



Un contadino siede desolato su una balla di paglia nel cortile della sua cascina alluvionata

Luca Bruno Ap

«Roma si tenga l'elemosina» Persi 100mila posti, le Regioni insorgono

Federalismo? Iniziamo da qui

FRANCO DEBENEDETTI

LE POLEMICHE sono sacrosante da quelle contingenti sulla tempestività e l'adeguatezza degli interventi di soccorso in Piemonte - sull'informazione durante e dopo il disastro su chi deve finanziare la ricostruzione a quelle globali, sull'inefficienza della macchina amministrativa su un modello di sviluppo che ha considerato sempre la natura come un'externalità immediatamente appropriabile.

Sacrosanto risalire alle cause e alle colpe ma a chi ha perso casa, poteri, aziende non possiamo offrire la testa di qualche sottosegretario, né la vaghezza di responsabilità collettive per cui alla fine chi ha sofferto sarebbe pure colpevole. È vero che questo governo sembra non perdere occasione per confermare la sua inefficienza e la sua natura classista: valga per tutte la proposta di finanziare la ricostruzione riappropriandosi dei fondi del fiscal drag ma nell'interesse proprio di chi soffre dobbiamo andare oltre le provocazioni. Vengono in mente tre considerazioni.

1. Disastro del Piemonte: disastro della finanza pubblica. L'accoppiamento non è casuale: è per il disastro dei conti pubblici e per la politica che si è imboccata per porvi riparo che in Italia non si pensa più alle infrastrutture. Dato che siamo in epoca di Finanziaria sarà il caso di riportare qualche dato. Secondo la Confindustria quanto a dotazione di infrastrutture, fatto 100 l'indice europeo l'Italia è a 88. I dati

SEGUE A PAGINA 2

TORINO Ormai tra le Regioni colpite dal disastro è clima di rivolta: mano a mano che l'acqua lascia strade e case si disegna con allarmante precisione il quadro terribile delle conseguenze della inondazione mentre tra le istituzioni regionali si diffonde, oltre alla rabbia per i tempi dei soccorsi e per il mancato preavviso, l'amarezza per la scelta del governo di affidare la direzione della macchina della ricostruzione ad un commissario il ministro Maroni scavalcando le competenze degli enti locali. Se la regione Lombardia lamenta i ritardi di Roma il Piemonte accusa il governo Berlusconi

con un documento sottoscritto dal Consiglio a larga maggioranza. La scelta dei ministri commissari viene definita «mortificante» perché riduce la Regione ad un «ruolo non partecipe». Nella sola parte meridionale del Piemonte, centomila persone sono rimaste senza lavoro e diecimila rischiano di perderlo per sempre. Le vittime accertate sono salite a 64. La stima di diecimila miliardi di danni approntata dal governo di fronte alle decine di ponti crollati ai danni incalcolabili alla agricoltura, al commercio e al patrimonio culturale dovrà ragionevolmente essere triplicata.

CAPITANI CICONTE COSTA FERRARI LIQUORI STRAMBA-SADIALE RIZZI RUGGIERO ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Cofferati «La truffa fiscal drag»

«Una ragione in più per manifestare sabato»

PIERO DI SIENA A PAGINA 7

Dal voto una disfatta per il presidente. Tra i bocciati Mario Cuomo e lo «speaker» della Camera

Clinton ai vincitori: governiamo insieme Ai repubblicani il Congresso e 30 Stati su 50

Intervista a Veca

«Il mistero dei Vangeli e le radici dell'etica»



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

«Ho chiamato i nuovi leader della Camera e del Senato e ho detto che sono pronto a lavorare con loro. Ne va della prosperità del paese». Un Bill Clinton molto provato ha aperto la porta agli avversari dopo la sconfitta senza appello del suo partito alle elezioni di metà mandato. Dal secondo dopoguerra i democratici non avevano subito un colpo così duro. I repubblicani hanno guadagnato 8 seggi al Senato e 52 alla Camera conquistando la maggioranza nei due rami del Congresso. Tra i bocciati anche il governatore dello Stato di New York Mario Cuomo e Tom Foley, primo speaker alla Camera a non essere rieletto dal 1861, mentre la famiglia Kennedy incassa tre seggi. Tra i governatori è travolgente l'avanzata repubblicana: conquistano 30 Stati su 50.

CAVALLINI RICCI-SARGENTINI RICCIBONO SANSONETTI ALLE PAGINE 15, 16 e 17

Marchini lascia, Cardini e Presutti pronti a seguirlo

La Rai si dissolve resta la Moratti

Dimissioni a catena nel cda

ROMA Dimissioni a catena nel Consiglio d'amministrazione Rai dopo la «destituzione» di Billia Marchini ha formalizzato la sua decisione alla presidente della Camera, Pivetti Cardini e Presutti sarebbero a un passo dal lasciare il cda «In nessuna democrazia occidentale avvengono fatti come questi - dice Cardini - Sarei imbarazzato con un direttore generale sospettato in partenza di debolezza nei confronti dei pubblici poteri». Colloquio Pivetti-Scalfaro hanno discusso la disgregazione del vertice Rai? A viale Mazzini assemblea dei mille in rivolta questa volta non faranno né comunicati né spot ma vogliono «fare il loro mestiere» una trasmissione a staffetta tra le reti sullo stato dell'informazione. Sabato lo striscione della Rai sarà alla testa del corteo di piazza Esedra. Hanno avuto anche assicurazione che la tv pubblica farà tre ore di diretta dalla manifestazione Stop per Billia all'Inps la nomina del commissario Colombo sarebbe stata riconfermata fino a febbraio. A Montecitorio rimandato ad oggi il voto sulla costituzionalità del decreto salva-Rai. Negata dalla Pivetti a Sgarbi un'audizione in notturna del cda. Al Senato questa mattina si vota la mozione sulla fiducia al Consiglio d'amministrazione.

CASCILLA CIANNELLI FRASCA POLARA GARAMBOIS SACCHI ALLE PAGINE 8 e 9



Giuliano Amato presidente dell'Antitrust

Scognamiglio e Pivetti nominano Giuliano Amato presidente dell'Antitrust. Bagarre nel governo

GILDO CAMPESATO A PAGINA 21

Se ne vada, per carità

ANTONIO ZOLLO

VERREBBE voglia di dire al vertice Rai e ai suoi mallevodori ma si continua pure a questo modo perdevi nella vostra follia arroganza e mediocrità noi staremo ad aspettare la vostra fine ingloriosa non lontana. Invece non si può non si deve fare. Bisogna dire alla presidente Moratti ai consiglieri ancora in carica ritiratevi liberate le poltrone che avete dimostrato di non occupare nell'interesse dell'azienda consentite che la Rai esca da questo incubo che dura da tre mesi e che si possa ricostruire un minimo di normalità azzardando il caos determinato con le due tornate di nomine gestite dalla presidente Moratti. Ciò che è rimasto del vertice Rai deve farsi da parte perché non stiamo parlando delle vicende personali del signor Berlusconi e di alcuni suoi amici e sodali. Stiamo parlando di quel bene nazionale che è il servizio pubblico radiotelevisivo della dignità calpestate di centinaia e centinaia di giornalisti e lavoratori della Rai dei diritti della collettività a una informazione autorevole e credibile del dolore e del lutto di migliaia di persone che avevano titolo in questi giorni di tragedia per esigere da radio e tv rispetto e aiuto non la beffa di golfi comizi. L'insulto dell'ipocrisia la carità pelosa. Stiamo parlando insomma di tenuta della democrazia ma anche - ecco il punto in cui prepotenza e insipienza ci hanno portato - di senso della responsabilità di serietà di decoro di un minimo di cura per l'immagine che si deve dare di se stessi a tutti coloro che ci guardano e ci giudicano non oltre i nostri confini.

Guardate a che cosa hanno ridotto la Rai i falchi della maggioranza. L'azienda di viale Mazzini non aveva subito in quarant'anni (da quando sono cominciate le trasmissioni tv in Italia) gli oltraggi, le devastazioni, le

SEGUE A PAGINA 16

SEGUE A PAGINA 2

**SABATO 12
UN MILIONE A ROMA**
Speciale **L'Unità**
in vendita durante la manifestazione

D'Antoni - Cofferati - Larizza
De Gregori - Gino e Michele
Ellekappa - Rutelli - Staino - Veltroni
Servizi, informazioni utili, la mappa dei cortei

**CHE TEMPO FA
Stranieri**

ERA FACILE PREVEDERE CHE UNA TRAGEDIA SI SAREBBE ABBATTUTA SUL PAESE.

SIN DAL 27 MARZO

IL MILIARDARIO ridens ha appena acquistato definitivamente Marcel Proust e Robert Musil ma ha già perso Ruud Gullit. Qualche speranza per la cultura e è ancora. Se il catalogo Einaudi, rinchiuso nella ventiquattre ore di Berlusconi insieme al contratto di Gerry Scotti e all'ultimo numero di *Noi*, fa venire le lacrime agli occhi Gullit che vuole strapparsi di dosso come una camicia di forza la divisa aziendalista della Fininvest mette allegria gli stava come una marsina a un cavallo. Per i tifosi il Milan è ancora una squadra di calcio per Berlusconi una branca della sua holding e uno strumento di propaganda politica per Gullit un luogo tetro che non vale più i miliardi presi. L'olandese pensante ha avuto modo di sperimentare che i miliardi fioriscono anche in Riviera dove vincere non è obbligatorio e si gioca a pallone in rappresentanza di una squadra e non del «nuovo miracolo italiano». Posto che tutti chi più chi meno dobbiamo avere un padrone Gullit preferisce sceglierlo il meno ingombrante possibile. **[MICHELE SERRA]**

**In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola**

**STORIA MONDIALE
DEGLI ULTIMI
50 ANNI**

21 Volumi settimanali + 6 audiocassette con documenti, discorsi e testimonianze originali

QUESTA SETTIMANA il 2° volume (1947/1948)

La vita e l'assassinio di Gandhi • il blocco di Berlino • il primo Marshall • la nascita di Israele • le olimpiadi di Londra • e altro

Salvatore Veca

filosofo

«I Vangeli e le radici dell'etica»

L'Unità manda in edicola i Vangeli in sei volumetti. Il primo si aprirà con una introduzione del cardinale Carlo Maria Martini in cui si parla della varietà dei modi con cui ci si può accostare ai testi sacri del mistero di Cristo...

Anche i passaggi apparentemente più semplici, mettiamo la parabola del buon Samaritano, quella in cui Gesù mette al suo posto un dottore della legge che voleva incastro sul concetto di «prossimo»...

Credenti o non credenti, lettori nuovi o lettori vecchi, che ne sappiamo già molto o ne sappiamo soltanto qualcosa tutti possono avvicinarsi alla parabola del buon Samaritano in tanti modi diversi...

I Vangeli sono una lettura di potente attrazione anche per i non credenti. Se non viene da Dio, di che natura è questa potenza?

Un non credente come me - un filosofo che li affronta per la via della ragione - ci trova certamente subito un'etica quei pochi ed essenziali temi che riguardano il come si deve vivere e che cosa rende una vita degna di essere vissuta...

Stiamo parlando di un quotidiano come «l'Unità» che distribuisce i Vangeli. Che effetto farà?

Ci sarà chi trova nei Vangeli un pezzo e forse il più importante delle nostre radici morali, come è giusto vivere che cosa è giusto fare, che cosa vale nella vita...

Naturalmente, come sanno tutti, il fascino dei Vangeli non sta tutto qui. Quel fascino, come dirà il cardinale Martini nella introduzione, è «mite», ma anche «travolgente», perché legato al «mistero» di Cristo. C'è qualcosa di molto diverso nei Vangeli rispetto a una grande vicenda umana come quella della condanna a morte di Socrate.



Giovanni Bellini, particolare dell'Annunciazione del Polittico di San Vincenzo Ferreri a Venezia. In alto a destra, Salvatore Veca

GIANCARLO BOSETTI

Quando si leggono i grandi dialoghi platonici sulla fine di Socrate - sul rifiuto di fuggire dinanzi alla condanna a morte - troviamo anche le pagine straordinarie, ma niente il congedo di Socrate avviene in base all'invito a seguire ciascuno il suo demone...

Il mistero dell'incarnazione. Con le parole di Martini: «Dio ha definitivamente e pienamente rivelato se stesso, portando a compimento un disegno stupefacente di salvezza, ispirato dall'amore per l'umanità»...

Il Dio che si fa uomo - quella che Hegel chiamava Menschewerdung il fatto che innesca la fede nella sua dimensione esistenziale - appare a chi legge da non credente come l'elemento enigmatico e anche «barbarico» rispetto alla tradizione classica...

con il suo Dio di Israele. Dio degli eserciti Dio di un popolo Dio lontano. Non si può parlare dei Vangeli senza toccare questo punto essenziale. L'idea di un Dio che si carica la sofferenza del mondo per salvarlo non per giustificarlo...

Nell'infinità di interpretazioni alle quali i Vangeli si offrono e per le quali si sono combattute interminabili e sanguinose battaglie c'è uno spunto che ritorna attraverso i millenni: Pilato, nei testi sacri accreditato di buone intenzioni, fa scegliere alla folla se crocifiggere Gesù o Barabba. Anche Socrate, da parte sua, fu pure condannato «democraticamente» da una assemblea giudicante non sono lì, ma laici di voti. Queste non sono lì, in eterno, come critiche distruttive del principio di maggioranza?

Questo è l'elemento del mistero o meglio dello scandalo impressionante è proprio il fatto che probabilmente ciascuno di noi se seguisse una loga istruttoria, farebbe come Ponzio Pilato perché Cristo è scandalo. Ci troviamo di fronte alla finitudine umana - alla impossibilità di riconoscersi. Il caso di Socrate mantiene una differenza - non

pretende di essere diverso dagli altri. Invece Gesù sostiene di essere uguale ma anche diverso lui e il Padre, ma anche il Figlio. Qui si sente la forza di un eccezionale enigma che per me che non sono credente rimane un punto cieco. Il comportamento di Gesù è contraddittorio ed è totalmente incomprensibile dal punto di vista dei miei costumi processuali se è vero che si richiama di Dio - gli dicono - perché non manifesti la tua potenza? E allora le regole di maggioranza. L'uso ponderato delle ragioni che in genere si traducono in numeri, sono poca cosa rispetto allo scandalo del giusto. C'è una funzione discontinua un piccolo punto di arresto delle domande. In fondo la differenza tra Socrate e Gesù - due figure vicine dal punto di vista della letteratura etica - è che con Socrate vorresti continuare a dialogare con lui potresti continuare la conversazione una volta che non ha più senso domandare dove siamo di fronte alla testimonianza di una verità e la vita. Dove e quando la religione cristiana è pratica e sentita con intensità ed è testimonianza vera essa trae forza da questo aspetto dei Vangeli che a noi appare come enigma.



Un non credente, laico, impegnato nella politica non può aggirare una domanda, che è di oggi: la religione in generale, e quella cristiano-cattolica nel caso nostro, sono una risorsa per la civilizzazione o un ostacolo sul cammino della modernità? Evidente che in momenti come questi, di grande deriva verso il cinismo di massa, tendiamo a dare una risposta positiva. Ma poi?

In questa fase abbiamo effettivamente l'impressione che si erodano dei vincoli di identificazione collettiva e che si tenda a perdere la bussola. Allora, dal momento che la religione (da religere tenere assieme) è un vincolo effettivamente ci appare una risorsa per la civiltà - così come dovrebbero esserlo altri modi di religere. Non ho perciò una tesi contro la religione - né una tesi a favore del suo primato come supplenza di etica. Ma è difficile non riconoscere che nelle credenze religiose sulla vita buona - sull'anima - sul significato della vita - ci sono le virtù del legame. Dal punto di vista delle etiche nelle metropoli come non vedere le virtù delle religioni? Naturalmente è anche un altro aspetto della religione cristiana e anch'essa una religione di conquista inclusiva espansionistica. E dunque a seconda dei contesti può manifestarsi come Teresa di Calcutta o come Inquisizione.

Sbaglio o dovremo occuparci di religione molto più di quanto non si potesse immaginare vent'anni fa?

Una parte della nostra cultura ha ritenuto che fosse poco interessante la religione per le avventure e i sostegni del discorso di salvezza extramondano che erano discorsi di salvezza mondani. Pensiamo alle risorse ideologiche della sinistra negli ultimi cento anni. Non accorgendosi che in partibus nostris si era religiosi in un certo modo e si era in lotta con l'altra religione - non ci si poteva rendere bene conto della funzione che quest'altra aveva. Ora una volta dismessa quell'idea a suo modo religiosa torniamo a vedere la religione per quella che è. Finito quel conflitto siamo semplicemente in condizione di riconoscere il carattere umano dei fenomeni religiosi. Ma qui c'è un problema da una parte la religione ha un grande potenziale di etica - ma dall'altra ne ha uno altrettanto grande di conflitto.

Se dipendesse solo da loro le religioni potrebbero anche portarci a un conflitto catastrofico, quel conflitto di civiltà disegnato da Samuel Huntington. Le grandi tradizioni monoteistiche hanno, quale più quale meno, anche un vizio: aspirano a occupare il centro dell'universo, o per lo meno il centro del potere nei paesi dove sono più forti. Questione complicata, il dibattito continua.

Continua sicuramente. Intanto diciamo che la possibilità di disporre di questi straordinari testi che sono i Vangeli e comunque una cosa positiva sia per quelli che hanno verso la religione un atteggiamento residuo di sospetto - sia per i fondamentalisti laici - sia specie che trovo meno interessante - sia ovviamente per i credenti. Non abbiamo una risposta posse-partem - però non blocchiamo le domande in partenza. E un fatto di crescita - frontiera umana. È un proposito di crescita - perché non continuiamo dopo i Vangeli con il Vecchio Testamento che in Italia non ha letto nessuno?

DALLA PRIMA PAGINA Federalismo?

di competenza per impieghi assenti negli ultimi 3 anni per investimenti in infrastrutture sono diminuiti di 147 - 14,1 per cento di importo inferiore al rimborsato - cioè quelli di piccola manutenzione sono aumentati del 26 - per il totale di 10 Mld sono diminuiti di 17 - Da 20 anni non si fanno più grandi opere che non siano di cementificazione. Negli ultimi anni gli unici investimenti in infrastrutturali si chiamano Mondiali di calcio e Colombiane cioè Anas. Le infrastrutture luogo di struttamento e di corruzione anziché di investimento. Di fronte all'emergenza il governo ci appiaccia e preoccupato di abbattere i costi questo governo non ha trovato di meglio che sospendere la Merloni. Ma il dato di fondo è un altro: la scelta di uscita graduale dall'emergenza è di tipo pubblico comporta senza che neppure ci si rifletta troppo sopra l'abbattimento progressivo di ogni spesa strutturale. Avviene ormai da tre anni invertire questo ciclo comporterebbe la revisione profonda di tutta una filosofia della spesa (e dell'entrata) pubblica.

2. Storie di disastri - storie di ricostruzioni - se si contrappongono le esperienze del Friuli a quelle dell'Irpinia e del Belice non è per fare del moralismo regionalistico. Ma è difficile negare la correlazione tra i diversi esiti di quelle vicende - ed il senso dello Stato nelle regioni in cui si sono svolte. Il Piemonte è il cuore storico dello Stato. Ha ragione Deaglio quando chiede che il processo di ricostruzione parta dal Piemonte - incominciando dalle risorse - ma anche lasciando alle energie e competenze locali libertà da ogni vincolo burocratico centralista. Stretti una struttura in cui le imprese industriali ed agricole - le competenze scientifiche - il centro di calcolo della Regione dispone di strumenti di prim'ordine per la mappatura idrica e geologica del territorio e le forze locali abbiano la possibilità di esprimere forme nuove di collaborazione - nel senso (avvicinato) della identità collettiva - si moli alla capacità di autorganizzazione dei cittadini. Sembra il caso di ricredere che fu proprio il Piemonte - nell'ambito del piano di solidarietà nazionale - a offrire al Friuli il piano urbanistico e per la ricostruzione - e fu una storia di entusiasmi di professionalità e di successo.

3. Il disastro del Piemonte non è una calamità naturale - è anche la conseguenza della mancanza di una cultura che valga a contrastare il dissesto idrogeologico. Anche qui i tagli previsti in Finanziaria agli investimenti in ricerca sono l'aggravante sul lato culturale della politica delle infrastrutture. Culturali e la mopia di una politica che sembra non essere più capace di pensare in grande - alle conseguenze di lungo periodo - meno che mai oggi dominata come è dalla volontà di occupare e assillare dall'ansia di rinnovarsi - magari proprio con un condono edilizio.

I problemi ecologici sono per loro natura complessi - perché sistemici - sviluppo agricolo urbanizzazione - viabilità - sviluppo industriale - trasporti pubblici - sono tutti fenomeni correlati tra loro. I problemi ecologici non sono problemi naturali - ma problemi sociali - anche questi e per la stessa ragione - sono complessi. Non si può risolverli spaccando la società inventandosi conti appostizioni ideologiche - espandendo le differenze - governando contro. Dobbiamo impedire almeno che a chi è stato colpito si faccia l'insulto di una campagna elettorale. [Franco Dobenedetti]

DALLA PRIMA PAGINA

Se ne vada, per carità

violenze che le si sono rovesciate addosso negli ultimi novanta giorni. In tre mesi - da quando sono stati insediati gli eredi dei «professori» - è stato bruciato un direttore generale - un consigliere si è dimesso - altri due hanno voglia di farlo - fior di direttori appena nominati e o confermati sono stati costretti a rinunciare per dignità o sono stati rimossi senza una spiegazione né un atto di cortesia. E poi gli scontri le polemiche - i conflitti istituzionali - un degrado della vita aziendale - la rivolta della grande maggioranza di giornalisti e lavoratori - insomma un patrimonio del paese che se ne va a ritmo e che così facendo cava qualche castagna dal fuoco alla concorrenza - alle spalle del presidente del Consiglio Di più l'informazione faziosa e - come dire? - spensierata messa in onda dalla squadra di neodirettori in odore di Forza Italia o Alleanza nazionale ha

immediatamente fallito alla prova di un evento straordinario. In ciò c'è un elemento nuovo - utile per misurare la profondità dei guasti arrecati in questi giorni dai comandi sbarcati a viale Mazzini. In circostanze analoghe non c'era lottizzazione che tenesse. La Rai scattava la professionalità si imponeva - certe cronache televisive del terremoto in Irpinia - come la Radio anch'io di Gianni Bisacchi restano indelebili nella nostra memoria. Oggi una scelta casuale della gran parte del gruppo dirigente - nella quale sono evidenti anche intenti vindicativi - consente di registrare ancor prima del previsto la caduta verticale di qualità dei servizi offerti da radio e televisione pubblica.

Bisogna dire che la stessa maggioranza potrebbe avere interesse a liquidare qualche che resta di vertice Rai - dopo l'estromissione di Gianni Billia. Di solito - non si affida la normalizzazione a chi si è bruciato - nell'azione di bombardamento e distruzione dell'obiettivo che si vuole conquistare. E in Rai c'è ancora molto da fare - se si vuole introdurre una sorta di mutamento genetico bisogna preparare le ondate di nomine nelle sedi regionali nelle strutture dirigenti - intermedie delle redazioni - ad esempio i redattori capi? È un rischio - potrebbe essere una tentazione resa irresistibile dalla voglia di non perdere tempo - anche in vista di ribaltoni politici di rimiscelamento delle carte - per bilanciare il servizio pubblico - sarebbe un scelta sciagurata. C'è tempo e modo per non lasciarsi definitivamente acciecare - per dare ascolto alla saggezza di Enzo Biagi - di tanto si sono appellati a Scalfaro contro il disfacimento del servizio pubblico - per dare ascolto ai lavoratori del servizio pubblico - per dare ascolto al monito delle popolazioni per le quali non si è accesa neanche la luce di una radio o di una televisione amiche e solidali.

[Antonio Zollo]



Letizia Moratti. «E se prima eravamo in cinque a ballare l'hully-gully adesso siamo in quattro a ballare l'hully-gully». [Edoardo Vianello]

Logo of FUnità and a list of editorial staff including Walter Valtroni, Giuseppe Calderola, Antonio Zollo, Giancarlo Bosetti, Marco Demarco, Antonio Bernardi, Amato Mattia, Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci, Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Germano Mola, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Rovati, Gianluigi Serafini.

EMERGENZA MALTEMPO.

Solo 1200 miliardi spendibili subito. Ne servono 10mila
Gianni Agnelli telefona a Brizio: bravo, vada avanti così

Il Pds sollecita un contributo di solidarietà

La solidarietà non può essere una tassa, ma è senz'altro un contributo. Il Pds invita le proprie organizzazioni, i militanti, i cittadini ad esprimere la loro solidarietà versando un contributo per le zone colpite dall'alluvione sul conto corrente istituito dal consiglio regionale del Piemonte (n.33175100). I fondi che ogni cittadino vorrà destinare alle popolazioni colpite dalla catastrofica marea di fango verranno impiegate per affrontare le prime spese necessarie alla ricostruzione. Questa presa di posizione viene da Claudio Burlando, della segreteria del partito, che in una dichiarazione ha sottolineato: «Accanto al lavoro volontario di molti giovani, all'intervento finanziario operativo dello Stato è necessario un contributo solidale dell'intero Paese, secondo le migliori tradizioni del nostro popolo e seguendo gli esempi forniti in precedenti tragedie». Burlando è tornato, anche, sulla polemica in merito al ritardo degli interventi e dei soccorsi nelle zone colpite dal disastro dell'alluvione, affermando che le lentezze «hanno reso ancor più grave la situazione di migliaia di persone».



Abitanti di Alessandria cercano di ripulire mobili dal fango

I provvedimenti Alla Camera fra le critiche dei progressisti

ROMA. La Camera compirà domattina un primo esame dei provvedimenti d'emergenza decisi dal governo per far fronte alle conseguenze dell'alluvione. Era stato il progressista Luciano Violante (che è anche vice-presidente dell'assemblea di Montecitorio) a chiedere ieri in aula che si valutasse la possibilità, pur senza venir meno al rispetto degli obblighi della sessione di bilancio in corso, di un breve interruzione dell'esame della Finanziaria per consentire alla Camera di valutare le prime misure decise dal Consiglio dei ministri (compreso il blocco del *fiscal drag* che ha provocato ieri critiche severe da parte dei progressisti). «Con ciò - aveva rilevato Violante - il Parlamento dimostrerebbe di saper svolgere il suo ruolo d'indirizzo e di controllo con immediatezza e fuori d'ogni spirito di parte».

Sulla proposta si sono dichiarati d'accordo esponenti di tutti gli altri gruppi, sottolineando tra l'altro come proprio quella di domani sia stata proclamata giornata di lutto nazionale: la Camera la vivrà - è stato detto - dando una testimonianza di operosità al servizio del Paese ed in particolare delle popolazioni vittime non solo del maltempo ma del sistematico massacro ambientale. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luigi Grillo ha allora annunciato la disponibilità a portare a Montecitorio già domani i provvedimenti adottati dal governo. «Che sarà presente alla discussione - ha precisato - con tutti i ministri competenti».

La polemica sul *fiscal drag*. Com'è noto, per reperire un terzo abbondante degli stanziamenti per i primi aiuti il governo ha deciso di non restituire ai lavoratori i 100 miliardi della quota prevista per compensare gli effetti dell'inflazione nel corso di quest'anno. «Sono altri i tagli di spesa pubblica - ha rilevato il presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer - con cui si potevano reperire le risorse necessarie per i primi interventi nelle zone disastrose, e su cui si sarebbe potuto determinare un ampio consenso in Parlamento». Così, invece, si impone per via surrettizia una nuova tassa a carico dei soli lavoratori, dipendenti e non, a reddito basso emedio-basso, e si realizza «una ulteriore, scandalosa ingiustizia che si aggiunge alla già iniqua manovra finanziaria». Ha osservato ancora Berlinguer: «Se uno sforzo di solidarietà deve essere compiuto, è necessario che tutti i cittadini vi contribuiscano in proporzione al loro reddito». Insomma, «neppure nella disgrazia di questa alluvione il governo Berlusconi è riuscito a realizzare un minimo di equità fiscale».

**«Niente elemosine, ricostruiremo noi»
La Regione in rivolta contro il «commissariamento»**

«Il Piemonte non è una regione di serie B». Si riassume in una frase l'orgoglio del presidente della Giunta piemontese Gian Paolo Brizio che ieri in Consiglio regionale ha rilanciato la polemica contro il governo Berlusconi per la gestione centralizzata dei finanziamenti destinati alle aree alluvionate. E da corso Marconi interviene l'Avvocato con una telefonata di solidarietà al presidente. La replica di Maroni, oggi ad Asti: «Polemiche inutili».

Gian Paolo Brizio ha raccolto anche l'approvazione dell'opposizione di sinistra (Ritondazione) e l'estensione degli esponenti di Forza Italia, Ccd e Laboristi. Contrari l'Alleanza Nazionale e Lega. Un monito per il presidente del Consiglio che ieri ha dovuto incassare anche una telefonata - che è sembrato una precisa scelta di campo - dell'inquilino del Quirinale, il novarese Oscar Luigi Scalfaro, messi direttamente in contatto con Brizio per chiarire il «giallo» del decreto legge che corre sulla bocca di tutti, ma che nessuno ancora in serata aveva letto.

Il dissenso, profondo, è di natura politica e non ha dirotte, come ha spiegato nella sua introduzione il presidente rivolgendosi ieri mattina all'assemblea consiliare a palazzo Lascaris. In ordine, i rilievi mossi dalla Regione all'esecutivo: provvedimenti penalizzanti sia sul piano delle risorse economiche, sia su quello dell'autonomia finanziaria. La Giunta contesta modalità e stanziamenti globali dei finanziamenti. Le prime, infatti, prevedono un rapporto diretto tra governo e prefetti (ma, con questi ultimi nel ruolo di cinghia di trasmissione) d'intesa con le Regioni nell'erogazione dei fondi. Il che è abbastanza singolare: anche guardando con occhio neutro, non si può non rilevare come le Prefetture piemontesi siano catapultate nel ciclone delle polemiche per i ritardi e le inefficienze dei soccorsi. Grossi interrogativi si aprono poi sul versante delle quote stanziarie. Si delinea un monte-mutui teorici di 1.800 miliardi di lire. Ma la cifra è spuria, denuncia la maggioranza, poiché 600 miliardi sono stati già assegnati alla regione, e da questa trasferiti ai comuni, per l'alluvione dell'autunno scorso che ha sconvolto il Canavese e parte della Valle d'Aosta. Dunque, soltanto 1.200 miliardi sarebbero spendibili in prima battuta; grosso modo un decimo del reale fabbisogno stimato in diecimila miliardi.

«Probabilmente non c'è la dimensione esatta dei problemi che

impone la ricostruzione - annota Luciano Marengo, assessore regionale al Lavoro - se per ricostruzione intendiamo rimettere in piedi l'apparato produttivo che la liquidazione, con una perdita occupazionale che oscilla da 80 a 100mila lavoratori, di cui 10mila rischiano di diventare «eccedenze» strutturali. In questo contesto, non va letta come pretestuosa la richiesta di chi - forze sociali ed economiche - identifica nella Regione il riferimento naturale per gestire le risorse».

Regioni mortificate

Il riferimento, appunto, messo in discussione dal governo Berlusconi. In proposito, secco il commento ufficiale di Brizio: «Non è accettabile che il ruolo delle Regioni venga mortificato in quanto di fatto la gestione dell'emergenza è centralizzata. Tutti i livelli istituzionali in momenti come questi - ha proseguito il presidente regionale - devono tutti sforzarsi di collaborare, ma c'è un limite alla dignità della

istituzione regionale e delle popolazioni che rappresentiamo. Del resto lo conferma anche il presidente della Conferenza delle Regioni, Boccia». Il Brizio privato, invece, le ha cantate chiare al ministro dell'Interno Maroni, che in una pausa della riunione romana di martedì pomeriggio lo bloccato con questa battuta: «Caro presidente per i soldi vedremo con gli enti locali...».

Chiamato in causa, il ministro dell'Interno si è difeso dal capoluogo di una delle province più colpite dall'alluvione, quella di Cuneo, raggiunta ieri insieme ai colleghi Comino e Radice. «Le critiche del presidente Brizio sono assolutamente ingiustificate, perché domani (oggi per chi legge n.d.r.) la prima riunione ad Asti - ha chiosato il titolare del Viminale - sarà proprio con i presidenti delle sei regioni interessate. Mi sembra un processo alle intenzioni che in quest'occasione drammatica serve solo a rallentare le cose e a creare problemi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUIGIERO

TORINO. Anche l'Avvocato ha preso le distanze dal Cavaliere. Le ultime sortite di palazzo Chigi sulla gestione a senso unico dei finanziamenti non sono piaciute a corso Marconi e (per logica emanazione) neppure agli industriali torinesi. Gianni Agnelli ha voluto rassicurare e dare il suo appoggio personale al presidente della Giunta del Piemonte Gian Paolo Brizio. Lo ha fatto come sua abitudine con una telefonata: «Bravo, vada avanti così», si è rivolto il presidente della

Fiat all'interlocutore che ieri l'altro ha contestato punto su punto le argomentazioni dei grandi elosonieri della Seconda Repubblica che pretendevano di chiudere l'emergenza-Piemonte con una manciata di miliardi.

Giudizio negativo

È il giudizio negativo della grande industria si è trasferito nella sede del Consiglio regionale di palazzo Lascaris, dove il documento della maggioranza di solidarietà a

Pesanti danni ai vigneti: 200mila bottiglie di spumante sotto mezzo metro di fango

**Cancellati 100mila posti di lavoro
60 i morti ufficiali, 40 i dispersi**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Oltre 100mila persone sono rimaste senza lavoro. E 10mila di loro rischiano di rimanerlo per sempre, perché le fabbriche, le botteghe artigiane, gli esercizi commerciali in cui lavoravano non esistono più: le acque le hanno spazzate via, le frane le hanno trasformate in mucchi di rovine. A fornire ieri questi dati terrificanti nel consiglio regionale del Piemonte è stato l'assessore al lavoro Luciano Marengo. Con una precisazione: il dato riguarda solo le province di Cuneo, Asti ed Alessandria, le più colpite dal cataclisma.

Ma ci sono altre decine di fabbriche sinistrate nella cintura di Torino, nel Canavese, nella zona di Chivasso e Crescentino, nel Vercellese, nel Casalese. C'è la Fiat Mirafiori che lavora a singhiozzo: le linee di montaggio della «Punto» e di altri modelli marciano per un'ora, poi si fermano per mezz'ora, un'ora, finché non arriva un'altra piccola partita di componenti reperita

fortunatamente. Mancano i cavi per l'impianto elettrico, fanali, componenti in metallo ed in plastica. La stessa Fiat non è in grado di dire al momento quanti dei suoi fornitori abituali sono solo temporaneamente in difficoltà e quanti invece sono stati cancellati dalla furia degli elementi. Talvolta le fabbriche dell'indotto Fiat non sono sinistrate, ma sono a loro volta bloccate perché non ricevono più minuterie dalle piccole officine del sub-indotto.

Poi ci sono le fabbriche, anche queste decine, che lavorano a singhiozzo perché manca metà della maestranza. I lavoratori assenti sono imprigionati in case ancora circondate dal fango e dall'acqua, oppure non riescono a raggiungere il posto di lavoro perché tutte le vie di accesso sono franate e le ferrovie sono interrotte. La polizia stradale ha fornito ieri un elenco lungo tre pagine di strade interrotte, che si conclude con queste desolanti parole: «Rimane stato di pe-

ricolo per straripamenti e frane nelle zone di Ceva, delle Langhe, di Mondovì e Alba, dove le strade di accesso sono praticamente tutte inagibili».

Nella sola valle del Tanaro sono crollati una quarantina di ponti stradali e ferroviari, praticamente tutti. Altri viadotti sono crollati sul Po, sul Bormida, sul Sesia, sul Malone, sui corsi d'acqua minori.

Neppure la seconda guerra mondiale aveva provocato in Piemonte tanti danni. I 150 miliardi assegnati dal governo all'Anas per interventi stradali urgenti basterebbero per ricostruire uno solo delle decine, forse centinaia di ponti scomparsi (nessuno è ancora riuscito a contarli tutti). E la cifra di 10mila miliardi di danni che qualcuno aveva azzardato l'altro ieri dovrà essere quasi certamente moltiplicata per due o per tre. Ma questi conti si potranno fare tra una settimana o due, perché adesso dominano le emergenze: per le vite umane ancora in pericolo, per l'assistenza ai senza tetto (10.308 secondo l'ultimo dato ufficiale).

per il prosciugamento dei 41mila chilometri quadrati di territorio allagati, per lo smaltimento delle migliaia di carogne di animali che marciscono nei campi. E ieri ha ripreso a piovere a dirotto sul panorama di rovine del Piemonte meridionale.

I morti accertati sono saliti a 60, i dispersi sono 40, i feriti 86. Una partoriente ed un giovane colpito da un attacco acuto di appendicite hanno rischiato ancora ieri il peggio nell'alta valle Tanaro e sono con grandi difficoltà si è riusciti a portarli in ospedale. Sono state raggiunte ieri dalle squadre di soccorso le 19 località del Cuneese e dell'Alessandrino che erano ancora isolate, ma intanto torna a farsi minacciosa la situazione della diga di Pralormo, 30 chilometri a sud di Torino: se crollasse, 2 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua spazzerebbero un'area di cinque chilometri.

Poi ci sono le emergenze che si prolungheranno nel tempo. In agricoltura, dove i danni accertati superano già i 2mila miliardi, man-



La rimozione del fango e di detriti al centro di Alessandria

cherà nei prossimi mesi e anni un terzo della produzione del Piemonte, la parte più pregiata: 200mila bottiglie di spumante giacciono sotto mezzo metro di fango nelle cantine di Canelli e di Santo Stefano Belbo, le vigne del Barolo sono state in gran parte divelte. Le colline delle Langhe, impregnate di acqua, sono al limite del collasso, e secondo i geologi potranno franare all'improvviso anche fra settimane o mesi, magari in occasione del disgelo la prossima primavera.

Infine ci sono i danni al patrimonio culturale ed artistico, cui non si potrà più porre rimedio.

**ELEGGERE LE RSU
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO**

**DARE SOLIDARIETÀ E ORGANIZZAZIONE
AL GRANDE MOVIMENTO DI MASSA**

**CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA
CAMPAGNA CGIL
ELEZIONE RSU**

CGIL

Fax 06-8476337

EMERGENZA MALTEMPO.

I piccoli grandi eroismi dei soccorritori Pierangelo e il suo gommone, i salvataggi di Piero e Franco



Mucchi di vestiti davanti a un negozio allagato

Maurizio e i volontari del fango

Parlano i volontari del fango di Asti: Maurizio, storia di una notte passata a nuotare nella piena; Piero e i ricordi dei volti di tanti anziani salvati; Pierangelo, un gommone per amico; Franco, un abbraccio che vale una vita. Ma c'è anche chi ha salvato un libro, quello con l'ultima epigrafe dello scrittore Cesare Pavese. Gli angeli senza volto, i loro piccoli grandi eroismi, la scoperta della solidarietà e la voglia di ricostruire.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

«Per favore, fammi prendere la giacca», Giuseppe, 74 anni, gli ha detto proprio così. Lui, Maurizio Santero, 25 anni, tecnico telefonico e volontario della Croce Verde di Asti, lo ha accostentato. Per raggiungere quel pensionato, Maurizio ha dovuto nuotare nell'ondata di piena del torrente Borbone, in quella fossa maledetta di Corso Savona. Più il respiro lo soffocava e più trovava la forza per avanzare. Bracciata dopo bracciata verso la solidarietà. È stato il primo volontario a trovarsi nel quartiere ed ora, per tutti, è diventato un piccolo grande eroe. «Erano le 23 e 40 - racconta - quando mi hanno detto che in una palazzina c'era una donna malata. Ho attraversato la piena, nuotando, e ho sfondato la porta al secondo piano ma non l'ho rintracciata. Quasi per caso ho provato nell'appartamento accanto. Nel buio ho trovato il pensionato, me lo sono messo sulle spalle e, sempre nuotando, l'ho portato in salvo».

Mentre stava ritornando nella zona critica ha visto un pulmino della Croce Verde che annaspava nel fango. L'autista, Piero Macanio,

49 anni, aveva la barba cosparsa di melma. Lo ha chiamato: «Maurizio, portiamo via questi vecchietti». Li hanno presi in spalla e li hanno condotti in un condominio. Lì, con due carabinieri e quattro poliziotti, hanno rotto i vetri e aperto le porte al pieno terra per far defluire l'acqua.

L'allarme da un negozio

«Alle tre di notte - racconta Maurizio - abbiamo udito delle grida che provenivano dal negozio di articoli da pesca della famiglia Romano. Il marito era sul banco e la moglie era intrappolata nel magazzino. Tra loro c'era una voragine e un mulinello che si inghiottiva tutti gli oggetti del negozio, lo e il carabiniere Aldo Barbero abbiamo faticosamente e abbiamo agguantato la donna. La sua mano di colpo è diventata caldissima». Nell'appartamento dove albergavano gli anziani, intanto, l'acqua saliva a dismisura. Maurizio e Piero hanno messo i «loro» vecchietti sul solaio. I poliziotti cercavano di chiamare un elicottero via radio ma l'impianto era ormai avariato. «Allora - narra Maurizio - ho raggiunto un negozio di impianti stereo, ho raccol-

to batterie, pile e fili e sono tornato sul solaio. La radio ha ripreso a trasmettere e un'ora dopo è arrivato l'elicottero».

Maurizio non ha un'idea esatta dello scorrere del tempo in quella notte di terrore. Lui che ha vissuto l'apocalisse sa che le ore, talvolta, non hanno significato. Contano gli episodi, i gesti, i volti rimasti impressi. «Con due carabinieri - dice - abbiamo attraversato la piena e legato le corde di salvataggio da un lato all'altro della strada. Siamo riusciti a raggiungere lo stabile di fronte. C'erano due donne da salvare. Abbiamo sfondato il tetto e siamo entrati in casa. Le donne travevano, non avevano parole. Anche la casa sembrava tremare, scossa dall'ondata della piena. Siamo rimasti un tempo lunghissimo sul tetto, forse tre ore, finché non è arrivato un gommone a prenderci». Gli occhi azzurri di Maurizio continuano a vedere il mondo di un solo colore, quello del fango. I suoi capelli forse non saranno più biondi di come un tempo. «C'è un momento della vita in cui si diventa grandi - afferma - e per me è arrivato con l'alluvione».

Pier Macanio, quando ha visto Maurizio là nella piena del Borbone che invadeva Corso Savona, era al suo quinto trasporto. «Vedevo il cavalcavia della ferrovia, sapevo che significava la salvezza ma l'ondata è stata più rapida del mio acceleratore». Sono state le auto che vagavano nell'acqua e i camion diventati barche di carta ad impedirgli di portare a termine quella missione. E lui ancora non si dà pace nonostante che, dopo quell'episodio, abbia portato in salvo decine e decine di persone. Sono ancora i volti dei bambini a non farlo dormire,

quelli che raccolto tra le braccia, quelli che ha salvato col gommone, quelli che si è messo sulle spalle. «Un solo passo falso - dice - e la piena ci avrebbe portato via. Vedevo camion e macchine che vorticavano attorno a me e allora chiudevo gli occhi e avanzavo, sperando di non trovarmi in una voragine».

Il gommone di Pierangelo

Pierangelo Dovico, 30 anni, volontario, sabato sera è uscito di casa con il suo gommone di sei metri legato sul tetto dell'auto. Un'ora dopo il gommone era legato al cancello di una cascina di Nizza d'Asti. È stato lì che ha tratto in salvo i primi due anziani. Poi si è spostato a Incisa Scapaccino. In una casa di riposo c'erano 51 degenti, infermi e paralizzati. Alla finestra due donne chiedevano aiuto. «Ho preso tutti gli anziani - racconta - e li ho portati all'ultimo piano dell'edificio. Lì ho sollevato uno per uno. I loro sorrisi mi sono rimasti impressi, tutti». A Isola un uomo era chiuso in casa e porta non si apriva. Pierangelo l'ha sfondata. «Ma quell'uomo non si preoccupava delle sue condizioni, della casa che crollava, degli abiti che galleggiavano - dice - si preoccupava di otto bovini che erano nella stalla. Allora sono uscito, ho raggiunto l'edificio, ho aperto il portone e ho condotto le bestie verso la collina. Sono tornato alla casa e quel signore piangeva». Il gommone di Pierangelo è arrivato anche in Corso Savona. «C'era una bambina da salvare, allora ho legato la fune di salvataggio a due piloni dalla strada e ho cominciato a farmi avanti. Ma d'improvviso ho notato che la corrente stava trascinando una

Golf proprio contro il gommone. L'impatto era ormai inevitabile quando l'auto, per un gioco di correnti, è finita contro un palo della luce. Sì, la bambina l'ho salvata».

C'è una fotografia di Vittorio Ubertone che mostra un soldato nell'atto di abbracciare un bambino. Si sono ritrovati dopo la bufera. Francesco Mendole, 12 anni, ha visto una ruspa con due soldati sopra e si è lanciato verso di loro. Ha fatto pochi passi ed è affondato nel fango. Il caporale Franco Capelluti lo ha sottratto alla corrente. «Mi ha abbracciato - dice - come se fossi suo padre».

Salvataggi di uomini e bambini, salvataggi di libri e documenti. Francesco Vaccaneo è arrivato con il fiato in gola al Centro studi nazionale «Cesare Pavese» di S. Stefano Belbo di cui è direttore. Si è gettato nel fango, che raggiungeva la sua cintola, e si è spinto avanti per le mani. Aveva in testa solo quella dedica, unica ed estrema: «Perdono tutti e a tutti chiedo perdono, non fate troppi pettegolezzi. Va bene così?». Pavese l'aveva scritta, prima dell'atto finale della sua vita, su una copia di «Dialoghi con Leuco» chiusa in una bacheca. Vaccaneo sperava che l'acqua non si fosse infiltrata nei vetri. Invece il libro era già inteso di melma. «L'ho stretto al petto e l'ho portato via con me. Poi, una volta fuori l'edificio, sono rientrato per recuperare due pipe e la penna stilografica dello scrittore. Ma è stato inutile. Da domani spalerà il fango come se si trattasse di petali di rosa. Deve spulciare zolla per zolla. Si fida del suo intuito, lui ha familiarità con l'ombra di Pavese».

Tra gli sfollati astigiani nel convitto Don Bosco. La famiglia Porcellana

«Vedrai la casa non si romperà... e invece»

DAL NOSTRO INVIATO

Nel convitto Don Bosco si odono soltanto i passi pesanti e gravi degli oltre 130 sfollati astigiani che dormono qui da giorni. Eppure, vedendo avanzare Maria Luisa Porcellana con il piccolo Edoardo di tre anni vengono in mente subito decine di colonne sonore. Veste di un cappotto blu scuro, il bavaro rialzato, i capelli biondi appena smossi, la dignità, più che la tragedia, segna il suo portamento. Maria Luisa, là nell'ultima casa di Asti, alla confluenza maledetta del fiume Tanaro col torrente Borbone, che divideva col marito e tre figli, ci ha lasciato una parte importante di sé: gli oggetti, le fotografie, le lettere, i quadri, i vestiti, i cani e i gatti, l'intimità e il

calore della famiglia. Adesso non ricorda più nessun pezzo preciso del mosaico familiare: «Ogni oggetto - dice - aveva un significato perché era frutto del nostro sudore. Tutto è già ricordato». Là in quella fetta di terra fertile ci ha lasciato anche il lavoro, gli orti di frutta e verdura, trenta serre, i capannoni, un trattore, un camion, tre auto, gli attrezzi dei gesti quotidiani. I Porcellana sono da dieci generazioni orticoltori: di giorno stanno nei campi, la mattina presto vanno al mercato ortofruttilicolo di Torino.

Quattro scalini dividono la porta di casa dalla nuda terra. L'ondata di piena li ha scalati in un attimo. La porta di quella casa a un piano già alle dieci di sabato sera era gonfia d'acqua. Da lì a poco ha ceduto. Poi l'acqua si è inghiottita il

portico. «Saliva, saliva - racconta - e ci toglieva il respiro. Abbiamo chiamato i Vigili del Fuoco ma ci hanno detto che non potevano intervenire per via della piena. Allora ci siamo infilati nel solaio e abbiamo aperto l'abbaino. A turno ci allungavamo fuori e gridavamo. Ma le nostre urla si infrangevano nei boati che la piena provocava. È stata una notte in compagnia della morte». Il piccolo Edoardo si è accorto subito di quello che stava accadendo: «La casa si rompe» diceva. Alessandro, 20 anni, e Federico, 18 anni, lo confortavano: «Vedrai, la casa resisterà». L'acqua pareva non curarsi della loro speranza. «Eppure - dice la donna - è stata proprio la fermezza dei miei figli a farmi capire che ce l'avremmo fatta». Così è stato. Alessandro e Federico si sono messi a fischiare lassù sul tetto, diventato un vascello in

balia delle onde, una piccola sommità nell'oceano di melma.

Gli elicotteristi dei Vigili del Fuoco di Genova hanno visto le braccia alzarsi, un abbaino sollevarsi, un bambino di tre anni urlare. Per primi hanno sollevato proprio lui, Edoardo. Lui si è voltato verso la madre e ha detto: «Non dimenticate Buck». Buck, un lupetto di tre mesi, lo hanno trovato lunedì impiccato. Nel disperato tentativo di seguire quello strano uccello che saliva al cielo è scivolato dal tetto ed è rimasto strozzato. Edoardo lo hanno ricoverato in ospedale, i fratelli gli reggevano la flebo e lui, in preda a una febbre altissima, continuava ad avere gli incubi: «Mamma, si è rotta la casa» balbettava. Adesso ha una passamontagna in testa e un giubbotto blu: «La scuola materna c'è ancora?», domanda ai suoi coetanei. Il padre Giovanni,

48 anni, non si dà pace: «Sino a dicembre avevamo previsto un bel ciclo di vendite. Chissà se in primavera potremo di nuovo mettere le sementi». Il terreno è una palude di albeni abbattuti, rifiuti e detriti. Il fiume, ritirandosi, ha lasciato le fene sul campo. Non c'è più traccia di pomodori e insalata, di zucchine e sedani. «Vogliamo tornare lì, alla nostra casa sul fiume, al nostro orto» dice Giovanni. La moglie Maria Luisa annuisce col capo. Ricominceranno da una abitazione in collina, vicina alla loro, che prenderanno in affitto. Lei è sicura che l'intimità di quelle mura si possa ricostruire, anche dal nulla, sconfiggendo il fango, il suo odore pungente e le sue macchie che adesso paiono indelebili. Edoardo avrà un altro lupetto, con la speranza che dimentichi gli occhi di Buck rivolti al cielo.

LETTERE

«Piccolo imprenditore manifatturiero a Roma contro Berlusconi»

Caro direttore, sono un piccolo imprenditore di Cassino che opera nel settore delle automazioni industriali con 40 dipendenti. Ho molti impegni e non mi sento neanche tanto bene, però il 12 novembre sarò a Roma insieme ad alcuni miei dipendenti, per protestare contro il governo Berlusconi. L'ultima volta che ho partecipato ad una manifestazione di protesta risale al 24 marzo del 1984 contro il blocco della scala mobile. La rabbia di oggi è maggiore di allora, perché oltre a tutti i danni che Berlusconi sta provocando, è in atto una macroscopica e colossale presa in giro a danno di tutti gli italiani ancora in grado di usare il cervello. I miracoli promessi, Berlusconi li sta facendo veramente, ma solo a favore delle sue aziende. Infatti, le sole cose che il governo sta tentando di fare sono: bloccare i giudici, in modo che lascino in pace gli inquisiti amici parenti, collaboratori, ecc. Tassarle le cooperative, in modo da renderle meno competitive nei confronti dei suoi supermercati. Bloccare le pensioni, rendendole incerte per il futuro, in modo che milioni di persone ricorrano alle assicurazioni private, possibilmente le sue (vedi Mediobanca). Smantellare la Rai, in modo che le reti Fininvest abbiano dei vantaggi. Condonare gli abusi, in modo che le sue imprese edili tornino a fare scempi. Poi, quando il Parlamento alla fine deciderà sul conflitto di interessi alla «Intatta sarà fatta». Ma spero che il governo Berlusconi cada.

Michele Campagna
Cassino (Frosinone)

«In quattro mesi il "Lunibron-A" aumentato del 100%»

Caro direttore, sono un pensionato abbonato a questo giornale, e visto che vi occupate di molti problemi riguardanti le classi deboli, vorrei sottoporvi un episodio quanto mai singolare. Premetto che sono affetto da «ninite allergica cronica», pertanto necessito periodicamente di cicli di aerosol con «Lunibron-A» della ditta Valeas. Ho acquistato una confezione di detto farmaco nel giugno scorso pagandolo lire 10.000. Ho poi acquistato un'altra confezione pochi giorni fa, e con mio stupore l'ho dovuta pagare 20.000 lire (il farmaco non è mutabile). Il ministro Costa aveva detto in tv che i farmaci sarebbero diminuiti del 5% circa in media. Ora mi chiedo: chi autorizza un simile aumento? Come può essere giustificabile un aumento del 100%, in così breve tempo?

Ugo Boselli
S. Giorgio di Piano (Bologna)

Teatro dell'Opera: «Franco Carraro è estraneo»

Caro direttore, in relazione a quanto comunicato l'8 novembre dal suo quotidiano sul processo per responsabilità patrimoniale del Consiglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera, che si svolge dinanzi alla Corte dei Conti regionale del Lazio, il sottoscritto, avv. Francesco Argenzio, in qualità di legale in detto procedimento del dr. Franco Carraro, desidera precisare quanto segue: all'udienza del 7 novembre scorso, il vice-procuratore generale, dr. Canale, pur anche magistrato requirente, ha chiesto in udienza, in via preliminare, che il dr. Carraro fosse estromesso dal processo per difetto di legittimazione passiva, avendo già dimostrato il dr. Carraro, in corso di istruttoria, mediante deposito di documentazione inoppugnabile, di non aver mai partecipato ad alcun Consiglio d'amministrazione dell'Ente, avendo delegato tutti i suoi poteri al Collegio giudicante ha preso atto della richiesta fatta dal vice-procuratore generale. Pertanto, il dr. Franco Carraro non risulta in alcun modo implicato nella questione. Ai sensi della legge sulla stampa, chiedo cortesemente che questa precisazione sia pubblicata dal vostro giornale con lo stesso risalto rappresentativo con cui è stata inespugnabilmente data la notizia, totalmente errata, sul coinvolgimento del dr. Carraro nella richiesta risarcitoria del vice-procuratore generale.

Avv. Francesco Argenzio

Teatro dell'Opera: Ferdinando Pinto rescissa

Caro direttore, a seguito dell'articolo apparso sul suo giornale martedì 8 novembre, riguardante l'Opera di Roma e il giudizio avviato dalla Corte dei Conti del Lazio, mi preme farle giungere l'opportuno chiarimento al riguardo. Ho svolto su mandato conferitomi dal governo dell'epoca, le mansioni di commissario dell'Opera di Roma con il dr. Rocca, direttore generale dello spettacolo, dall'aprile 1989 all'aprile 1991. In tale arco di tempo si realizzò il totale azzeramento del deficit pregresso accumulato (oltre 20 mld) con addirittura nei primi mesi del '91 un utile di bilancio di oltre 1 mld. Nello stesso periodo si avrò contemporaneamente un poderoso rilancio artistico dell'Ente che culminò nella produzione di eventi culturali importanti. Nell'aprile 1991 il sindaco e presidente dell'Opera, Carraro, mi sollecitò affinché, nonostante le mie riserve, assumessi l'incarico di vice presidente del nuovo consiglio di amministrazione allo scopo di avviare l'insediamento del medesimo ed evitare così pericolosi ritardi e vuoti di gestione. Ho quindi partecipato alla riunione di insediamento ed alla successiva riunione del mese di maggio dello stesso anno durante la quale formalizzai le dimissioni dall'incarico. Non posso quindi che condividere la scelta del pm dr. Canale della Corte dei Conti che preliminarmente ha richiesto lo stralcio della mia posizione e di quella del dr. Carraro dal procedimento che vede coinvolti i componenti del Consiglio di amministrazione del Teatro e il sovrintendente dell'epoca.

Ferdinando Pinto

Daniele Balesi
Bologna

EMERGENZA MALTEMPO.

Il prefetto di Alessandria allerta il Comune la domenica. È inutile, gli uffici sono chiusi: «Bastava una telefonata»

■ ALESSANDRIA Piove nuovamente. Una pioggerellina fitta fastidiosa. Arriva dopo una mattinata di tregua con un cielo a tratti quasi sereno ed un sole beffardo che alle due del pomeriggio scompare dietro le nuvole. E ad Alessandria si vive con il fiato sospeso. No, non sono queste gocce che spaventano. È che le previsioni del tempo non annunciano nulla di buono per le prossime ore. Il Tanaro, è vero, è ritornato ai livelli abituali. Ma meno paura. L'acqua che ha allagato interi quartieri ora lascia il posto al fango alla melma. Ma con il brutto tempo il fiume potrebbe nuovamente impazzire. E allora tutto il lavoro la fatica di queste ore, andrebbe a farsi benedire. Alla prefettura assicurano non c'è da preoccuparsi: teniamo sotto controllo il Tanaro. Assicurazioni inutili. Nessuno ci crede. La rabbia, l'incalzatura aumenta anzi con il passare delle ore. La gente qui lavora sodo non resta in ginocchio: fa di tutto per scrollarsi presto di dosso la batosta subito. Ma per i soccorsi non c'è coordinamento: regna l'anarchia. Tutti puntano il dito contro il nuovo prefetto Umberto Lucchesi. E a ragione.

Ricordate quello che diceva l'altro giorno la responsabile nazionale della Protezione civile, Ombretta Fumagalli Carulli? «Ci siamo mossi in tempo abbiamo mandato i fax». Bene. Il Comune di Alessandria è stato in effetti messo in allarme domenica mattina di buon'ora. Alle 6.17 in punto per la precisione. La data e l'ora sono in bella mostra sul foglio di fax in possesso del sindaco della città, Francesco Calvo. Si avete capito perfettamente: il fax della prefettura, destinazione comune di Alessandria, è partito domenica all'alba. Giorno festivo e con gli uffici chiusi. Un vero capolavoro dell'ottusità burocratica. Certo il fiume in piena, quel serpente vorace che ha ingoiato ogni ben di Dio non poteva essere fermato. Se qualcuno avesse però avvertito la gente dei quartieri a rischio con ogni probabilità molte vite umane sarebbero state risparmiate.

La tragedia di Orti

Sicuramente non avrebbero perso la vita Libero Cabella, 78 anni, e sua moglie Vanda Isella, di 73, annegati nella loro casa al piano terra di una palazzina di viale Milite Ignoto, numero 152 del quartiere Orti. Al primo piano abitano la figlia Graziella, 50 anni e suo marito Cesare Trezzi, 64 anni. Loro sono riusciti a salvarsi ed ora sono rifugiati nella scuola elementare Morbelli nel rione Cristo di Alessandria. Ecco cosa ci racconta Cesare Trezzi: «La piena è arrivata alle due del pomeriggio. Ho sentito un rombo tremendo e sono corso sul balcone. In giardino c'era mia moglie. Ha visto arrivare l'acqua ed è riuscita ad arrampicarsi su un casotto di mattoni forati che era lì proprio sotto il balcone. Pochi minuti e tutto intorno è diventato un enorme lago. Con l'aiuto di mio fratello ho annodato delle lenzuola e con quelle abbiamo tirato su mia moglie. Poi sono sceso al piano di sotto. Mio suocero da tempo mezza paralizzato era a letto. L'acqua era alta oltre un metro. La porta bloccata impossibile da aprire. Corro



La periferia di Alessandria

Zannuto Agi

Morti per colpa di un fax inutile

L'allarme arriva quando il municipio è chiuso

Il prefetto aveva davvero mandato un fax per allertare il Comune di Alessandria, sulla piena del Tanaro. Ma il fax è stato spedito domenica mattina alle 6.17, quando il municipio non c'era nessuno. «Se ci avessero avvisato in tempo i miei suoceri non sarebbero morti. Li ho visti annegare sotto i miei occhi, lentamente, dopo cinque lunghe ore...» Il racconto di un uomo di Orti, quartiere distrutto dalla piena. «Qui lavorano bene solo i volontari e l'esercito»

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

nuovamente nel mio appartamento e con dei martelli incominciamo a rompere il pavimento. Volevamo fare un buco per cercare di tirare su i miei suoceri. Ore di lavoro, d'angoscia. Al fine però ecco mia suocera sotto di noi. La vedevo bene. Mando giù le lenzuola annodate. Tutto inutile. Mia suocera si aggrappava poi però veniva giù come un sacco pieno. Abbiamo tentato a lungo. Vedevo l'acqua aumentare sempre di più. Inesorabilmente. Alle sette di sera ho visto la madre di mia moglie scomparire sotto l'acqua».

Cesare Trezzi interrompe il racconto per entrare nell'infermeria allestita dai militari nella scuola elementare. Ha fente sul braccio e

su tutto il petto. Se l'è procurate mentre cercava di salvare la suocera. Dopo le medicazioni riprende a parlare. «Poveri vecchietti potevano salvarsi. Se solo qualcuno ci avesse avvertito in tempo. Tra la vita e la morte c'erano solo dieciotti scalini. Ho chiamato i vigili del fuoco appena è iniziata la piena. I telefoni funzionavano ancora. Sono arrivati verso l'una di notte. Non è colpa loro. Chissà quanta gente come me aveva implorato il loro aiuto. Sono arrivati due sommozzatori con un canotto. Sono entrati nell'appartamento. I miei suoceri per constatare la morte. Hanno legato i corpi ai letti per non farli portare via chissà dove e sono andati via in cerca di altra

gente in pericolo di vita. No, noi siamo rimasti lì fino al pomeriggio del giorno dopo. Ci hanno salvato tre volontari venuti da Genova. Siamo saliti sul loro canotto. Io con la mia protesi in mano. Si perché alcuni anni fa ho avuto amputata una gamba. E poi tutti gli altri: mia moglie, mio fratello e alcuni vicini. Ah dimenticavo una cosa. La primavera dello scorso anno la protezione civile aveva fatto un'imponente esercitazione proprio a due passi da casa mia. Mezzogiorno, generazioni. Uno spettacolo che non le dico. Mi sa dire lei che è un giornalista a che servono quelle pagliacciate se poi quando arriva il disastro non si fanno vedere?».

La scuola-ricovero

Nella scuola ci sono brandine ovunque. Nei corridoi nelle aule nella palestra. Giorgio Mecchioni dirigente di una società immobiliare è il volontario che tiene in mano l'organizzazione di questo provvisorio centro di assistenza. «Nei giorni scorsi abbiamo avuto alcune centinaia di persone. Ora solo 70. Ma da questa sera dovremo ospitare 50 volontari della protezione civile che arrivano da fuori. No, non hanno né tende né altro e verranno a dormire da noi». La mensa è

affidata ad un gruppo di giovani militari. Decine di altri volontari, inermi della Croce Rossa, fanno di tutto per ridurre al minimo i disagi degli sfollati. Giuseppina Cuniberti ha 70 anni. «Come stiamo qui? Non possiamo lamentarci. Questi giovani sono bravi. Mi hanno appena fatto l'insulina. Sono diabetica. Non è casa mia che ci posso fare. Abito da sola agli Orti, in via Cristoforo Colombo 68. Una casetta con un piano terra e un primo piano. Su non ci vado mai però. Ci sono andata quando ho visto arrivare l'acqua. Sono venuti a prendermi con un gommone lunedì sera. Mi chiamavano da fuori. Ero disperata, al buio, affamata e senza poter fare l'insulina. Non vedevo niente. Avevo perso l'orientamento non riuscivo a ritrovare il balcone. Poi finalmente ce l'ho fatta». Nella brandina accanto c'è una sua vicina di casa, Germana Vespa, 80 anni. «Anch'io abito in via Cristoforo Colombo al numero 66. Piano terra. Mi hanno tirato super le scale. I miei vicini quando avevo l'acqua poco sotto il mento. Siamo saliti in terrazza e lì siamo rimasti fino a lunedì notte. I nostri salvatori? I sommozzatori di Genova. Dei volontari

Il lavoro dei volontari

E di volontari ne vedi davvero dappertutto. In via Cavour, nella sede della Camera del lavoro è un continuo via vai di gente. Molti sono giovani. Stivaloni ai piedi, badile in mano ricoperti di fango. Dice Salvatore Del Rio segretario della Camera del lavoro: «Come sindacato abbiamo costituito un centro per gli aiuti. Abbiamo già oltre 250 volontari. Vanno a scavare a portare aiuti nei quartieri che sono ancora sotto il fango. Una nostra rappresentante è nell'unità di crisi della prefettura. Ma non funziona. Manca un minimo di coordinamento. Singolarmente l'esercito, i vigili del fuoco, la Croce Rossa, fanteria, loro parte. E anche bene. Tutto è lasciato al caso. Però abbiamo bisogno di mezzi pesanti: ruspe, pompe per tirare via l'acqua dalle cantine ancora allagate. Le pale e le cariche le hanno mandate alcune aziende private. Con gli imprenditori abbiamo fatto un discorso chiaro e le cose funzionano. Con la prefettura, la Protezione civile non c'è niente da fare. Da ieri è in funzione una mensa. Cento persone per ogni turno. I pasti li prepara un'azienda di ristorazione. Gratis».

Protezione civile?

Come dire meglio fare in proprio affidarsi ai civili volontari che alla prefettura alla Protezione civile. La ciliegina la mette un collaboratore dell'assessore. «Ma lo sa che il prefetto non è andato a fare un giro neanche nelle zone colpite dall'alluvione? Si affaccia solo davanti alla piazza. Che può capire da lì? Solo adesso dopo le proteste e l'incalzatura della gente forse aprirà gli occhi. Ma non è vero che non è mai troppo tardi. Qui siamo fuori tempo massimo».

Lasciamo gli uffici dell'assessore proprio mentre arriva la notizia del crollo di una strada via Giordano Bruno proprio al di là del Tanaro. E così San Michele torna ad essere isolato. Nel quartiere c'è anche il supermercato che ospita 800 persone. La situazione all'interno del penitenziario assicura il direttore Enrico Cotilli è tranquilla e tutti i servizi interni funzionano regolarmente. E ieri sera la Telecom Italia ha annunciato di essere riuscita ad attivare cinque linee telefoniche. Per collegare telefonicamente il penitenziario è stato necessario un cavo lungo due chilometri.

Nel cielo volteggiano gli elicotteri. Molti trasportano come morsi ferri appesi al cavo vitelli e maiali morti. I camion della nettezza urbana fanno la spola tra i supermercati, i negozi di genere alimentare, i mercati nonali. Rititano carne e pesce avanzati, gelati e frutta andati a male. In molte zone della città comprese alcune vie del centro mancano ancora luce, gas, acqua e i telefoni non funzionano. E mentre cala la sera su Alessandria si riacende il timore per gli sciacalli Carabinieri, polizia e finanza hanno promesso di mandare loro uomini nelle zone più a rischio. Ma i casi di sciacallaggio si moltiplicano anche durante il giorno. Figherarsi la notte.

Il Po attraversa l'Emilia fra lo sgomento della popolazione. Apprensione per lo sbocco a mare

La piena cresce, il grande fiume fa paura

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELLE CAPITANI

■ PARMA L'onda di piena del Po avanza lentamente in Emilia. Ovunque ma soprattutto nella bassa reggiana, mantovana e ferrarese la tensione è altissima. Ci vorranno ancora almeno 48 ore per capire se il pericolo è superato. La popolazione che vive vicino al fiume continua a vivere ora di ansia. I tecnici dicono che pur essendo in presenza di un'enorme quantità d'acqua i livelli delle arginate sono tali da poterla contenere. I rischi non vengono tanto dal pericolo di superamento degli argini ma dalle infiltrazioni che se non sono individuate in tempo e tamponate possono portare a rotture disastrose. Ieri mattina a Ghiarole di Breccello (Re) una piccola frazione che da almeno trecento anni è inondata nella golena proprio a causa di un'infiltrazione si è rotto un piccolo argine di protezione interna e l'acqua ha allagato le case fino al secondo piano. I 220 abi-

tanti erano già stati sgombrati il giorno prima. L'acqua non ha raggiunto il resto del paese perché si è stata contenuta dall'argine maestro. Ieri notte la testa dell'onda di piena si sposta nel mantovano e dovrebbe ancora rallentare la corsa perché in questo tratto il fiume si espande in ampie golene capaci di contenere milioni e milioni di metri cubi d'acqua smorzando così l'onda di piena e consentendo uno smaltimento più graduale. Oggi a mezzogiorno la piena dovrebbe raggiungere Revere e Carbonara (Mn) e nella notte dovrebbe essere a Pontelagoscuro (Fe). Una volta a Ferrara il Po dovrà cominciare la sua marcia verso il mare. Davanti a sé ha ancora cento chilometri molto difficili. Si tratterà anche di vedere come si presenteranno le condizioni del mare. C'è piuttosto preoccupazione perché le previsioni meteorologiche non sono

buone. È annunciata anche qualche maragghiata che potrebbe ostacolare il deflusso delle acque.

Nel frattempo si sta facendo anche un bilancio tecnico di quello che è successo sulla zona idrografica piemontese. «Fino ad un anno fa abbiamo chiesto di avere un capitolo di spesa per i fiumi di terza categoria per fare opere di manutenzione ordinaria. Ma il ministero dei lavori pubblici ci ha detto che non c'erano i soldi». Per chi non lo sapesse i fiumi di terza categoria sono in buona parte quelli che hanno creato l'apocalisse in Piemonte a cominciare dal Tanaro e dalla Bormida. Chi parla è il Magistrato del Po, l'ing. Emilio Baroncini, il tecnico capo che controlla l'asta del fiume. Lascia intendere che la maggior parte dei fiumi piemontesi (2200 chilometri complessivi e quasi tutti di terza categoria) sono figli di nessuno e per ciò abbandonati a se stessi. Nel tempo hanno subito il degrado del territorio e

l'assalto di eccessive urbanizzazioni.

Che il territorio sia dissestato non è un mistero per nessuno. Ogni anno c'è da aspettarsi il peggio. Come fare fronte al futuro? C'è la legge sul suolo, la 183. Però è cambiata poco. Ci sono carenze legislative oppure è una questione solo di risorse? Indubbiamente la legge 183 nella sua consistenza generale è valida. Ora si tratta di vedere se è adeguatamente caricata e se la distribuzione dei fondi sarà adeguata anche a quelle che sono le esigenze di ogni singola struttura. Adesso conta su un finanziamento triennale abbiamo già delle assegnazioni che sono previste per interventi strategici e adesso valuteremo dopo ciò che è avvenuto se sono ancora di attualità o se devono essere modificate. Però io sono cauto. È ben vero che di fronte all'emergenza uno psicologicamente può dire adesso mi dedico ad

essa e abbandono il resto. Non dobbiamo dimenticarci che quel lo che è successo in Piemonte può accadere domani in Lombardia in Emilia.

In pratica lei dice che non bisogna ricorrere l'evento straordinario.

Non mi sembra giusto che ogni volta che c'è un evento catastrofico o dobbiamo andare a mortificare dei programmi che hanno dei caratteri storici di gradualità in una scacchiera molto più strategica.

Torniamo al problema delle risorse per il territorio. Nel nostro paese si spende poco o abbastanza?

Direi che in questo momento si sta spendendo chiaramente poco. In linea generale non si è mai dato importanza al suolo. L'Italia è solcata da centinaia di corsi d'acqua. Non possiamo cambiare le caratteristiche. Dovremo sicuramente dedicare più risorse a tutte la nostra rete.

**Venerdì 11 Novembre
ore 21 - SIENA
Cinema Metropolitan**

Intervista a

**Walter
VELTRONI**

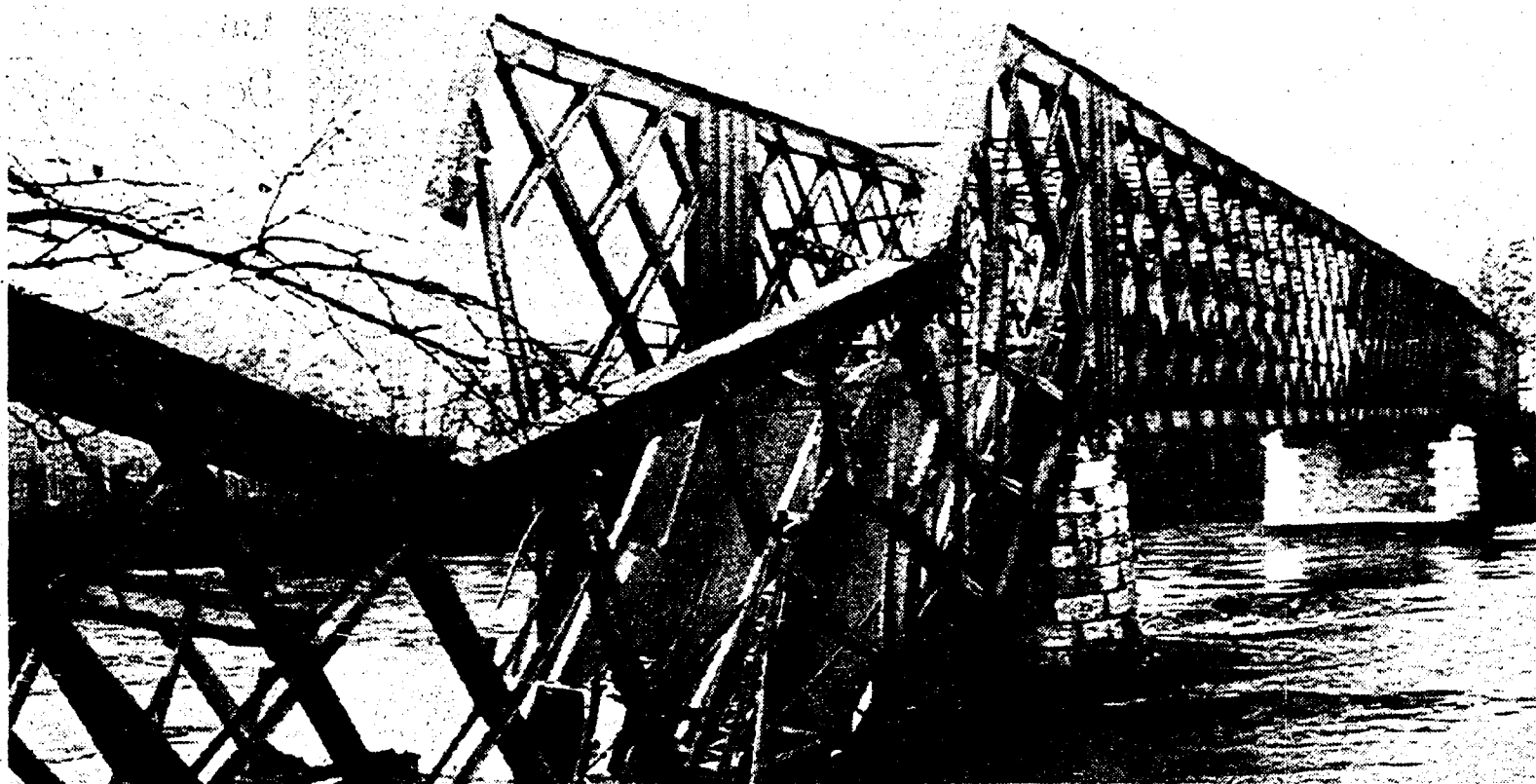
«La buona politica profuma di pulito»



**Federazione PDS - Siena
Tel. (0577) 40596**

EMERGENZA MALTEMPO.

La decisione del governo inasprisce lo scontro sociale: Cgil, Cisl, Uil: «Assurdo, si colpiscono sempre gli stessi»



Il ponte crollato sul fiume Adda

Cortellino Ansa

Il grande scippo del fiscal drag

Alluvione «pagata» da lavoratori e pensionati

L'alluvione la pagheranno i soliti noti, lavoratori dipendenti e pensionati in primo luogo, che si ritroveranno più tasse in busta paga. È la conseguenza della decisione di dirottare i soldi del fiscal drag agli interventi nelle zone disastrose. Sindacati sul piede di guerra: «Assurdo, si colpiscono sempre gli stessi», protestano i leader di Cgil, Cisl e Uil. La pietosa bugia di Mastella: «Così non abbiamo aumentato le tasse».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Uno scippo annunciato. Già durante la preparazione della Finanziaria i ministri economici avevano detto di voler tagliare parte della restituzione del fiscal drag, 600 miliardi su 1.100, da dirottare sugli assegni familiari. L'annuncio di martedì sera ha tagliato la testa al toro. Di restituire quei soldi ormai non se ne parla più. Eppure, non si tratta di soldi a disposizione del governo, e nemmeno dello Stato. Sono soldi che il fisco preleva indebitamente dai contribuenti, ai cui redditi gonfiati dall'inflazione viene applicata un'aliquota Irpef più alta (non a caso il fiscal drag è anche chiamato «tassa da inflazione»). In pratica, si tratta di imposte pagate in più su redditi cresciuti solo nominalmente, non di fatto. Restituire è una elementare misura di equità sociale e fiscale, soprattutto a difesa di coloro che subiscono una tassazione alla fonte. E che sono quelli che pagano di più: il 70%

dell'Irpef proviene infatti proprio da lavoratori dipendenti e pensionati, che pure producono solo il 50% dell'imponibile Irpef. Si tratta insomma di un aumento secco delle imposte sulle buste paga. Ed è questo che ha fatto scattare la protesta dei sindacati. «L'uso del fiscal drag è assurdo e insufficiente», nota secco Sergio Cofferati. «Evidentemente», commenta il segretario della Uil, Pietro Larizza, «all'interno del governo c'è qualcuno specializzato nel prendere i soldi dalla tasca dei lavoratori e dei pensionati». Furibondo anche il leader della Cisl, Sergio D'Antoni: «Sono dei dilettanti, la loro logica è unilaterale», dice, «così si alimenta lo scontro sociale. Abbiamo un motivo in più per la manifestazione di sabato prossimo». La vicenda del fiscal drag entra così direttamente a far parte dell'elenco di rivendicazioni della manifestazione

di sabato prossimo a Roma. Un milione di persone sfileranno anche perché a pagare i disastrosi danni provocati in questi giorni dal maltempo non siano gli stessi colpiti dalla legge finanziaria di Berlusconi. Protesta anche l'opposizione di sinistra: «Neppure nella disgrazia di questa alluvione il governo Berlusconi è riuscito ad avere un minimo di equità sociale», sbotta il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer.

La difesa del governo

La scelta del governo di penalizzare i redditi di pensionati e lavoratori dipendenti non è arrivata a caso: il consiglio dei ministri di martedì aveva infatti ipotizzato di aumentare le imposte indirette (la benzina, ad esempio). Un modo di tassare i consumi, facendo pagare più o meno tutti: è la strada classica per far fronte al finanziamento di interventi straordinari. In seconda battuta è stata presa in considerazione l'addizionale Irpef, cioè l'aumento di mezzo punto delle aliquote. Ipotesi scartate entrambe. Com'è noto, Berlusconi ha promesso solennemente di non aumentare le tasse, e almeno in apparenza ha deciso di mantenere fede alla promessa nonostante l'eccezionale calamità naturale. E questa è infatti la linea di difesa del governo, interpretata dal ministro del Lavoro Clemente Mastella: pri-

mo, le tasse non sono aumentate; secondo, è una vergogna protestare su un provvedimento a favore degli alluvionati. «Preferisco che a protestare siano i sindacati e non un povero alluvionato di Asti o Alessandria», ha osservato Mastella. Pietose bugie, sia pure mascherate con nobili (o presunte tali) argomentazioni: cosa succede se il «povero alluvionato» è un lavoratore dipendente o un pensionato? Semplice: si troverà costretto a pagare due volte la disgrazia che l'ha colpito.

Il no degli agricoltori

Altro scontento il governo ha provocato tra gli agricoltori. Il consiglio dei ministri, nel varare le misure per fronteggiare l'emergenza maltempo, ha attivato il fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali, prelevando 100 miliardi per il settore agricolo, su una dotazione residua per il 1994 di circa 150 miliardi. Una misura «sorprendente», protesta la Confederazione italiana agricoltori: «Ci saremmo aspettati stanziamenti aggiuntivi per aumentare la dotazione del fondo e misure di carattere straordinario per fronteggiare il disastro, così come noi avevamo chiesto». E anche la Confagricoltura ritiene insufficiente l'entità dei fondi stanziati: solo 3mila miliardi - dicono - quando i danni per la sola agricoltura ammontano a poco meno di 2mila miliardi.

Una tassa per recuperare il potere d'acquisto

Dire che il fiscal drag (drenaggio fiscale) non è una tassa è una bugia, almeno dal punto di vista sostanziale. Il drenaggio fiscale nasce infatti quando i redditi nominali dei cittadini - sospinti dall'inflazione - aumentano: in un sistema di tassazione delle persone fisiche (l'Irpef) costruito su aliquote crescenti legate al crescere dei redditi, il contribuente vede crescere il suo reddito nominale (cioè quello percepito in busta paga), ma non il suo reddito reale (il suo potere d'acquisto) che viene eroso dall'inflazione. In poche parole, pur non guadagnando «di fatto» una lira di più, paga più tasse. Durante gli anni '70 e '80 - proprio quando l'inflazione era assai forte - i governi hanno incassato così ingenti somme sotto forma di drenaggio fiscale: dopo manifestazioni e scioperi, il governo De Mita nell'85 varò un meccanismo di restituzione automatica del fiscal drag, legato al congruato Irpef di fine anno. Il Cavaliere ha deciso di non rimborsarlo? In pratica ha deciso di aumentare le tasse su lavoratori dipendenti e pensionati.

Gli operai Ferrero: «I sacrifici? Li devono fare tutti»

Da quattro giorni scavano nel fango con le pale portate da casa, a mani nude. Gli operai della Ferrero vogliono far risorgere la loro fabbrica sommersa nel cuore di Alba dall'ondata nera. È in gioco il posto di 3800 persone. Per loro è già stata chiesta la cassa integrazione. Ma il futuro dell'azienda - si parla di 100 miliardi di danni - è fosco. E adesso il governo gli dice che a pagare lo sfacelo saranno loro, tramite il fiscal drag non restituito.

DALLA NOSTRA INVIATA

PAOLA RIZZI

ALBA. Michele Lo Pardo ha schizzi di fango anche in faccia, gli stivali luridi, i pantaloncini da lavoro zuppi. Sorreggia il caffè caldo distribuito all'uscita dello stabilimento della Ferrero ai mille operai che da quattro giorni stanno lavorando a colpi di vanga e di pala, qualche volta a mani nude, nel mare di fango che ha invaso i 400mila metri quadri occupati dalla fabbrica, un enorme parallelepipedo bianco, sdraiato in mezzo ad Alba, che si vede da lontano scendendo giù dalle Langhe. Il parcheggio è pieno di auto, sembrerebbe un giorno normale di lavoro non fosse per la devastazione intorno che colora tutto di grigio. «Ci levano il fiscal drag per ripagarsi i danni? Ma va, questa non l'avevo ancora sentita, e chi li legge i giornali. Qui, guarda, nessuno ci ha fatto caso, sono tutti dietro alle loro cose, qui in fabbrica e poi a casa. Ora tutti pensano alla cassintegrazione, al lavoro che non c'è più. Certo, bisognerà discuterne, ma adesso non glielo vado mica a dire io, ci manca solo questa». Lo Pardo è di cattivo umore, per lo scherzoso del governo. Ha appena finito il turno, sono le quattro del pomeriggio e con lui escono da quel che resta delle cancellate spazzate via dalla furia del Tanaro un migliaio di operai.

«Io sono scandalizzato - sussurra Cesare Giudice, delegato Cgil - come possono pensare di prendere soldi ancora da noi. È la solita storia: si fa pagare a quelli che hanno già pagato. Certo il sostegno ci vuole, ma non può ricadere solo sulla nostra busta paga, su noi che siamo già vittime». «Sì, ma qui i sacrifici li devono fare tutti - intervista Armando, vicino alla pensione, teso, anche lui fango in faccia, dalla testa ai piedi - Anche Michele Ferrero, il padrone, ha detto che se ci sono da fare i sacrifici li farà, bisogna farli, tutti, la collettività, anche noi. Quello che conta è non perdere il lavoro, ricominciare». «Eh già, ma così pagano solo i lavoratori dipendenti, cioè noi - intervista un altro - io l'ho visto il Berlusconi quando è venuto qua con l'elicottero: mandava qualcuno prima, ad aiutarci a spalare il fango, l'era meia». Roberto Brusco, giovane operaio, scuote la testa: «Io non so a chi verrà fatto pagare tutto questo, so solo che i primi giorni ci siamo dovuti arrangiare da soli per-

ché non ci ha dato niente nessuno, ci siamo portati da casa le pale, ci siamo comprati gli stivali e gli impermeabili e ci siamo messi a scavare. E prima c'era un metro e mezzo di fango dappertutto. Non vorrei che andasse a finire così anche per gli stanziamenti, che resta tutto sulle nostre spalle». Una parte dei capannoni è crollata, e un operaio indica gli spogliatoi distrutti: «Lì nessuno c'è ancora andato, c'è un metro d'acqua». Le voci, alimentate dalle incertezze continue di questi giorni, dicono che il sotto ci potrebbe essere ancora qualcuno: quando è venuta la piena, sabato sera, in produzione c'erano circa 150 operai che si sono salvati andando sul tetto. Qualcuno però potrebbe essere rimasto intrappolato. Ma dalla direzione smentiscono: nessuno risulta disperso, nessuno ci ha contattato per denunciare la scomparsa di un familiare. Già da oggi i turni potrebbero riprendere a ritmo normale, due turni di otto ore, a spalare fango, come nel '48, a due anni dalla fondazione dell'azienda, quando per un'alluvione ben più misera le maestranze si misero al lavoro di buona lena per rimettere in pista tutta la produzione. Ma questa volta è peggio: «Magari a Natale ricominciamo a lavorare» dicono speranzosi alcuni. Ma da Pino Torinese, dove c'è la direzione aziendale, non spirano lo stesso ottimismo: «Chi lo sa, per ora non siamo nemmeno in grado di quantificare i danni, non possiamo nemmeno dire se potranno rientrare in attività tutte le linee produttive». E la paura vera è di perdere il posto: è già stata inoltrata la domanda di cassintegrazione ordinaria per i 3mila dipendenti e gli 800 stagionali che in previsione del Natale erano già assunti. Ma non tutti sono d'accordo: «Noi veniamo qui, lavoriamo, anche se solo a spalare fango e non a fare cioccolatini: questo non è lavoro forse? Perché ce lo devono pagare di meno? E poi, non ci danno nemmeno la garanzia che la fabbrica rientri in attività?». Fuori, sul piazzale, a rigettare tutti nel presente duro e assurdo, arriva sfrecciando la macchina del Comune a tutto megafono: «Non bevete l'acqua, l'acqua non è utilizzabile per usi alimentari. Chi vuole partecipare alle attività volontarie vada nell'ufficio centrale di piazza Duomo».

Da Legambiente un esposto alla magistratura e un documentato dossier sulle cause del disastro

«Asti e Alessandria si potevano salvare»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il disastro ad Asti e Alessandria si sarebbe potuto evitare. A contribuire «ad alluvionare, forse in modo decisivo», le due città piemontesi, dove «si erano avute precipitazioni piovose non straordinarie», sarebbe stata tra venerdì e sabato scorsi l'apertura delle dighe dell'Alta Val Tanaro che «dovrebbero essere gestite in modo coordinato dall'Enel e dal Magistrato del Po». Ad avanzare il temibile dubbio è Legambiente, che sulla vicenda ha presentato ieri un esposto alla magistratura. Un'ipotesi avvalorata - secondo l'associazione ambientalista, che sull'alluvione e sulle sue cause ha reso pubblico ieri un documentato dossier - dall'Autorità di bacino del Po, che all'indomani dell'alluvione dello scorso anno affermava che «gli invasi vengono messi sotto accusa o sospettati da più parti di avere peggiorato le condizioni a valle scaricando in misura superiore all'afflusso». Non dovrebbe comunque essere difficile appurare se le accuse di Legambiente - par-

zialmente smentite da alcuni dirigenti dell'Enel, altrettanto parzialmente avvalorate da altri - sono fondate o no, visto che la situazione del nostro paese viene tenuta sotto controllo ogni 18 ore da un satellite: basterà quindi richiedere alla Commissione europea le fotografie relative alle giornate dell'alluvione per sapere come sono andate effettivamente le cose. Se l'apertura delle dighe può aver dato un contributo al disastro, le cause di fondo dell'alluvione sono per tanti aspetti ben più gravi: «È difficile immaginare un concentrato di colpe, inefficienze, ritardi così vistoso come quello rivelato da questa ennesima tragedia annunciata - denuncia il presidente di Legambiente, Emme Realacci - Per anni il territorio è stato abbandonato a se stesso, lasciato in balia del cemento e dell'asfalto selvaggio, degli interventi di canalizzazione e artificializzazione dei fiumi contrabbandati come opere di difesa idraulica». Le cifre parlano da

sole: in soli cinque anni, tra l'86 e il '90, in Piemonte sono stati spesi 283,6 miliardi per interventi i cui tragici risultati si vedono in questi giorni. A denunciarlo, del resto, era stata, una decina di giorni fa, l'Autorità di bacino del Po, con un duro documento in cui, oltre ad ammonire che «l'andamento statistico dei fenomeni meteorici e di piovosità sul bacino fa ritenere altamente probabile il ripetersi di eventi di piena di gravosità eccezionale», si affermava tra l'altro che «il territorio mostra una vulnerabilità sensibilmente più elevata rispetto al passato... da ricondurre esclusivamente a cause antropiche e che «gli effetti disastrosi dell'evento sono correlabili all'ineadeguatezza del complesso delle misure di prevenzione». Dai ministri competenti non è venuta ancora alcuna risposta. In compenso, però, il governo sembra deciso a smantellare di fatto l'Autorità di bacino. Un disastro, insomma, ampiamente prevedibile, anche solo tenendo presente la catena di alluvioni che negli ultimi decenni ha colpito il Piemonte e la Liguria - e

in particolare fiumi come Tanaro, Bormida, Belbo, Scrivia e Sesia - e al quale non si è risposto con la necessaria prontezza: Legambiente mette sotto accusa le «48 ore di ritardo» della protezione civile che «sono costate, assai verosimilmente, decine di morti». E chiede che cosa non ha funzionato nel sistema di rilevamenti igrometrici e pluviometrici che pure dovrebbe consentire di monitorare momento per momento la situazione e prendere le misure opportune, mentre, «in una sequenza che ha dell'inverosimile, Ceva finiva sotto acqua e Alba non era allertata; Asti veniva sommersa e i cittadini di Alessandria venivano invitati solo a non parcheggiare l'auto nei pressi dello stadio in occasione della partita. E intanto l'acqua ha spazzato il deposito di scorie radioattive di Salsuggia - a un chilometro e mezzo dall'acquedotto del Monferrato - e lo stabilimento della Sorin, dove si manipolano virus e sostanze radioattive. Due impianti che dovrebbero essere «in sicurezza», e che quindi non dovrebbero provocare inquinamento. Ma altrettanto non

si può dire dei fusti di scorie tossiche trascinate via dalla piena - secondo una denuncia della Lega Nord - dai cortili dello stabilimento Acna di Cengio e sparpagliati per chilometri lungo il corso della Bormida. Quel che preoccupa, poi, è la risposta che viene dal governo e dalla maggioranza: la proposta di ampliare il condono edilizio fino agli edifici abusivi costruiti nel luglio di quest'anno: un modo per reperire quattrini - sottolinea il deputato progressista Sauro Turroni - aggravando ancora di più una delle cause del dissesto idrogeologico, cioè la moltiplicazione di edifici abusivi; o le strumentali accuse del ministro Previti, secondo il quale l'alluvione sarebbe stata causata dal divieto - voluto dagli ambientalisti, che da accusatori finirebbero così accusati - di prelevare ghiaia dall'alveo del Po. «Affermazioni incompetenti e cialtronesche» - ribatte Realacci - i rilevamenti dal '69 a oggi dimostrano un progressivo, uniforme e continuo abbassamento del letto del Po».

PRONTO CONDOMINIO

Se hai dubbi sulla convivenza con i tuoi vicini

scrivici oppure leggi

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 10 novembre

EMERGENZA MALTEMPO.

Il segretario della Cgil: «Non sarà più una festa popolare ma a Roma ci saremo». «Nel governo c'è chi vuole la rissa»

Nonne, mamme e zie oggi di nuovo «sul piede di guerra»

Nonne, mamme e zie di nuovo sul piede di guerra. Oggi, con Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil, daranno vita ad un nuovo picchetto davanti a Montecitorio, come già avevano fatto all'inizio d'ottobre di fronte a palazzo Chigi. Ieri, per spiegare i motivi della protesta, hanno inviato una lettera ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera, che chiedono di incontrarle. «Se non si interviene - dicono - si tornerà ad un regime che penalizza in modo particolare le donne. Questa Finanziaria è iniqua, inefficace, pericolosa. E, sia sul piano previdenziale, sia su quello sanitario, colpisce in modo particolare le pensionate e le donne anziane. Noi non ci stammo. E ribadiamo che la riforma della previdenza deve essere stralciata dalla Finanziaria e che non deve essere data la delega al governo su una materia così delicata».



Un'immagine dello sciopero generale a Roma lo scorso 14 ottobre

Lutto nazionale
Domani il lavoro si ferma per 15 minuti

ROMA. Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso un'astensione di lavoro per 15 minuti in tutti i luoghi di lavoro per domani, giornata di lutto nazionale per le vittime delle alluvioni, e propongono di devolvere un'ora di lavoro a favore delle popolazioni colpite. Sempre domani i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil incontreranno la Giunta della Regione Piemonte. I sindacati intendono anche chiedere ai lavoratori in cigs o in mobilità di essere disponibili per il lavoro volontario nelle zone alluvionate. «I gravissimi danni inferti - scrivono i sindacati - sono il frutto dell'incertezza e dell'abbandono della salvaguardia dell'ambiente e della manutenzione del territorio. Gli effetti, della calamità sono stati amplificati e resi drammatici dalle condizioni disastrose dei sistemi di prevenzione e di pronto intervento delle quali il governo porta per intero la grave responsabilità. Si impongono provvedimenti urgentissimi in grado di rispondere all'emergenza e alla tutela delle popolazioni colpite, ma anche in grado di ricostruire le attività economiche e le condizioni del vivere civile. Tali interventi devono essere basati sul contributo e sulla solidarietà di tutti i ceti sociali e non addossati al solo lavoro dipendente la cui disponibilità a partecipare è peraltro in questo caso sconfermata».

«Una ragione in più per protestare»
Cofferati: «Alluvione, misure assurde e insufficienti»

Alla vigilia della manifestazione del 12 novembre il governo conferma che le sue scelte di politica economica hanno come obiettivo quello di colpire i lavoratori dipendenti. È questa ormai la convinzione del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, dopo le chiusure alla Camera sullo scorporo della matassa pensionistica dalla Finanziaria e l'utilizzazione del solo «fiscal drag» per finanziare l'emergenza nelle zone alluvionate del Nord.

ne a causa dell'alluvione al nord
Anzi a vedere i primi provvedimenti del governo c'è qualche ragione in più per confermare la nostra iniziativa di sabato. Certamente essa per forza di cose perde il carattere di festa popolare che avevamo voluto darle, ma non contraddice l'esigenza di esplicita solidarietà attiva del sindacato verso i territori e le popolazioni che sono state colpite dall'alluvione. Stiamo organizzando interventi specifici verso le aree più colpite basati sul ricorso al lavoro volontario sulla raccolta di fondi e sulla destinazione di risorse materiali per far fronte ai bisogni immediati. I sindacati piemontesi si stanno già muovendo in questo senso e altrettanto faranno presto le strutture sindacali su tutto il territorio nazionale.

Ma seconde te sono giustificate le polemiche sul ritardo nell'opera di soccorso?
Sì. Il modo in cui il governo si è mosso nelle prime ore dopo l'alluvione dimostra ancora una volta superficialità e improvvisazione che si aggiungono a una sottovallazione pericolosa dei problemi della corretta gestione del territorio per evitare il ripetersi di catastrofi naturali.

Dicevi che i provvedimenti sull'alluvione sono una ragione in più per protestare contro il governo.
Infatti i provvedimenti adottati dal governo sono la conferma del fatto che anche una situazione di emergenza come quella creata in seguito all'alluvione non si è in grado di affrontarla con un senso di equità e solidarietà. Il ricorso al «fiscal drag» da restituire ai lavoratori dipendenti per finanziare gli interventi di emergenza costituisce in sé una scelta assurda e inadeguata. Assurda perché la solidarietà verso le popolazioni colpite non può essere caricata solo sui lavoratori dipendenti. Inadeguata perché si tratta comunque di risorse insufficienti rispetto alla estensione del disastro. Del resto questo spirito di parte caratterizza non solo singole scelte ma tutta la politica economica del governo.

Le scelte che il governo va facendo sulla Finanziaria sembrano non consentire alternative. Si profila un dilemma concreto che si configura più o meno in questi termini: o crisi politica o sconfitta del sindacato.
Un'alternativa c'è ed è il negoziato che resta sempre la via maestra

se si vogliono evitare prove di forza nel Parlamento e nella società. D'altra parte paradossalmente la fondatezza delle nostre osservazioni nel merito della Finanziaria è riconosciuta dallo stesso governo. È il governo che concorda col fatto che esiste un problema del Mezzogiorno e dell'occupazione che si presenta in maniera drammatica. E il governo che dice di voler riformare la previdenza. Ma una tale riforma passa attraverso una discussione di merito di elementi che sono in questo momento collegati alla Finanziaria. L'irragionevolezza delle posizioni del governo è confermata dal fatto che gli interventi in materia di pensioni non producono nessun risparmio nel bilancio dello Stato per il 1995.

Ma vedi qualche spiraglio per la ripresa del negoziato?
Al momento nessuno. Ma non dispero. L'attuale maggioranza di governo è attraversata da divisioni molto forti e poi vedo crescere in una parte del sistema delle imprese la preoccupazione di una radicalizzazione dello scontro sociale. E penso che sia proprio quest'ultimo aspetto che potrebbe produrre delle novità.

PIERO DI SIENA

ROMA. L'irrigidimento del governo sulle pensioni nel corso della discussione della Finanziaria e il fatto che per far fronte all'emergenza nelle zone alluvionate si ricorra allo «fiscal drag» che dovrebbe essere restituito ai lavoratori a fine anno sono per il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, una conferma dell'orientamento «classista» del governo e del presidente del Consiglio. Per questo i reiterati appelli del ministro del Lavoro al sindacato ripetuti anche ieri a fare il «gran gesto» di disdire la manifestazione del 12 novembre a causa della calamità naturale che ha colpito il Piemonte sono privi di fondamento.

chiude su ogni ipotesi di scorporo dalla Finanziaria delle misure previdenziali e con la fiducia minaccia di far cadere tutti gli emendamenti.

È la conferma che una parte del governo cerca lo scontro frontale. Si profila così un ulteriore drammaticizzazione dello scontro sociale al fine di imporre soluzioni di merito inique e per arginare le divisioni all'interno della maggioranza. Il governo ricorre alla fiducia? È evidente che così facendo nega al sindacato la possibilità di negoziare e al Parlamento di discutere. E allora il sindacato risponderà duramente.

Quindi ora del tutto fuori luogo l'idea di rinviare la manifestazione?
E allora, Cofferati, il governo



Sergio Cofferati

Bruno Brun / Master

Ci saranno anche i lavoratori del Piemonte. Con le bandiere abbrunate e la loro nuova, grande, rabbia
Cinque cortei, tre piazze. Per tutta Italia

MICHELE COSTA EMANUELA RISARI

ROMA. Sfileranno con le bandiere abbrunate. Ma le bandiere saranno tante e il loro stacco è già pronto. «Dopo la catastrofe ricostruzione e solidarietà. Il Piemonte vive e lotta». L'alluvione insomma non spegne la protesta. Anzi, le dà una ragione in più anche se i lavoratori piemontesi che sabato verranno a manifestare a Roma saranno meno di quanti si erano prenotati. Solo i metalmeccanici saranno diecimila. E tra loro ci saranno 500 lavoratori di Alessandria, 200 250 di Asti, alcune decine del Cuneese. Gli stessi che in queste ore stanno spaiando il fango dalle fabbriche allagate e seppellendo i loro morti. Lo hanno chiesto loro di venire comunque. «Non vogliamo» hanno detto molti lavoratori e consigli di fabbrica e sindacalisti - che si prenda a pretesto l'emergenza che si è abbattuta su di noi per far approvare questa finanziaria a tamburo battente magan con un voto di fiducia». Ci sono già diversi segnali di una nuova forma di sciaccallaggio: quello di chi pensa di approfittare della catastrofe per colpire i lavoratori. Un'azienda metalmeccanica del Cuneese voleva ieri licenziare due operai abitanti in una frazione iso-

lata dalle frane per assenza ingiustificata di 4 giorni. Ha ritirato i licenziamenti quando il sindacato ha minacciato di denunciare il caso all'opinione pubblica. Ed un vero e proprio sciaccallaggio viene considerata dai lavoratori la decisione del governo di prendere dalle loro tasche i soldi per l'emergenza abolendo il rimborso del «fiscal drag». Avanzia? No. I lavoratori piemontesi si stanno già tassando con un'ora di lavoro per arricchire il fondo di solidarietà alle vittime dell'alluvione. Ma chiedono alle aziende di fare lo stesso.

«Di tasca nostra»
«Adesso - dice il segretario piemontese della Fiom Giorgio Cremaschi - abbiamo ancora più motivi per manifestare a Roma. Le migliaia di lavoratori e volontari che hanno accolto il nostro invito e stanno spaiando il fango nelle strade di Asti, di Alessandria, del Cuneese si devono organizzare da soli perché i mezzi della protezione civile non esistono e le prefetture non danno indicazioni. Oltre al dissesto idrogeologico c'è il dissesto dello Stato. E le stesse scelte di questa finanziaria li aggraveranno. Non basta la cassa integrazione

nelle aziende sinistrate ma occorrerebbe una cassa integrazione legata al territorio. Comunque a Roma saremo molto più che una delegazione».

Stessa volontà da Pavia. Il segretario della Cgil Franco De Alessandria fa sapere che «l'adesione e la partecipazione dei lavoratori della nostra zona alla manifestazione di Roma è piena e totale». E il segretario della Lombardia Agostinelli sa già che «in tutta la Regione le adesioni hanno ampiamente superato gli obiettivi». E la gente è furiosa. «La furba sul «fiscal drag» non è che un altro capitolo della linea di questo governo togliere a chi ha già dato».

L'adesione dei giuristi
Intanto si moltiplicano le adesioni alla manifestazione. Ieri Giorgio Ghezzi, Massimo Roccella, Carlo Smuraglia, Piergianni Alleva, Massimo D'Antona, Luciano Ventura, Bruno Agostia, Giovanni Garofalo, Franco Aguilino, Giuseppe Ferraro, Salvatore Mazzamuto hanno sottoscritto insieme ad altri esponenti del mondo accademico l'appello della consulta giuridica della Cgil. E a Palermo fra i garanti del comitato per la raccolta dei fondi a sostegno della manifestazione c'è ora anche padre Bartolo-

meo Sorge. Appuntamento a sabato dunque. Ormai sono state definite tutte le modalità organizzative. Il primo concentramento sarà in piazza della Repubblica (piazza Esedra). Vi confluiranno i romani e coloro che giungono a Roma con i treni alla stazione Termini. Attraverso via Cavour, Santa Maria Maggiore, via Merulana, via Emanuele Filiberto il corteo raggiungerà piazza San Giovanni.

Il secondo concentramento sarà in piazzale delle Crociate (stazione Tiburtina). Si raccolgono qui Piemonte, Veneto, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia e coloro che arrivano con i treni alla stazione Tiburtina. Il corteo percorrerà la Tiburtina, piazza San Lorenzo, piazza di Porta Maggiore, via Eliana, via Carlo Felice e arriverà a San Giovanni.

Terzo punto di raccolta: piazza dell'Alberone (stazione Tuscolana) riservato alla Puglia e a chi arriva con i treni alla Tuscolana. Da qui il corteo aperto dai coordinatori delle donne di Cgil, Cisl e Uil si snoderà lungo via Albena, piazza Tuscolo, piazzale Metrono, piazza Numa Pompilio, via delle Terme di Caracalla e confluirà al Circo Massimo.

Quarta base: piazzale dei Parti-

giani (stazione Ostiense) per Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Lazio (escluso Roma), Campania, Sardegna e chi arriva con i treni alla stazione Ostiense. Percorrerà il lungotevere Aventino il corteo arriverà al Circo Massimo.

Infine il quinto concentramento sarà al piazzale del Foro Italico (Stadio Olimpico). Confluiranno qui Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trento e Bolzano, Toscana, Umbria, Marche. Da qui ci si muoverà per ponte Duca D'Aosta, lungotevere Flaminio, via dei Vignola, via Flaminia per raggiungere piazzale del Popolo.

Nelle tre diverse piazze in cui confluiranno i cortei si svolgeranno (dalle 13) i comizi di Sergio Cofferati (Circo Massimo), Sergio D'Antoni (piazza San Giovanni), Pietro Lanzetta (piazza del Popolo). Ma le piazze saranno collegate tra loro da maxischermi e i comizi quindi potranno essere seguiti in successione. Sopra gli spettacoli (come segno di maggiore sobrietà della manifestazione) sono confermati gli interventi di lavoratori e lavoratori delle zone alluvionate ed è probabile quello di Enzo Biagi a nome dei firmatari dell'appello a Scalfaro sul pluralismo dell'informazione nella Rai.

NON LA BEVIAMO!

1 ORA DI LAVORO PER DARE VOLUME ALLA NOSTRA VOCE TUTTI INSIEME A ROMA

FONDO NAZIONALE DI SOSTEGNO
Versamenti sul C/C Banca di Roma n. 13800/36
o sul C/C Postale n. 47641006

CGIL - CISL - UIL

LA RAI ALLO SBANDO.

L'assemblea dei lavoratori chiede a gran voce le dimissioni Pivetti da Scalfaro per lo sgretolamento dell'azienda

Conflitto d'interessi Critiche in Senato al piano del governo «È insufficiente»

La commissione Affari costituzionali del Senato ha ripreso l'esame dei disegni di legge sul conflitto d'interessi, che coinvolge in prima persona il presidente del Consiglio. C'è stata una lunga pausa nell'iter dei provvedimenti, in attesa del testo del governo, ed è stato finalmente presentato ed iscritto all'ordine del giorno.



Alfio Marchini ex componente del Consiglio di amministrazione della Rai, a destra, in alto, Stefano Parisi

In rotta il cda della Moratti Addio di Marchini, Presutti e Cardini quasi fuori

ROMA La Rai in rivolta: mille in assemblea a viale Mazzini sotto lo striscione «Liberiamo il cavallo». Denunciano l'incapacità dei nuovi generali che non sono neppure stati capaci di cambiare la programmazione di fronte alla tragedia dell'alluvione. Chiedono lo scioglimento del Cda e delle nomine. «Ma siamo caduti così in basso? Il telefono degli Usigrai - il cui numero (3317 2327) è stato dato da Italia Radio e da Radio Popolare - non smette di tuonare di squillare la gente. «Tenete duro» Alfio Marchini rimette il mandato di consigliere Rai nelle mani della presidente della Camera Irene Pivetti.

Marchini ufficializza le dimissioni alla Pivetti anche Cardini e Presutti sono a un passo dal lasciare il cda, dopo la cacciata del direttore generale Billia. La presidente della Camera da Scalfaro per lo sgretolamento del vertice di viale Mazzini? «Liberiamo il cavallo» è lo slogan dei mille-tomati in assemblea. I dipendenti Rai in rivolta alla testa di uno dei cortei di sabato. Preparano una trasmissione a staffetta su informazione e servizio pubblico.

vuole ascoltare le ragioni dello sgretolamento del cda e della «cacciata» di Billia. L'appuntamento è già fissato per martedì e mercoledì prossimi (a sera) dopo la discussione sulla Finanziaria) ma Andreatta ieri ne ha chiesto l'audizione urgente.

«Riprendiamoci la tv». Ma gli arrabbiati sono alla Rai, ottavo piano, sala mensa. La gente aspetta nei corridoi non si riesce a entrare nel salone. Sabato saranno alla testa del corteo che marcerà da Piazza Esedra verso piazza San Giovanni con il loro striscione ma adesso è rabbia fredda. Ci sono i direttori dimessi e star del video sindacalisti professionali e loro quelli che da quarant'anni fanno la Rai: i telegiornali e programmi professionali della tv. Si definiscono i «diecimila senza voce». Ci sono anche i politici delle opposizioni (Giulietti, Bonsanti, Mazzuca, Nappi, Folloni, Gnagnaffini, Raffaelli, Duca). Si parla degli scheletri che escono dall'armadio il progetto della P2 dell'abrogazione del servizio pubblico della Moratti che si comporta come la Thatcher e del tentativo di distruggere Rai e di vendita degli impianti (per soldi e per potere) del cda pubblico blicitario durante la gestione Moratti. «E se ci sarà una conferma su questo ci vedremo nelle aule giudiziarie per il d'innanziamento che questo cda ha portato alla Rai».

Ché fare? Basta con i comunicati letti nei tg, dice Roberto Natale dell'Usigrai: basta anche con gli spot sindacali. «Facciamo il nostro mestiere facciamo una trasmissione - come quelle sulle grandi questioni sociali che interessano sei-sette milioni di ascoltatori - una staffetta sull'informazione nelle tre reti». La proposta è subito accettata e programmati registi sono pronti per loro. Gianna Bellavia afferma di aver già tentato questa via. La redazione di Tempo reale il nuovo programma di Michele Santoro fa arrivare alla presidenza dell'assemblea un biglietto preteso a disposizione il loro spazio. Santoro dietro le quinte commenta: «La Rai non ha un cda inefficiente semplicemente non ha un cda. Abbiamo un presidente che si chiama Berlusconi e un direttore generale che si chiama Tatarella. Più di così che cosa dobbiamo vedere? Forse la foto di Berlusconi spingere i tasti nella sala regia? Vogliamo soltanto trasformare la Rai in Eiar - continua Santoro - Non viene minacciata l'esistenza della Rai ma chiedono di più fare della Rai lo strumento principale della politica del governo. Su questa tragica vicenda dell'alluvione nel nord Italia quello che doveva fare la Rai lo ha fatto Telemonte Carlo che ha svolto un ruolo di servizio pubblico. E ciò non è altro che la dimostrazione tendenziale di come la libertà si sposta sui privati. Proprio come l'Eiar».

Parisi, amici e nemici del candidato direttore



PAOLA SACCHI ROMA «Be» ha fatto parte insieme alla Moratti di quel club - come si chiama? Ah sì. Gli amici di Mario Rossi - quello per il buon funzionamento della pubblica amministrazione. Ci ha scritto anche un libro insieme. Berlusconi ha voluto che tornasse a fare il capo del dipartimento economico a Palazzo Chigi e ha lavorato anche con Tatarella alle Poste come direttore generale. Ferrara magari lo vedrà tutte le mattine perché vicino di ufficio. Dunque fate voi».



Cardini «È il paese dei campanelli. Fatti gravi per l'azienda pessimi segnali per l'Italia».



Santoro «Non c'è cda. Comandano Tatarella e Berlusconi. Vogliono la Rai come l'Eiar».

la cacciata di Billia Cardini si sente precipitato nel paese dei Campanelli. Ha saputo della nomina di Billia dalla tv. ritiene per questo di essere «Jesu» nella persona e nella funzione. E di Billia dice: «Non si può certo liquidare il tutto come un semplice avvicendamento alla direzione generale. Se c'era un problema di cambio se ne poteva discutere esaminare le ragioni. In una democrazia occidentale un fatto del genere non è né ordinario né normale». Il suo giudizio e senza appello. «Il nome di Billia poteva anche navigare ma era forte, dava fiducia, assicurava condizioni di gran

de professionalità e poi si sapeva che era un uomo politicamente non schierato di posizioni molto libere. Se fosse stato rimosso anche per la sua libertà nei confronti dei poteri politici, un suo successore potrebbe essere scelto sulla base di una presunzione di maggiore autorevolezza. Io francamente mi troverei molto a disagio con un direttore generale che potesse essere sospettato in partenza di debolezza nei confronti dei pubblici poteri». La Rai sostiene Cardini non potrà più essere rivista normalmente. «Le condizioni sono gravemente compromesse. Sulle intenzioni di Presutti invece ieri si sono rincorse molte voci nel Transatlantico di Montecitorio che parlavano di sue possibili e prossime dimissioni. Tutto è rimandato al 17 novembre riunione del Consiglio di amministrazione e due mesi esatti dalla prima nota della grande spartizione. Ma sulla posizione che ora devono assumere le massime istituzioni di fronte allo sgretolamento del vertice Rai la presidente della Camera Pivetti ieri sera avrebbe avuto un colloquio con il capo dello Stato Scalfaro.

SILVIA GARAMBOIS

Sgarbi contro Pivetti E mentre nasce l'Associazione interparlamentare per l'informazione a cui vogliono aderire anche i dipendenti Rai. Sgarbi ieri - sollecitato dalle onorevoli Bonsanti e Mazzuca - ha deciso di convocare immediatamente (cioè alle 21.30 di ieri sera) dopo la discussione sulla Finanziaria) la Commissione Cultura convocando Letizia Moratti e i consiglieri. Ma è stata la presidente Pivetti a considerare «inopportuna» la decisione. Non è nata una polemica Sgarbi. Non voglio insabbiare gli errori della Pivetti. Marchini e Cardini sono i consiglieri dimissionari. «C'è da noi» Ma anche la Commissione di vigilanza

Prima dell'insediamento, il governo deve nominare gli organismi. Ma tutto è in alto mare

Billia silurato farà anticamera all'Inps?

ROMA Per me risolve un problema togliendomi l'affanno della scelta di Ivorice dell'Inps. Che spirito è quello del ministro Clemente Mastella? Dice in pratica il titolare della Direzione di nomina del nuovo presidente dell'Istituto nazionale di previdenza che il ritorno di Gianni Billia nel palazzo dell'Eur non l'ha scelto lui. Ne è soddisfatto perché ha scelti i soddri a chissà quale manovre e quante pressioni dei nuovi lottizzatori sulla nomina in sospeso. Ma di fatto il suo ruolo è stato escluso mentre quello di coprire un blitz deciso in altre sedi di altri soggetti è a causa di un'altra situazione. Quale? Parlo di ministro. «I rapporti tra la presidente della Rai Letizia Moratti e il direttore generale Gianni Billia non erano cordati. E mi è sembrato che si tentasse di insinuare un manager come Billia dentro un'esperienza aziendale per poi dopo poco o tempo distruggerlo anche un manager non solo perché non c'era intesa personale. Or è recuperati i un

Billia cacciato dalla Rai con la promozione per l'Inps. Un vero e proprio blitz Imperfecto perché Per sedersi sulla nuova poltrona Billia deve attendere che il ministro del Lavoro chieda le designazioni, ottenga risposta e proceda alle nomine degli organismi previsti dalla riforma degli enti previdenziali. Finora non c'è stato fatto niente tant'è che era già pronta una proroga per l'attuale commissario Colombo. A meno di un altro blitz per Billia.

PASQUALE CASSELLA

Intelligenza che all'Inps ha fatto benissimo non bene. Contento Mastella che per l'Inps si ritrova un presidente già fatto. Contento Billia che si sottrae alla pena del contrappasso della rimozione dopo aver amministrato tutte le destituzioni all'interno dell'Iri. Contento la Moratti che si riappropria di tutto il potere che il suo alter ego gli sottraeva. Contento tutti insieme. La fretta di una promozione, sospetti il punto da dire, il consigliere di amministrazione della Rai

degli enti di previdenza. In particolare debbono essere nominati gli organi previsti dalla riforma degli enti previdenziali. Il Consiglio di sorveglianza e il Consiglio di amministrazione. Queste nomine sono tutt'ora in alto mare. Il ministro del Lavoro come ha ricordato Beniamino Andreatta presidente dei deputati del Ppi alla Camera deve ancora chiedere alle rappresentanze di categoria le loro designazioni. Tant'è che era già stato predisposto ha rivelato Andreatta un provvedimento di proroga fino a tutto il febbraio '95 dell'attuale commissario dell'Inps il sindaco socialista Mario Colombo il cui incarico scade a fine mese. E in un magazine che in mano di due settimane Mastella già così impigliato con i contrasti interni al governo sullo stralcio della riforma delle pensioni osserva che i due designazioni ostacoli e procedere alle nomine degli organismi che Billia dovrà poi presiedere più che la diffamazione che tanto lo preoccupa il ministro rischierebbe l'im

farto. E allora delle due l'una o Billia resta in anticamera fino a quando le procedure non saranno completate con evidente danno per la sua immagine oppure a fine mese viene nominato lui (anziché prorogato Colombo) commissario che significherebbe aggiungere al danno la beffa. Ma c'è di più e di peggio. Anche in questo caso sono state travolte le regole. Quelle delicatissime e in questi frangenti delle relazioni sindacali. L'Inps si sa e finanziato dai contributi dei lavoratori e dei loro datori di lavoro. E finora è stato amministrato proprio dai rappresentanti dei sindacati (e in forme meno impegnative anche degli imprenditori). Con loro Billia aveva favorito il direttore generale in quelli che è stata definita «era di Billia». Una lunga stagione di fruttuosa collaborazione col sindacato che ha fatto dell'Inps un modello riconosciuto e apprezzato di efficienza e di produttività. Era per portare i compiti in questo

processo che i sindacati per primi avevano rinunciato alla gestione. Invece è solo questione di titoli e lavoratori e pensionati e di posti di potere da usare pubblicamente. Ammesso e non concesso che quella esortazione sia davvero una soluzione al problema di bilancio del ministero. Ma Mastella è il candidato principale di ogni ente previdenziale. Per dirla con Sergio Cofferati segretario generale dell'Uil: «C'è un problema di qualità della persona ma i criteri della scelta che evidentemente riguardano la normalizzazione della Rai e non la soluzione dei problemi dell'Inps. I problemi della previdenza per i sindacati restano in termini di riforma. Per il governo invece è solo questione di titoli e lavoratori e pensionati e di posti di potere da usare pubblicamente».

COMUNE DI REGGIO EMILIA Servizio Contratti-Legale-Assicurazioni Avviso di gara E' indetta licitazione privata per appalto polizze assicurative incendio rischi civili e commerciali (premio a base di gara L. 1.713.000.000) e incendio rischi industriali (premio a base di gara L. 1.000.000) per l'anno 1995. L'aggiudicazione avverrà ex art. 89 lett. a) 73 lett. c) e 75 c. 2 e 3° R.D. n. 827/24 ammettendo offerte in ribasso o alla pari. Le domande di partecipazione dovranno pervenire in busta entro le ore 13.00 del giorno 26/11/94 al Comune di Reggio Emilia Contratti-Legale-Assicurazioni - P.zza Prampolini n. 1 Reggio Emilia. Il bando di gara integrale è pubblicato all'Albo Pretori o d'questo Comune. Il Dirigente Dott. Santo Gnani

LO SCONTRO SULLE REGOLE.

Confindustria replica alle accuse: «Non ordiamo complotti» D'Alema: un passo avanti se cambia l'asse di questo esecutivo

Elezioni regionali Pronto il testo della maggioranza

Il 75% del seggi assegnato con il sistema maggioritario uninominale a doppio turno: il 25% come quota variabile con sistema proporzionale e sbarramento al 5 per cento: questi i contenuti del testo del disegno di legge sulla legge elettorale ordinaria per i consigli regionali sul quale è stata raggiunta ieri sera una «piena intesa» dal Comitato di ministri costituito dal governo. Il disegno di legge sarà sottoposto nella prossima riunione del Consiglio dei ministri. Lo ha reso noto un comunicato del ministero per le Riforme istituzionali precisando che il Comitato, presieduto dal ministro Francesco Speroni, è composto anche dai ministri Tatarella, D'Onofrio, Fischella e Urbani. Nella nota si rileva che i ministri hanno rapidamente raggiunto un pieno accordo sui contenuti di una proposta che, pur assicurando la rappresentanza delle forze minori, garantisce la stabilità di governo.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e a destra il leader della Lega nord Umberto Bossi

Bossi: «Il governo? Non mi piace»

An all'assalto di Scalfaro, Fini si scusa

Bossi, sotto la spada di Damocle del voto di fiducia sulla Finanziaria, ripete che questa maggioranza non gli piace: «An è statalista e clientelare, è meglio il Pds...». Buttiglione annuncia un incontro col leader leghista e parla di «convergenze». L'idea di un nuovo governo «delle regole», lanciata da D'Alema, resta al centro del confronto politico. E su Scalfaro — per bocca del ministro Macerati — giungono pressioni altissime: «Stai coprendo un golpe bianco».

ALBERTO LEISS

ROMA. La temperatura politica continua a salire. Mentre su Rai e Finanziaria si sviluppa in Parlamento il braccio di ferro tra maggioranza e opposizione, con la Lega in posizione determinante e in cerca di un proprio ruolo distinto, il tema del «governo delle regole» che potrebbe a gennaio sostituire l'esecutivo Berlusconi resta al centro dei dibattiti. Con un dato nuovo, segno di una preoccupazione che serpeggia nelle file della maggioranza, soprattutto nel suo versante più destrorso: una rinnovata «pressione» sul capo dello Stato perché non avvii la prospettiva di un cambio di maggioranza. Il messaggio indirizzato a Scalfaro lo ha scritto a chiare lettere sul Secolo d'Italia il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati. Ascoltate la sua prosa: «Ogni copertura istituzionale ad una smaccata operazione di macelleria politica (così è definita l'idea di un nuovo esecutivo avanzata da D'Alema, Bossi e Buttiglione, ndr), porrebbe in esse-

Pressioni pesantissime

Tuttavia l'episodio non viene sottovalutato, per esempio dal popolare Leopoldo Elia: «Macerati — osserva — non si può certo annerare tra i peones del Parlamento... C'è una pesantissima pressione nei confronti del capo dello Stato». E con argomentazioni che il costituzionalista Elia giudica «in contrasto con interpretazioni consolidate da più di 40 anni». Il fatto è che, considerata impossibile da una raffica di dichiarazioni di esponenti della maggioranza, la prospettiva di un nuovo governo a breve continua invece a farsi strada. Len Bossi, sottoposto al ricatto del voto di fiducia sulla Finanziaria, ha reagito ribadendo che il governo sarà sostenuto, ma «fino alla Finanziaria». Che cosa pensa della maggioranza? «A me personalmente questa non piace — ha affermato — né come governo, né come maniere le parole. E sul federalismo non c'è destra né sinistra: questa destra è più centralista e monarchista del Pds...». L'attacco a An non diminuisce di tono: «clientelare, assistenzialista. Se non altro la

sinistra ha un vantaggio rispetto ai fascisti: non sono mafiosi...». Bossi inoltre ribadisce di non volere le elezioni: «È l'unica cosa che non avverrà... vogliono solo il fascista di Macerati, e scusandosi in via riservata con Scalfaro». Dal Colle nessuna reazione ufficiale, ma Scalfaro fa sapere che, con le scuse di Fini, il caso è chiuso. Non sarà un Macerati a preoccuparlo.

nei giorni scorsi, è giunto a parlare di un «complotto» che coinvolgerebbe i grandi industriali italiani ai danni del governo. E ieri la Confindustria ha sentito il bisogno di rinfuzzare questo «confuso ma insidioso attacco» — così si esprime un documento approvato all'unanimità dal direttivo dell'associazione — ribadendo la propria autonomia dalle singole forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione. Gli industriali auspicano che il Parlamento «approvi rapidamente la legge finanziaria senza stravolgere i contenuti di risanamento strutturale», ma anche che «la concertazione tra governo e parti sociali riprenda sui grandi temi dello sviluppo, quali occupazione, formazione e mezzogiorno». C'è infatti un «attore sociale» che pesa su tutta la situazione: la manifestazione di sabato a Roma, e l'ipotesi che in un secondo sciopero generale, se i sindacati non otterranno risposte soddisfacenti.

Un conflitto acuto
Proprio all'obiettivo di evitare una degenerazione rischiosa del conflitto politico e sociale — portato da questo governo — ad un'acutizzazione che non si era mai registrata — si è nuovamente riferito Massimo D'Alema, che ieri mattina alla Camera ha conversato a lungo con i cronisti, e alla sera ha sostenuto a Canale 5 un «braccio di ferro» con Giuliano Ferrara, tornando sulla sua proposta di «governo delle regole».

del resto lo stesso interesse del quotidiano della Confindustria per il tema — già ha ospitato interventi di Giuliano Ferrara e di Massimo D'Alema — è un sintomo. Pannella,

No alla scure del fisco sulle feste di partito E Storace spara a zero

NOSTRO SERVIZIO



ROMA. Gli incassi delle feste di partito non cadranno sotto la scure del fisco. La Camera, dopo un acceso dibattito, ha deciso di stralciare dalla Finanziaria la norma che prevedeva la soppressione delle agevolazioni fiscali per le attività commerciali dei partiti. A favore dello stralcio hanno votato progressisti, popolari, Lega Nord e cristiano-democratici. Contro, Alleanza nazionale e i pannelliani. Forza Italia invece s'è astenuta, ma alcuni suoi deputati hanno votato contro.

Netta la distinzione tra le forze politiche: per le opposizioni e per la Lega si tratta in sostanza di preservare un canale trasparente di finanziamento della politica, evitando di tassare anche il lavoro volontario. La maggioranza, ed in particolare An, ha insistito invece sulla necessità di cancellare «odiosi privilegi» nel momento in cui si chiede, proprio con la Finanziaria, sacrifici ai cittadini.

Il capogruppo progressista, Luigi Berlinguer, ha definito «salutare» trasferire in un altro provvedimento, parallelo alla manovra economica, le norme sulla tassazione delle attività economiche di partiti e movimenti. «Chiediamo un impegno formale da parte di tutti per discutere sulle forme di sussistenza della democrazia». Non si può, ha detto ancora Berlinguer, «consentire solo ai ricchi di partecipare alla vita politica».

Il capogruppo della Lega, Pierluigi Pettrici, ha affermato che la libera formazione delle opinioni è la chiave di volta della democrazia, e che «il partito è l'unico canale d'informazione che sfugge a quello televisivo». Alfonso Pisano (Forza Italia) ha ricordato che bisogna discutere la questione fondamentale delle regole della democrazia ed ha espresso il dubbio che il problema possa essere affrontato e risolto con una discussione marginale, dopo lo stralcio nel provvedimento parallelo alla Finanziaria. Il popolare Roberto Pinza ha sottolineato la necessità che si compia uno sforzo razionale per una sistemazione dei trattamenti fiscali dei partiti: «La posta in gioco sono gli aspetti dell'associazionismo politico».

Dopo il voto, s'è scatenata la reazione dei neofascisti. Il gruppo di An alla Camera ha denunciato «il vergognoso voto con cui la Camera ha regalato altri miliardi ai partiti dediti alle attività commerciali a fisco agevolato. Stupisce che al Pds si sia accoddata la Lega Nord, presunta avanguardia di un processo di moralizzazione che salva solo le greppie partitocratiche di fronte ai sacrifici cui sono chiamati i cittadini». Il portavoce di Fini, Storace, ha parlato di «vergogna», mentre Ignazio La Russa ha indicato nel voto della Camera «una prima concretizzazione del desiderio di restaurazione partitocratica che è alla base del disegno Bossi-D'Alema».

Di tutt'altro parere Berlinguer: «Bellissimo — ha detto — abbiamo visto per la prima volta An e la parte di Forza Italia che fa capo alla Fininvest isolate in aula sul fronte della pura demagogia». Per Berlinguer si trattava di sapere «se chi lavora per le feste dell'Unità, del Carroccio, dei popolari o di altre associazioni anche del volontariato, e prende le ferie non per andare al mare ma per sostenere i propri ideali, può essere incoraggiato o no. Così si permette ai partiti e alle associazioni di svolgere un'attività ormai costossissima, grazie al lavoro gratuito dei volontari». Se non si permette questo, ha concluso Berlinguer, «si dica che in Italia non ci devono essere partiti ma la dittatura, oppure un'azienda».

Positivo anche il commento del capogruppo popolare, Beniamino Andreatta: «Si deve andare ad articolare il fenomeno, giocandolo su attività che esprimono lo spirito associativo degli aderenti ai partiti. Altrimenti se a Pontelagoscuro si riunisce una festa di 300 persone ci vuole un ragioniere, mentre in altri casi no. Solo la frivolità del governo, che in politica è un peccato, aveva inserito questo provvedimento nella Finanziaria».

La bozza presentata dal segretario alla commissione politica: oggi una prima decisione

Mozione unica al congresso? D'Alema propone le sue tesi

Ricostruire la sinistra e realizzare un rapporto con il centro per mettere in campo una più ampia coalizione democratica. La bozza di documento congressuale, presentata da D'Alema, accende il dibattito alla commissione politica del Pds. Petruccioli, tra gli altri, sostiene l'esigenza di una aggregazione di sinistra-centro, capace di conquistare il voto moderato. Non pare profilarsi, per ora, l'ipotesi di documenti alternativi.

FABIO INWINKL

ROMA. Il percorso del congresso del Pds, in programma agli inizi del '95, muove i primi passi nel salone del gruppo progressista della Camera dove, tra una votazione e l'altra nell'aula, la commissione politica nominata dalla direzione (una cinquantina di persone: ne fa parte anche Occhetto, ieri assente) prende in esame la bozza di documento preparato dal segretario. Una bozza, appunto: e Massimo D'Alema chiede subito un pronunciamento sul metodo. Se cioè il testo sia accettabile come base di un lavoro comune o si pongano esigenze di documenti contrapposti. Dalla prime battute della discussione (che proseguirà stamane) non pare emergere una spinta divaricante, anche se non mancano differenziazioni rilevanti di analisi. Ma, naturalmente, è troppo presto per stabilire se all'assemblea della Quercia — la prima dopo quella fondata di Rimini — si andrà con una o più mozioni.

Le 24 pagine del documento,

dopo una riflessione sulle ragioni della vittoria della destra, si soffermano sulle istituzioni e le regole di una democrazia dell'alternanza. Si articola una strategia di trasformazione su tre elementi: le riforme elettorali e istituzionali; le garanzie proprie di un sistema democratico equilibrato nei suoi poteri di governo e di controllo; i processi politici che devono qualificare i nuovi soggetti della competizione. Punti pregiudiziali sono indicati il pluralismo e la libertà dell'informazione e riforme che diano senso e completezza alla democrazia dell'alternanza, battendo le ricorrenti nostalgie proporzionalistiche. Ciò significa il rilancio del doppio turno d'indicazione — sia pure con una formula indiretta — del premier da parte del corpo elettorale. Per il capo dello Stato non si esclude il modello austriaco dell'elezione diretta di un presidente-garante. E si collega una riforma dello Stato in senso federalista ad un nuovo patto sociale che batta i rischi di un isolamento e di un degrado crescenti

della nostra economia.

L'alleanza con il centro
La bozza D'Alema sollecita un superamento delle tradizionali intese tra partiti per muoversi su un progetto di ricostruzione democratica, capace di coinvolgere una nuova rete di soggetti politici, forze sociali, componenti della società civile. Oltre l'aggregazione realizzata dai progressisti, serve in particolare la realizzazione di un'unità programmatica ed elettorale con le forze e gli interessi che si collocano al centro dello schieramento politico e sociale. In questo scenario si colloca un rapporto con il partito popolare e il patto di Segni. Non ci si può, insomma, limitare ad invitare i moderati a votare per le forze del campo progressista. Il testo del segretario della Quercia rivendica, a questo punto, l'autonomia della cultura e dell'identità di una sinistra ancorata al solco della tradizione socialista e laburista europea, nella quale si ricollega l'esperienza originale che ha le

sue radici nel comunismo italiano. Se questi sono il ruolo e la strategia della sinistra, si impone la riapertura di un confronto politico dentro l'area progressista, battendo qualsiasi potere di veto da parte di singole componenti (è evidente, qui, il riferimento a Rifondazione comunista) rispetto a scelte che puntino ad una più ampia coalizione delle forze democratiche. È necessario insomma riprendere una riflessione sulla sinistra e le sue diverse identità, procedendo lungo la traccia che fu all'origine del progetto di fondazione del Pds.

Il distinguo di Petruccioli.
Se questa è, per punti assai somman, la proposta del nuovo vertice di Botteghe Oscure, l'avvio della discussione ha registrato differenziazioni non trascurabili soprattutto sul piano dell'identità del partito e delle sue alleanze. Se ne è fatto portavoce, in particolare, Claudio Petruccioli, per indicare una strategia che, in nome del bipolarismo cui tende naturalmente un sistema

maggioritario, punta ad un'aggregazione di sinistra-centro, che si faccia direttamente carico degli elettori moderati (in questa prospettiva si sono collocati, con accentuazioni diverse, anche gli interventi di Barbera, Fassino e Quercini). Ma, come si è detto, tale critica non viene per ora accompagnata da un preannuncio di documenti alternativi. Anzi, c'è stato chi, come Paola Gaiotti, ha raccomandato di continuare a lavorare su un unico testo, senza contrapposizioni frontali, così da realizzare una capacità aggregante del partito. Ieri sono intervenuti anche Napolitano, che ha formulato una valutazione di prevalente consenso. Tortorella, Biasco e Cazzaniga. Stamatina il dibattito prosegue, fino alle conclusioni di D'Alema. Si dovrà decidere se è possibile dar vita ad un gruppo di lavoro, espressione di tutte le anime del partito, che si faccia carico di stendere il documento congressuale sulla base della bozza distribuita ieri.

Roland Voller nascondeva documenti top secret

Testimone di via Poma arrestato per l'Olgiata

I carabinieri perquisiscono la casa del supertestimone dell'omicidio di via Poma e scoprono documenti riservati che riguardano il delitto dell'Olgiata. Roland Voller è finito in carcere. Nascondeva la copia integrale di un' informativa di polizia giudiziaria. Chi gli ha passato quelle carte top secret e perché? «L'indagine è in evoluzione», dice il pm Martellino. I misteri sui gialli romani si infittiscono. Ricompaiono le ombre di depistaggi e servizi segreti devianti.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un documento top secret sul delitto dell'Olgiata nascosto nella casa del supertestimone di via Poma. Le indagini sui due omicidi romani del '90 e del '91 si incrociano attorno alla controversa figura di Roland Voller. L'austriaco che accusò Federico Valle della morte di Simonetta Cesaroni è stato fermato lunedì sera dai carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Roma. Era entrato in possesso di un dattiloscritto che riproduceva fedelmente il contenuto di un' informativa della polizia giudiziaria.

Un giallo insolito, quello dell'Olgiata. Come quello del delitto di Simonetta Cesaroni, la diciassettenne uccisa in un condominio del quartiere Prati. Da qualche giorno il nome di Voller compare nei fascicoli processuali che riguardano i due omicidi: per via Poma nella veste di supertestimone, per l'Olgiata in quella di accusato per il reato di ricettazione di atti istruttori.

Depistaggi e talpe

Mentre la procura di Roma cerca di dare risposte ai sospetti sui depistaggi che hanno sempre accompagnato le inchieste sui delitti di Simonetta e di Alberica.

A denunciare più volte gli osta-

coli che hanno intralciato le indagini sull'Olgiata, ora stato il pm Martellino che assieme ai colleghi Pietro Catalani e Settembrino Nobbio (che si sono occupati del delitto di via Poma), ha richiesto due giorni fa l'arresto di Voller. L'austriaco ieri è stato sentito nel carcere di Regina Coeli per più di quattro ore. Dal suo interrogatorio sarebbero emersi «elementi di interesse». Secondo gli inquirenti il fatto che l'austriaco fosse entrato in possesso di quelle carte merita una sanzione penale indipendentemente dai motivi, pure inquietanti, che hanno spinto una misteriosa talpa a passargli documenti delicati. E torna a comparire sulla scena dell'inchiesta sull'Olgiata il fantasma dei servizi segreti devianti. La pista seguita dagli investigatori per dare un volto agli assassini di Alberica conduce alle banche svizzere, ai misteriosi forzieri che potrebbero nascondere proventi di tangenti e di fondi neri degli 007. A farsi vivo a casa Mattei-Della Torre, subito dopo il ritrovamento del cadavere, fu Michele Finocchi, arrestato proprio in Svizzera per lo scandalo dei soldi passati dalle casse dei Servizi ai conti correnti privati. Il Sisd anche sulla scena del delitto di Simonetta Cesaroni? No, nel modo co-

me entrerebbe nel giallo dell'Olgiata. L'unico elemento di contatto sarebbe quello di un poliziotto che era a bordo della volante che per prima giunse in via Poma la sera del 7 agosto del 1990. Era un parente dell'allora capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, in forza al servizio segreto civile.

Il documento che ha portato al fermo di Voller è stato scoperto per caso da un magistrato della pretura che stava svolgendo un'indagine sul conto dell'austriaco. L'uomo, già in passato, era stato condannato per truffa. Durante una perquisizione nella sua abitazione è stato trovato l'atto istruttorio che riguarda l'Olgiata. L'arresto è stato eseguito dal capitano Vittorio Trapani, l'ufficiale che aveva bloccato a Parigi il finanziere Mach di Palmstein. Chi ha passato a Voller il documento riservato? Per quale motivo? «L'inchiesta è in evoluzione», ha affermato ieri sera il pm Martellino facendo intendere che potrebbero essere prossimi sviluppi anche clamorosi.

Testimone d'accusa

Voller aveva confessato al pm Catalani che il giorno dell'omicidio di Simonetta Cesaroni, Federico Valle era tornato da via Poma con le mani insanguinate. Anche sulla base di quella testimonianza venne chiesto il rinvio a giudizio del ragazzo per omicidio. Ma il gip prima e la corte d'appello poi, non diedero credito alla testimonianza dell'austriaco. Tra poco meno di un mese la Cassazione dovrà occuparsi del caso. E non è la prima volta che alla vigilia di scadenze importanti che riguardano via Poma saltano fuori vicende inquietanti. La più recente mina fortemente la credibilità di un supertestimone.



La villa dell'Olgiata dove fu uccisa la contessa Filo Della Torre

Paris

Inchiesta Anas, scarcerato Del Papa

POTENZA. Il Giudice per le indagini Preliminari del Tribunale di Potenza Pasquale Matera ha revocato ieri mattina la misura della custodia cautelare in carcere nei riguardi dell'ex direttore generale dell'Anas Mariano Del Papa, di 65 anni, che è ricoverato nell'ospedale «San Matteo» di Pavia, dove venerdì scorso è stato sottoposto a un intervento di cardiocirurgia.

Da quanto si è appreso, la scarcerazione di Del Papa - arrestato il 28 ottobre scorso, a Milano, in esecuzione di un'ordinanza di custo-

dia cautelare in carcere emessa dal Gip Matera per ipotesi di reato di abuso di ufficio e corruzione - è stata decisa dallo stesso Gip «per fatto nuovo e sopravvenuto» subito dopo l'arrivo dei documenti ufficiali sullo stato di salute di Del Papa.

Da tali documenti - si è saputo a Potenza - risulta che Del Papa si trova in condizioni di degenza post-operatoria tali da escludere di per sé comportamenti in contrasto con la salvaguardia delle esigenze cautelari per le quali era stato

emesso l'ordine di arrestarlo. La revoca della misura cautelare era stata chiesta nei giorni scorsi dal difensore di Del Papa, avvocato Jacopo Pensa, il quale, insieme ai figli dell'ex dirigente dell'Anas, aveva protestato sia per le modalità dell'arresto (al termine del quale Del Papa è stato ricoverato nel Policlinico di Milano per infarto), sia per il mantenimento del piantonamento (revocato due giorni fa dal Gip) dopo il ricovero in ospedale.

L'ordinanza di custodia cautelare nei riguardi di Del Papa era stata

emessa dal Gip, su richiesta della Procura della Repubblica del Tribunale di Potenza, in un'inchiesta su presunte irregolarità, compreso il pagamento di tangenti, nell'affidamento e nell'esecuzione di lavori lungo le strade statali ricadenti nella giurisdizione del Compartimento della Basilicata dell'Anas.

Oltre a Del Papa, nell'operazione erano state arrestate altre 12 persone, fra le quali imprenditori, dirigenti, funzionari e tecnici dell'Anas. Un altro imprenditore è tuttora ricercato.

NEL SUD NON C'E' SOLO LA FIAT!

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si è impegnato a sbloccare subito i 1.350 miliardi dovuti dallo Stato alla Fiat per la costruzione dello stabilimento di Melfi.

Ma dove sono finiti i fondi per pagare i 18.000 piccoli e medi imprenditori,

che hanno altrettanto diritto agli incentivi, che hanno sottoscritto onerosi impegni con le banche, che aspettano da anni e che non si chiamano Agnelli?

Molti di essi avranno quanto loro spetta tra quattro anni. Può un imprendi-

tore aspettare tanto tempo? Può sopportare tassi bancari così elevati?

E allora, così come si paga Agnelli, contemporaneamente il governo rispetti gli impegni assunti con tutti i piccoli e medi imprenditori che hanno investito nel Mezzogiorno.

I Gruppi parlamentari Progressisti di Camera e Senato



IL PROCESSO. Forse oggi sarà cambiato il capo d'imputazione del fondatore della comunità

Muccioli, si indaga sugli strani suicidi di San Patrignano

Un suicidio troppo strano. Si apre un'inchiesta, sia a Rimini che Pescara, su una ragazza di San Patrignano, Fioralba Petrucci, che si è uccisa dopo essere stata presa a casa sua, legata e riportata a forza in comunità. Oggi, in aula, l'annuncio che cambia il capo di imputazione. Per Vincenzo Muccioli il futuro è nero. Se ci sarà lo stop in aula, ripartiranno le inchieste su soldi, incendi e vendette. Da Milano arriva una conferma sui soldi dati all'on. Artioli del Psi.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. «Io al suicidio di mia sorella non ho mai creduto. Sono contento che ci sia l'inchiesta, vogliamo scoperciarla tutto». Parla il fratello di Fioralba Petrucci, una ragazza che aveva 25 anni nel 1992, quando il 24 giugno si gettò da una finestra della succursale di San Patrignano vicino a Penne di Pescara. Il fratello della ragazza ha 21 anni, non vuole dire il suo nome. «Io Fioralba la conoscevo davvero bene. Parlava più con me che con nostra madre. I dubbi sulla sua morte li ho sempre avuti. Escludo che si sia ammazzata. Amava troppo la vita. Aveva un bambino, che era a casa nostra. Allora aveva appena un anno».

Già domani verrà sentito uno dei testi, Roberto Assirelli. «Vincenzo Muccioli - raccontano alcuni di coloro che erano a Penne in quella giornata di giugno - andò nella succursale nel pescarese per decidere alcuni lavori. In auto prese con sé Fioralba, una ragazza a San Patrignano da un anno. «Sei cresciuta - diceva - di metri di andare a casa un giorno, a vedere tuo figlio». Fu portata a casa, Fioralba, quella stessa sera. Il mattino dopo non si presenta. Allora Muccioli manda una macchina, per prenderla, con un ragazzo della comunità. Quello telefona che Fioralba si è chiusa in bagno, non vuol tornare nella comunità. Allora Muccioli manda un'altra auto, con tre persone. L'hanno convinta con le botte, l'hanno legata, forse con una cintura. «Tu tornerai fuori a Natale», le disse Muccioli, quando se la vide davanti. Vincenzo stava cucinando il pesce per tutti, in quel momento. Poi si è stancato, è andato a letto. Un ragazzo è entrato urlando nella sua camera: «Si è buttata, si è buttata». Fioralba - che era in compagnia di una ragazzina che doveva sorvegliarla - si era gettata da sette metri di altezza, dalla finestra di un bagno. Ha rantolato per venti minuti, si era spaccata la testa sul marciapiede. Dopo quella morte, i dieci ragazzi della comunità sono tornati a San Patrignano. Quella succursale è stata chiusa».

Si indaga su questa morte, sia a Rimini che a Pescara. Si vuole accertare se ci siano stati sequestro di persona e maltrattamenti, se il suicidio sia stato «indotto». Anche in passato ci sono stati suicidi, nella comunità. In sole 24 ore, nel marzo 1989, si uccisero Natalia Beria, 32 anni e Gabriele Di Paola, 22 anni. Da Milano arriva intanto una conferma del finanziamento di San Patrignano («Un bel pacco di milioni») all'onorevole Rossella Artioli, responsabile commissione sanità del Psi. «Ho visto Vincenzo Muccioli, durante in convegno a San Giuliano - ha dichiarato una signora che si è presentata alla questura milanese - consegnare un pacco ad un taxista che ha il figlio a San Patrignano. Questi l'ha consegnato all'Artioli». Il taxista nega. «Farei dieci anni di galera, piuttosto che parlare. Ho mio figlio, che è sieropositivo, lassù da Vincenzo».



Walter Delogu

Vincenzo Muccioli lo aveva soprannominato «il sindacalista». «Se c'era da protestare, mi facevo avanti io». Roberto Assirelli entrò a «Sanpa» quando c'erano quindici ragazzi in tutto, c'è rimasto 13 anni, ed ora è l'accusatore più importante. Ha dato una svolta al processo. «Quando sono uscito dall'aula, Muccioli mi ha detto «pagliaccio». Ma non ha osato guardarmi in faccia». «Moratti? Noi li chiamavamo «Dallas»».

DAL NOSTRO INVIATO

■ CORIANO (Rimini). Nell'aula del tribunale ha cercato di tenere gli occhi fissi sul presidente. «Ma la voce di Muccioli, seduto fra i suoi avvocati, la sentivo. Diceva: «è un complotto», «è falso», «si sono messi d'accordo». E quando sono uscito dall'aula, fra i carabinieri, lui mi ha sibilato: «pagliaccio». Ha fatto la voce sottile, come se imitasse un gay, lo mi sono fermato, volevo guardarlo in faccia. Lui si è messo a scrivere, su un blocco da appunti».

Sulle spalle di Roberto Assirelli, 40 anni, pesa gran parte del processo al capo di San Patrignano. È stato lui a parlare, per primo, della «cassetta» con le minacce di Muccioli. Immediato confronto, in aula, con Walter Delogu, che ha negato tutto.

«È stato un momento duro. Io dicevo la verità, ma avevo di fronte un amico che negava tutto. Non è stato facile, ma ero tranquillo. Quando sono entrato in aula ripe-



Vincenzo Muccioli durante un'udienza dei giorni scorsi

Zannuto Agi

Roberto Assirelli, l'accusatore più importante

«Cavalli, quadri preziosi e miliardi... Ecco la fine di Vincenzo e di Sanpa»

bio ti dà vantaggi rispetto agli altri ragazzi della comunità: i viaggi, gli alberghi a cinque stelle... Chi, come me, ha creduto davvero in «Sanpa», non può accettare tutto questo».

Roberto Assirelli, liceo classico a Faenza, entra a San Patrignano il 29 marzo 1980. «Ero andato là con un amico, un operatore dei servizi pubblici, che aveva sentito parlare di «una strana comunità, dove fanno le sedute». «Allora - dissi io - non ci sono i preti di mezzo. Vengo con te». Venivo da «Lotta continua», andavo alle manifestazioni a Roma con le bandiere rosse legate ai manici di piccone. A San Patrignano, seduta stante, chiesi a Muccioli se potevo rimanere. Eravamo dieci, quindici ragazzi al massimo, dormivamo in due stanze dell'unico appartamento. Erano i tempi dell'arrembaggio, dell'avventura. Si, Vincenzo allora faceva le «sedute» spiritiche. Andava in trance, così diceva, e parlava di «creature», del «nuovo da costruire». Usava parole antiche. Si poteva discutere con lui, allora. Lo una volta protestai perché ci aveva fatti spogliare tutti, per una «perquisizione» dopo che era stato rubato non ricordo cosa, e da allora diventai «il sindacalista»».

Cambia alla svelta, San Patrignano. «A tambur battente comprammo tutti i terreni intorno, costruiamo capannoni e laboratori. Muccioli diceva che i soldi erano suoi, ma erano già arrivati, da Milano, i

tenerli. C'erano anche tre tugi...».

Non c'è più discussione, a San Patrignano. È Muccioli che decide tutto. «Si sente sempre più grande. Prende il telefono e chiama Craxi. «Bettino, sei un vero uomo politico. L'Italia ha bisogno di gente come te». E troppo impegnato con i ministri, non ha quasi più tempo per girare fra i reparti. In me cominciano a nascere i dubbi. Portavo fuori i soldi per i cavalli, sentivo parlare di quadri, addirittura di un delitto. Lui, nel settembre 1992, mi chiama e mi dice: «Robertino, c'è qualcosa che non va?». «Sì, se vuoi parlare cominciamo con i cavalli, passiamo ai quadri, ai soldi e finiamo con Alfio Russo. Ti va?». Lui giura: «Non è vero niente. I soldi sono miei, gli investimenti sono miei. Tutto il resto sono falsità. Credimi, guardami negli occhi». Pochi mesi dopo c'è l'arresto di Alfio Russo. L'omicidio di cui avevo sentito parlare era vero. Era vero dunque anche il resto. Ed allora io non potevo restare. I ragazzi si stimavano, e noi che eravamo vicini a Muccioli eravamo un punto di riferimento. Per loro eravamo una «garanzia» nei confronti dello stesso Vincenzo. Me ne sono andato, calunniato come Walter Delogu e tutti gli altri.

L'altro giorno, in aula, quando Muccioli mi ha detto «pagliaccio», mi sono fermato un attimo perché volevo guardarlo negli occhi, come quella volta a casa sua, quando mi disse: «Robertino, c'è qualcosa che non va?»».

□ J.N.

Al processo Enimont Di Pietro tira fuori un documento che prova la collaborazione

«Cusani e Mach, affari per Craxi»

■ MILANO. Chi si rivede... Sergio Cusani ieri mattina ha rimesso il naso a palazzo di giustizia. Avrebbe dovuto essere interrogato come testimone nel processo Enimont. Però Cusani, già condannato a 8 anni nel «suo» processo sette mesi fa, si è avvalso della facoltà di non rispondere, concessa ai testimoni indagati in altre inchieste analoghe. Ha provato a leggere un comunicato, a dir la verità, in cui avrebbe voluto spiegare le ragioni del suo silenzio. Ma il presidente del tribunale Romeo Simi De Burgis non è molto elastico in materia di regole processuali e gliel'ha impedito. Forse gli è andata anche bene. Perché il pm Antonio Di Pietro aveva un asso nella manica e, privato della sua «vittima», ha chiesto l'acquisizione di un documento trovato nella perquisizione degli uffici di Ferdinando Mach di Palmstein, il finanziere socialista arrestato a Parigi dopo una lunga latitanza: «Si tratta di una procura speciale di Cusani a Mach di Palmstein, perché curi i rapporti esterni della Imofin e predisponga i bilan-

ci della stessa». La Imofin è la capogruppo delle società di Sergio Cusani. E quest'ultimo ha un bel dire che faceva solo il suo mestiere di consulente finanziario: ora risulta che era in affari con Mach, cassiere craxiano; nella Merchant è stato socio di Mauro Giallombardo, ex segretario-ombra di Craxi coinvolto nell'affare Enimont, e di Gianfranco Troielli, ex agente generale dell'Ina di Milano, latitante da due anni e mezzo, considerato l'esperto in conti bancari meridionali costituiti ai tempi del Psi craxiano. E anche tutti gli altri «cassieri» di re Bettino - Maurizio Raggio, latitante, Giorgio Tradati e Silvano Larini - sono apparsi legati a questo carico. Una rete di «conoscenze» che gli inquirenti non ritengono casuali. In comunque Cusani ha letto ai giornalisti il testo che non era riuscito a leggere in aula: «Avevo già dichiarato che non intendevo rispondere alle domande del pm - ha detto - mi auguro che questo processo sia ricongiunto finalmente con il mio in appello. In quella

sede avrò molto di dire su tutte le questioni principali di questo importante caso giudiziario. È chiaro però che se il contenuto delle domande fosse nel prosieguo di questo processo diverso dal capitolo di prova parziale e limitativo ammesso dal Tribunale, alla fine potrei essere del parere di rispondere».

In aula è passato anche l'ex capogruppo del Psi alla Camera, Giuseppina Ganga. «Dal tempo dei tempi - ha detto - si sapeva di disponibilità all'estero di fondi del Psi. I leaders politici di altri paesi possono confermare gli aiuti avuti dai socialisti italiani da sempre e rafforzati in particolare durante la segreteria di Craxi. Possono dirlo i cileni, gli oppositori dell'est europeo sino all'89 e poi ci sono stati contributi alla causa palestinese e ad altri paesi extracomunitari». Bettino Craxi, via fax, ha invece rincarato la dose nei confronti dei suoi successori ai vertici del Psi, Giorgio Benvenuto e Ottaviano Del Turco, che hanno sempre negato, anche in aula, di aver mai avuto a che fare con fondi

Ancona, modella per biancheria intima mentre era in «malattia»

La vigilezza in passerella

■ ANCONA. L'amministrazione comunale di Ancona ha in corso un'istruttoria disciplinare nei riguardi di una dipendente del corpo di polizia municipale, la quale - secondo l'addebito - durante un periodo di assenza dal lavoro per malattia, avrebbe partecipato come modella ad una manifestazione promozionale di biancheria intima e pigiami, svoltasi a Pesaro.

La notizia è stata confermata in municipio. La vigilezza, della quale non è stata resa nota l'identità, ha respinto l'addebito, ma la sua presenza sulla passerella pesarese risulterebbe comprovata da fotografie e testimonianze raccolte da funzionari dell'ufficio personale incaricati dell'istruttoria.

Le prove
«Ci sono le prove... una foto non basta come prova? Noi pensiamo di sì, crediamo che basti una bella foto in passerella...».

implicanze di ordine amministrativo e fiscale) - ad un'altra sfilata di moda in una località turistica della costa marchigiana.

Anche in quella circostanza la ragazza ha negato l'addebito. La vigilezza, in questi giorni, sembra introvabile. Cronisti e fotografi e cameramen di televisioni locali le stanno dando una caccia spietata. Una sua fotografia avrebbe un certo valore. Una sua frase, una dichiarazione, sarebbero un titolo ghiotto per le locandine dei quotidiani locali. In municipio, nonostante i sorsi e gli ammiccamenti, non trapelano però notizie. «No, la vita privata della vigilezza può creare problemi a lei ma non a noi: niente generalità, niente indirizzi».

Tuttavia, nelle prossime ore, la vicenda dovrebbe avere un inevitabile sviluppo. La vigilezza potrebbe infatti farsi viva per spiegare la sua posizione. I fotografi e i cameramen sono pronti. Sarà dura sfuggire ai loro obiettivi.

La sfilata estiva

La vigilezza ha un precedente specifico: nel luglio scorso ha subito un richiamo scritto per aver partecipato - non in orario di lavoro, ma senza autorizzazione (giudicata in municipio indispensabile per

QUEL GIORNO. L'appello alla lotta antifascista all'inaugurazione dell'anno accademico 1943

E Marchesi disse: «Hanno distrutto la vostra giovinezza»

Sessantamila opuscoli, a 50 anni dall'appello alla rivolta contro l'invasore tedesco del rettore Concetto Marchesi, sono stati distribuiti nelle scuole di Padova. L'iniziativa è stata presa dall'Università, dal Comune e dal quotidiano «Il Mattino». L'opuscolo contiene i testi del discorso inaugurale dell'anno accademico 1943-

1944 e del messaggio del rettore agli studenti del primo dicembre '43. Gli scritti sono preceduti dalla presentazione di Norberto Bobbio. Di quella storica giornata rendono testimonianza, a cinquant'anni di distanza, tre studenti che vi presero parte e che poi parteciparono attivamente alla Resistenza.



Concetto Marchesi

Scarmiglia

IBIO PAOLUCCI

Sono le dieci del 9 novembre del '43 quando Concetto Marchesi, rettore magnifico dell'Università di Padova, dà inizio al proprio discorso inaugurale dell'anno accademico 1943-44: «Se i rintocchi della torre del Bo non annunciano alla città il rinnovarsi della consueta pompa accademica, c'è invece qualcosa di nuovo o di insolito, come una grande pena e una grande speranza, che qui ci raduna ad ascoltare, più che la fugace parola di un uomo, la voce secolare di questa gloriosa Università, che fa oggi l'appello dei maestri e dei discepoli suoi...»

Al tavolo della presidenza, accanto a Marchesi, siede il pro-rettore Egidio Meneghetti, che diventerà uno dei principali esponenti della Resistenza. La grande aula magna è gremita di gente, studenti, insegnanti, autorità. Fra gli studenti seduti nella grande sala anche Francesco De Vivo, Carlo Ceolin, Ennio Ronchitelli.

De Vivo, oggi, è un docente universitario in pensione; Ceolin, un fisico che insegna nell'ateneo padovano; Ronchitelli, un avvocato.

Allievo di Musatti

«Io ero stato allievo di Marchesi», racconta il prof. De Vivo - dal '36 al '38. Poi avevo avuto come maestro indimenticabile Ezio Franceschini, ce! quale mi sono laureato. Mia prima passione la psicologia, come allievo di Cesare Musatti, che mi aveva preso a ben volere. Quando Musatti venne cacciato dall'Università perché ebreo, mi organizzò un incontro per affidarmi in buone mani. Fu così che mi portò nell'ufficio di Marchesi, dove c'era anche Franceschini. E fu quest'ultimo, col quale mi laureai in lettere classiche, che mi prese sotto le sue ali. Marchesi, dunque, l'avevo già conosciuto e anche le sue idee non mi erano ignote. Rammento questo per dire che quando sentii il suo famoso discorso non ebbi quello scossone, che avvertirono quelli che non lo conoscevano. Il Marchesi che parla dei lavoratori, nella chiusa del suo discorso, è quello che già mi era noto.

Nell'aula magna, quel 9 novem-

bre '43, con i tedeschi che già avevano preso possesso della città, era penetrato anche un nucleo di fascisti in divisa e armati. Aria e atteggiamenti minacciosi, quel gruppo stava avvicinandosi al tavolo della presidenza.

I fascisti armati

«I fascisti - ricorda il prof. Ceolin - non erano tantissimi, però un bel gruppo e armati. Meneghetti, che era una specie di gigante, si alzò in piedi per intimare il silenzio. Ci fu allora un parapiglia. Intervenero gli studenti e i fascisti furono cacciati. Così Marchesi poté continuare il suo discorso. I fascisti, quando uscimmo, spararono per intimorirci e qualcuno di loro urlò: «Ve la faremo pagare!».

«Io e altri - continua l'avv. Ronchitelli - eravamo già impegnati politicamente. Io, per esempio, avevo contatti con Meneghetti e prima ancora, nel '40, con Norberto Bobbio, che mi aveva indirizzato verso Giustizia e Libertà. All'inaugurazione ci andai con la curiosità di sentire che cosa avrebbe detto questo nuovo rettore, nominato da Badoglio, un personaggio di cui non avevo alcuna stima. Sin dalle prime battute, però, capii che si trattava di un discorso fuori dall'ordinario».

«E così - prosegue Ceolin - Anch'io, avendo frequentato a farmacologia le lezioni di Meneghetti, sapevo che Marchesi era antifascista. Immaginavo, quindi, sia pure confusamente, che quella inaugurazione dell'anno accademico si sarebbe trasformata in una giornata di libertà. Non pensavo, però, che sarebbe entrata nella storia».

«Sotto il martellare di questo immane conflitto - scandisce con voce solenne il rettore Concetto Marchesi - cadono per sempre privilegi secolari e insaziabili fortune; cadono signorie, reami, assemblee che assumevano il titolo della perennità...».

«Ascoltavamo tesi e affascinati quel discorso che si conclude, lo ricordo come fosse oggi - racconta De Vivo - con l'apertura del 722° anno dell'Università padovana "in nome di questa Italia dei lavoratori, degli artisti, degli scienziati". Grande, indescrivibile, l'emozione. Io non sono mai stato un eroe. Ho fat-

to la Resistenza perché, insomma, si doveva pur fare. Ma anche per merito di quel discorso, che era sufficientemente chiaro. Dico anche che non mi sentivo tanto tranquillo, sapendo che dovevo passare in mezzo a quella gentaglia, che ci aspettava fuori».

Il professor De Vivo, che dice di non essere mai stato un eroe, fu arrestato e torturato dai feroci aguzzini della banda Carità.

Io e altri - prosegue Ronchitelli - che già eravamo sotto tiro, grazie all'aiuto del bidello Danilo Volpato, che l'anno dopo sarà ucciso dai fascisti, filammo via da un'uscita secondaria. Meno di un mese dopo, Marchesi lancia l'appello alla lotta armata: «Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine; voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione e ricomporre la giovinezza e la patria».

Il testo dell'appello venne stampato, clandestinamente, da Zanocco, lo stesso che aveva pubblicato un libro antifascista, mascherato da una copertina con una figura di Pinocchio. Una burla, che aveva fatto ridere tutta la "intelligenza" antifascista padovana. Il Cln dispose che i volantini con quel testo fossero diffusi ovunque, ma soprattutto nell'ambito dell'Università. Di quell'azione di volantaggio si incaricò il gruppo universitario del Partito d'Azione, di cui Ronchitelli faceva parte.

Manifesti sull'università

«I manifesti li lanciammo dalla Torre del Bo, in pieno giorno, suonando il campanone. Inondammo l'università. Io, però, lo feci con scarso entusiasmo, e questo perché, allora, non mi era tanto piaciuto il gesto del Rettore, che lancia quell'appello nobilissimo, ma poi taglia la corda. Cosa vuole, allora ero giovanissimo, ed ero stato contagiato dalla lezione intransigente di Bobbio. Poi, certo, ci ho riflettuto e ho capito che era giusto così. Restare a Padova, per lui, significava fatalmente la cattura. Non sapevo, peraltro, che era stato il Cln a disporre che Marchesi fosse portato in Svizzera, né che fosse stato proprio il prof. Franceschini a

fargli da guida. L'effetto di quell'appello fu disastroso per gli occupanti tedeschi e per i fascisti. Norberto Bobbio, nel rianziare con la memoria a quei giorni, rammenta la rabbiosa reazione dei fascisti a quel proclama. Bobbio era stato arrestato il 6 dicembre '43 e l'appello l'aveva ascoltato dalla viva voce di Marchesi, pochi giorni prima della cattura, in una casa amica. «Ero in carcere a Verona - scrive - quando l'appello fu reso noto. Ne ebbi però l'eco quando mi vennero a cercare in cella alcuni gerarchi furenti che volevano sapere da me dove Marchesi si fosse rifugiato. Non ebbi neppure bisogno di mentire. Non lo sapevo. Così rimasi ancora

qualche tempo nelle loro mani. Rileggendo ora queste pagine destinate a diventare uno dei documenti più noti della Resistenza, a distanza di tanti anni, ma con la stessa emozione di allora, sento che ciò che vi è detto vale oggi come valeva ieri».

Nello stesso modo, oggi, la pensa anche l'avv. Ennio Ronchitelli.

«Erano giorni tremendi»

«Quelli, certo, erano giorni tremendi. Quando Padova venne occupata dai tedeschi, era ancora una città sostanzialmente integra. Arrivarono i panzer Tigre, che fecero una grande impressione. La gente non li aveva mai visti e quei Tigre paragonati ai nostri carri armati, che somigliavano a scatole di

sardine, sembravano delle macchine da guerra invincibili. Incutevano paura. Inoltre, l'8 settembre si sa come era andato qui a Padova e nel resto d'Italia. Abbandonati dalle truppe tedesche, ufficiali e soldati si erano sbarazzati delle divise e avevano preso la strada di casa. Una confusione enorme. Un generale smarrimento. Non era facile, in quella situazione, rianimare la gente. Proprio per questo, l'appello di Marchesi fu di eccezionale importanza perché contribuì enormemente a ricreare fiducia nella possibilità di ridare dignità al nostro paese».

Per i tedeschi e per i loro servi fascisti quel proclama fu ben peggio di una battaglia perduta.

Massacrato a 9 anni dagli amichetti

Ancora minorenni al centro della croce nera: questa volta a Fot, cittadina ungherese vicino a Budapest, dove due ragazzi di 13 e 14 anni sono stati arrestati con l'accusa di aver ucciso domenica scorsa un bimbo di nove anni, loro compagno di giochi. La polizia che ha dato ieri la notizia degli arresti ha ricostruito le ultime ore del bimbo prima dell'omicidio. Il bimbo, orfano di entrambi i genitori viveva da tempo in un istituto, domenica mattina era uscito dall'orfanotrofo, come di solito faceva, per raggiungere i due abituali compagni di giochi residenti nella cittadina. Non vedendolo tornare il personale dell'istituto aveva dato l'allarme.

Le ricerche sono durate ben poco: ai bordi di una palude il corpo del bimbo è stato ritrovato martoriato, con le mani legate e con uno straccio ficcato a forza nella bocca. «Ci sono segni che la vittima è stata bastonata e soppressa» ha detto il portavoce della polizia ungherese Andras Rozsa. I due ragazzi, di cui sono stati forniti solo il nome e le iniziali del cognome (Istvan K. e Imre F.) sono stati arrestati con l'accusa di omicidio. Per la legge ungherese il tredicenne non è punibile, mentre l'altro rischia dieci anni di reclusione per omicidio premeditato.

Boss regala piscina alla sua favela

Il mese prossimo sarà inaugurata nella favela Parada de Lucas, a Rio de Janeiro, un circolo polisportivo con due piscine. Nella baraccopoli esultano già vie asfaltate, boutique, una palestra e una radio comunitaria. Tutto finanziato dai trafficanti di droga locali. Nella favela di Parada de Lucas, il «chefao» Robertinho de Lucas, ex-ragazzo di strada, oggi latitante, è molto rispettato e ben voluto dalla povera gente della bidonville. A lui e alla sua organizzazione armata si devono tutte le miglioramenti del livello di vita e qualità dell'ambiente di Parada. Il club sportivo avrà due piscine e un campo da calcio con le dimensioni ufficiali della Fifa, 100 metri per 60. L'anno prossimo la squadra di calcio di Parada, con i nuovi acquisti finanziati da Robertinho, parteciperà al campionato di Serie C brasiliano. La radio comunitaria trasmette musica per le vie della favela dalle 9 alle 23, attraverso un centinaio di altoparlanti, che possono servire, in caso di bisogno, per dare l'allarme quando la polizia minaccia un blitz.

Con un'amica, voleva spaventare i genitori

Rapinatrice per scherzo e il padre l'uccide a 14 anni

Una ragazzina di 14 anni uccisa con un colpo di 357 magnum; un uomo, suo padre, devastato dal dolore e dal rimorso. È la tragica combinazione prodotta da quello che voleva essere uno scherzo innocente e dalla psicosi per una criminalità sempre più minacciosamente avvertita. «Ti amo papà», sono state le ultime parole di Matilda Kaye Crabtree, morente in ospedale, al padre omicida. Tutto era cominciato come un tranquillo sabato sera a West Monroe, sobborgo di Los Angeles. I genitori a cena fuori, la figlia doveva essere da un'amica, Stacy Redding; le ragazzine, invece, avevano cambiato programma, restando a casa di Matilda.

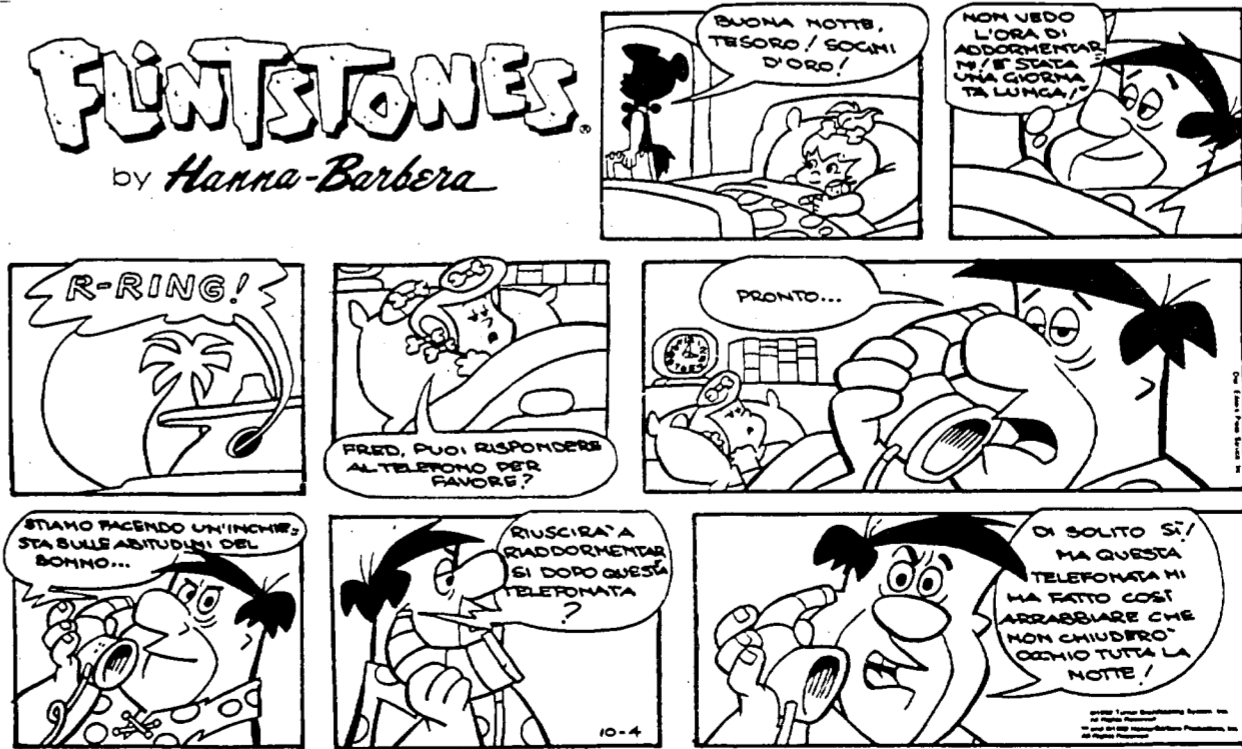
Intorno all'una di notte, sentendo rientrare i Crabtree, Matilda e la sua amica hanno un'idea: nascon-

diamoci nell'armadio a muro, facciamo rumore, come se ci fosse un ladro in casa. Così, per scherzo, per far loro paura. Ma lo scherzo finisce in tragedia. Matilda balza fuori facendo «booh!». Robert Crabtree, 53 anni, con i nervi a fior di pelle e il dito sul grilletto della sua pistola, fa fuoco. La ragazzina cade a terra, la gola squarciata. Stacy, atterrita, assiste alla scena. Descriverà più tardi il padre come un uomo distrutto. Ricoverata in ospedale, Matilda morirà 12 ore dopo. Sulla disperazione dell'uomo la giustizia, finora, non ha influito. Un funzionario di polizia locale, Richard Fowell, ha detto che il fatto verrà sottoposto per «routine» al procuratore distrettuale, ma lo ha definito un «puro incidente». «È triste, è una cosa che ad ogni ragazzo è capitato di fare, non so come il padre riuscirà a vivere con

questo peso», ha commentato. A suo avviso, la tragedia di West Monroe dimostra quanto la gente sia spaventata, anche in casa propria. «Viviamo in un mondo così violento», ha lamentato. Ieri si sono svolti i funerali di Matilda, in una cappella non abbastanza grande per accogliere le centinaia di persone che le hanno voluto dare l'ultimo saluto. Erano presenti tutti i compagni di scuola e gli amici. «Le volevamo tutti bene», ha ricordato Stacy, che di Matilda era da anni la migliore amica. La tragedia di West Monroe ha un precedente: nel 1992, a Baton Rouge (Louisiana), un uomo uccise uno studente presentato per scherzo alla sua porta, per la festa di Halloween. Fu prosciolto dall'accusa di omicidio ma dovette pagare un risarcimento di 650 mila dollari (oltre un miliardo di lire) ai genitori della vittima.

FLINTSTONES

by Hanna-Barbera



LA FRANA DEMOCRATICA.

Senato e Camera alla destra. Il presidente: «Colpa mia»
Anche il leader repubblicano offre collaborazione

**Rivincita di Barry
Ma a Washington
solo i neri
lo vogliono sindaco**

Marion Barry, condannato per traffico di droga, è stato rieletto sindaco di Washington. Ha battuto di stretta misura, la rivale repubblicana Carol Schwartz. Hanno votato per lui i quartieri poveri della capitale, dove nessun bianco mette piede dopo le cinque della sera. Nella terza circoscrizione, dove sono le ville dei milionari, ancora prima del risultato ufficiale si raccoglievano firme per la secessione. «Siamo stanchi - proclamava Paul Egan, organizzatore della protesta - di mantenere con le tasse l'intera città: chi vuole Marion Barry come sindaco paghi di tasca sua». Mai un candidato democratico aveva incontrato resistenze così forti a Washington, nella roccaforte del partito. L'analisi del voto indica che praticamente tutti i bianchi e un gran numero di neri hanno votato per i repubblicani nel tentativo di fermare Barry. Agli elettori è stato mostrato cento volte il video girato nel 1990 dall'Fbi, che aveva usato una modella nera per incastrare Barry riprendendo seminudamente la riempitura di crack. Condannato a sei mesi di carcere, l'uomo sembrava spacciato. Ma è risorto. Un grande aiuto gli è venuto da Rock Newman, impresario di pugilato, che è stato tra i pochi a non voltargli le spalle quando era caduto in disgrazia. È stato lui a convincerlo a ripresentarsi candidato. Inoltre Newman in campagna elettorale ha distribuito panini al sena tetto e poi li ha accompagnati alle urne, quattro alla volta, con la sua Rolls Royce.



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

Gary Cameron/Ansa-Reuter

**Il trionfo dei Kennedy
Ted: «Al Senato
sarò il più combattivo»**



Edward Kennedy esulta per la vittoria

Elise Amendola-AP

■ I Kennedy conquistano il Congresso. Mai nella storia americana tre membri della stessa famiglia erano stati eletti deputati e senatori. Gli «intoccabili» Kennedy e pochi altri sono riusciti a resistere all'assalto dei «signori nessuno» che nelle elezioni di mezzo termine hanno spazzato via i pilastri della politica americana.

C'è l'ha fatta il vecchio Ted, 62 anni, senatore da 32. Dopo essere stato dato per spacciato all'inizio della campagna ha battuto con il 58% dei voti il repubblicano moderato Mitt Romney nello stato del Massachusetts: «Ora guardo con speranza alle nuove battaglie che ho di fronte - ha dichiarato raggianti davanti ai suoi sostenitori non appena ha saputo della vittoria -. Forse non sarò il più giovane, sicuramente non sarò il più magro ma prometto di essere il Kennedy più combattivo che avete mai avuto al Senato». Per vincere la vecchia volpe democratica ha puntato molto sulla sua esperienza e sul peso che la sua presenza avrebbe potuto avere a Washington. Ma la sua influenza è comunque in declino: nel Senato dei repubblicani perderà la presidenza della commissione Lavoro e Previdenza sociale e di due sottocommissioni. Inoltre il suo staff di circa 150 persone verrà dimezzato.

Sono in tutto cinque i Kennedy che hanno partecipato a queste elezioni. Patrick, figlio di Ted, ha conquistato un seggio nella Camera dei rappresentanti nello stato di Rhode Island. A 27 anni sarà il più giovane membro del Congresso. Poi c'è il nipote Joseph che ha vinto una poltroncina da deputato in Massachusetts. «Come ha detto mio zio Bobby - ha esordito Patrick, citando Robert Kennedy - pochi di noi saranno così grandi da forgiare la storia. Ma ognuno di noi può lavorare per cambiare una piccola porzione di fatti, e la totalità di queste azioni sarà scritta nella storia della nostra generazione».

Il quarto Kennedy ha un altro cognome ma è un membro del clan a tutti gli effetti: Mark Shriver, 30 anni, figlio di Sargent Shriver e Eunice Kennedy, è stato eletto all'assemblea statale del Maryland. Infine c'è Kathleen Kennedy Townsend, figlia di Robert, in lizza per la poltrona di vicegovernatrice del Maryland. I risultati per la sua elezione saranno noti soltanto oggi.

La vittoria di Edward in Massachusetts non è stata affatto scontata. Per il vecchio senatore questa è stata la campagna più difficile dal 1962 ad oggi. Ha vinto grazie al fatto che i cittadini del New England hanno a cuore due cose: la sanità pubblica e l'esperienza del candidato. «Non vuol dire niente "famiglia" - aveva detto in uno dei suoi comizi - se poi non sappiamo come aiutarla, come istruirla, come curarla. Quando un repubblicano dice "famiglia" dice una parola vuota».

Pataki e il suo «padrino», il senatore Alfonse D'Amato, Giuliani si è attirato la vendetta del suo stesso partito. Ora, dicono in molti, le casse dello Stato resteranno chiuse per New York. Giuliani, che disprezza Pataki e D'Amato, sarà costretto ad alzare le tasse cittadine, già pesantissime, e tagliare ancora la spesa pubblica, già ridotta al lumicino ieri i repubblicani di New York lo hanno fatto a pezzi in tv sfidandolo a chiedere aiuto al partito per le «beghe metropolitane».

E citiamo in ultimo un'altra sconfitta democratica a New York. Per la prima volta aspirava ad una carica pubblica, quella di Procuratore generale dello Stato (in America è una carica elettiva), una donna dichiaratamente lesbica, Karen Burnstein. Ha perso per pochi voti e il suo rivale, che le ha fatto una campagna contro sulla base delle sue preferenze sessuali, ieri gongolava soddisfatto e ancora ironizzava su di lei. «Ho perso un posto di lavoro, non un appuntamento galante», ha replicato la Burnstein. I suoi fan applaudento

Clinton sconfitto apre ai vincitori

Mano tesa al Congresso perduto: «Ma sui principi non tratto»

■ NEW YORK. È stata la sconfitta più pesante mai subita in questo dopoguerra da un presidente degli Stati Uniti. L'unico precedente al quale riferirsi è quello del '46. Harry Truman, democratico, fu travolto alle elezioni di mezzo termine: perse 55 seggi. Poi però nel '48 fu rieletto. Anche perché nel frattempo aveva cambiato politica, virando a destra. Clinton ha perso molto di più. Tra Camera e Senato i repubblicani gli hanno portato via 60 seggi. Adesso cosa farà Clinton: cambierà linea, come fece Truman? Virerà a destra? Ieri pomeriggio si è presentato in tv e ha parlato alla nazione. È stato conciliante coi repubblicani. Ha detto chiaramente che cercherà di collaborare col Congresso, quindi con la maggioranza repubblicana, e che a questo scopo incontrerà i leader conservatori Gingrich e Dole. Però ha giurato che terrà ferme alcune idee guida della sua amministrazione. In particolare la difesa dello Stato sociale e la riforma sanitaria. Poi ha subito aggiunto che alcune cose scritte nel programma elettorale dei repubblicani gli piacciono. E che spera di poter lavorare coi repubblicani per la riforma dello Stato sociale. A condizione che loro accettino alcuni punti irrinunciabili. Tre essenzialmente: non aumentare il deficit, combattere la disoccupazione, non abbassare il livello dell'assistenza e della sicurezza sociale. E sulle tasse? «Non credo che si possano ancora diminuire le tasse alla classe media - ha detto Clinton - altrimenti si danneggiano troppo i più deboli». E sull'aborto? «No, sull'aborto non si discute».

I repubblicani hanno stravinto le elezioni. Maggioranza nei due rami del Congresso. Per la prima volta dopo 40 anni. Clinton ieri nella conferenza stampa ha ammesso la gravità della sconfitta, se ne è assunto la responsabilità e ha offerto un patto di collaborazione ai conservatori. Il capo dell'opposizione, Gingrich, si è detto disponibile. Ciascuno però pone le sue condizioni. Si troverà un accordo e l'America avrà un governo di coalizione?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

ciabili. Tre essenzialmente: non aumentare il deficit, combattere la disoccupazione, non abbassare il livello dell'assistenza e della sicurezza sociale. E sulle tasse? «Non credo che si possano ancora diminuire le tasse alla classe media - ha detto Clinton - altrimenti si danneggiano troppo i più deboli». E sull'aborto? «No, sull'aborto non si discute».

Insomma, il presidente probabilmente sarebbe disponibile a un governo di coalizione. «Bipartizan» si dice in linguaggio politico americano. In tv Clinton ha parlato di collaborazione «bipartizan», ma non ancora espressamente di governo di coalizione. Comunque il suo è stato un discorso di «mano

tesa» verso i repubblicani. Su questo non c'è dubbio. I repubblicani stingeranno questa mano? Per ora, almeno a parole, sembra di sì. Newt Gingrich, il leader repubblicano noto per la sua rissosità, ieri è stato addirittura serafico. Ai suoi sostenitori che urlavano insulti all'indirizzo di Clinton, ha risposto: «Churchill raccomandava di essere coraggiosi in battaglia e magnanimi nella vittoria. E anche il mio motto». E poi ha promesso collaborazione: «Dobbiamo entrare in una fase di bipartitismo, come ai tempi di Roosevelt. Però è stato molto netto sulle condizioni di una collaborazione. Condizioni durissime per Clinton. Potrà accettarle il Presidente?»

Certo i risultati elettorali sono molto crudi e costringono comunque Clinton a una riflessione politica. Al Senato erano in palio solo 35 seggi (su 100), e i repubblicani ne hanno ottenuti 21 contro i 14 democratici. Gliene bastavano 20 per avere la maggioranza. Alla Camera si votava per il rinnovo di tutti i seggi, e i repubblicani ne hanno presi 230 contro i 204 democratici e un indipendente. I democratici hanno perso 52 seggi. Poi c'è la battaglia per i governatori. Si eleggeva il governatore in 35 Stati. Tra i quali alcuni molto importanti, come il Texas, lo Stato di New York, la Florida, la California. I democratici hanno vinto in 10 Stati, i repubblicani in 25. I democratici hanno perso 11 Stati. Tra gli Stati più importanti hanno tenuto solo la Florida. Pochissimo, in vista della campagna elettorale per la Casa Bianca, quando i governatori saranno molto importanti per orientare il voto.

Clinton ieri si è assunto le responsabilità della sconfitta. A una domanda di un giornalista americano sulle cause di questo tracollo ha detto: «Io certamente ho le mie colpe. Se gli americani ci hanno votato contro vuol dire che noi abbiamo fatto degli sbagli. Questo è fuori discussione. Credo però che

le idee fondamentali sulle quali abbiamo lavorato siano quelle giuste. Non siamo riusciti a realizzarle, non siamo riusciti a far capire dove volevamo andare. Questi sono stati gli errori. Ma adesso io resto qui e continuo a lavorare per realizzare il sogno americano. Sapete, io credo che nella vita, ogni tanto, bisogna andare in minoranza. E poi gli Americani sono così: sono sempre stati ostili al partito del Presidente». Presidente sarà rieletto nel '96? «C'è tanto tempo, non pensiamo ancora a questo».

Le prime reazioni al tracollo elettorale, che dopo 40 anni (i tempi di Eisenhower) riporta i repubblicani a controllare tutto il Congresso, erano arrivate nella stessa notte tra martedì e mercoledì. Clinton aveva mandato la sua portavoce Dee Dee Mayer a parlare ai giornalisti sul prato della Casa Bianca. Il presidente è amareggiato - ha detto la Mayer - Non si aspettava una sconfitta così. Adesso si darà da fare per ricucire le ferite».

Le prime reazioni repubblicane invece sono venute dal capo del partito, Newt Gingrich. Ha parlato durante la manifestazione di esultanza che si è tenuta ad Atlanta, nel suo quartier generale. «Dicono che io sia aggressivo, aspro, cattivo. Beh, vedrete che stupirò tutti. Saremo gentili in Congresso, noi repubblicani, come i democratici non lo sono mai stati in 40 anni di loro maggioranza». Quanto alle prospettive politiche Gingrich ha parlato espressamente di bipartitismo. «Non c'è altra soluzione, dovremo fare una grande coalizione come mezzo secolo fa, con Roosevelt. Noi repubblicani siamo pronti a collaborare». Su che basi? gli hanno chiesto i giornalisti. E lui ha risposto: «Naturalmente sulla base del programma politico che noi repubblicani abbiamo portato alle elezioni. E quel programma politico ad aver vinto la competizione».

Il repubblicano Pataki vince la sfida per il governatore dello stato di New York

Cuomo, sconfitta una leggenda

■ NEW YORK. Nella suite dello Sheraton entra un fedele di Cuomo. Gli porge il foglietto con i risultati dell'exit poll. Sono le nove, i seggi hanno chiuso e Mario Cuomo ha perso la gara per il suo quarto mandato di governatore. Nella hall sono accampati i suoi sostenitori. Cuomo esce, con la moglie Matilda. Il sindaco Rudolph Giuliani gli va incontro e lo abbraccia. Una gran folla gli si stringe intorno: «Sei triste?», gli chiedono. «Triste? Noi dei Queens non ci intristiamo - risponde il vecchio leone - mi dispiace per voi, vi meritavate altri quattro anni con me. Abbiamo fatto molto per questo Stato ma quello che resta da fare ancora... be' mi avrebbe tenuto occupato». Cuomo lascia dopo 12 anni, tre

NANNI RICCOBONO

mandati, il governo dello Stato. Lascia la sua casa ad Albany, la capitale, e dovrà cercarsene un'altra, così come dovrà cercarsi un lavoro. La sua famiglia è originaria di Nocera inferiore; ha 60 anni, tre figli, uno è sposato con una Kennedy, figlia di Ted. Cattolico, liberal, barocco e filosofo, grande oratore, ha posto il veto cinque volte sulla pena di morte chiesta a gran voce dai cittadini dello stato.

Cuomo non ha subito una vera e propria debacle: il 45 per cento dei voti contro il 49 del suo avversario. Il repubblicano George Pataki ha sfondato nei sobborghi e nello stato, ha perso in città ed è il primo

governatore eletto senza maggioranza assoluta dal 1966.

Pataki ha festeggiato ieri con i suoi compagni di partito vittoriosi in altre cariche e con una folla trionfante di sostenitori. E moglie e quattro figli, naturalmente, già esultanti alla cronaca durante la campagna elettorale in molte occasioni. Una grande famiglia felice del successo del miliardario. Un miliardario «acqua e sapone», un «self made man» un uomo che si è fatto da solo. Il padre era postino, la madre cameriera. Lui è partito da un piccolo studio le gale in un piccolo villaggio sul fiume Hudson per lanciarsi nella finanza, dove ha sfondato. Si vanta della sua semplicità

e di quella del suo programma: tagliare le tasse, tagliare le spese, lotta al crimine, eventualmente anche con l'introduzione della pena di morte. Fino a sei mesi fa non lo conosceva nessuno. Ha quarantanove anni, una laurea in legge a Yale, anche lui è cattolico, è famoso per la sua «morbidezza». Non litiga mai, dicono di lui i sostenitori. Non s'impunta. Cerca di convincerti o rinuncia. Caratteristiche, queste, che hanno a lungo trattenuto i repubblicani dal candidarlo.

Difficile ancora analizzare il consenso da lui ottenuto sulla base di quei tre punti, ma già i primi sondaggi post voto malinconicamente segnalano come principale fattore favorevole a Pataki la stanchezza degli elettori per Cuomo.



L'ex governatore di New York Mario Cuomo

Ron Frehm/AP

Sei elettori su dieci hanno dichiarato di aver dato un voto contro Cuomo più che per Pataki. Tra i democratici ora fioccano i «l'avevo detto io»: bisognava presentare una faccia nuova, Cuomo aveva stancato tutti, perfino gli italiani. La comunità italiana è cambiata, molti si sono arricchiti e si sono trasferiti nei quartieri bene dei piccoli centri intorno alla città. Il vecchio leone però s'era impuntato: «in politica è

come nel baseball, si vince finché non si perde» aveva detto mesi fa. L'atmosfera, in città, è piuttosto cupa. I quattro «boroughs» di New York hanno votato Cuomo che ha preso, nell'area metropolitana, il 70 per cento dei consensi. Anche senza il voto dei neri, che in gran parte hanno disertato le urne.

La sconfitta di Cuomo è stata una batosta anche per il sindaco repubblicano Rudolph Giuliani che lo aveva appoggiato, attaccando

LA FRANA DEMOCRATICA.

La «proposition 187» incassa il 59% dei consensi
Voto massiccio dai quartieri poveri. Rischi di contagio

Tutti gli altri test
Si all' eutanasia
no alla limitazione
dei diritti gay

Voto politico e tanti altri voti. In molti Stati americani in coincidenza con le elezioni di medio termine si sono tenuti dei referendum. La Florida ha rinunciato alla costruzione di 47 nuove case da gioco, il Rhode Island a cinque, il Minnesota non ha legalizzato le scommesse nelle sale corse e il Colorado ha rifiutato di installare «slot machines» negli aeroporti...



Manifestazione contro il referendum sugli immigrati in California

DALLA PRIMA PAGINA

Ora tutto è più difficile

subito una pari batosta nel voto di mezzo mandato nelle elezioni che la legge americana vuole svolgano due anni dopo l'entrata in carica del presidente e a due anni dalle prossime elezioni presidenziali. Il colpo politico è stato tanto devastante da meritare qualche considerazione che vada al di là del momento contingente...

almeno a livello statale. Nelle elezioni presidenziali (quelli che Clinton dovrà affrontare tra due anni) i governatori dei 50 Stati americani giocano un ruolo chiave per la loro capacità di intervenire a favore dell'uno o dell'altro candidato sui mezzi di comunicazione di massa e in particolare in televisione.

La perdita della maggioranza in entrambe le Camere avrà pesanti riflessi sulla capacità politica di Clinton di imporre il programma di riforme con cui si era affermato contro Bush. In politica interna sarà prigioniero di un Parlamento decisamente contrario a lui basti dire che il nuovo presidente della Camera dei rappresentanti sarà Newt Gingrich, un aggressivo iperconservatore. I più ottimisti pensano che Clinton a questo punto per riguadagnare in immagine e prestigio si impegnerà molto più di prima in politica estera...

La California vota razzista
Il referendum bocchia l'assistenza agli immigrati

CHICAGO Una stanza in un modestissimo edificio di Iustin California nessun budget un telefono non registrato sulle guide nonché uno staff elettorale la cui lista Ron Prince è in grado di ripetere a memoria grazie ad un modestissimo sforzo quello che l'aiuta a rammentare - e, se il caso a ripetere ad alta voce - il suo nome, cognome ed indirizzo. In questo - quattro pareti un numero che quasi nessuno conosce una persona e zero finanziamenti - consiste la «poterosa» organizzazione che in California ha portato alla vittoria la cosiddetta Proposition 187. Ed è non v'è dubbio incastonata nel bel mezzo della «più costosa campagna elettorale della Storia» - 100 milioni di dollari spesi dai candidati in corsa per le principali cariche del Golden State - una tale oasi di quasi monacale frugalità parrebbe di primo acchito risplendere come un infrescante esempio di buon costume politico. Non fosse che per un non secondario dettaglio quello che Ron Prince ha portato alla vittoria è in realtà un «mostro» una sorta di Dracula che liberato dalla schiavitù delle tenebre minaccia ora di diffondere ovunque il seme della propria dannazione.

Ha vinto - ed ha vinto ampiamente - il referendum che, in California, punta ad escludere gli immigrati indocumentados da tutti i servizi sociali. In vano esperti e studiosi hanno definiti la proposta «irrazionale, xenofoba, anticonstituzionale e controproducente». Proposition 187 ha trionfato sull'onda d'un sentimento popolare tanto diffuso quanto «spontaneo». E lancia ora un cupo segnale al resto d'America.

ston 187 non è nata negli uffici di alcun stratega delle comunicazioni di massa. È nata nelle scuole pubbliche tra cittadini costretti ad inviare i figli in classi sovraffollate dove a stento si parla l'inglese. È nata tra i poveri che vivono in quartieri ogni giorno più segnati dalla violenza e dall'abbandono tra la manodopera dequalificata che sente minacciato il proprio posto di lavoro. È nata tra gli stessi immigrati legalizzati che oggi, in quanti seguono i loro passi intravedono un'oscura minaccia al loro sogno americano.

Una provvidenziale sconfitta elettorale - piccolo raggio di luce nelle tenebre di questa «notte democratica» - ha liberato l'aspirante senatore repubblicano Michael Huffington dal compito di dar seguito proprio giuramento antimigratorio. Più difficile invece il compito del governatore Pete Wilson che - facile vincitore sulla democratica Kathleen Brown - dovrà ora pagare il conto della propria oltredeborante demagogia. Proposition 187 lo ha aiutato a recuperare in un anno oltre 30 punti nei sondaggi. Ora toccherà a lui gestire il «porosm» di bassa intensità previsto dalla nuova legge. Toccherà a lui governare una società che quella stessa legge gli riconsegna più divisa ed incanognata.

Caccia ai clandestini
Trionfante nelle urne (59 a 41) Proposition 187 sovraacciana la California con leggi che quasi all'unisono studiosi ed esperti di questioni immigratorie hanno in queste settimane definito «irrazionali, xenofobe, pericolose controproducenti ed anticonstituzionali». A tempo che - caricate con la dinamite dell'intolleranza - sono state inflatte senza scura tra le tessere d'un delicatissimo mosaico.

Dal nostro inviato
MASSIMO CAVALLINI
di etnie e di culture. Degli «orrori» della 187 - e delle molte perversioni d'una legge che bandisce gli immigrati clandestini da ogni servizio sociale - si è in effetti già scritto tutto. Eppure è proprio da qui che occorre partire se davvero si vuol comprendere ciò che è accaduto dalla assoluta «spontaneità» dell'iniziativa dall'immediatezza e dalla profondità delle sue «radici popolari». Non c'è mai stata dietro questa valanga nessuna forza «potente ed occultata» nessuna grande ricchezza, nessun diabolico monopolio dei media. Solo un montabile di nome Ron Prince ed una idea che ha regalato non ai ricchi ma ai poveri della California il più perfetto antidoto contro la paura: il più visibile ed afferabile dei capri espiatori: il sasso da gettare nelle stagnanti acque della apatia politica. Il mondo degli aitari - grande beneficiario della mano d'opera a basso prezzo che ogni giorno varca le frontiere - si è sempre tenuto a distanza (1) lora con opportunistico silenzio o più spesso pronunciandosi apertamente contro la proposta (come ha ripetutamente fatto il Wall Street Journal). F solo a cose fatte i po-

Sostenitori della prima ora
Ed anche il governatore uscente Pete Wilson - un sostenitore della prima ora - non ha fatto in fondo che questo è impudicamente e spettacolarmente balzato sulla propria di un cavallo che a quel punto già era in piena e vittoriosa corsa. S'è abbandonato all'impetuosa corrente che trascinava la campagna lontano dai temi - economica ed educazione salute - che lo vedevano perdente.
Si spiega la polittologia californiana Linda Chavez. La vittoria di Propo-



Il presidente statunitense Bill Clinton e sua moglie Hillary. Mary Nighswander Ap.

In diretta tv domande elettroniche ai politici nella notte della sconfitta democratica
Dibattito sul voto alla tastiera del computer

NEW YORK (Libby) «Che farà adesso Clinton con Gingrich che cercherà di bloccare tutte le iniziative?» (Jeff) «Come mai in Virginia ha vinto Robb che stava indietro nei sondaggi?» (Matt Cooper giornalista) «Calmati. Andiamoci piano. I seggi non sono chiusi ancora».

HANNI RICCOBONO
co Mel Elfin docente universitario all'università del Maryland Bob Squier consulente democratico Hugh Rodham fratello della first lady Hillary Clinton. Ha perso in Florida la sua gara per un seggio al Senato. Ce ne sono tanti altri ancora che dobbiamo lasciare fuori per chè il forum dura quattro ore non si può dar conto di tutto. Il moderatore invita a digitare le domande sulla tastiera e a osservare scrupolosamente l'etichetta. Non si interrompe non si insulta non si ripete una domanda già fatta e soprattutto bisogna essere sintetici. Quattro parole per riga non più di due o tre righe. La grammatica elettronica non contempla virgole o congiunzioni né perde tempo con i «cioè» come dicevo mi sembra informazioni secche opinio- ninette.

nelle primarie democratiche del '96? Da chi? Ann Lewis: «No. L'esperienza di dover fare i conti al senato con Dole Helms ecc. avrà un effetto unificante sul partito». Matt Cooper: «Non sono d'accordo. Clinton sarà sfidato da Ann O da Jesse Jackson o da Bob Kerrey (un leader dell'ala moderata del partito democratico) Kerrey sta già da tempo facendosi il vestito del nuovo democratico».

Elfin: «Si credo di sì».
L'economia va forte la sicurezza nazionale fortissima. Non capisco perché Clinton perde. È la solita storia delle elezioni di mezzo termine o qualcosa altro? Mel Elfin: «Qualcosa altro. C'è un'ansia sociale molto più forte del solito. Paura del cambiamento. Faccio io una domanda a Bob Squier. Bob che devono fare ora i democratici?» Bob Squier: «Dobbiamo concentrarci sulle priorità in linea con il mandato presidenziale: economia riforma politica riforma sanitaria». Il moderatore Marlon Barr: ha vinto è di nuovo sindaco di Washington. Buona cosa per i democratici cattiva per le mie tasse. Ora saliranno alle stelle.
Che farà ora signor Rodham?»

Rodham: «Mi farà una buona notte di sonno immagino. Poi credo che ci numererò amici e sostenitori e discuteremo un po'». Non crede che il aiuto di Clinton alla sua campagna le abbia procurato un danno? Rodham: «Non mi posso neanche immaginare che il aiuto del presidente si traduca in danno. Per nessuno sono stato molto fortunato ad avere il suo appoggio personale. Ma signor Rodham tutti i sondaggi dicono che Clinton è così in popolare che è meglio stame alla larga se si vuole vincere». Rodham: «Io non ci credo». Bob: signor Rodham che devono fare i democratici per migliorare la loro situazione fallimentare negli stati del Sud? Rodham: «Devono appoggiare il presidente. Questo è trop-

po perfino per il popolo elettronico decisamente filo democratico. Il moderatore abbandona Rodham al suo destino con un laconico «se lo dice lei».

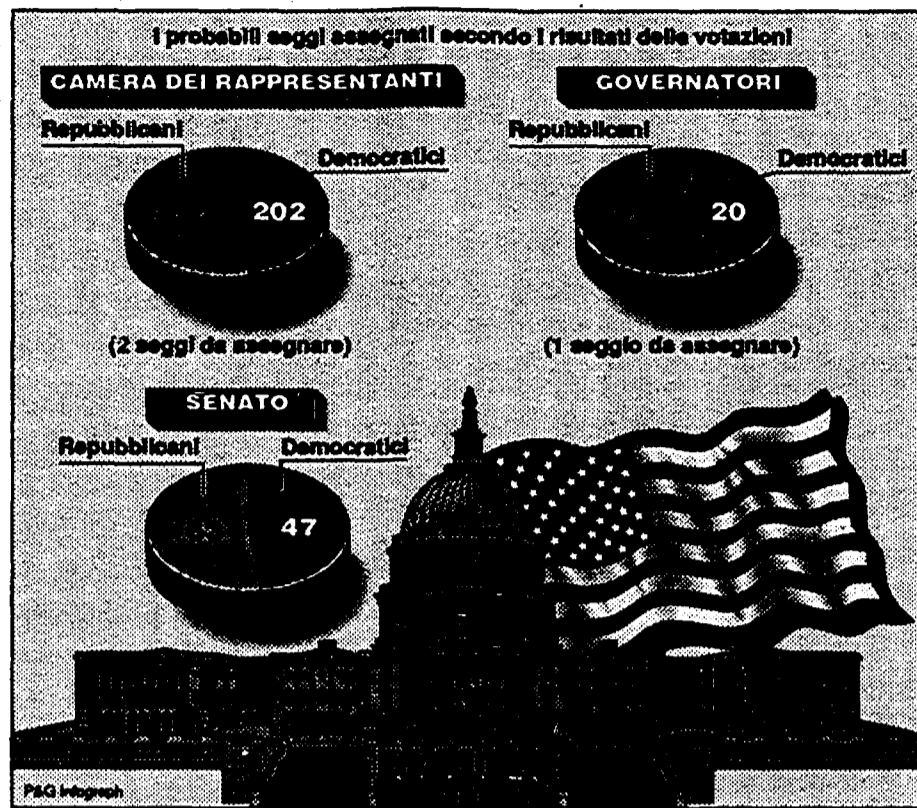
Si torna alle domande del pubblico alle risposte degli esperti. Di rettoni dialiste giornalisti importanti sociologi docenti universitari. Entrano sul video sempre più notizie sulla vittoria repubblicana. Si parla di tasse che ora verranno ridotte di riforme sociali che verranno ridimensionate. Del potere Clinton che si troverà assediato dagli avversari e sempre più isolato tra i compagni di partito. Entra ogni dieci minuti di dibattito la pubblicità dell'Ibm univert o non dice una in modo nuovo il tuo computer. Usato per discutere

gli altri

LA FRANA DEMOCRATICA. Tre seggi di maggioranza al Senato, ventisei alla Camera. Il nuovo leader dei conservatori è Gingrich l'intransigente



George W. Bush, il nuovo governatore del Texas. Foto: Pete Silva/Ansa-Reuter



L'ira anti-Washington travolge anche Foley. Intoccabile da 30 anni

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Prima domanda: avevano gli elettori di Spokane, stato di Washington, alcuna specifica ragione per desiderare - e conseguentemente provocare - la caduta del rappresentante Thomas S. Foley? Risposta: nessuna. Ed anzi chiarissimo è come, in realtà, ne avessero più d'una per augurargli, politicamente parlando, una vita eterna.

Repubblicani pigliatutto. Una squadra di duri per l'assalto alla Casa Bianca

I repubblicani hanno ottenuto il controllo di tutto il Congresso. Del Senato, con tre seggi di maggioranza, della Camera addirittura con 26. Con quali uomini si preparano a esercitare il loro nuovo potere? Da una prima occhiata ai nomi emergenti risulta che la scelta del partito premia tutti gli esponenti dell'ala più dura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. I repubblicani sono pronti a prendere in mano il controllo di Camera e Senato. Con uomini dell'ala reazionaria. Tanto è vero che tutti i nomi scelti per i posti chiave del nuovo potere appartengono all'ala reazionaria.

frontate da posizioni radicali la battaglia per la Casa Bianca del '96. Con uomini dell'ala reazionaria. Tanto è vero che tutti i nomi scelti per i posti chiave del nuovo potere appartengono all'ala reazionaria.

che tra due anni sarà l'avversario di Clinton nella corsa alla Casa Bianca. Anche se l'altro giorno ha dichiarato: «Io presidente americano? No, non mi interessa. A me piace combattere, non mediare. Voglio fare il Presidente della Camera perché voglio stradicare un vecchio vizio del congressmann: cercare il compromesso. Io odio il compromesso, voglio la lotta».

Alfonse D'Amato all'economia. Sarà un orfando italiano il capo della potentissima commissione bancaria. Si chiama Alfonso D'Amato, ha 57 anni, è sposato ma separato, ha quattro figli. È nato a Brooklyn, a Brooklyn ha sempre vissuto, a Brooklyn ha imparato a fare politica.

Jesse Helms, 73 anni. Più anziano di Dole. A dimostrare che questo fatto delle facce nuove repubblicane è un po' inventato. Helms è congressman da 24 anni. Viene dalla Carolina, è un battista fondamentalista, sposato, ha tre figli grandi.



Newt Gingrich. Foto: Tannen Maury/AP



Bob Dole. Foto: John Duricka/AP



Alfonse D'Amato. Foto: John Duricka/AP

Seconda domanda: perché, allora, gli elettori di Spokane hanno tanto sorprendentemente e brutalmente «bocciato» questa sorta di santo patrono? Perché hanno trovato di meglio? Perché il suo avversario repubblicano, George Nethercutt, era di lui più arguto? Più abile? Più potente? Risposta: sbagliato, sbagliato, sbagliato. Nethercutt non era in realtà né più arguto, né più abile né - tantomeno - più potente e generoso di Foley.

Troppo tardi Tom Foley si è accorto del fenomeno. Troppo tardi è tornato a dar battaglia. La sua riscattissima - eppur sensazionale sconfitta - è diventata l'emblema forse più illuminante della catastrofe elettorale democratica.

Nell'elenco delle «vittime-simbolo» di questa ondata anticlintoniana si fermano a Foley. In Pennsylvania è caduto Harry Wofford, il senatore la cui vittoria su Dick Thornburgh, nel '91, aveva segnalato la crisi di consensi di Bush ed anticipato la vittoria di Clinton nelle presidenziali dell'anno successivo.

Settantasette poltrone in meno per Bill

Le cifre della débâcle rimarranno impresse nella memoria dei democratici. Una sconfitta clamorosa come mai era successo. Pollice verso alla Camera ed al Senato, perse anche numerose poltrone di governatore.

Camera dei rappresentanti. La conquista della Camera da parte dei repubblicani era giudicata, dai più, un'impresa molto difficile. Era dal 1954 che i democratici detenevano la maggioranza in questa parte del Congresso.

Per gli uomini del Presidente l'incubo si è concretizzato nella tarda notte di martedì (ieri mattina in Italia) quando gli exit polls non consentivano più speranza. Hanno

perso i loro seggi i parlamentari democratici più in vista, compreso il presidente della camera Thomas Foley. E le cattive notizie non finiscono qui: il neo-presidente della Camera sarà, con ogni probabilità, Newt Gingrich. Cinquantatreenne, eletto in Georgia, Gingrich è un uomo alquanto esuberante: non c'è democratico che non abbia aggredito verbalmente. Con lui si prospetta una stagione veramente calda.

Senato. Deo facto fra senatori e senatrici che compongono la più piccola e prestigiosa camera del Congresso, soltanto 35 sono i nuovi eletti: 14 democratici e 21 repubblicani. Il Grand Old Party si è aggiudicato 8 seggi in più, tanti quanti quelli persi

dal partito di Clinton. A queste cifre, già poco confortanti, si aggiunge la defezione di Richard Shelby, un senatore democratico dell'Alabama che ieri ha annunciato in diretta Tv di essere passato dall'altra parte. Shelby era stato eletto per la prima volta nel 1986, il suo seggio non faceva parte di quelli sottoposti al voto l'altro ieri. Il senatore dell'Alabama era corteggiato da tempo dai repubblicani perché spesso votava insieme a loro. Il nuovo senato sarà composto da una maggioranza conservatrice: 53 contro 47 a favore del GOP. Fino ad oggi il rapporto di forza era invertito: 55 democratici contro 45 repubblicani.

usciti, dati in testa nei sondaggi: Harris Wofford in Pennsylvania e di Jim Sasser in Tennessee (nello Stato del sud-est si votava per entrambi i seggi del Senato). Ha conservato il suo posto di senatrice la democratica Dianne Feinstein che ha sconfitto Michael Huffington, il magnate californiano che aveva speso di tasca sua 10 milioni di dollari per farsi propaganda. Un altro democratico eccellente che ce l'ha fatta è Edward Kennedy. Fra i repubblicani battuti c'è Oliver North. Il protagonista dello scandalo Iran-Contrast si presentava nello stato della Virginia. A batterlo, di stretta misura, è stato Charles Robb, il genero dell'ex presidente Lyndon Johnson. North, che fino ad un mese fa sembrava finito, aveva trovato seguaci fra la destra radicale. Ex militare decorato nel Vietnam, l'uomo era stato condannato a tre anni di prigione nel 1989 ma se l'era cavata in appello con una sospensione della pena. Il capogruppo repubblicano Robert Dole lo aveva sostenuto senza riserve durante la campagna elettorale.

Governatori repubblicani. Per la prima volta dal 1970 la maggioranza dei governatori dei 50 Stati dell'Unione è in mano ai repubblicani. Undici feudi democratici hanno ceduto all'assedio conservatore. I candidati dell'Ogg hanno conquistato 24 dei 36 posti in gioco. Sono passati dalla loro parte: Alabama, Idaho, Kansas, New Mexico, New York, Oklahoma, Pennsylvania, Rhode Island, Tennessee, Texas e Wyoming e Connecticut. Le cifre finali parlano di 29 governatori repubblicani contro 20 democratici ed un indipendente.

Le sfide. Arizona: il governatore repubblicano Fife Symington, marginalmente coinvolto nello scandalo sulle casse di risparmio, ha sconfitto il neofita democratico Eddie Basa, manager di supermercati. California: Pete Wilson, ha battuto la democratica Kathleen Brown con 20 punti di vantaggio, con una campagna contro il crimine e l'immigrazione illegale. Colorado: Roy Romer, democratico, ha battuto il repubblicano Bruce Benson messo in difficoltà da un passato in cui figurano una relazione extramatrimoniale e due arresti per guida in stato di ubriachezza. Texas: ce l'ha fatta il figlio maggiore dell'ex presidente Bush, George junior è riuscito a sconfiggere la governatrice democratica Ann Richards, considerata imbattibile. Massachusetts: persino la roccaforte democratica vacilla. Il repubblicano William Weld ha battuto facilmente il democratico Mark Roosevelt, bisnipote del presidente Theodore. New York: lo sconosciuto repubblicano George Pataki, ha sconfitto il governatore democratico Mario Cuomo, al potere da 12 anni, puntando sullo slogan «meno tasse e pena di morte». Florida: non tutti i figli di Bush sono riusciti a vincere. Il piccolo Jeb Bush è stato duramente sconfitto dal governatore democratico Lawton Chiles.

Così come gli elettori di Chicago non hanno creduto a Dan Rostenkowski, padrone d'una delle più potenti macchine per voti mai create in America. E quelli del Texas non hanno creduto ad Ann Richards, una governatrice che sembrava aver tutto per vincere alla grande: popolarità, charme, grande capacità di adattamento ad alcune delle più grandi passioni texane. Prima fra tutte: la pena di morte. La Richards vantava, infatti, un record esemplare in materia di esecuzioni (50, record nazionale assoluto) e di lotta al crimine. Ma il peso della sua amicizia con Clinton l'ha trascinato inesorabilmente a fondo. Ha vinto, di stretta misura, George W. Bush, figlio di quel George Herbert Walker Bush che, nel 1988, la stessa Richards aveva ridicolizzato dal podio della convenzione democratica. «Povero George - aveva detto tra le risa della platea - non è colpa sua se è nato con un cucchiaino d'argento in bocca».

Operaio italiano massacrato da tre uomini a Johannesburg

Un italiano residente da alcuni anni in Sudafrica è stato ucciso mentre rientrava nel suo appartamento nel quartiere di Orange Grove, a Johannesburg, conosciuto come «Little Italy», ha annunciato ieri il portavoce della polizia locale Andy Pieke.



Il presidente dell'Irak Saddam Hussein

Saddam pronto a piegarsi Oggi l'annuncio sull'intangibilità del Kuwait

Il Parlamento iracheno riconoscerà oggi ufficialmente il Kuwait e l'intangibilità del suo territorio; il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, vola a Baghdad per lo «storico annuncio».

ma ora a repentini volta faccia stavolta però i segnali che indicano un suo «riconoscimento senza condizioni» di quella che sino a ieri veniva considerata la diciannovesima provincia dell'Irak sono davvero «corposi».

Mohammed Abulhassan ambasciatore del Kuwait al Palazzo di Vetro che però aggiunge «Certo le cose si presenterebbero in maniera diversa se ci dovessimo trovare di fronte ad un pronunciamento formale delle istanze legislative ed esecutive di Baghdad».

Missili iraniani su base curda al confine con l'Irak

Torna a farsi altissima la tensione sul confine nord-occidentale dell'Irak con l'Iran in seguito ai ripetuti attacchi con missili e raid dell'aviazione di Teheran contro la base di oppositori in territorio iracheno.

BAGHDAD L'annuncio ufficiale dovrebbe venire stamani ma ormai gli ultimi dubbi sembrano scolti il Parlamento iracheno proclamerà il riconoscimento ufficiale del Kuwait e dell'intangibilità dei suoi confini.

mento iracheno per verificare di persona che gli impegni assunti a Mosca dal vice primo ministro iracheno Tarek Aziz vengano rispettati.

«Senza condizioni» due parole chiave contenute nella dichiarazione del Parlamento iracheno che segnerebbero secondo Mosca una svolta radicale nell'atteggiamento del regime baathista.

Il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale della cooperativa edilizia L. A. di Bresso sono vicini al consigliere Emma Riva in questo triste momento ed esprimono le più sentite condoglianze ai familiari tutti per l'improvvisa scomparsa della mamma.

Lo scrittore aprirà la seduta del Bundestag Cdu contro Heym «Spia della Stasi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO A poche ore dalla seduta inaugurale del Bundestag eletto il 16 ottobre che si riunisce stamani a Berlino una marea di voci ieri sera ha creato una situazione di grave tensione.

Il frutto di una manovra politica: Le accuse rivolte allo scrittore si riferiscono a presunte «informazioni scritte» che egli avrebbe trasmesso al ministero per la Sicurezza dello Stato alla fine degli anni '50.

Le truppe di Izetbegovic costrette a ripiegare di qualche chilometro si difendono attaccando la Krajina Caccia serbi su Bihac, i bosniaci arretrano

Seguendo il lessico dei messaggi inviati alle truppe dall'uno e dall'altro comandante delle forze in campo in Bosnia ieri è giunta dopo settimane «la brillante vittoria» per i serbi bosniaci.

ai serbi secessionisti per la prima volta le armi sono state orientate oltre confine. I serbi bosniaci hanno usato la caccia e l'artiglieria pesante a copertura dell'attacco della fanteria contro le postazioni musulmane.

Un mistero che può essere meglio compreso forse alla luce degli intensi contatti tra Croazia e la repubblica federale di Slobodan Milosevic.

Un mistero che può essere meglio compreso forse alla luce degli intensi contatti tra Croazia e la repubblica federale di Slobodan Milosevic.

Il sogno della «Grande Serbia» Ciò implica in primo luogo non appoggiare i sogni di gloria di Karadzic cosa che Milosevic sta facendo con la chiusura delle frontiere e dei rifornimenti militari.

L'Udb e Berlinguer di Bresso esprime il profondo cordoglio dei compagni Emma Riva per la scomparsa della mamma.

RITA CROTTI I familiari in forma civile avranno luogo oggi 10 novembre alle ore 10.30 partendo dalla abitazione di via Giacomo 4 a Bresso.

Il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale della cooperativa edilizia L. A. di Bresso sono vicini al consigliere Emma Riva.

RITA CROTTI Il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale della cooperativa edilizia L. A. di Bresso sono vicini al consigliere Emma Riva.

Gianni Elisa Emiliano Scarsatti esprimono le più sentite condoglianze a Emma e familiari tutti per l'improvvisa scomparsa della cara mamma.

MAMMA Mamma Brunella e Franco partecipano al dolore di Emma e Nidia Olga per l'improvvisa scomparsa della cara mamma.

MAMMA Il segretario e il segretario il direttore i compagni dell'unità di base di Bresso partecipano al dolore del compagno Emma Riva per la scomparsa della cara mamma.

RITA Rita e Robi non sono venuti con affetto al compagno e amico Roberto Bertoli per la scomparsa della sua cara mamma.

MAMMA Pirella e Diletta sono vicini a Maurizio Frezzi e famiglia per la scomparsa della sua cara mamma.

GIULIANA MORELLI Il segretario e il segretario il direttore i compagni dell'unità di base di Bresso partecipano al dolore del compagno Emma Riva per la scomparsa della cara mamma.

FRANZESCO Il segretario e il segretario il direttore i compagni dell'unità di base di Bresso partecipano al dolore del compagno Emma Riva per la scomparsa della cara mamma.

GLAUCO GIMELLI A tre anni dalla sua scomparsa e con profondo dolore che vorrei ricordarti tutti i tuoi cari che hanno amato e stimolato.

ROMA 10 novembre 1994

A un mese di distanza dalla scomparsa di un caro amico.

ILO PELLEGRINI La moglie e figli la nostra tenero ricordo e non con immutato affetto a compirvi ed imbu.

ROMA 10 novembre 1994

Quattro anni fa morì la mia cara mamma ANNAMARIA MONTESI.

IL MANTO OMERO MONTESI Iulio Baruffi ed Andrea ed i parenti tutti la ricordano con immutato affetto e dolore a cui tutti noi abbiamo un impegno di militanza e comunanza nel partito e nella società.

ROMA 10 novembre 1994

Nell'11° anniversario della morte del mio caro.

LUIGI CESINI La moglie nel ricordo sottovoce per il figlio.

PADENA 10 novembre 1994

Da 11 lunghissimi anni non si può più scattare una foto.

GIULIANO e io vorrei poter e ricominciare tutto. Con il mio pensiero e il tuo che potrà essere non si può più.

5 Giuliano 10 novembre 1994

Sono passati due anni da quando è morto il compagno.

MAURO LOTTI Ogni giorno di più accorto sono che abbino più tempo per pensare le tue idee e i tuoi colloqui le nostre accorate discussioni.

MILANO-La Spezia 10 novembre 1994

Informazioni parlamentari

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 10 novembre.

L'assemblea dei senatori del Gruppo Progressisti-Federativo è convocata per oggi giovedì 10 novembre al termine della seduta antimendiana.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 10 e venerdì 11 novembre (ore 9.00-20.00). Avranno luogo votazioni sul ddl sulla Finanza Pubblica.

COMUNE DI CARPI - Estratto di avviso di gara

Si rende noto che sarà indetta una licitazione privata relativa all'appalto per lavori di manutenzione e gestione nei Comuni Urbani e nei comuni frazionati.

Regione Emilia-Romagna AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA AZIENDA UNITA SANITARIA LOCALE DI MODENA

Estratto di avviso di gara Queste Amministrazioni ridicono in unione d'acquisto con procedura d'urgenza appalto concorso per l'acquisizione in leasing operativo di apparecchiature per anestesia.

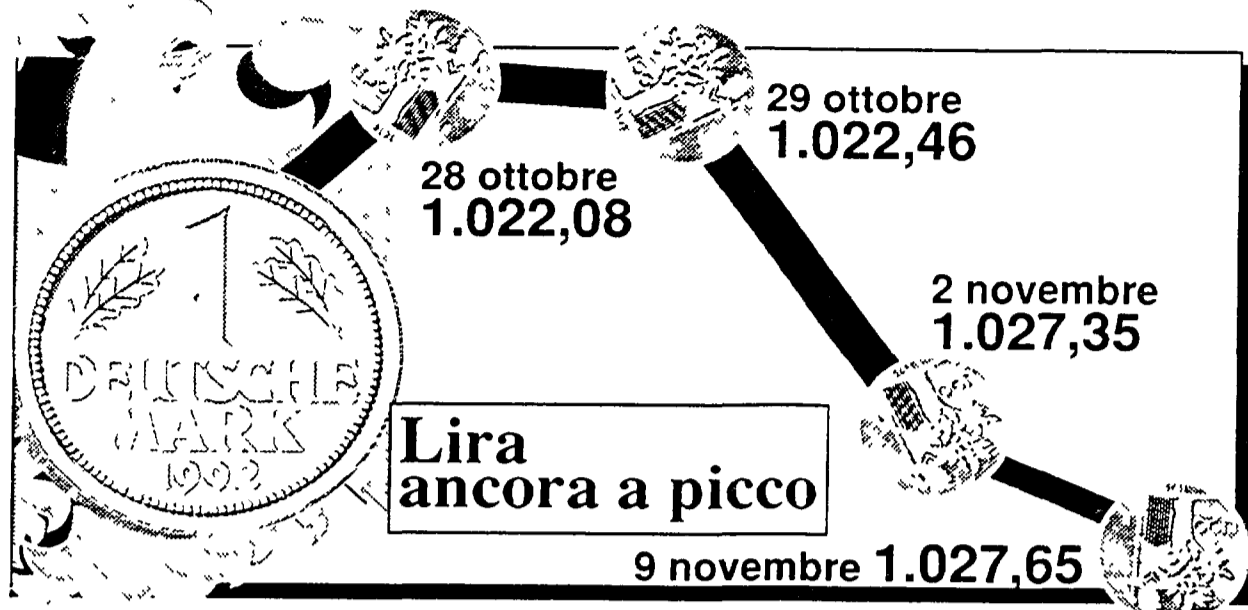
Il Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera Dr. Roberto Rubbiani

Il Direttore Generale dell'Azienda Usi di Modena Dr. Giuseppe Carbone

Economia lavoro

Visco: «Illegittima la nomina di Zucchelli»

Il deputato Progressista Vincenzo Visco solleva dubbi sulla legittimità della nomina di Claudio Zucchelli a segretario generale delle Finanze. In una interrogazione al ministro Tremonti Visco ricorda che Zucchelli è tuttora magistrato in carica presso il Consiglio di Stato, e che in seguito alle dimissioni di Billia lo stesso Tremonti aveva assunto l'interim delle funzioni di segretario generale per il tramite del medesimo Zucchelli. Secondo Visco, pertanto, la nomina violerebbe la legge che prevede esplicitamente che i magistrati non possono assumere la carica di segretario generale delle Finanze se non dopo che sia trascorso un biennio dalla cessazione del rispettivo ufficio, ovvero del collocamento a riposo.



La divisa italiana non si avvantaggia dell'onda repubblicana, i Btp si

Dollaro su, ma la lira tocca un nuovo minimo sul marco

ROMA La debolezza della lira non accenna a diminuire. La divisa italiana nonostante il forte apprezzamento registrato dal dollaro in giornata ha infatti riaccolto ieri i minimi storici contro il marco tedesco. Sterlina e yen. Nelle quotazioni indicative di Bankitalia la valuta nazionale è stata rilevata a 1.027,65 lire per marco, 2.520,33 lire per sterlina e 16.058 lire per yen contro i precedenti record negativi di 1.027,35, 2.515,50 e 15.942 lire registrati nei cambi ufficiali del 2 novembre giorno in cui voci incontrollate su un avviso di garanzia a Berlusconi avevano fatto registrare alla valuta minimi storici contro tutte le valute. La lira non ha invece raggiunto il record negativo contro l'ecu rilevato a 1955,99 lire il 2 novembre scorso e oggi a 1954,99 grazie al fatto che i cambi contro

valute tipo franco francese, fiorino e franco svizzero sono rimasti al di sotto dei loro record negativi precedenti. Il dollaro valeva 1571,28 lire contro 1553,75. Dopo tre mesi, invece, sono tornati a chiudere oltre quota 101 lire i Btp future. L'accelerazione dei Btp che hanno recuperato fino a una lira per poi chiudere in rialzo di circa 80 centesimi si è inserita in un contesto internazionale che si è andato rafforzando dopo la sconfitta dei democratici nelle elezioni statunitensi. I risultati delle consultazioni Usa hanno smosso i mercati dalla fase di apatia e di incertezza che ne aveva caratterizzato le ultime sedute. Ciò non è stato sufficiente a rassicurare le operazioni sulla valuta.

Btp alla riscossa

I contratti future restano in ogni caso molto vulnerabili. Il decennale ha chiuso a 101,20 lire sul Mif (101,35 il massimo e 101,48 il minimo che ha sostanzialmente coinciso con l'apertura) recuperando 81 centesimi sulle 100,39 di ieri. Al Liffe prezzo ultimo alle grandi di 101,17 lire (+ 81 centesimi rispetto alle 100,35 di ieri). Il quinquennale ha chiuso a 100,94 lire dalle 100,37 dell'altro ieri. Sul mercato secondario telematico dei titoli di stato si è raggiunto il nuovo record assoluto degli scambi per un controvalore di 26,970 miliardi. Anche i principali future esteri hanno mostrato sensibili apprezzamenti. È stato il rafforzamento del dollaro ad aver favorito un primo rialzo dei titoli nel proseguo della seduta, però sono arretrati fino a limitare il guadagno ad una decina di punti base.

Occhio all'America

Anche il mercato italiano tiene i fan puntati oltre Atlantico. Sono in molti a ritenere che la vittoria repubblicana non sarà sufficiente a sostenere il dollaro nonostante i primi entusiasmi. L'andamento di Wall Street prima al rialzo e poi a metà giornata al ribasso dimostra quanto la situazione sia incerta. Secondo George Magnus della banca inglese Warburg la vittoria dei repubblicani non è affatto positiva per l'economia statunitense secondo l'economista abbassare le tasse come vorrebbero i repubblicani in un periodo di forte crescita potrebbe aggravare il deficit di bilancio tanto da spingere la Federal Reserve ad alzare i tassi più rapidamente del previsto.

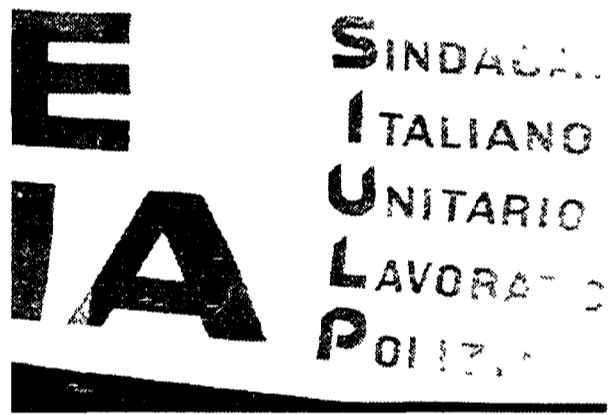
Pensioni, indecisi a tutto

I dubbi del Cavaliere: fiducia o apertura a Bossi?

Prova di forza o concessioni alle richieste della Lega? Il governo deve decidersi da un lato Lamberto Dini che vuole una prova di forza per affermare la tenuta della maggioranza sulle pensioni, dall'altro il buonsenso dei «riciclati» che vogliono trattare con Bossi per non accrescere ulteriormente le tensioni nella maggioranza. Le trattative continuano, ma il voto di Montecitorio sulla previdenza slitta almeno fino a sabato.

Il ministro del Tesoro Dini. D'altro canto per il governo Berlusconi giocare subito la carta della fiducia sarebbe un evidente segno di debolezza (e al Senato dove non c'è nemmeno la maggioranza numerica). E sarebbe come gettare benzina sul fuoco di Umberto Bossi e dei suoi. Come ha detto il senatore ieri: «L'inchiesta finanziaria sostenuta dal governo anche se porta la fiducia è chiara - ha detto all'Agf Bossi - che la fiducia congelata la Finanziaria in un testo che a noi non piace. Dopo la verifica dovranno spiegare perché non è stato fatto questo o quel provvedimento. Intanto Massimo d'Alema ricorda che se oltre allo scontro con i sindacati il governo avesse a soffocare il dibattito parlamentare darebbe per l'ennesima volta la dimostrazione della propria volontà provocatoria. La Quercia insomma continuerà a sostenere le proprie proposte di modifica ma in caso appoggerà l'emendamento leghista sui 35 anni creando nuovi imbarazzi al Cavaliere».

Queste cose il ministro del Lavoro Mastella che non da ieri calca il palcoscenico della politica le sa benissimo. Alla fine una soluzione si troverà - ha detto ieri mattina - ma se alla Camera si dovesse arrivare a porre la fiducia significa che nella maggioranza ci sono dei contrasti. In questo caso anche passata la Finanziaria i contrasti resterebbero e una verifica sarebbe indispensabile. Non vorremmo costringere Bossi ad aprire la crisi - dice un altro maripone come Publio Fiori - ministro dei Trasporti. Sul altro fronte c'è il ministro del Tesoro Lamberto Dini che delle sottigliezze politiche dei suoi colleghi non



Mille fiaccole per «illuminare il governo»

«Serviranno a illuminare il governo». Mille fiaccole sono state accese ieri sera da agenti della polizia di Stato, della polizia penitenziaria e dalle guardie forestali sotto le finestre del ministro Urbani, per ricordargli che anche questi lavoratori sono contro la finanziaria e che, come gli altri dipendenti pubblici, aspettano da quattro anni il rinnovo del contratto di lavoro. La manifestazione, indetta da Slup, Cgil, Cisl e Uil, proseguirà a staffetta, nei prossimi giorni, in tutte le città italiane: gli agenti, le guardie carcerarie e forestali chiederanno a sindaci e prefetti di intervenire verso il governo.

ROMA Pensioni. Voto di fiducia o no. È stata un'altra giornata difficile per la manovra economica a 95 titoli impegnati in un braccio di ferro. Un paio di riflettori all'interno del governo e della maggioranza. Mentre senza sosta i sorpresi deputati approvavano altri articoli del disegno di legge collegato alla Finanziaria di ieri le quinte proseguivano le trattative per evitare una aperta spaccatura tra la Lega e il resto della maggioranza in materia di pensioni. Un negoziato visto di cattivo occhio dal ministro del Tesoro Lamberto Dini che preferirebbe andare a una prova di forza con i notevoli leghisti con le opposizioni e con i sindacati e insiste con Berlusconi perché si vada a un voto di fiducia. In nottata poco dopo la mezzanotte comunque alla commissione lavoro della Camera è stato approvato in sede referente il decreto legge che blocca pensioni nella versione emanata dal governo.

ROBERTO GIOVANNINI
cessioni ai leghisti - non riuscendo ancora in tarda serata a sciogliere l'interrogativo. La mattina del contenzioso bocciato almeno per ora la richiesta di stralcio del capitolo pensioni formulata da sinistra e sindacati riguarda le richieste del Caroccio a proposito delle pensioni di anzianità e della penalizzazione del 3° annuo per chi abbandona il lavoro prima dei 40 anni di contribuzione. I parlamentari della Lega bombardati di critiche dai loro militanti per il sostegno a un taglio così pesante soprattutto per gli operai dell'industria privata hanno presentato un emendamento che consentirebbe di contenere piuttosto significativamente i danni per i lavoratori più giovani ma con grande anzianità di servizio. In sostanza si potrebbe scegliere a seconda della convenienza se subire la penalizzazione del 3° annuo calcolandola sugli anni che in mancato ai 40 di contributi versati e non solo al raggiungimento dell'età pensionabile. Questo vuol dire limitare il danno al massimo al 15% complessivo della pensione e aprire un buco consistente nei conti indicati dal

Dini promette battaglia
Dini che da ieri ufficialmente ha delegato al Consiglio dei ministri per porre la fiducia sul capitolo pensioni non è solo. Con lui c'è il ministro degli Esteri Antonio Martino che afferma che la fiducia può servire a sbloccare una situazione che è anche il coordinatore di An Gianfranco Fini «se serve ad evitare che sia stravolta». Ieri si attendevano - in vano - le stime del Tesoro sul costo dell'emendamento leghista mentre il sottosegretario alla Presidenza Luigi Grillo faceva la spola per cercare una soluzione politica ed economica. Una soluzione che in serata non sembrava esserci ancora e lo stesso Grillo confermava che la scottante materia previdenziale verrà rinviata almeno fino a sabato in attesa di un accordo.

Da registrare infine che ieri l'aula ha stralciato l'articolo del collegato che sottoponeva a tassazione le attività commerciali di partiti e associazioni politiche. Un altro terreno di scontro tra Lega (che ha votato insieme alle opposizioni) e il resto della maggioranza cosa che ha fatto infuriare An e Forza Italia.

Caso Secit, Tremonti se la squaglia

Il ministro snobba il Senato, ma il suo decreto non passa

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti ieri è andato bene per un po' con una votazione pari a 117 sì contro 117 no e 55 desiste astensioni non è stata cancellata dal decreto fiscale sul contenzioso la nomina che si propone alle direttive del ministro l'attività dei «perspettori tributari del Secit». Una nomina contestatissima al centro i vertici di indagine giudiziaria un esponente del Secit ha infatti denunciato il ministro Tremonti alla procura di Roma e il caso è ora al vaglio del Tribunale dei ministri.

Imanziana né sulle scelte di fondo del decreto. E invece maggioranza e governo hanno detto «no» e ce l'hanno fatta per il rotto della cuffia. Ma pochi minuti dopo ecco gli stessi senatori approvare un emendamento-fotografia presentato da una senatrice e leghista. Con l'emendamento saranno assunti cinque persone nominati in modo indicativo - ha detto Salvi - dalla stessa senatrice. Così - ha concluso Salvi - sono stati toccati i livelli peggiori in rispetto al peggio del vecchio sistema pensavamo di essercene liberati ma eccoli qui di nuovo i vecchi tempi. Ed Ersilia Salvato capogruppo di Rifondazione al Senato «non abbiamo partecipato al voto sul decreto per dissociazione anzitutto morale prima ancora che politica».

Il silenzio del ministro
C'è che ieri ha destato un'impressione negativa è stato il silenzio del ministro Tremonti anzi assenza fisica salvo una fugace apparizione a partita ormai conclusa. Ma il «caso Tremonti-Secit» resta con tutte le sue inquietudini. Ha detto il senatore Bertoni. Ora si perseguono interesse privati direttamente mediante legge. Il ministro Tremonti preso con le mani nel sacco per una elusione fiscale può piegare i nuovi strumenti legislativi a propri interessi. Dopo aver ricordato che Tremonti è indagato dal Tribunale dei ministri per abuso di ufficio proprio per la norma sul Secit il senatore Bertoni ha ricordato che «prima dell'avvicino del ministro Tremonti lo Stato di diritto si fondava sul principio che la legge tutela gli interessi generali e non quelli personali».

Una «carta» per il Terzo settore

L'«economia sociale» si presenta: siamo il 20% della ricchezza nazionale

ROMA Riconoscere in Italia il valore e il rilievo economico della cosiddetta «economia sociale» dell'attività cioè di associazioni cooperative, mutue, casse rurali e banche popolari. È quanto chiedono i maggiori rappresentanti del cosiddetto «terzo settore» che hanno partecipato ieri al Cnel al dibattito. «Se in Italia ci fosse l'economia sociale - nel corso del quale sono state fornite le cifre del rilievo economico delle attività del sistema non profit - un giro di affari complessivo che ruota attorno a 310 mila miliardi con oltre 15 milioni di soci e circa 750 mila persone occupate che nel loro insieme realizzano quasi il 20 per cento del Pil del paese. Un peso economico non indifferente ma che - è stato sottolineato - contrariamente a quanto accade in altri paesi europei è og-

gi in Italia ancora poco considerata. A presentare i dati e a promuovere l'iniziativa è stato il Centro dei giovani dirigenti dell'economia sociale che si è recentemente costituito e che raggruppa giovani quadri del variegato mondo dell'associazionismo della mutualità e della cooperazione. L'intenzione ora è quella di unire le forze per definire una vera e propria «carta dell'economia sociale».

«Una carta che in questo momento di uscita dalle regole del welfare state - ha spiegato ieri il presidente Vanni Rinaldi - accomuni tutti coloro che credono che la competitività e la solidarietà non sono valori contrapposti e che nel mondo del mercato debba svilupparsi la partecipazione. L'adesione volontaria alle imprese e la non massimizzazione del profitto».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.020	1,89
MIBTEL	10.105	1,83
MIB 30	1.404	2,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'		
MIB COMMUNIC		2,6
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'		
MIB ALIM AGR		-0,22
TITOLO MIGLIORE		
OLIVETTI W		36,62
TITOLO PEGGIORE		
FALCK RISP		-36,98
LIRA		
DOLLARO	1.571,28	17,53
MARCO	1.027,65	0,92
YEN	16.058	0,06
STERLINA	2.520,33	11,02
FRANCO FR	298,86	-0,11
FRANCO SV	1.227,56	-1,19
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,38
AZIONARI ESTERI		0,03
BILANCIATI ITALIANI		-0,21
BILANCIATI ESTERI		-0,13
OBBLIGAZ ITALIANI		0,01
OBBLIGAZ ESTERI		0,05
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,82
6 MESI		8,08
1 ANNO		8,89

FINANZA E IMPRESA

FONDIARIA. È passata dal 70,51 al 90,51 la quota di controllo diretta e indiretta della Fondiaria Assicurazioni...

Artigiancassa. Costeranno meno del previsto a oltre 600 piccole imprese artigiane lombarde gli investimenti in nuovi impianti produttivi...

A Piazza Affari ritorna il sole In forte rialzo i titoli del Credit

MILANO Prezzi in forte recupero ieri a Piazza Affari trascinata al rialzo dalle Borse europee...

La totale assenza degli investitori istituzionali esteri e la scarsa attività anche di quelli italiani...

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, EURO, etc.), price, and change. Includes exchange rates for various international currencies.

INDICE MIB

Table showing MIB index values and changes for different periods and sectors.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and change. Includes categories like AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and ESTERI.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market activity, including company names, prices, and volume. Includes sections for CR ROMAGNOLLO PR, CR VALTELLINENSE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with columns for title, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing activity in the restricted market, including company names and prices.

TERZO MERCATO

Table listing activity in the third market, including company names and prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including items like ORO FISO (PER GR) and ARGENTO (PER KG).

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and securities with columns for title, price, and change.

RIPRESA. Le luci e le ombre

Industria meccanica a gran carriera ma le grandi imprese licenzieranno ancora

La produzione industriale tira. Non c'è in Europa una macchina produttiva che, in questo momento, giri meglio di quella italiana. L'occupazione non ne trae però alcun beneficio. Per l'organizzazione degli industriali metalmeccanici ha fatto sapere che le previsioni per i prossimi mesi restano negative: le grandi imprese continueranno a licenziare. Cresce invece, per effetto delle misure governative, la conflittualità aziendale.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Più dati confermano la consistenza della ripresa produttiva in atto: più ci si sta rendendo conto che l'occupazione non ne trae alcun beneficio. Secondo le molte indagini che ormai si stanno accumulando la macchina industriale gira a ritmi elevati da alcuni mesi. Non in tutti i settori e in tutte le aree del Paese con la medesima velocità: la crescita è ancora diseguale e stenta parecchio nelle regioni meridionali. Gli indici medi sono tuttavia confortanti. Nelle previsioni domina l'ottimismo. Non quelle relative all'impiego però. I posti di lavoro sono diminuiti anche nelle ultime settimane e continueranno a calare almeno fino all'inizio della prossima primavera.

Ieri sono stati resi noti i risultati della terza indagine trimestrale riguardante l'industria metalmeccanica. Nei primi otto mesi dell'anno la produzione è andata complessivamente molto bene: è aumentata rispetto allo stesso periodo del '93 del 17 per cento quasi un punto in più rispetto al comparto industriale preso nel suo insieme. Tira sempre moltissimo l'esportazione che ha fatto registrare sempre nei primi otto mesi un incremento del 15,8 per cento. Per l'ultima parte dell'anno gli imprenditori si attendono ancora buoni affari: il 72 per cento si aspetta un contrazione dell'attività. In ogni caso però almeno per qualche mese ancora i livelli occupazionali non miglioreranno. Le grandi imprese, quelle con oltre mille dipendenti, prevedono ulteriori diminuzioni degli organici. Meglio andranno le cose nelle piccole e medie industrie, ma probabilmente non in misura sufficiente a fornire alla fine un saldo positivo.

Cifre altrettanto positive per quanto riguarda i volumi produttivi dell'intero settore industriale ha fornito ieri anche la Confindustria. In ottobre nonostante la giornata di sciopero generale l'incremento è stato del 4,2 per cento. Oltre all'export segnala l'organizzazione degli imprenditori riprende lena anche la domanda interna. Lo

occupazione resta comunque stazionaria quando va bene. L'unica novità confortante su questo versante viene dalla riduzione del ricorso alla cassa integrazione. Sempre ieri anche Eurostat, il centro di ricerche che fa capo alla Commissione esecutiva di Bruxelles, ha confermato l'ottimo momento dell'industria italiana, rendendo noto che la dinamica del prodotto interno lordo è qui ben più consistente che nel resto del continente. Nel secondo trimestre dell'anno il Pil è cresciuto in media nella Comunità dello 0,9 per cento ma in Italia di ben 1,1. Se si allarga lo sguardo a tutte le principali aree economiche del mondo si scopre che soltanto il Canada ha saputo far meglio (+1,6) sia gli Stati Uniti (+0,9) che il Giappone (-0,4) restano indietro di parecchio.

Tornando al comparto metalmeccanico pur soddisfatti per la buona ripresa dell'attività gli industriali manifestano qualche preoccupazione per gli effetti negativi che potrebbero avere due fattori depressivi intervenuti di recente e non previsti quando la loro ultima indagine è stata condotta. Il primo del tutto eccezionale riguarda le conseguenze dell'alluvione che il direttore generale della Federmecanica Bruno Soresina giudica "molto serie" non solo per i danni prodotti ai impianti assai rilevanti, ma anche per la perdita di mercato che una riduzione dell'attività inevitabilmente comporta. Il secondo fattore di natura politica deriva invece dall'improvviso consistente aumento della conflittualità sindacale. Nei primi nove mesi dell'anno ha rilevato Soresina si sono perse 800.000 ore di lavoro contro 4.500.000 nel corrispondente periodo del '93. Una riduzione che ha assecondato la ripresa e che faceva ben sperare anche per il futuro non fosse intervenuta in settembre la manovra governativa sul bilancio che ha mandato all'aria tutti i rapporti sindacali precedenti. Da ottobre lamentano gli imprenditori la conflittualità è andata crescendo in misura molto consistente.

NOMINE. Pivetti e Scognamiglio indicano il successore di Saja. Protestano Lega e An



Giuliano Amato ex presidente del Consiglio; a destra Scognamiglio insieme alla Pivetti



Da professore a capo del governo tutte le tappe del «dottor Sottile»

Presidente del consiglio dal giugno '92 all'aprile '93. Questo l'apice della carriera politica (colnisco con il culmine di Tangentopoli) di Giuliano Amato, professore di diritto costituzionale. Un incarico che non volle mai lasciare, neppure durante la permanenza a Palazzo Chigi. «È importante avere un mestiere ben preciso - ha sempre detto - ho scelto di insegnare e mi piace farlo. E ora di finirlo con i politici a vita». Dopo palazzo Chigi, Amato rifiutò il ministero degli Esteri offertogli da Ciampi. Si parlò di lui per la presidenza della Bers, ma non se ne fece niente. Il suo distacco dalla politica si fece più netto nelle elezioni del marzo scorso. Si avvicinò a Segni, ma rifiutò la candidatura. 56 anni, torinese, Amato arrivò in Parlamento nel 1983. In precedenza era stato capo dell'ufficio legislativo del ministero del Bilancio e presidente dell'Ires-Cgil dal '79 al 1981. Eletto deputato, Amato è stato sottosegretario alla presidenza nei 4 anni del governo Craxi. L'incarico successivo è stato quello di ministro del Tesoro e di vice presidente del Consiglio nel governo De Mita. Dall'89, per tre anni, è stato vice-segretario Psi.

Amato presidente dell'Antitrust

Scelta a sorpresa, spaccata la maggioranza

Giuliano Amato è il nuovo presidente dell'Antitrust. La nomina decisa da Pivetti e Scognamiglio ha scatenato un nuovo putiferio nel governo. Mentre Berlusconi plaude, la Lega spara a zero. Critiche pesanti anche da Alleanza Nazionale Cavazzuti. «La prima scelta azzeccata dei presidenti delle Camere». Buttiglione: «Metodo da seguire per le altre nomine». Casini: «Atto concreto per un confronto sulle regole con l'opposizione».

Amato che ha ricoperto incarichi di governo al massimo livello e garanzia di indipendenza e obiettività di giudizio sottolinea ancora Palazzo Chigi. Quasi analogo e particolarmente soddisfatto il commento espresso ieri sera dai componenti dell'Antitrust.

No di Lega e An

Ma non tutto il governo e con Berlusconi. Anzi la scelta di Amato ha creato un nuovo elemento di rottura con la Lega. Stavolta però anche An protesta. È una vergogna il vice-segretario di Craxi imperversa anche nella cosiddetta Seconda Repubblica: spara il ministro per le Riforme istituzionali Francesco Speroni contestando la scelta di Pivetti e Scognamiglio. «Se vero che hanno nominato Amato presidente dell'Antitrust Pivetti deve farsi curare mentre Scognamiglio si dà da parte perché è un altro leghista. Erminio Boso. Quello che mi lascia più perplesso è che la scelta sia caduta su un politico. E che politico? commenta acido il portavoce di An Francesco Storace. Una sottolineatura quella

di Storace che nasconde i toni della destra al governo di rimanere tagliati fuori da un'operazione che legge come un ponte gettato da Berlusconi verso gli uomini del centro laico ed i popolari di Buttiglione. O magari come la sindrome di un processo più ampio quello che potrebbe portare ad un governo delle regole con la cooperazione non solo del presidente della Repubblica, ma anche di quelli di Camera e Senato.

Se Speroni è furibondo nel governo c'è un ministro quello del Lavoro Clemente Mastella che si dichiara «intento della nomina di Amato». Il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica si fonda anche tenendo conto di coloro che nella prima avevano dimostrato di avere delle qualità.

Consensi dalle opposizioni

La lettura politica di Storace non viene raccolta a sinistra. Mi pare la prima nomina azzeccata da parte dei presidenti delle Camere», osserva Filippo Cavazzuti del gruppo Progressista a Montecitorio. Amato è una persona di altis-

simo livello e di elevate competenze giuridiche. Penso che i presidenti delle Camere abbiano fatto una scelta difficilmente contestabile», osserva Franco Bassani, un membro della segreteria di Pds. La istituzione di Storace sul fronte politico. La nomina non dà nessuna indicazione sui possibili aperture del governo. Berlusconi verso un «cliché» più rispettoso delle regole e dei principi della democrazia liberale. Questa è una mossa in sé e con il presidente delle Camere e con il governo», osserva ancora Bassani.

Una implicazione politica della nomina di Amato viene invece sottolineata se non altro come auspicio di Massimo Segni. Amato dà un contributo molto rilevante in direzione di quella repubblicana delle regole che anche il nostro obiettivo. Gli ha detto Rocco Buttiglione. «Se con questa nomina si inaugura uno stagione nuova nei rapporti tra maggioranza ed opposizione all'interno del Parlamento è un piacere e della scelta di persona di alto livello di sopra delle parti e senza altro da salutare positivamente».

La guerra per banche

Martino: «Cuccia complotta contro la finanza cattolica»

Rolo: contro-Opa di Carisbo?

MILANO. Giornata di trincea nella guerra delle banche. Tutti gli occhi erano concentrati sulla Banitalia. Già cosa avrebbe deciso il governatore? Fazio a proposito di Credit e Romagnolo? Ma c'è davvero un'offensiva guidata dal laico Cuccia contro la finanza cattolica che ha per campione il presidente dell'Ambroveneto Giovanni Bazoli? «Chi pensa male fa peccato ma spesso indovina». La celebre frase di Andreotti è stata ripescata come risposta dal ministro degli Esteri Antonio Martino. «Per parlarne un mio predecessore ad attribuire a cospirazioni e a conflitti di interesse alcuni eventi, forse si fa peccato ma qualche volta ci si azzecca».

Ma la domanda su cui si a Milano che a Bologna si accavallavano speranze e paure era una sola: cosa deciderà la Banca d'Italia? «Confidiamo che il progetto di fu-

sione tra il Rolo e la Cassa di risparmio possa andare in porto. Siamo fiduciosi il progetto è stato presentato ben prima dell'annuncio di Opa del Credit. Ad augurarsi è stato Filippo Sassoli de Bianchi (consigliere del Rolo nonché presidente della Fondazione Carisbo) mentre usciva dal Consiglio d'amministrazione che per la cronaca è durato una mezz'ora. I consiglieri erano stati convocati per essere aggiornati sul lavoro degli advisor e della task force di esperti e consulenti messi in campo per contrastare l'assalto - da duemila miliardi - del Credit. Tra le ipotesi che non vengono escluse c'è anche quella di una contro-Opa di Carisbo lanciata con altre banche alleate. Quali? I nomi sono sempre quelli di Carlo e di Imi ma si fa affidamento anche sul «sistema delle Casse emiliane romagnole».

Parla il capo dell'Ansaldo dopo la firma di un mega-contratto in Tunisia

Musso: la dura sfida dei mercati esteri

ROMA. Abbiamo dovuto affrontare una concorrenza molto agguerrita Mitsubishi, Gec, Alstom, Abb e Siemens. Come al solito. Ma ce l'abbiamo fatta. È soddisfatto Bruno Musso, numero uno dell'Ansaldo-Finmeccanica. Nel portafoglio commesse e appena arrivato un contratto per 350 miliardi per il raddoppio della centrale di Rades in Tunisia. Siamo arrivati in zona Cesarni quando già i francesi salutavano il nostro impegno dicendo che la Sace non ci avrebbe mai dato la copertura assicurativa. Si sfoga Musso.

La Sace è un vecchio incubo per chi va all'estero. I francesi garantiscono la copertura assicurativa del rischio paese alla definizione stessa del contratto. I tedeschi e americani dopo otto giorni. Noi dobbiamo aspettare 15 mesi. Ciò significa perdere competitività. Ma è lo stesso Paese a perdere di credibilità se i contratti vanno all'aria perché manca la copertura assicurativa statale.

La Sace è stata scottata più volte, decapitata da Tangentopoli, tagliata dalla Finanziaria.

«Mi rendo conto. Ma bisogna anche valutare la serietà di chi fa gli accordi. Ansaldo non è certo l'ultimo arrivato e di dispiacere alla Sace ne abbiamo dati solo in Iraq a causa della guerra. Ed abbiamo in ballo contratti da 2.500 miliardi. Ma poi non ha senso fare valutazioni meramente ragionistiche. Se non riusciamo a vendere all'estero perché non arriva l'assicurazione, dovremo tagliare produzioni in Italia. Ciò significa meno Irpef ed ilor e più cassa integrazione. Ci vuole un ragionamento lungimirante strategico costruttivo. Insomma c'è bisogno di politica industriale. Persino un paese liberista come gli Usa si affida a Chrysler per conquistare i mercati stranieri. Per non parlare di Kohl e Mitterrand».

Il problema Sace si supera vendendo nei paesi ricchi. Non ci tiriamo indietro. Pensò ad



esempio alla metropolitana di Pirmingim o alla centrale che abbiamo costruito negli Usa. Ma i mercati occidentali europei compreso sono fortemente presidiati dai produttori nazionali. Anche la dov' sono formalmente aperti. Nei paesi emergenti soprattutto in Asia ci sono mercati in grande evoluzione. Ci si stanno

buttando tutti dagli americani ai francesi agli svedesi. L'Italia rischia di essere emarginata da questa specie di Yalta economica che sta prendendo forma. Per questo parlo di strategie paese. Se rimandiamo tagliati fuori oggi sarà molto difficile entrare domani».

La concorrenza sposta produzioni nei paesi emergenti.

È un lusso che non possiamo permetterci perché significherebbe chiudere linee produttive in Italia. Cerchiamo di ovviare con tortine nelle aree strategiche e nelle macroregioni. Pool di tecnici di ingegneri per sostenere la nostra presenza nei paesi dove opera. E una scommessa speriamo di vincerla invece di offrire lavoro diretto. Proponiamo di nutrire lo sviluppo dell'indotto dei paesi committenti. Abbiamo l'imbarazzo di essere i più piccoli tra i grandi non il più grande tra i piccoli. Ma ripeto in competizione sui mercati internazionali non ci sono solo le aziende, ci sono i sistemi

paesi. Il fatto che io accetti l'offerta di esportare in India è un fatto. Deve puntare cioè sulle alte tecnologie».

Che vuol dire finire in serie B? Significa essere il più svagato il ruolo di un manager intracostruttore. Non posso dire più che «collega» di un altro. Ma anche pagare il prezzo di un'azienda che non è stata venduta».

Il mercato domestico? In Italia non c'è più. Siamo in paese ormai completamente aperto ai mercati esteri. I prezzi sono come prezzi e come competizioni. Ma i dipendenti non c'è più. Le commesse delle ferrovie a parte. Per questo ogni giorno del nostro fatturato c'è un milione di euro che facciamo all'estero».

Un fatturato stabile? Il momento è difficile e incerto. Ansaldo è un'azienda che ha un peso storico di un milione di euro di fatturato annuo. E ci sono i sistemi

CASO CESARONI. L'austriaco che accusa Valle custodiva documenti sul giallo dell'Olgiate



Federico Valle



Pietrino Vanacore

Quattro anni di colpi di scena ma l'assassino resta in libertà

Ventidue colpi di tagliacarte inferte con una violenza inaudita in tutte le parti del corpo. Morì così Simonetta Cesaroni, a soli 19 anni, in un pomeriggio d'agosto di quattro anni fa. Era in ufficio per sbrigare alcune pratiche per gli Ostelli della gioventù, in un appartamento preso in prestito per poco tempo dal suo datore di lavoro, in via Carlo Poma, al quartiere Prati. Simonetta ci andava da pochi giorni e quello era il suo ultimo giorno di lavoro, prima delle vacanze. Venne ammazzata in pieno giorno, tra le cinque e mezza e le sette del pomeriggio, in un palazzo deserto. Nessuno senti gridare, quel delitto non ebbe testimoni. L'assassino la prese a freddo, la fece spogliare completamente e poi, stringendole i fianchi con le gambe per immobilizzarla, la colpì con tutta la forza che aveva. Poi prese scopa e stracci e lavò il sangue, lasciando però alcune tracce: sul telefono, sulla porta e sull'ascensore. La dinamica di quel delitto, il tempo impiegato per ripulire l'appartamento, hanno sempre fatto pensare agli inquirenti che l'omicida avesse facile accesso al palazzo e che si potesse muovere e nascondersi con grande tranquillità.



Roland Voeller, il super teste del delitto di via Poma

Francesco Brucoli/B.A. Photopress

Domani si tenta l'ispezione sul terrazzo Guidi autodemolisce e non apre ai vigili

LUANA BENINI

■ Cara gli è costata al ministro Guidi quella veranda sulla terrazza di Palazzo Nardini, in via del Pannello 37. Sia dal punto di vista economico sia da quello dell'immagine. Prima le denunce pubbliche (anche una interrogazione in consiglio comunale), e poi il lavoro di demolizione (che, secondo quanto afferma una inquilina del palazzo, sta procedendo a ritmi serrati). Fare e disfare, si sa, costa il doppio. Ma è necessario per salvare il salvabile. Soprattutto dopo che il Comune ha assicurato che ogni opera abusiva in quel palazzo vincolato dalla legge 1089 del '39, oltre a comportare una responsabilità penale e civile per lui, sarebbe stata abbattuta. Ieri mattina c'era un via vai incessante per le scale del palazzo. Il ministro, la moglie, il corpo di guardia, il capoufficio stampa. Su e giù per le scale, che sono tante, per raggiungere la porta dell'appartamento, sotto il lucernario giallo. Signor ministro perché non ha fatto entrare i vigili? Lui si è affrettato a entrare senza rispondere. Ha risposto il capoufficio stampa: «Ma le pare che il ministro ora si mette a demolire. E poi sul terrazzo c'è solo un pergolato». Difficile a sostenersi visto che la XV Ripartizione in una nota ha già fatto sapere che tra gli interventi realizzati dal ministro (dei quali l'ufficio possiede ampia documentazione) risultano opere non sanabili consistenti nell'aumento della superficie utile netta esistente. È visto che il corpo ispettivo della II Ripartizione sta cercando di fare ulteriori verifiche per appurare se siano state realizzate altre opere abusive oltre quelle che già conosce. Ma finora i vigili urbani non sono riusciti a mettere piede in casa del ministro. Ci hanno provato due volte, lunedì e martedì. La porta è rimasta ermeticamente chiusa. Chi stava dentro si è rifiutato persino di aprire a due funzionari della Polizia giudiziaria che si sono recati il verso le 14 di martedì. Il ministro Guidi ha dato disposizione di non aprire a nessuno, ha risposto loro una voce anonima dall'interno. L'assessore alle Politiche del Patrimonio, Linda Lanzillotta, ha fatto sapere che un

nuovo sopralluogo dei vigili è stato disposto per venerdì alle 12. «Quando basta - commentano nel palazzo - per consentire agli operai di ripristinare lo stato originario della terrazza». E c'è chi assicura che in questi giorni gli operai hanno lavorato giorno e notte. La voce sembra confermata dal fatto che dal terrazzo sono scomparse all'improvviso tutte le attrezzature di carico e scarico dei materiali. Mentre, dietro la staccionata che copre un lato del terrazzo, sono ricomparsi vasi e piante. I rapporti fra il ministro e gli altri inquilini del palazzo non sono idilliaci. Il cantiere aperto da Guidi e signora ha provocato non pochi disagi: il ministro il 17 luglio del '92 ottenne in affidamento il locale condominiale contenente i cassoni idrici; l'anno dopo, il 16 novembre del '93, il commissario straordinario Camporota autorizzò la stipula di un contratto di affitto. Nel frattempo il ministro aveva avviato i lavori, senza autorizzazione: dalla documentazione raccolta da Legambiente Lazio (alla base dell'interrogazione presentata in consiglio comunale dal verde Salvatore Alfano) risulta la predisposizione di opere finalizzate alla completa chiusura della terrazza.

Intorno a questo cantiere perdente, il malcontento di una parte degli abitanti dello stanco palazzo: otto famiglie assegnatarie di altrettanti appartamenti comunali, in una delle più belle zone di Roma, alle spalle di piazza Navona. «Nel '92 - racconta Bice Tanno, una inquilina - arrivò un signore dell'Accea con un foglio da firmare: ci chiedevano se volevamo l'acqua corrente (prendevo l'acqua dai cassoni posti sulla terrazza condominiale). Io firmai credendo che l'iniziativa fosse del Comune. Qualche giorno dopo, siccome non veniva acqua dal rubinetto, presi le chiavi per andare in terrazza a vedere se il cassone era otturato. E trovai la porta chiusa: avevano cambiato la serratura». In questo modo la Tanno e gli altri inquilini vennero a sapere che la chiave del locale era nelle mani della signora Guidi. Da allora in poi la terrazza è stata a disposizione del ministro.

Via Poma, l'accusa perde il teste

L'arresto di Voeller a pochi giorni dalla sentenza

Un ladro d'auto per due delitti eccellenti. Da martedì sera Roland Voeller, il super testimone di via Poma, è rinchiuso in carcere con l'accusa di custodire in casa atti coperti da segreto istruttorio sull'omicidio di Alberica Filo della Torre. La vicenda è top secret, ma questo arresto potrebbe avere un peso nella soluzione del caso Cesaroni. Tra poco tempo, forse è questione di giorni, sul caso deve pronunciarsi la Corte di Cassazione.



Simonetta Cesaroni

zione di questa fatta da due diversi colleghi giudicanti. E si spinge oltre Calabrese. Parla di «illogicità manifesta rispetto ai fatti acquisiti nel fascicolo» e di un «grave pregiudizio» da parte del giudice Morsillo, presidente della IV sezione d'appello che il 7 giugno scorso respinse la richiesta di rinvio a giudizio per i due indagati, che non aveva dato rilevanza alla testimonianza di Voeller considerandolo «persona inidonea». E questo solo perché conosceva già quel testimone e aveva dovuto giudicarlo, in precedenza, per un altro reato. «Voeller dice che nel luglio del '90 - sono gli atti del ricorso - aveva avuto moltissime conversazioni telefoniche con Giuliana Ferrara (le conversazioni non sono mai state smentite) durante le quali si erano fatti molte confidenze e si erano una volta anche incontrati nel suo appartamento... La Corte riconosce l'incontro in casa di Voeller, ma ritiene impossibile che la Ferrara abbia potuto parlare con lui di suo figlio. È un fatto di comune esperienza che una donna non si reca in un appartamento dove sa che un uomo vive prima che il rapporto con lui non sia arrivato a un livello almeno confidenziale...». La Corte, ha sostenuto Calabrese, ha dato credito alle parole di una persona vicina alla famiglia Valle, Annamaria Scognamiglio, che mentendo in maniera evidente ha fornito un alibi a Federico, non ha

creduto a Voeller quando parte della sua testimonianza era stata confermata dalla stessa mamma di Federico. Su questa base si poggia dunque tutta la linea accusatoria: 24 pagine dattiloscritte che ricostruiscono e valutano circostanze nel dettaglio. Di questo e del peso di un super testimone con i precedenti penali di Voeller dovrà decidere tra pochi giorni la Cassazione. In questo contesto che ieri, nel pomeriggio, è arrivata la notizia dell'arresto dell'austriaco. Così il venditore di auto rubate, improvvisamente, è diventato l'uomo chiave dei due grandi gialli romani. Si dice che in casa custodisse le carte riservate dell'omicidio della contessa Filo della Torre. E che i carabinieri siano arrivati a questa scoperta per caso, su segnalazione di un magistrato della pretura circondariale. Che ne voleva fare Voeller, ricattatore qualcuno? Chissà, forse è così. Forse invece qualcuno gli ha passato quelle carte perché aveva interesse a un'ennesimo depistaggio sul delitto dell'Olgiate, quello si nato tra storie di fondi neri, mazzette e servizi segreti. Ma il delitto di via Poma è un'altra cosa. E lui, questo signore che ora avrà finalmente un'immagine «inattendibile», è sempre e solo stato un piccolo truffatore che non ha nemmeno pensato, quando poteva, a scattare la famiglia Valle perché lui non parlasse con gli inquirenti.

ANNA TARQUINI

■ Il colpo di scena arriva a pochi giorni dall'ultimo grado di giudizio per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, quello definitivo della Corte di Cassazione chiamata a decidere se Federico Valle e Pietrino Vanacore debbano essere processati per quel terribile delitto avvenuto l'agosto di quattro anni fa in un elegante ufficio del quartiere Prati. Roland Voeller, il principale teste a carico, da martedì sera è rinchiuso in carcere per ricettazione di atti coperti da segreto istruttorio. Quell'austriaco «poco raccomandabile» che al suo attivo conserva un buon numero di condanne per furto d'auto è stato fermato con l'accusa di aver trafugato niente di meno che atti relativi all'inchiesta sul delitto Olgiate. Come un ladro di macchine sia venuto in possesso di documenti tanto riservati e conservati con tanto di sigilli negli uffici della Procura della Repubblica, chi possa averglieli procurati e a quale

scopo sono domande che, al momento, restano sospese nel vuoto. Anche se il pm Cesare Martellino che indaga sulla morte di Alberica Filo della Torre e che ieri è corso a Regina Coeli per interrogare il super testimone di via Poma giura: «è un passo importante e l'inchiesta - la sua inchiesta - è in evoluzione». Ma il problema è un altro e nemmeno di secondaria importanza. Con Voeller in carcere e in carcere con questa accusa si chiude, e questa volta definitivamente, il capitolo via Poma.

La ragione è presto detta. Riguarda il ruolo di Voeller nell'inchiesta sul delitto Cesaroni e soprattutto nel ricorso presentato alla prima sezione della Corte di Cassazione dal procuratore generale Nino Calabrese. Fu proprio l'austriaco a far scoprire anni fa la pista Valle raccontando che la mamma di Federico, Giuliana Ferrara, gli

La Loren alla sfilata di Marina Bulgari. A fine mese uno dei preziosi all'asta in favore degli alluvionati

Gioielli in passerella, testimonial Sophia

MARCELLA CIARNELLI

■ Gioielli in passerella. Indossati da top model su sobri abiti neri tutti uguali, per una volta gli ornamenti sono stati protagonisti. Ad avere l'idea è stata Marina B. (che sta per Bulgari e scusate se è poco) che ieri sera ha fatto sfilare ventidue delle sue creazioni più preziose davanti ad un pubblico affettuosamente attento dove si mescolavano le rappresentanti di più generazioni della nobiltà romana (ma la differenza d'età era minimizzata dai lifting) e qualche rappresentante (poche in verità) delle signore della seconda repubblica. Ma ad attirare l'attenzione

maggiore, com'era prevedibile, è stata l'ospite d'onore, Sophia Loren arrivata al «Grand Hotel» accompagnata dalla sorella Maria. Tailleur-pantalone nero, indiscutibilmente Armani, su una camicia con una margherita di perline, i capelli medio lunghi ed un vistoso paio d'occhiali, Sophia ha raggiunto il suo posto per assistere alla sfilata. «Sono qui per l'amicizia che mi lega a Marina» ha poi spiegato a chi maliziosamente, memore delle sue strapagate performance di testimonial di prosciuti e pellicce, le chiedeva se avesse preteso un compenso per quella che, in fon-

do, era solo una comparsata. Sotto luci più o meno sfavillanti, accompagnate da musiche tra cui non poteva mancare il tema di Goldfinger, hanno cominciato a sfilare le modelle con indosso gioielli che Marina Bulgari fa eseguire da accurati artigiani per i suoi negozi di Ginevra, Milano, New York e Parigi. Ad indossare per il gran finale «il pezzo unico», la creazione più ricca formata da orecchini con quaranta zaffiri e 158 diamanti in cascata ed un bracciale elastico in oro, diamanti, zaffiri e ametiste, è stata chiamata una modella d'eccezione: Clarissa Burt.

Per l'applauso di chiusura è apparsa in passerella un po' intimidi-

ta anche Marina Bulgari, figlia del celebre Costantino, il fondatore di quella che è una dinastia di tutto rispetto nel settore dell'oreficeria, che non ha voluto rinunciare all'arte di famiglia e che quest'anno festeggia tre lustri di attività in proprio. Lei lo fa innanzitutto per passione. Continua a girare il mondo alla ricerca delle pietre più preziose da mettere insieme all'oro per rendere più belle e luminose le donne. Belle e luminose come le giornate di mare che, appena può, si concede sulla sua barca a vela di cui è capitano capace. Certo, quelli di Marina Bulgari, non sono gioielli alla portata di tutti. Ma una delle ultime creazioni in qualche modo tornerà utile proprio a chi in questo

Polemiche verdi sulla Centrale del Latte

«La municipalizzata non si svende» I produttori pronti a entrare

■ I verdi parlano chiaro sulla Centrale del Latte, non consentiranno «né svende, né accaparramenti del marchio da parte di privati, magari intenzionati a smantellare il patrimonio produttivo, rappresentato dall'azienda municipalizzata, con un effetto disastroso per le 4 mila stalle presenti nella regione». Lo afferma il capogruppo in Campidoglio, Athos De Luca, polemico con la proposta dell'assessore Lanzillotta di collocare sul mercato l'azienda in deficit. Per il consigliere verde, deciso a difendere la produzione del latte fresco della Centrale, mettere in discussione il ruolo significa consegnare il mercato del latte a quello a lunga

conservazione, prodotto in Olanda e Germania.

E proprio per i buoni risultati ottenuti dalla nuova gestione della municipalizzata, l'esponente verde ha chiesto di non vendere prima che si sia conclusa l'opera di risanamento iniziata dal nuovo management.

Secondo il consigliere verde Silvio Di Francia, invece, non si può parlare di maggioranza intenzionata a svendere la Centrale. Parere condiviso dal pidessino Antonio Rosati che ha ribadito come sia richiesto dalla legge la costituzione della spa. E i produttori di latte sono pronti entrare nella Centrale con la Altiroma Spa



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mochiavelli 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

A piazza di Spagna fiori e favole contro la Finanziaria

Un'infiorata con il «Quarto stato» di Pelliccia da Volpedo perfettamente raffigurato a piazza di Spagna, e mucchi di palloncini colorati con appesi striscioni contro la finanziaria. Così ieri i tre sindacati confederati Cgil, Cisl e Uil hanno cominciato a preparare la città alla manifestazione di sabato prossimo.



Maltempo, allarme per l'Aniene Prenotati 2500 posti letto per l'emergenza

Un piano emergenza Aniene: l'ha studiato a tavolino il Campidoglio in vista della perturbazione atlantica prevista per oggi nella nostra regione e annunciata dai meteorologi. Questo fiume non ha argini, un abbondante temporale potrebbe farlo straripare e chi abita nei pressi potrebbe avere dei problemi. Prenotati 2500 posti letto negli alberghi. Legambiente, intanto, denuncia: «Alluvione di cemento nelle aree di esondazione del Tevere».

MARISTELLA IERVASI

Forti temporali sono previsti sul Lazio. Lo annunciano i meteorologi che prevedono per oggi e domani un peggioramento delle condizioni climatiche e l'arrivo della perturbazione atlantica sulla nostra regione. E il Campidoglio gioca d'anticipo: il capo di gabinetto Pietro Barnera ha studiato a tavolino, in accordo con la Prefettura, un piano emergenza: alluvioni: ha prenotato 2500 posti letto, trami-

convensione alberghiera e pronta da utilizzare nei casi in cui si verificassero situazioni disperate. Ha messo anche in piedi, in via preventiva, un nucleo operativo (personale) in grado di entrare in servizio in qualsiasi momento. Ciò che preoccupa il sindaco Francesco Rutelli è il prefetto Scirio Vitiello è in realtà l'Aniene. Il Comune di Roma è in pre-allarme fin da domenica scorsa: il fiume è privo di argini, abbondanti piogge potrebbero farlo straripare. E il rischio delle inondazioni potrebbe colpire molta gente: gli abitanti delle cittadine «tirate su» lungo il letto dell'Aniene, come Tivoli. Barrera: «Siamo in contatto stretto con la protezione civile e le amministrazioni locali per sapere in anticipo quali conseguenze avremo a valle». La Prefettura ha consigliato al Campidoglio di limitare lo slancio di solidarietà in Piemonte - ha inviato una squadra dell'Arma e dell'Acqua: «Se dovesse accadere qualche guaio da noi, che mezzi usiamo?»

L'allarme rosso per un'altra alluvione, anche se di cemento, l'ha lanciato ieri Legambiente. «Mentre in Piemonte e in Lombardia si contano i morti del disastro provocato dall'ultimo temporale, subito a nord di Roma si progettano tre milioni di metri cubi nelle aree di esondazione, contro le indicazioni dell'autorità di bacino del Tevere», ha denunciato il presidente Giovanni Herрманin. L'associazione ambientalista ha così alzato l'indice contro i comuni di Capena, Castelnuovo e Monterotondo. Capena, infatti, sta approvando un progetto di un parco gioco stile «Gardaland» per un milione di metri cubi. Monterotondo ha localizzato in riva al fiume interventi residenziali (ex articolo 18) per circa 700mila metri cubi. E il Comune di Castelnuovo di Porto progetta di realizzare, sempre sul Tevere, un altro milione di metri cubi di zona industriale e artigianale. «Cosa dicono il Governo e la Regione Lazio? - si domanda Legambiente - Anche questa volta vogliono far finta di nulla? Forse tutto ciò - ha concluso Herрманin - può spiegare come si arriva alla tragedia che sta devastando il nord del paese. La realizzazione dei muraglioni per la difesa della capitale dagli eventi di piena ha risolto il problema degli allagamenti a patto della conservazione delle aree di esondazione. Eppure accade ancora che molte amministrazioni comunali richiedano nulla osta idraulici per edificare in queste aree».

Nella capitale il fenomeno cresce. Pia Covre: «Non è più libera scelta»

Prostituzione, nuova schiavitù Il 63% sono vittime del racket

RINALDA CARATI

«Prostituzione, droga, Aids: un'emergenza dal volto umano». Scivolosissimo, fin dall'accostamento dei temi nel titolo della pubblicazione, l'argomento della «indagine su strada» presentata ieri dall'Istituto di ricerche economico-sociali Flaccio Martini, come di consueto pubblicata dalla rivista Lazio, ieri, oggi, domani e realizzata in collaborazione con la Croce rossa italiana e la Fondazione Villa Maraini. Un questionario di 101 domande, per esplorare ogni aspetto della vita e della consapevolezza di 108 tra uomini e donne che si prostituiscono nelle strade di Roma, ha dato spunto a una discussione alla quale hanno partecipato Antonio Guidi, ministro per la famiglia e gli affari sociali (ha invitato ad ascoltare le voci di chi vive quella realtà), Maurizio Gaspari, sottose-

cretario al Ministero degli interni (ha definito fallita la legge Merlin, ha sottolineato che se l'immigrazione incrementa la prostituzione è indispensabile cambiare le regole e allontanare chi entra clandestinamente), Elio Guzzanti, presidente della commissione nazionale per la lotta all'Aids, Monsignor Claudio Sorgi, docente alla Pontificia Università Lateranense, Pia Covre, Segretaria del comitato per i diritti civili delle prostitute, Vanni Piccolo, consulente del Sindaco per i diritti delle persone omosessuali e il sindaco Francesco Rutelli, che si è dichiarato contrario all'abolizione della legge Merlin e all'adozione di test obbligatori, e ha chiesto la più ferma repressione del racket. Nell'opuscolo che presenta i risultati dell'indagine, che conferma sostanzialmente le realtà note, a fianco di domande e risposte, numeri e percentuali, la scelta iconografica privilegia, accanto ad alcune immagini di attualità, un repertorio che si potrebbe definire di arte erotica: in netto contrasto con la parola che più ha circolato ieri mattina, sulle labbra di quasi ognuno degli intervenuti: sofferenza. Come dire, che forse l'inconscio (maschile?) prende il sopravvento e ciò che, nelle parole ufficiali del convegno, è emergenza, dolore, disumanità, diventa, nella illustrazione del testo, desiderio, piacere, fascino? C'è un discorso pubblico. Ce ne è un altro, che forse non può essere parlato, e trova altre vie. Non è l'unico elemento contraddittorio della mattinata. Chi non parla di sofferenza, pur entrando nel merito stretto dei problemi con precisione ed efficacia, è Pia Covre: racconta dei cambiamenti intervenuti rispetto a dodici anni fa, quando, al momento della costituzione della associazione per i diritti delle prostitute, si poteva parlare di scelta: «volevamo lottare contro il pregiudizio, non avevamo paura di mostrare la faccia». La situazione è cambiata, con l'avvento nel mercato di tossicodipendenti ed immigrati. Oggi, il 70% di prostitute e prostituti non sono soggetti che liberamente scelgono quel lavoro». E Pia Covre chiede una lotta seria allo sfruttamento: «È difficile individuare gli sfruttatori quando le vittime sono totalmente schiave e rischiano di pagare con la vita una denuncia». Parole forti le trova anche monsignor Sorgi, che, con l'utopia del Vangelo, ricorda che il «peccato vero» non è nella trasgressione sessuale, ma nel commercio. E Vanni Piccolo dissente dal titolo, dall'idea che la prostituzione sia non una questione sulla quale c'è attualmente una emergenza, ma qualcosa da debellare: «Chi si rivolge alle prostitute, spesso non è ne solo, né perverso».

LIGNARIUS Arte e Restauro CORSI RESTAURO di Mobili • Ceramiche Libri e stampe • Doratura • Dipinti CORSI di Vetrate artistiche • Scultura Decorazione pittorica • Ceramica Mosaico • Disegno CORSI di Storia dell'arte • Antiquariato Informazioni ai numeri - 06/4885079- 4883171 Via di S. Maria Maggiore, 179 - Roma

COMUNE DI CASTELGANDOLFO Mostra di acquarelli "Il Colore dei Sogni" Personale di RINALDO FIORE Sala Consiliare del Comune di Castelgandolfo 11 - 12 - 13 Novembre 1994 Orario: 10-13 / 16-19

IL LAVORO MOBILITÀ IL GIOVANE Verso la manifestazione nazionale del 12 novembre Venerdì 11 novembre «Una mattinata all'ufficio di collocamento» Via Vignali 14 «Cinecittà 2» Volantinaggio, informazioni, proposte, sottoscrizione Con la partecipazione di Clown e trampolieri Centro informazione disoccupati-Cgil Zona Sud Tel. 5139701 - 5140090

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 L'Unità Vacanze Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

MAZZARELLA & FIGLI TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34 Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16 Via Elvio Donato, 12 37.23.556 ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI LUBE UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Sez. POS Montesacro - Piazza Monte Baldo, 8 - tel. 87190908 Venerdì 11 novembre ore 18 Assemblea Pubblica "Difendiamo l'informazione. Difendiamo la democrazia" Partecipa VINCENZO VITA Responsabile Pds per la Radiotelevisione Seguirà cena a sottoscrizione. Prosegue il tesseramento al Pds COBRA SEXY SHOPS di Salvatore NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI! OGGETTISTICA TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO NOVITA' INTERNAZIONALI E NAZIONALI IN ESCLUSIVA! VISITATECI! PRARII NO-STOP INGRESSO VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI VIA BARILETTA, 23 - Ottaviano - Tel. 06/37517350 - 3721696 VIA G. GIOLITI, 307/313 - P.zza Vittorio - Tel. 06/44700636 VIA AURELIO COTTA, 22/24 - Numidio Quadrato - Tel. 06/764357 VITERBO VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Merloni - Inv. Via I. Gorbini) - Tel. 0761/353748 VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

Trattoria Pizzeria "Da Armando" Piazzale Tiburtino, 5 - TEL. 4457860 - 4959270 Pesce tutti i giorni! Cucina tipica romana - pizzeria con forno a legna, Sale per banchetti. Aperto fino a notte inoltrata - Chiuso il mercoledì Il vecchio locale inserito nel cuore del popolare quartiere San Lorenzo ampiamente rinnovato rispettando il suo tradizionale impegno di ristorante e la sua ospitale familiarità COLLEGAMENTI: Davanti il locale fermano i bus 11 e 71, a Piazza Scudi il 492. Al p.le del Verano i tram 19 e 30 e i bus 415, 109, 111, 309, 311, 411.

L'Antico Istituto GALILEO FERRARIS organizza corsi intensivi di preparazione CONCORSO MAGISTRALE comprensivo di preparazione per LINGUA STRANIERA Per informazioni e iscrizioni: Via Faleria, 21 - 00183 Roma (Metro San Giovanni) Tel. 06/70492770 (orario continuato di segreteria dalle 9.00 alle 18.30)

Ex atelier sull'Ostiense
Una nuova sede
per la cooperativa
di Renato Curcio

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Sensibili allo spazio. La cooperativa editoriale diretta da Renato Curcio cambia casa e dagli storici ma ormai troppo angusti locali di piazza S. Maria Liberatrice...

Trentasette titoli già in catalogo, sei collane e una rivista appena lanciata («Il caffè», dedicata alla letteratura multiculturale), una ventina di nuove pubblicazioni previste per l'anno prossimo...

Si comincia sabato 12 novembre, in coincidenza con l'inaugurazione ufficiale dei locali di



Renato Curcio Monteforte Ansa

via Enrico del Pozzo, con «corrispondenze», una mostra nata dall'incontro tra pittori affermati (Pablo Echaurren, Enrico Castellani, Tommaso Casella...)

Sul versante più strettamente editoriale, in poche settimane «sensibili alle foglie» ha presentato ben quattro nuovi volumi dedicati ad altrettante storie di «vita difficile»...

«Uno spazio culturale nella società lo abbiamo già costruito - spiega Valentini che per «Sensibili alla cura l'archivio di scritture, iscrizioni ed arte iritata» - con questa nostra idea di portare il libro all'incontro con le persone...

Ma quale è stata l'accoglienza nel quartiere all'arrivo di «Sensibili alle foglie», presentata molto spesso dalla stampa come una sorta di «cena-colo» di ex br? «Non abbiamo avuto nessun problema, anzi direi che c'è stata un'accoglienza amichevole» - dice Claudio Biunti...

DANZA Alla Gnam fino al 19 novembre kermesse della coreografa Lucia Latour



Una danzatrice della compagnia di Lucia Latour

Piero Tauro

Giovani coreografi con doppio turno

Doppio turno per i giovani coreografi: Mediascena ha organizzato per loro la terza edizione di «Off Broadway»...

week-end la Compagnia Danse Ensemble propone «Jazz senza limiti» di Amalia Salzano (repliche 1-2 dicembre)...

«Segni mobili»
nella Galleria
d'arte moderna

ROSSELLA BATTISTI

Non è nuova la Galleria Nazionale d'Arte Moderna alle «contaminazioni» con la danza contemporanea: tra rassegne estive ospitate all'interno del suo giardino e «incursioni» di danzatori nelle sale adibite ad esposizione...

emergere dai cocci di un vaso antico per riprendere danze interrotte da secoli. Sotto l'incudine martellante della musica di Luigi Ceccarelli che alterna le suggestioni delle musiche popolari sarde e le sirene di un sinistro allarme...

Ad inaugurare, martedì sera, la rassegna sono stati due nuovi brani di Lucia Latour, «Metopa Sud» e «Planktai». Pensato originariamente per quattro danzatrici, il duetto è stato rappresentato solo da tre interpreti (Paola De Rossi, Alessandra Sini e Antonella Sini)...

«Segni Mobili '94» prosegue oggi con un incontro sul tema «Spazi e teatri per la danza contemporanea a Roma» (ore 21)...

WEEK END

I «sospiri»
del Monte Crepacuore

La Val Roveto, esempio eclatante di come si può danneggiare, con opere incompilate e quasi inutili, un tipico paesaggio del nostro appennino...

gruppo dei Monti Emici e ad est quello più impervio e meno conosciuto del Monte Cornacchia. Le escursioni possibili sono molte e di varia difficoltà ed oltre al raggiungimento di una vetta (Pizzo Deta, Monte Viglio, Monte del Passaggio, Monte Cornacchia ecc.) si può pensare anche a qualche traversata bassa da paese a paese...

trale Enel per poi attraversare il torrente e salire ancora fino al piazzale situato a pochissima distanza dalla cascata, che si raggiunge tramite un sentiero segnato nel bosco. Un'escursione molto più impegnativa è quella che raggiunge il Monte Crepacuore con partenza sempre da Morino...

ha tanta voglia di camminare è la salita al Monte Viglio (2.156 m.) con partenza dal piccolo centro abitato di Meta non lontano da Civitella Roveto. Con la macchina si segue la strada sterrata fino al rifugio Cerasoli (1.630 m.) da dove la salita per sentiero tracciato richiede circa 2 ore...

RITAGLI

David Byrne

Grande attesa per il suo concerto

Attesissimo l'ex leader dei Talking Heads in concerto sabato prossimo al Palaghiaccio di Marino. Byrne è stato definito dalla stampa americana come una sorta di nuovo uomo rinascimentale...

Blur

Pop britannico al Palladium

Ai quattro Blur è riuscito di riportare in auge il pop britannico quando sembrava ormai che ai ragazzini interessasse solo il grunge americano...

«Caro Diario»

Chiude stasera «Roma e il cinema»

Chiude stasera la rassegna «Roma e il cinema» iniziata lunedì al cinema Tibur di San Lorenzo. Stasera, alle 18.30 «Due pezzi di pane»...

Heavy-rock

Maratona al Palaghiaccio

Cinque ore di metallo pesante con quattro band riunite nella sola serata di domani: i Killers (formati dall'ex Iron Maiden Paul Dianno), i californiani Metal Church, i Victorian Rumors ed i newyorkesi Riot...

Spazio Uno

«Cibo» di Carla Vistarini

Amicizia tra donne, mal d'amore e cibo sono gli ingredienti di una commedia di Carla Vistarini, con Saviana Scalfi e Chiara Salerno. Da stasera a Spazio Uno, vicolo dei Panieri 2...

Rock-movie

«Leningrad cow boy» di Kaurismaki

Prosegue la rassegna «Immagini del rock» al circolo romano del cinema Riccardo Napolitano (via G. Della Bella 45, tel. 44.23.57.84). Stasera appuntamento con «Leningrad cow boy go America» di Kaurismaki...

Franco Battiato

Chiude il Festival Barocco a Viterbo

Sarà Franco Battiato, sabato prossimo, a concludere al Teatro dell'Unione il Festival Barocco di Viterbo in un concerto straordinario cui partecipa anche il «Giovane quartetto italiano»...

ADUEPUBBLICITA'

LA SERA Rinascita

Visto il successo ottenuto, la Libreria Rinascita prosegue l'iniziativa «Rinascita la Sera», che accende le serate invernali di tutti i romani con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, concerti.

Rinascita, c'è qualcosa di interessante la sera in città! Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

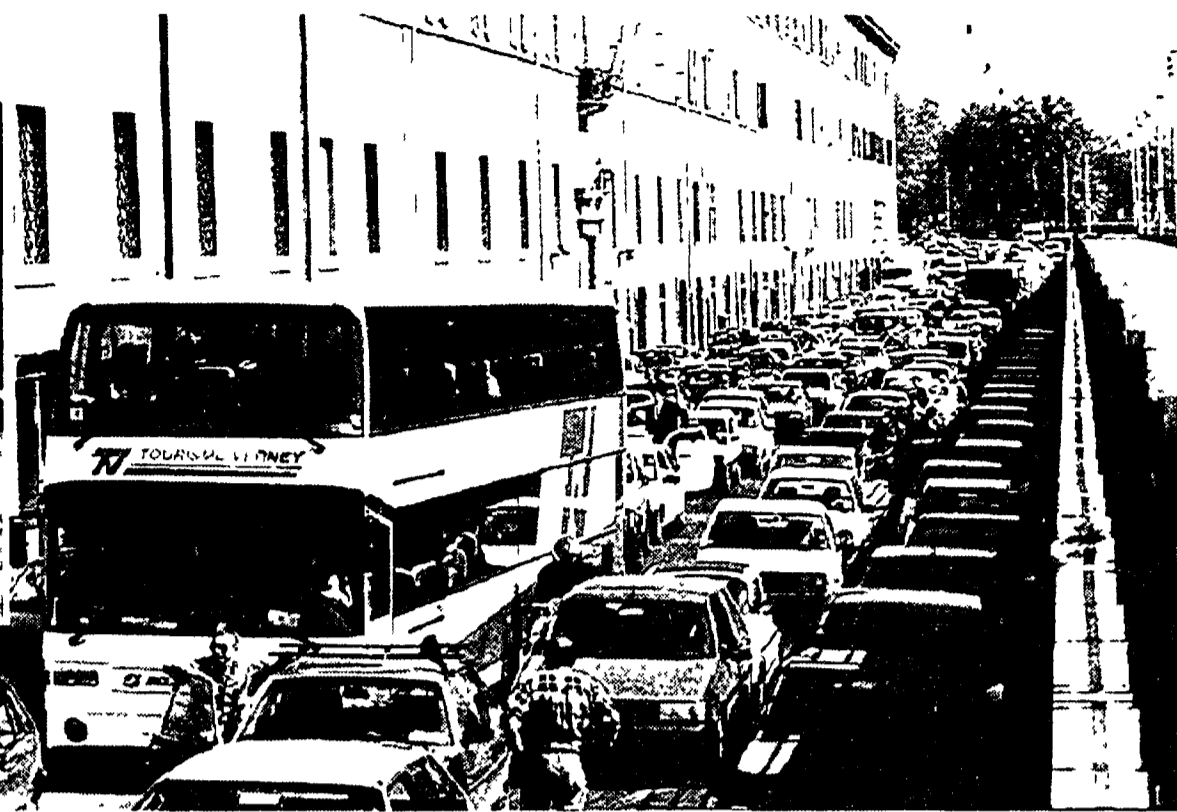
Roma Via delle Botteghe Oscure, 2 Tel. 6797460 • 6797637

PROGRAMMA

Table with 3 columns: Day, Time, and Program Description. Includes events like 'Tosca indipendenza', 'La verità vive la mafia sempre', 'Giacomino, mio padre', etc.

Dal Lunedì al Sabato orario no-stop 9-24 Domenica 10-13,30 • 16-20

UN ANNO IN CAMPIDOGLIO 1/TRAFFICO. Ingegneri della mobilità e ambientalisti passano al setaccio le scelte della giunta Rutelli



Traffico sul Lungotevere e, a sinistra, il sindaco Francesco Rutelli

La dura prova del lungo ingorgo «Strade più strette contro marmitta selvaggia»

La collana dell'assessore 11 perle in 11 mesi Ferrovie, metrebuss, park Colosseo e bollino blu...

- Undici perle per undici mesi. L'assessore Tocci ha messo in fila le sue prime realizzazioni. 1. Due linee di ferrovia metropolitana: Montecitorio-Flumicino e Guidonia-Roma. 2. Piano parcheggio per 10.000 posti entro l'anno. 3. Metrebuss, un solo abbonamento per tre aziende di trasporto: Atac, Co.traf, Fs. 4. Tram protetto da Verano a piazza Ungheria, avvio del tram Casaleto-piazza Venezia. 5. Traffico dimezzato a via dei Fori Imperiali, protezione del Colosseo. 6. Bollino blu per 1.800.000 automobilisti. 7. Lotta all'inquinamento acustico con la chiusura notturna della tangenziale. 8. Piano straordinario di vigilanza urbana contro la sosta in doppia fila. 9. Risanamento delle aziende di trasporto. 10. Monitoraggio smog, semafori intelligenti e vigile elettronico con la convenzione Comune-Acea. 11. Sbloccati 500 miliardi per le ferrovie concesse. Roma-Pantano, Roma-Lido e Roma Nord.

Allarme smog Gli esperti consigliano «aree sensibili» e blocchi a tantum

Misure contro lo smog, secondo gli esperti. A. selezionare le aree sensibili e scegliere all'interno quali strade chiudere, quali destinare allo scorrimento veloce, quali lasciare alla sola sosta. B. prendere provvedimenti continuativi anche se limitati: per esempio bloccare la circolazione solo uno o due giorni la settimana, ma tutte le settimane. EMERGENZE. TARGHE ALTERNE. Dovrebbero essere programmate come misura preventiva, in modo da ridurre i danni per l'utenza ottimizzando il risultato. Si calcola che le targhe alterne riducano del 20-30% lo smog. BLOCCO DEL TRAFFICO. Dovrebbe essere deciso solo in caso di grave emergenza, perché produce uno spostamento e una momentanea intensificazione del traffico, con rallentamenti che aumentano i livelli di inquinamento. Meglio un'intera giornata e programmata con anticipo.

Il bollo di metallo giallo e verde provvisorio pencola nell'aria vespertina. All'angolo tra la scalinata di Santa Maria Maggiore e via Gioberti una piccola fila di turisti... «La fermata è temporaneamente soppressa» ammeso che conoscano l'italiano la coppia dall'ana americana... «La fermata è temporaneamente soppressa» ammeso che conoscano l'italiano la coppia dall'ana americana... «La fermata è temporaneamente soppressa» ammeso che conoscano l'italiano la coppia dall'ana americana...

«La fermata è temporaneamente soppressa» Viaggio nell'incredibile trasporto pubblico e nell'insopportabile ingorgo privato. Sul traffico si gioca tanta parte del destino quotidiano dei romani - e del successo della giunta Rutelli. Parte perciò da qui un'inchiesta che toccherà poi la cultura e la monnezza, altri due punti sensibili della vita nella capitale. Chiuderemo infine con un sondaggio informale desideri e malumori di persone «speciali».

NADIA TARANTINI

una sua spiegazione - e potenzialmente una sua lineare soluzione. Anche gli incidenti accadimenti traumatici e momentanei frutto noi pensiamo della fretta della distrazione o della stanchezza hanno una logica inquadrate in una formula matematica. «Roma ha una struttura stradale molto poco regolare - è sempre l'ingegner Filippo a parlare - con strozzature e slarghi che d'improvviso immettono in due tre corsie. È pazzesco ed è un grandissimo pericolo vanno come pazzi e quando poi la strada si restringe...»

La città è anche dominio dei rat runners, i topi comodi e automobilisti che s'infilano nei quartieri e negli agglomerati alle spalle delle grandi vie di comunicazione. In Europa un sistema di riduzione del traffico punta alla riduzione della velocità: stringono le strade facendoci piste ciclabili e zone pedonali. Le deviazioni all'interno dei quartieri devono servire solo il traffico locale: se uno entra esce nello stesso punto. Franco Filippi mostra il librone dalla copertina gialla in cui sono raccolti 5.000 pareri di romani corridori.

Chi va in bus lo fa per estrema necessità. Il 31% dei fedeli passeggeri dall'indagine sono fedeli passeggeri perché da anni è impegnato nel movimento ambientalista.

del traffico si aveva intorno alle undici mezzogiorno nel 1988. L'ingorgo è diffuso lungo tutta la giornata e ondava come i 300.000 che arrivano da fuori Roma per le attività più varie. Nello stesso arco di tempo la cintura penferica del GRA è diventato un anello di commerci con isole di aggregazione urbana irraggiungibili dal mezzo pubblico - a meno di costruire un sistema complesso di metropolitana per poche migliaia di utenti.

Dalla Giunta adesso ci aspettiamo un salto di qualità che faccia il piano urbano del traffico. Stefano Crocetti del WWF ha appena finito di elencare le buone cose messe in cantiere da Walter Tocci. Chiara Vicini architetta appassionata di sistemi urbani aggiunge che al pensiero quadrato degli ingegneri del traffico andrebbe sostituito il cerchio tra i funzionari urbani e le destinazioni di uso e i flussi. Intanto sogna piccole rivoluzioni quotidiane. «Un piccolo segnale che si potrebbe dare subito sarebbe operare sulla segnaletica di quartiere. La segnaletica d'informazione a Roma si gira molto a vuoto. Via Frattina le due ragazze dal bar Saltano su e giù dal marciapiede in sincronia alternata con movimenti di campana. Qui potrebbe essere il cuore di una delle isole dell'arcipelago di percorsi pedonali da collegare magari con una pista ciclabile - o con il percorso di un autobus elettrico. Corsie preferenziali per i pedoni», sancisce Chiara Vicini. «perché Roma è bella. Praticelli piste ciclabili e treni nel cuore di Via Nomentana. Comunque per il completamento del sindaco e della Giunta voglio anche segnalare forti voglio sapere il destino delle diverse aree della città».

Gli di via Gregoriana la grossa Volvo si ferma in doppia fila. Franco il quattorzo si sporge e parlare con il negoziante mentre poi poi il fumo si sale senza vera gioia. Nel 1964 la punta massima

L'assessore Tocci ai romani «Siate complici per una volta delle mie buone azioni»

Assessore Tocci, che diciamo ai romani esasperati da traffico e smog? Di avere pazienza? «No, di essere complici con le cose nuove che sta facendo il Comune». E l'anno prossimo, glasnost per segnali e pensiline. «I grandi numeri, li sposteremo nei 4 anni».

Assessore Tocci, sappiamo che state lavorando come matti, però ogni glomo soffriamo di traffico e di smog, come sempre. Che vogliamo dire ai romani: di avere pazienza?

Noi noi abbiamo fatto undici cose importanti in undici mesi e nessuna amministrazione precedente aveva fatto così tanto. Ma queste cose non sono sufficienti, perché non abbiamo spostato i grandi numeri del traffico. Io dico questo: noi siamo una giunta che ha un mandato di quattro anni e riusciremo a spostare i grandi numeri nell'arco di questi quattro anni.

Si possono fare, mentre aspettiamo i grandi numeri, più interventi pilota, su una strada, su un quartiere, su un progetto particolare?

Il Colosseo è uno di questi e anche la tranvia protetta se vogliamo dire un'altra e c'è la norganizzazione della viabilità a piazza Vittorio con il nuovo percorso del tram stiamo procedendo già adesso affrontando piccoli nodi in attesa del piano della mobilità.

Ecco, quando ci sarà il piano urbano del traffico? Doveva essere pronto in tutte le città alla fine del 1993, certo per voi non era possibile, ma si può dire ora quando ci sarà? Si può indicare una data?

Noi abbiamo deciso di procedere per fasi per il piano della mobilità. E abbiamo presentato già a giugno scorso la prima fase che abbiamo chiamato carta delle certezze. Il piano non ha una scadenza perché è un work in progress. L'anno prossimo faremo piani mirati per zone: la fascia blu la tariffazione della sosta nelle zone limitrofe e via via investimenti per tutte le zone di Roma.

Coordinamento tra le aziende pubbliche di trasporto. Alcuni esperti pensano che dovrebbe essere fatto dal Comune in prima persona, lasciando alle aziende solo la gestione. Voi come pensate di fare?

È stata una delle cose più importanti che abbiamo già fatto perché abbiamo messo a capo delle due aziende Atac e Co.traf la stessa persona. È lo stesso direttore. Quando dico abbonamento integrato vuol dire poi che abbiamo unificato le aziende anche rispetto all'utente. Poi c'è un'unificazione che è strategica e deriva dalle azioni che andiamo facendo. Roma aveva solo autobus e due pezzi di metropolitana noi stiamo facendo investimenti forti su due tipologie di trasporto che a Roma mancavano: il treno e il tram.

Coordinamento con il territorio: avete creato una struttura, per coordinare l'assessorato al traffico con quello al territorio?

Aver puntato sulle ferrovie e non soltanto una leva per affrontare il problema dei trasporti ma c'è una risposta di tipo urbanistico.

Qual è il modello di città che ne uscirà fuori, se riusciremo a vederlo?

(Spero proprio di sì.) Quanto al modello bisogna fare un passo indietro. Roma ha un problema di traffico che è essenzialmente un problema urbanistico. Nel centro abbiamo un caos da eccesso di pieno e in periferia una frammentazione di piccoli quartieri difficilmente servibile per eccesso di vuoto. Questo ha aumentato moltissimo la dipendenza dall'automobile. Solo con le ferrovie posso dare un armatura a questa frammentazione che è molto in là molto lontana dal centro. L'eccesso di pieno dal centro lo prendo con il tram dunque le due scelte di trasporto ci aiutano a toccare i due punti del problema di Roma.

E, dunque, dal punto di vista urbanistico cosa cambia?

Se mentre facciamo queste cose continua il processo di accentramento e vuoto si riprodurrà lo stesso meccanismo. Dobbiamo fare l'opposto di quello che sta succedendo spontaneamente e che in parte per inerzia continuerà per effetto delle vecchie scelte. Il treno ad esempio dovrà servire anche il terziario che si potrà spostare più lontano.

Piccole cose che si vedono subito, per esempio la segnaletica: cosa volete fare, avete un programma a breve?

Abbiamo un programma per l'anno prossimo. Faremo un azzeramento della segnaletica a Roma la segnaletica e cumulativa, si sono sempre aumentati i segnali senza togliere quelli precedenti. Noi prenderemo delle zone e metteremo pochi segnali ma chiari. Vorrei che si arrivasse a pochi segnali - ma credibili. Prendi il divieto di sosta oggi è dappertutto e nessuno lo rispetta. Sono per toglierlo in certi punti. E per dire dove c'è però non va considerato un optional.

Rimetterete a posto anche la segnaletica del bus? Oggi è impossibile seguire un percorso, fidarsi di uno scambio, conoscere un orario...

Si. Ci sarà un grosso intervento sulle fermate degli autobus. Faremo pensiline nuove che saranno anche un luogo d'informazione e in alcuni tratti metteremo anche la tabella elettronica che annuncia l'arrivo dell'autobus. L'ultima domanda riguarda lo smog: il bollino blu è molto importante, ma basterà contro l'emergenza?

Tutte le misure che noi prendiamo partono da questa motivazione: i cordoli del tram per esempio. Nel passato c'era la corsia preferenziale che era come coriandoli perché dove la strada si stringeva cessava. Noi vogliamo passare a lunghe stelle filanti che attraverseranno tutta la città. Tutti questi percorsi protetti li faremo dovunque non c'è metropolitana o trasporto su ferro. Sarà molto impegnativa come riduzione del traffico. Più dei blocchi totali. A chi chiede aiuto l'assessore al traffico? E cosa chiede? Ai cittadini. Vorrei passare dalle norme erogate unilateralmente dall'autorità alle regole condivise. E chiedo complicata. La complicità è di solito un parola negativa. Io invece chiedo una complicità dei cittadini con le azioni nuove che stiamo facendo.

Amendola: ora anche il governo ci avvelena

I nuovi veleni scivolano furtivi nell'aria, lasciano esili tracce rilevabili solo con sofisticatissimi strumenti. Come il pa. sigla innocente per gli idrocarburi policiclici aromatici o il benzene da sempre presente nel carburante - ma di cui solo da poco tempo si conoscono i micidiali effetti sulla salute. Il benzinaio sorride alza le spalle. Stotte quasi «Costa di meno e non inquina ma perché non compra la benzina verde?». Perché non ho la marmitta adatta. Mah! Guardi che è lo stesso insiste senza eccessiva convinzione. «Contenta lei» sembra dire con la smorfia della bocca che si stringe in avanti. Eppure dovrebbe partire proprio da questa pompa vecchietta e gestita con approssimazione la rivoluzione dello smog. Una perdita continua di veleni invisibili s'innalza dentro quella nebbiolina che specialmente in alcune giornate è ben percepibile ad occhio nudo. «La cosa peggiore dei nuovi inquinanti è che non è possibile individuare una soglia di pericolo. Se una persona è predisposta possono indurre cancro o leucemia anche a bassissime quantità». Mimmo Gaudioso lavora all'Enel, della Casaccia periferia di Anguillara. Non è un esperto neutrale

perché da anni è impegnato nel movimento ambientalista. «Il benzene senza marmitta catalitica non si blocca» la sua opinione è senza sfumature. «L'investimento sul parco macchine spetta al governo. Al Comune spetta però di rinnovare le sentinelle dello smog. Le centraline, prima di tutto di misurare in situ i limiti, non sappiamo quanto rappresentativi. E poi non misurano gli inquinanti oggi più pericolosi. Aldilà della nostra testa i veleni s'incontrano su piccioni, si mischiano e danno vita a nuove combinazioni. A ciò si deve lo strepitoso aumento delle percentuali di ozono nell'aria. O la crescita delle ondivaghe diossime che in certe giornate a Roma raggiungono concentrazioni da Sesto. Nomi impronunciabili - come poliorototabenzene - per una vecchia malattia la monocultura dell'automobile. «C'è un pool di esperti che sa dove mettere le mani su quali sono le norme da togliere di mezzo» e ad ogni reiterazione di decreto si va a colpo sicuro. «pretura civile» quarto piano ufficio di Gi. infranco Amendola. L'ultimo decreto che si occupa di smog sta sul suo tavolo. «E piuttosto scarno sarebbe il caso di fare una legge», commenta Amendola. «Lo

sto studiando e approfondendo», aggiunge «in relazione ai limiti fissati nel 1983 per l'inquinamento atmosferico». Ruffolo Ripa di Meana Spini i ministri socialisti dell'Ambiente hanno lasciato sullo smog una traccia più visibile del benzene. Tuttavia il quadro giuridico è assai confuso. E ora un governo che gioca a mettere in difficoltà gli amministratori. «Ogni volta che il decreto viene reiterato», spiega Amendola «vengono aggiunti degli articoli. E complicato da capire per un giurista come io sono figuriamoci per un amministratore. Come fa un vigile un ufficiale ad agire? non sa dove mettere le mani. Si tornerà ai blitz dei prefetti sarà di nuovo il codice penale a dire cosa deve fare un sindaco. Una Usi, una Regione?». Se continua così dovremo tornare al codice penale. Il che non è un bene perché le norme penali generali non sono studiate per questi fenomeni ma su concetti generali, come la salute pubblica. Intanto chi vuol fare il suo dovere dice Amendola «con una normativa che cambia ogni due mesi di difficilissima comprensione è bloccato». La conseguenza dei «rappresentanti» del governo è che lo smog nel frattempo avvelena sempre più.

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5. Tel. 432 3778. Or. 15.30 - 17.50. 20.10 - 22.30. L. 10.000. Scappo dalla città 2. di T. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94). Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles...

Etelle p. in Lucia, 41. Tel. 8876125. Or. 19.30 - 17.50. 20.10 - 22.30. L. 10.000 (aria cond.). Eurline v. Liszi, 32. Tel. 5910988. Or. 15.15 - 17.40. 20.05 - 22.30. L. 10.000. Europa di R. Rash, con B. Willis, J. March (Usa '94). Donna manager insidia un dipendente. Il tutto in una casa editrice molto berlusconiana...

Gregory v. Gregorio VII, 180. Tel. 6300000. Or. 15.30 - 17.50. 20.10 - 22.30. L. 10.000 (aria cond.). Holiday v. Igo B. Marcello, 1. Tel. 8548326. Or. 15.30 - 17.50. 20.05 - 22.30. L. 10.000 (aria cond.). Il colore della notte di R. Rash, con B. Willis, J. March (Usa '94). Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino...

Multiplex Savoy 2 Quattro matrimoni e un funerale v. Bergamo, 17/25. Tel. 8541498. Or. 15.30 - 17.50. 20.10 - 22.30. L. 10.000. Multiplex Savoy 3 Il corvo v. Bergamo, 17/25. Tel. 8541498. Or. 15.30 - 17.50. 20.10 - 22.30. L. 10.000. New York v. Cave, 36. Tel. 7910271. Or. 15.30 - 17.50. 20.10 - 22.30. L. 10.000. Il colore della notte di R. Rash, con B. Willis, J. March (Usa '94). Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino...

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Advertisement for cinema MIGNON. Includes logos for Istituto Luce, Academia, Uita, Mikado, Nemo. Text: 'i giovani al cinema', 'cinema MIGNON VIA VITERBO, 11 dal 17 OTTOBRE tutte le mattine alle ore 10.00'. Lists various films and showtimes.

N U O

Mercoledì 16 novembre

V O T

Vangelo di Matteo e Vangelo di Marco

E S T

Introduzione di Carlo Maria Martini

A M E

Mercoledì

I LIBRI
DELL'UNITÀ



con l'Unità

N T O

**Pavese nel fango
è il simbolo
dell'Italia ferita**

GIULIO EINAUDI

HO VISTO la pagina di un libro ingiallita dall'acqua lammacciosa e la firma ancora miracolosamente leggibile: Cesare Pavese. E poi ancora, poco alla volta: «Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Non fate pettegolezzi». Le ultime parole scritte da Pavese, prima del suicidio, anno 1950. Era una copia di *Dialoghi con Leucò*. La televisione mi restituiva quella immagine, che mi costringeva a ripensare alla nostra storia, non solo alla mia personale vicenda di editore, ma alla storia della nostra cultura e di questo paese, colpiti entrambi da una tragedia così grande e offesi entrambi dall'incuria, dalla prepotenza, dalla superficialità degli uomini. Ho ripensato a quella casa di Santo Stefano Belbo dove con tanta cura erano custodite molte testimonianze del lavoro di Pavese, i suoi documenti, le prime edizioni dei suoi scritti, un luogo dove ero stato altre volte sempre con identica emozione, l'ultima, se ricordo bene, con Lalla Romano. Un luogo che mi era caro e l'ho sentito come il simbolo di un dolore, che riassumeva e rappresentava in sé altro dolore, quello provato davanti ai paesi sommersi, ai villi della gente che invocava un aiuto, agli occhi che esprimevano lo sgomento di un abbandono.

Quella pagina marcita dal fango come il villaggio isolato dal fiume come i poveri quotidiani oggetti trascinati dall'acqua feriscono la nostra stessa identità, cancellano le immagini che in tanti anni di vita abbiamo raccolto. Dopo non potrai più ritrovarti tra quelle strade, tra quelle vigne, tra quelle colline sempre più abbandonate e devastate che Pavese aveva amato. E altri amici avevano amato e amano ancora. Non le potrai più riconoscere.

Mi torna alla mente l'ultimo libro di Nuto Revelli, *Il disperso di Marburg*. Ho ricordato quel disperso e quel cadavere abbandonato su un isolotto, riparato da un albero, durante la guerra. Mi sono immaginato le acque che scendono gonfie e lo strappano alla terra, occultando per sempre la sua morte e persino il suo nome, la sua vita, il suo passato.

Adesso dobbiamo temere per altri paesi, per il Po che si alza, per le piogge annunciate. Tutto va bene, diceva la nostra sottosegretaria. Tutto sotto controllo, assicurava. Lei crede che basti mandare un fax perché tutto si rimetta in ordine, tutti si muovano, tutti corrano a prevenire il disastro o a riparare i danni. Mi pare invece che sia stato il sindaco del piccolo paese di Santo Stefano Belbo a dare l'allarme, a dire molto in anticipo della catastrofe che sarebbe sopraggiunta. Ma nessuno ha voluto far caso alle notizie che giungevano da Santo Stefano Belbo. Così sono stati i soliti a correre in soccorso, a darsi l'anima per salvare la gente e le cose, quei poveri vigili del fuoco, quei volontari che hanno rischiato la vita, senza neppure i mezzi materiali per dare soccorso.

COSÌ ANCORA in questa circostanza si sono mostrate due Italie: quella della solidarietà, della volontà, della generosità e l'altra, quella ufficiale, disattenta, quasi impassibile, disordinata e dissipatrice.

Mi sembra che quest'acqua abbia per l'ennesima volta ricordato tutto il male di questo paese, che per egoismo e ingordigia non sa proteggere se stesso e la sua storia, la sua ricchezza e la sua cultura. Come vanno cancellate le pagine di Pavese, così affondano i suoi tesori autentici, la terra e le colline, le strade e le case antiche, come se volessimo distruggere il legame con tutto ciò che ci lasciamo alle spalle attratti da chissà quale illusione.

Sembra di assistere alla vendetta di quanto abbiamo dimenticato, di quanto la maggioranza di noi ha voluto dimenticare, annientare, cancellare, come se il passato ci dovesse pesare troppo. Invece le radici non si possono tagliare e ora devo soffrire in questa scena di rovine come se m'avessero costretto a tagliare queste radici, come se m'avessero obbligato a staccarmi dalla mia terra.

Che cosa fare adesso? Ricostruire, certo. Però si deve ricostruire anche quel legame di spirito e di cultura, si deve imparare a rispettare i luoghi e le memorie. Penso a quei boschi curati con amore, a quei muri alzati con fatica, a quelle parole scritte con dolore, a quei valori che hanno spiegato tutto questo.

Non direi mai a chi è sceso dalle montagne di tornare su quelle montagne. Anche quel lavoro era povertà e solitudine. Ma credo che tutti dovremmo difendere quella natura, ritrovando le tracce più profonde e ricche della nostra cultura, senza aspettare un governo che non arriverà mai.

Va in porto il clamoroso scambio tra il Milan e la Sampdoria e a Genova c'è chi mugugna

Torna Gullit, ma non è festa

■ Dietrofront: Gullit lascia il Milan sbattendo la porta e torna a vestire la maglia della Sampdoria, lasciata appena qualche mese fa per soddisfare «una scelta di cuore». È durato poco il ritorno di fiamma del campione olandese. Ha chiesto di andare via, per problemi con la società rossonera, per incomprensioni con l'allenatore, per i continui litigi nello spogliatoio. E Adriano Galliani, vicepresidente del Milan, ha impiegato appena quarantotto ore per dare il suo benestare, dopo aver interpellato Silvio Berlusconi. La controparte si chiama Alessandro Melli, attaccante dal carattere ribelle, ma dai piedi buoni. Eccola la spiegazione di Gullit: «Era

**Alessandro Melli
in rosse
Eriksson:
«L'olandese è
un vero campione»**

COSTA QUAGNELI ZUCCHINI
A PAGINA 9

una situazione difficile, ho fatto autocritica ed eccomi qua. Se quella della scorsa estate è stata una scelta del cuore, questa è stata la scelta della ragione». Galliani conferma: «È stato lui a chiedere di andare via. Da parte nostra non potevamo far altro che accontentarlo». Qualche mugugno, invece, sul versante dorianò, soprattutto tra i tifosi che non sembrano apprezzare i continui capricci dell'olandese. Anche l'allenatore della Sampdoria, Sven Goran Eriksson, si è limitato a dire: «Non conosco i motivi dello scambio, la società mi mette a disposizione gli uomini e io devo utilizzarli al meglio. Di Gullit posso solo dire che è un campione».

**Codice Hammer all'asta
Due cordate
di privati
per l'Italia**

Il curatore del museo Ideale di Vinci racconta, prima di partire per New York, dove domani si tiene l'asta per il Codice Hammer, i retroscena dell'operazione. «Ma noi non intendiamo spendere più del giusto». Per l'Italia l'acquisto avrebbe un valore simbolico.

DOMITILLA MARCHI
A PAGINA 2

**Allen fra jazz e cinema
Woody: un disco
e in futuro
un film su Mia**

Woody Allen ha inciso un disco: figura come clarinetista in un cd del New York Jazz Ensemble, formazione che recupera filologicamente il vecchio jazz di New Orleans. E intanto Woody annuncia: «Prima o poi scriverò un film sulla mia storia con Mia Farrow».

GIANNI QUALBERTO
A PAGINA 5

**Con «Lamerica»
Gianni Amelio
candidato italiano
al premio Oscar**

Lamerica di Gianni Amelio rappresenterà l'Italia nella corsa all'Oscar. Il film è stato scelto in una cinquina che comprendeva anche *Caro diario* di Moretti. Ora spetterà all'Academy di Hollywood scegliere i cinque titoli candidati all'Oscar come miglior film straniero.

A PAGINA 7



Massu

*Memorie
di un
torturatore*

QUARANT'ANNI FA LA GUERRA DI ALGERIA

Scrittori livellati? No, grazie

HO LETTO nei giorni scorsi su queste pagine le dichiarazioni di alcuni scrittori sulla questione della «lingua di plastica» sollevata da Consolo. Non mi trovo d'accordo con Marco Lodoli quando parla nel suo editoriale di «sadomasochismo degli scrittori italiani» i quali amerebbero gettarsi fango addosso. Che in Italia esista un problema della lingua da parte di chi scrive superiore rispetto ad altri paesi (penso alla Francia, all'Inghilterra) mi pare innegabile. Il problema comune non è di oggi, negli ultimi anni ha soltanto raggiunto le sue estreme conseguenze. Esso riguarda non solo gli scrittori, ma tutti gli italiani perché la lingua scritta vive ormai un rapporto di osmosi con la lingua parlata. La televisione certo, ma pure i giornali, il cinema, il parlato comune, oggi sono ugualmente intrisi di questo linguaggio piatto e massificato. I dialetti tendono a conta-

ANDREA CARRARO
minarsi ad una velocità impressionante. Il processo descritto è irreversibile e trascende il microcosmo della letteratura, che ne è semmai cartina da tornasole. Le sue cause sono numerose e complesse: l'ascesa vittoriosa della piccola borghesia, la diffusione di un linguaggio tecnicistico-aziendale con le ulteriori contaminazioni portate dal terziario, la graduale messa al bando di ogni contenuto «espressivo» tanto dall'italiano parlato che da quello scritto, l'evoluzione del linguaggio pubblicitario nel senso di una sempre più spinta «comunicatività». Lo ripeto: non è un problema di oggi. Ci si vada a leggere, o a rileggere, il primo capitolo di «Empirismo eretico» di Pasolini. Queste stesse questioni erano già vive negli anni Sessanta. L'unica reale differenza con la situazione attuale è che a quei tempi esisteva ancora una netta linea di demarcazione fra la lingua media parla-

ta e la lingua media scritta. È vero che Pasolini già allora annunciava con provocatoria solennità la nascita di una lingua nazionale germinata in seno al Mondo industriale-capitalistico del Nord e da lì irradiata a tutto il territorio nazionale. Ed è altrettanto vero e incontestabile il valore profetico di quell'annuncio. Ma oggi quella lingua nazionale esiste, al di là di ogni paradosso e di ogni provocazione. Dunque il problema c'è, ed anche se la letteratura non può fare molto per risolverlo chi scrive non può ignorarlo. La sua dev'essere una scelta linguistica consapevole, non una prassi subita passivamente. Per questo non credo che la questione sollevata da Consolo sia inutile o peregrina. Semmai la sua è una posizione un po' troppo radicale. Ciascun narratore deve poter scegliere fra due opzioni, egualmente rispettabili: servirsi della lingua

corrente (una lingua d'uso, di servizio) pur riconoscendo il suo graduale e continuo impoverimento; altrimenti recuperare un italiano colto, letterario e/o volgersi ai dialetti; in grandi linee nel primo caso privilegerà nella sua scelta linguistica il momento «comunicativo» sul momento «espressivo», nel secondo farà il contrario.

È tuttavia innegabile che il primo sia oggi di gran lunga più frequente del secondo. È solo un'istanza comunicativa a spingere la stragrande maggioranza dei narratori su questa strada? No, non credo. La mia opinione è che ci sia anche un problema di gusto letterario, prosperato in epoca di concentrazioni editoriali, che tende ad una «semplificazione» e «serializzazione» del prodotto-libro in tutte le sue componenti, e dunque anche in quella linguistica. Ed è contro questo potere livellante che dovrebbero appuntarsi gli strali di tutti coloro che amano la letteratura.

**E' l'anno di Genova: la Samp vince lo scudetto, il Genoa si piazza al quarto posto.
E' l'anno dei Baggio:
Dino esordisce nel Toro,
Roberto passa alla Juve.
Campionato di calcio 1990/91:
lunedì 14 novembre l'album Panini.**



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Maccanico

Gli errori di Segni e del Pds

Antonio Maccanico ha guardato le ultime vicende politiche italiane, sino alle elezioni di marzo, da un osservatorio privilegiato: è stato, infatti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo Ciampi. In un libro intervista, edito Laterza che esce in questi giorni, racconta la sua esperienza e esprime giudizi. L'intervista sulla fine della prima Repubblica, rilasciata ad Alfonso Dell'Erario e Anna Scafuri, dispensa critiche a parecchi uomini politici. C'è un punto centrale: la soluzione politica di tangentopoli. Su questo sbaglia Amato, perché - secondo Maccanico - non poteva pretendere di risolvere un problema di questa portata con un provvedimento d'urgenza come un decreto legge. Sbagliò Segni a non farsene carico, anzi a non accorgersi nemmeno della questione. E sbagliò Martinazzoli. Ma anche il Pds di Occhetto non viene risparmiato: il suo errore fondamentale fu la fuoriuscita dal governo Ciampi, nonché i numerosi ritardi che accumulò a partire dal 1989, ritardi che Maccanico enumera puntigliosamente. Ma il libro non si ferma al recente passato, scava anche indietro nel tempo e prospetta soluzioni per il futuro. È un contributo alla riflessione, ad una discussione che merita di essere approfondita.

I Demoni

Dal sabba alla caccia alle streghe

In dicembre la casa editrice Unicopli manderà in libreria I Demoni dentro. L'origine della Sabba e la grande caccia alle streghe. Si tratta della seconda edizione, molto rielaborata, di un'opera di Norman Cohn, grande studioso britannico. L'analisi che l'autore conduce in questo bel libro mira a mettere in evidenza, attraverso una ricostruzione storica della "sabba" dall'antichità all'età moderna, come sia possibile il formarsi di patologie mentali di interi gruppi umani che, come nel caso della caccia alle streghe, condussero a morte migliaia di donne e d'uomini.

Cristianesimo

Religione maschile, ma...

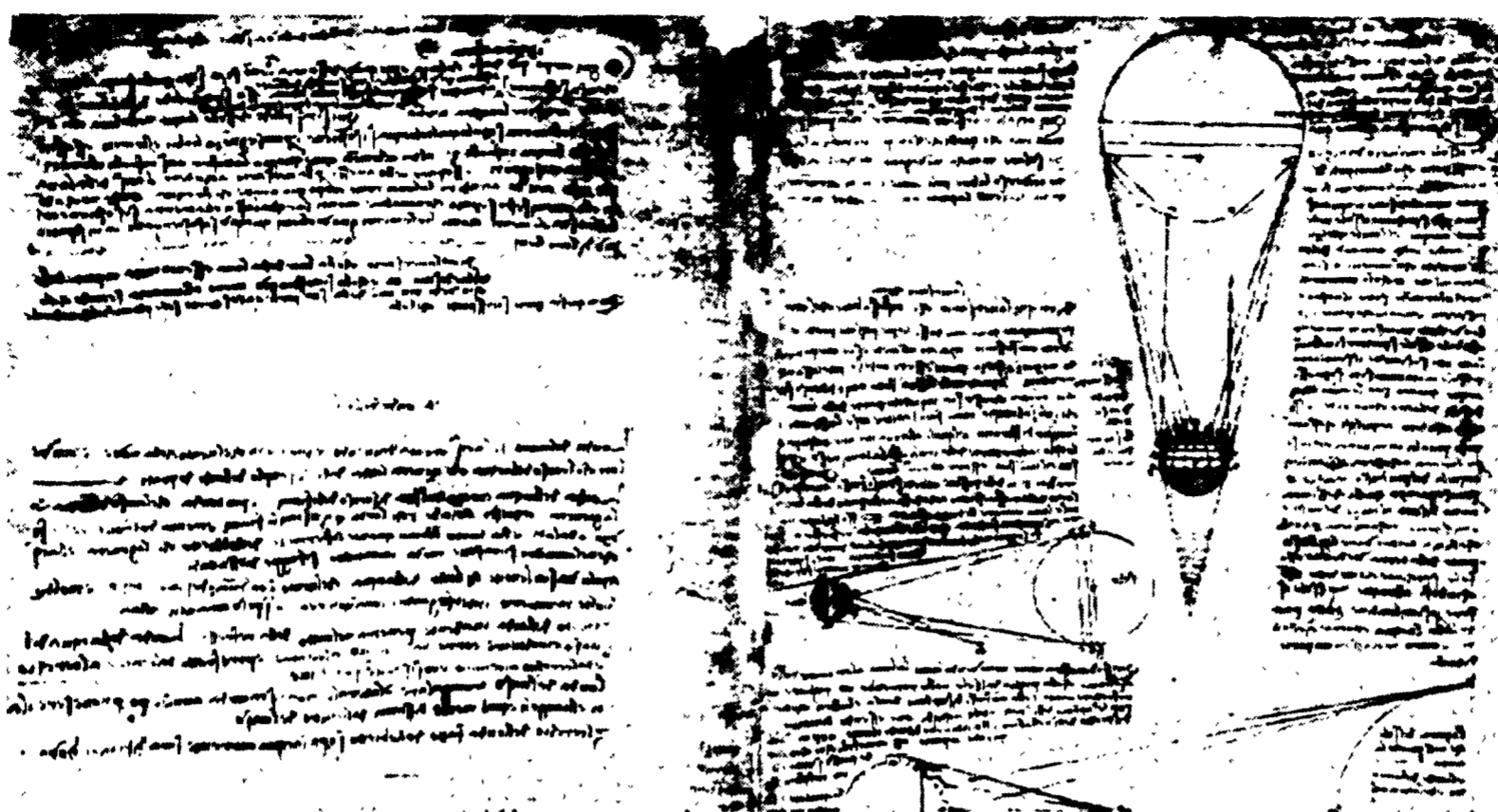
È uscito per Laterza un nuovo volume della fortunata serie Storia delle donne in Italia. Questa volta il tema è Donne e fede e il libro è curato da Lucetta Scaraffia e Gabriella Zari. Attraverso un'attenta ricostruzione storica, lo studio a più mani arriva ad una conclusione che le curatrici così sintetizzano: «La religione cristiana si configura quindi come una religione maschile - un unico Dio maschio e una gerarchia celibata da cui è esclusa la presenza femminile - ma, al tempo stesso, specialmente all'interno della confessione cattolica, offre un'apertura alla visibilità della donna, attraverso la scelta verginale, e un'attenzione speciale per gli aspetti curiali di tipo materiale e immaginario ritenuti tradizionalmente di ambito femminile. Una religione, quindi, maschile e femminile al tempo stesso, contraddittoria nei confronti delle donne che, se puro è riuscita sino ad oggi a controllare la sua ambiguità fra aperture e improvvise chiusure, si trova ora ad affrontare la resa dei conti finale, già implicita nelle prime formulazioni di uguaglianza fra i sessi: l'accesso delle donne al sacerdozio».

Ebraismo

Somiglianze col Cristianesimo

Laterza pubblica il Dizionario di usi e leggende ebraiche di Alan Unterman. Un libro che ricostruisce i vari aspetti della vita, della storia, della religione degli ebrei: rituali, personaggi, festività, miti, demonologia, correnti politiche e religiose, dal sionismo alla kabbalah, da Mosè a Dreyfus. Anna Foa conclude la sua introduzione così: «Tutto ciò che consente di riflettere sulle connessioni fra il mondo ebraico e quello cristiano, sulle somiglianze, nel lungo periodo, dei percorsi fondamentali, e sulle persistenze di strutture profonde di interpretazione del mondo, al di là delle differenze altrettanto radicali fra le due culture».

L'INTERVISTA. Il museo della città natale di Leonardo in gara con i giapponesi per il codice Hammer



Studi di astronomia nel codice Hammer. Sotto autoritratto di Leonardo

Vinci sfida il Sol Levante

Alessandro Vezzosi, curatore del museo di Vinci, racconta i retroscena che hanno portato alla formazione di due cordate italiane (imprese toscane e istituti di credito lombardi). Ma gli italiani non intendono partecipare a un gioco al «massacro». Gli avversari più voraci sono giapponesi e coreani, desiderosi di trasferire da loro un po' di arte occidentale. «Uno stato con due miliardi di bilancio per le acquisizioni non può permettersi di partecipare».



DALLA NOSTRA REDAZIONE DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Domani il codice Hammer di Leonardo da Vinci andrà all'asta nella sede newyorkese di Christie's. Finirà, come si teme, nelle mani di qualche magnate o istituto di credito dell'estremo Oriente? Si faranno avanti privati dalla Svizzera o dalla Germania? Oppure la «cordata» italiana avrà il sopravvento? Fino al momento dell'asta nessuno di questi interrogativi potrà avere una risposta certa. Intanto però con Alessandro Vezzosi, curatore del Museo Ideale di Vinci parliamo delle chance italiane per l'asta di venerdì.

Subito dopo l'annuncio della vendita dell'opera di Leonardo, il ministro Fisichella dichiarò il suo interesse. Disponibilità che poi fu smentita: lo Stato non aveva abbastanza soldi per comprare il codice. Come giudica questa decisione da parte del ministero? Penso che con un bilancio di appena 2 miliardi per le acquisizioni in questo settore, lo Stato non possa oggettivamente fare nulla. Se mai si può discutere sul criterio che stabilisce che il bilancio sia così esiguo. Insomma, posso capire che un ente pubblico si tirino indietro, vista la necessità di tutelare un tale patrimonio di opere e in queste condizioni. Penso, invece, che aziende che spendono 100 o 150 miliardi in pubblicità, possano sostenere l'onere di un tale investimento. Ne otterrebbero in cambio un importante ritorno in immagine.

È così. Sono convinto che anche un privato possa fare un uso intelligente del codice. Forse non ai livelli di Hammer, che ne aveva abusato, ma trovando la maniera di farne una specie di «ambasciatore dell'Italia». Qualche giorno fa si parlava di un interesse del Comune di Milano. Otto associazioni avevano lanciato un appello per l'acquisto da parte dell'ente pubblico. Poi la cosa è sfumata. A pochi giorni da un'asta attesa da 6 mesi non è facile costruire, è più facile distare. Milano ha già il monumentale codice Atlantico, e acquistando il codice Hammer avrebbe messo insieme «tutto» Leonardo. Ma il problema è quello di un uso nuovo e ancora più corretto dei be-

ni culturali. Ad esempio, il codice Atlantico è stato restaurato, ma si è fatto il grave errore di non lasciarlo in fogli sciolti. Trattandosi di una miscelanea, si annulla la possibilità di ricomporlo in un ordine cronologico o tematico. Da quando la biblioteca Ambrosiana è in restauro, poi, il codice non è più visibile. Quindi, se c'è una possibilità che torni in Italia, questa è affidata a qualche istituto di credito o a una fondazione? È così, anche perché mi si dice che la Corte dei Conti esclude che ci possa essere una compartecipazione da parte dello Stato. Posso dirle che c'è un interesse da parte di privati italiani, sicuramente a New York saranno presenti realtà sia industriali che bancarie, con qualche sorpresa. Ma queste aziende e istituti di credito hanno chiesto la massima riservatezza. Una specie di silenzio stampa. Perché? Gli italiani parteciperanno all'asta solo se il gioco al rialzo non supererà limiti ragionevoli. Infatti qui non si tratta di una contesa, ma di recuperare un simbolo. La mostra al museo Ideale di Vinci dimostra che del codice possono essere fatti dei facilmili perfetti, adatti allo studio. Inoltre è pronta una versione multimediale dell'opera. Il vero valore del mano-scritto, quindi, è simbolico. E per un simbolo sarebbe assurdo pagare cifre astronomiche. In questi ultimi mesi, però, il valore virtuale del codice, sia monetario che in termini di prestigio, ha subito impennate e cadute. Ogni volta che se ne parla, nel bene o nel male, la quotazione oscilla. Per questo si era optato per il silenzio. Quando il codice è stato mostrato qualche giorno fa nella hall del Grand Hotel di Milano il suo valore ne è uscito smunito per via di questa collocazione. Un autogol per Christie's, anche se la rosa dei possibili acquirenti è molto forte. Poi c'è stata l'inchiesta del Grl: Zen e Sgarbi si sono espressi contro l'acquisto da parte dello Stato, ma gli ascoltatori si sono detti favorevoli nel 62% dei casi. Può fare delle previsioni su come andrà l'asta? Fino a qualche tempo fa ero ottimista. Ma dopo che il codice è stato portato in estremo Oriente, sono più preoccupato. I Giapponesi sono molto voraci. In questi anni stanno facendo una grossa politica di acquisizioni. Tutto quello che viene dalle mani di Leonardo, Michelangelo, Raffaello è appetibile, poiché ambiscono a portare nei loro paesi l'arte occidentale. Il fatto, poi, che i giornali sudcoreani non abbiano dato alcuna notizia sulla presentazione del codice a Seul, mi fa pensare che ci siano già gli acquirenti pronti. Comunque bisognerà aspettare domani, ci sono ancora moltissime incognite, ma anche tutte le premesse per un esito felice.

Il pittore informale è morto martedì a Santa Monica. È stato precoce discepolo di Gorky e De Kooning Sam Francis e l'arte di una natura panica

Di una ventina d'anni più giovane di Gorky, di De Kooning, e di Rothko - e di una decina di Pollock e Reinhardt - Sam Francis, spentosi l'8 novembre nell'ospedale di Santa Monica in California, ha in realtà bruciato le tappe al punto da poter essere già considerato al loro fianco, non ancora trentenne (era nato nel 1923 a San Matteo in California). Entra, infatti, a pieno diritto, nel famoso libro di Michel Tapié, Un art autre, apparso a Parigi nel 1952, che ha proposto una prima mappa delle ricerche "informali" fra Europa e Stati Uniti, riassumendone accuratamente la particolare "poetica". In realtà Francis, dopo gli studi artistici a Berkeley, era maturato precocemente proprio a Parigi, approdato nel 1950, in contatto con Jean Paul Riopelle, già protagonista con Paul Emile Bor-

torica, ha così realizzato grandi tele, intese come dei sipari di vibranti evocazioni vegetali ravvicinate, in una ritmica a tappeto (il famoso all'over ricorrente in quella pittura nord-americana), di conduzione gestuale, invitante ad un'immersione panica, entro un colorismo non eccitato eppure ricchissimo. La sua, una straordinaria immagine di natura introiettata a dimensione psichica; di un pantemismo da richiamare quasi il fascino del tardo Monet, più sfatto, affogato nell'universo delle ninfee. A Parigi Francis ha tenuto nel 1952 la sua prima personale alla Galerie du Dragon, allora di punta. E a Parigi ha lavorato a lungo, ritornandovi a più riprese, per installarsi nel Sessantina in California. Ma per alcuni anni, nei Settanta, è vissuto anche a Tokyo. E indubbiamente un accento "orientale" è venuto manifestandosi nella sua pittura

già dagli anni Sessanta, quando ha come progressivamente estratto dal gremio contesto pittorico l'evidenza segnica del singolo gesto, sempre in un'allusione alla natura germinante, ma come secondo un'ottica più selettiva, più analitica, quasi in un'attenzione microbiologica, pur nell'ampiezza delle proposizioni su grandi tele. Ove tuttavia sempre di più l'intervento segnico-gestuale ha lasciato spazio al bianco protagonista, ponendosi ai margini, quasi in una sorta di mistica ritualità. In una lettera del 1957 Francis scriveva: «Quel che vogliamo è fare qualcosa che riempia totalmente la vista e che non possa usarsi a rendere la vita soltanto tollerabile». Ed era quanto accadeva nella sconfinata suggestione d'una natura panica appunto in quelli che restano i suoi anni creativamente più significativi.

FUMETTI

Bobo & Co. testimonial della Coop

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. «150 la Coop canta... Ma siamo proprio sicuri? Oppure, come nella celebre gag di Campanile sulla gallina, sono 250, 140, 360? No, è certo, sono 150, dal 1844 - a Rochdale, Inghilterra - a oggi, 150 anni per la Coop, 150 anni di cooperazione raccontati in un libro a fumetti da Sergio Staino, committente l'Unicoop di Firenze, edizioni del Grifo. Prima di addentrarsi nei motivi che hanno trasportato Bobo, Bibi, Ilana, Michele e Molotov in questa storia, diciamo subito che il libro è stato stampato in 320 mila copie che finiranno gratuitamente nelle mani dei soci toscani della Coop, assieme al panettone e allo sputum natalizio. Questo abbinamento, fumetto-panettone, ha destato l'entusiasmo goloso di Staino. «Era un mio vecchio sogno - confessa - riuscire ad accoppiare un libro all'idea del cibo e della festa. Un libro, da mangiare, insomma, o perlomeno che metta addosso la stessa allegria di un bel pandoro».

Allegria e divertimento sono assicurati, perché Staino, nei suoi nuovi panni di divulgatore semi-scientifico, non abbandona la tradizionale ironia. 150 la Coop canta racconta la storia delle cooperative in otto episodi, dal 1844, anno a cui si fa risalire, in Inghilterra, la nascita della prima forma di cooperazione, al 1994, con la Coop proiettata verso la solidarietà con il terzo mondo. Da Rochdale al Senegal insomma, con in mezzo molta Toscana. E un bel po' di politica, come quando Staino illustra il lacerante passaggio dalla piccola cooperativa al grande supermercato (una specie di Bolognina) «Siete succubi degli americani - gridano i «razionalisti» - venduti! borghesi! Ma è Bobo a spazzarli con l'affermazione che «i supermercati esistono anche in Urss».

Facendo un salto indietro, Bobo, venditore di stracci, consulta un avvocato «mazzimiano sull'idea di aprire una cooperativa. Alla fine di una riunione quasi carbonara, Bobo gli mostra un pezzo di carta che ha trovato in una fodera. «Io il tedesco lo conosco poco...» dice l'avvocato, e poi, inforcato gli occhiali, legge - sembra che parli di uno spettro. Sì, uno spettro che va in giro per l'Europa. «Cos'è una fiaba?», chiede Bobo. «Di sicuro - replica l'altro - deve essere uno di quei racconti del mistero che vanno tanto di moda in nord Europa». E, detto questo, fa in mille pezzi il celebre testo di Marx.

«È stato come dirigere un film - spiega Staino - L'esperienza cinematografica ha cambiato moltissimo il mio modo di raccontare le storie a fumetti. Per questa storia ho scritto otto soggetti, da cui ho tratto otto sceneggiature e otto storyboard. Mentre disegnavo «dirigevo» i miei attori, molto più maleabili di quelli in carne e ossa. Un'attenzione particolare è stata dedicata ai dettagli, all'ambientazione, alla psicologia dei personaggi, sempre molto carnali. 150 la Coop canta ha anche una sua colonna sonora. Ogni episodio inizia con il verso di una canzone o uno stornello, dai «nobili» Guccini, Bernato e Baglioni a «Lodovico, sei dolce come un fico...». Anche la presentazione «ufficiale» del libro ha avuto un tocco ironico: Paolo Hendel ha intervistato la «strana coppia» che l'ha pensato e realizzato, Staino e il presidente dell'Unicoop Firenze, Tundo Campani.

Slavenka Drakulić PELLE DI MARMO La collana «Astrea» festeggia il suo 50° titolo con un grande romanzo e una sorpresa in tutte le librerie. GIUNTI

L'INTERVISTA. Parla il generale Massu, capo degli «ultras»: «Dopo quarant'anni non sono pentito»

La mia battaglia

d'Algeri

■ PARIGI Generale Massu, con l'Algeria ora insanguinata quasi peggio che quarant'anni fa, rimpiange che non le abbiano allora consentito di mantenerla francese...

Da un quarto di secolo Jacques Massu, l'ex capo della X Divisione paracadutisti che aveva istituzionalizzato la tortura contro i patrioti dell'Fln, quello che nella battaglia d'Algeri, per noi che l'abbiamo vista con gli occhi di Gillo Pontecorvo, comandava «l'altra parte»...

Riemerge dall'oblio, a quarant'anni esatti dall'inizio della guerra di Algeria, il generale Jacques Massu. Che non rinnega la tortura, anzi invita gli ex nemici algerini di ieri ad adottare lo stesso pugno di ferro per uscire dalla crisi di oggi...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

metodi adeguati alla lotta contro il terrorismo. Terrorismo che ha potuto così svilupparsi in un Paese dove chi esita si trova dalla parte del torto...

Insomma, lei consiglia al governo algerino di usare gli stessi metodi duri che quarant'anni fa lei usava contro l'Fln? «Non so se il governo algerino possa a questo punto controllare militarmente una situazione nata dal modo catastrofico in cui hanno governato il paese»...

Ma voi la guerra l'avete persa. «Non l'abbiamo persa militarmente, l'abbiamo persa a Parigi, perché gli intellettuali e una parte del

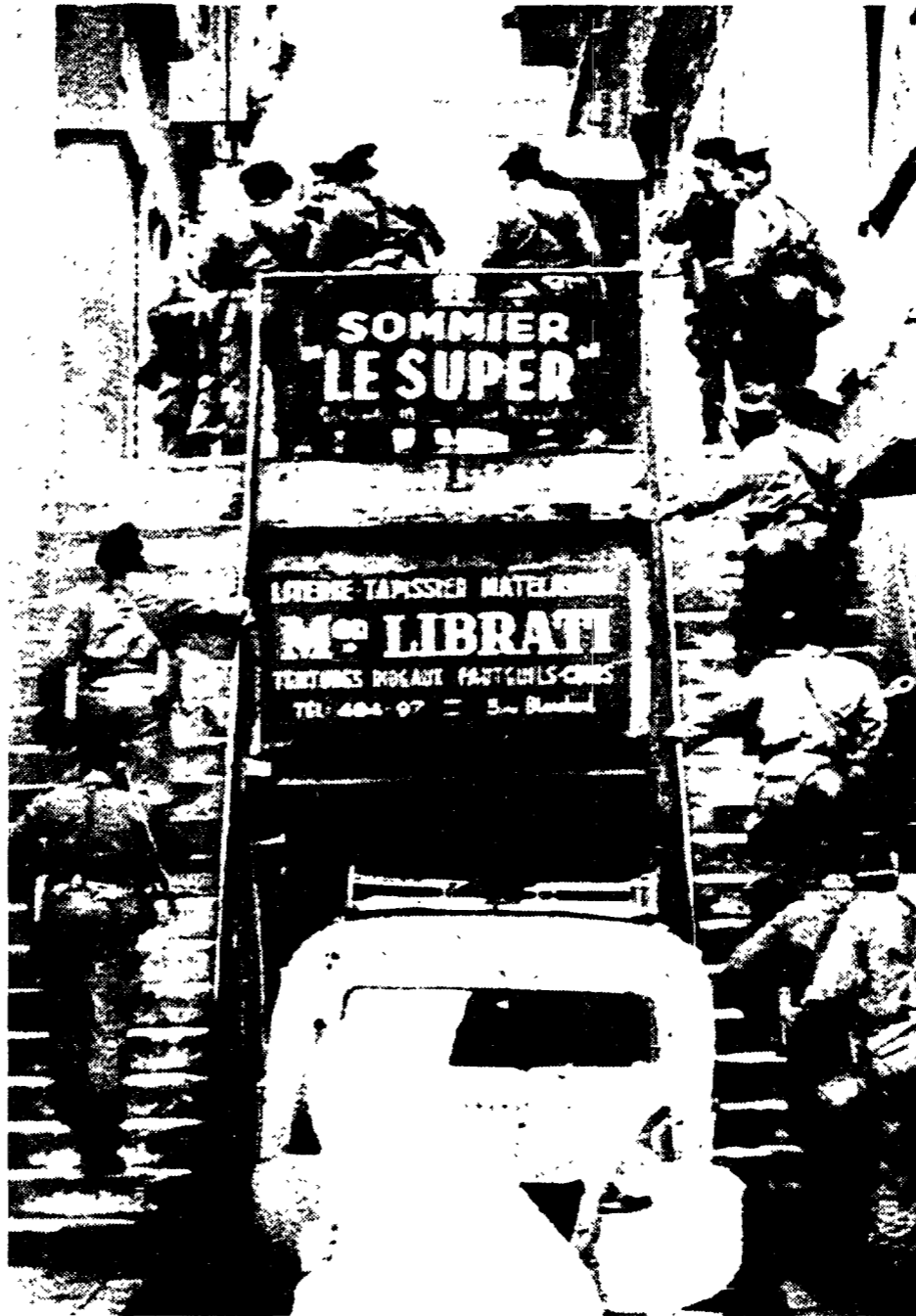
l'opinione pubblica sostenevano la causa dei ribelli. Nel '58 eravamo riusciti a realizzare la fraternizzazione».

Colpa quindi di chi ha tradito i soldati, come sostiene la destra negli Usa per la guerra in Vietnam? «Credo che sia diverso. Da noi la la-cerazione è stata meno grave. I soldati francesi non si sono comportati come i berretti verdi in Vietnam».

Ma come, e la tortura? «Su questo ho già risposto al "Figaro". La "gegene" (l'applicazione di elettrodi ai genitali) non sapevo che cosa fosse finché non ho visto un mio subordinato che interrogava un prigioniero con questo metodo. Mi ha lasciato perplesso. Ma quando ho constatato che era efficace,

Novembre 1954, le prime bombe

Primo novembre 1954, quarant'anni fa, una serie di attentati in tutta l'Algeria apre di fatto la guerra di liberazione contro i francesi: un conflitto lungo e sanguinoso destinato a chiudersi con l'indipendenza soltanto otto anni più tardi. Tra le «vittime» di questa guerra, assieme ai tantissimi algerini e ai non pochi francesi, c'è la Quarta Repubblica. Le forze algerine sono organizzate attorno all'Fln, il Fronte di liberazione nazionale e hanno tra i loro leader Ben Bella. La Francia affronta il conflitto scegliendo la via militare: repressione, aumento delle forze di polizia e nessuna apertura di trattative politiche. D'altra parte per i Francesi l'Algeria non è un paese «colonizzato» ma una terra d'oltremare, un pezzo di Francia: è una menzogna, una forma di autoinganno che impedirà di trovare una soluzione e che spingerà il conflitto verso forme sempre più aspre...



Una retata nella Casbah di Algeri

Upi/Ansa

ho deciso non solo di coprire quell'ufficiale ma anche di incoraggiare i miei colonnelli a seguire il suo esempio. Non l'ho fatto per sadismo ma per pragmatismo. Nella misura in cui non produceva grandi danni - lo so perché ho preteso un giorno che provassero ad applicarla a me - e nella misura in cui spesso consentiva di prevenire attentati, disinnescare bombe prima che potessero maciullare civili innocenti; nella misura in cui solo vedere l'apparecchiatura induceva l'interrogato a fornirci informazioni vitali...

Quindi non sente di avere nulla da rimproverarsi, non rinnega e non rimpiange nulla? «La sola cosa che rimpiango è che abbiano prevalso gli opposti estremismi. Quello dell'ala dura dell'Fln e quello dell'Oas. Ci hanno fatto perdere un'occasione storica, la possibilità di una composizione diversa del conflitto, un'Algeria indipendente ma che guardasse alla Francia».

Curioso generale, lei fautore di «compromessi storici»? L'avrei detto uomo col cuore tutto a destra. Simpatizzante del Le Pen che qualche anno fa ha difeso pubblicamente quando è stato accusato da alcuni sopravvissuti di averli torturati e di aver abbattuto con la pistola a sangue freddo uno dei prigionieri algerini («C'è tortura e tortura, disse, quelli che lo accusano non devono essere stati così terribilmente torturati, visto che 28 anni dopo stanno benone»). «Le Pen era uno dei miei ufficiali. Io ho sempre difeso i miei ufficiali. Ma non ho nessuna simpatia per le sue posizioni politiche».

Non mi dirà magari ora che si considera di sinistra? «Di sinistra proprio no. Anche se ho partecipato ad un dibattito in tv con l'attuale segretario socialista Emanueli e abbiamo fatto amicizia e ho conosciuto comunisti che rispetto. Non so se il mondo possa essere più spiegato in termini di destra e sinistra. Direi che sto al centro».

Con Balladur o con Chirac? «Io credo che stia facendo molto bene Balladur. Ma non mi occupo di politica. Mi avevano proposto un paio di volte di candidarmi, ma ho detto di no. Sono solo un vecchio soldato».

Coi tempi che corrono, le insicurezze che non hanno più i punti di riferimento tradizionali, il dilagare di atrocità da molte parti, il disgusto per la politica corrotta, si invoca l'uomo forte. La Cina tremava all'idea di perdere il suo Deng Xiaoping, che aveva fatto la guerra con Mao, in Serbia il generale Mladic è più popolare del civile Milosevic, in Russia c'è il generale Aleksandr Lebed che proclama ci vorrebbe un Pinochet al posto di Eltsin. Lei crede che sia l'ora degli uomini in divisa che salvano la Patria? «Noi abbiamo avuto De Gaulle. Un De Gaulle non si trova tutti i giorni».

Parla lo storico degli «Annales» Marc Ferro: «Riemergono dal passato fenomeni di lunghissima durata. E torna un'insana voglia di colonialismo»

«Ma oggi dal Nord Africa arrivano gli antiliberatori»

■ PARIGI C'era una volta l'imperialismo. E c'era il comunismo. Era molto più facile attribuire le grandi crisi, le guerre, i massacri, le atrocità, ai disegni del «grande capitale» per alcuni, alle manovre di Mosca o di Pechino per altri. Ma poi nel Rwanda indipendente si sono visti Tutsi e Hutu macellarsi tra loro peggio di quando erano sotto il dominio dei bianchi, i Somali morire di fame come mosche, peggio di quando Graziani li impiccava, le atrocità della «pulizia etnica» nell'ex Jugoslavia che evocano, forse superano quelle dell'occupazione nazista, bombe, assassini, tortura, bambini che muoiono dilaniati in Algeria peggio che nei giorni della guerra di liberazione dalla Francia, iniziata 40 anni fa. Si stava meglio quando si stava peggio? Il «Wall Street Journal» ha invocato da tempo Lord Kitchener, l'uomo che impose l'ordine delle baionette britanniche dall'India al Sudan. Nei Balcani rimpiangono la mano di ferro di Tito, nel Caucaso e agli altri confini dell'ex impero sovietico potrebbero presto trovarsi a rimpiangere Stalin. In Francia il clima è che quasi candiderebbero il generale Massu alle prossime presidenziali, se non fosse troppo vecchio. Cosa è successo? Professor Ferro, lei che ha appena dato alla stampa un volume quasi enciclopedico, ricco di provocazioni intellettuali, sulla «Storia delle coloniz-

Per spiegare i ritorni di barbarie che ci fanno inorridire in questa fine di secolo impazzito, Marc Ferro, l'«enfant terrible» della scuola degli «Annales», nel suo ultimo libro sul colonialismo dirige potenti «zoomate» sulle radici dimenticate nel passato profondo. Spaziando dal ruolo che l'universalizzazione della tv ha nel risvegliare vecchie «tare genetiche» all'Australia dove il popolo anticipò un secolo fa il ricorso ai giudici contro i politici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

zazioni», dal XIII al XX secolo (Seuil, settembre 1994), ci può aiutare a raccapezzarci? «Una volta era più facile semplificare. Al momento della guerra d'Algeria ad esempio c'erano i colonialisti - tra cui il generale Massu - e c'erano gli anti-colonialisti. Io ero tra questi ultimi. In Algeria ero sbarcato nel 1948, giovane professore al liceo Lamoriciere di Orano. Molto di quello che sta succedendo ora ricorda gli avvenimenti di 40 anni fa. Le bombe, il terrorismo, le uccisioni di coloro che potrebbero lavorare per il compromesso, delle figure che possono godere di rispetto da parte della gente, giornalisti, intellettuali. Ma oggi, a differenza di allora quando l'obiettivo era l'indipendenza, non si vede uno sbocco preciso».

Potrebbe essere l'integralismo islamico? «È l'islam che ora rischia di diventare a bandiera dei poveri

del pianeta. Ma non è ineluttabile. Quel che non si dice abbastanza è quanti siano contro. Anche in Europa, alla fine del secolo scorso, ci fu un momento in cui il disorientamento generale portò ad un ritorno della religione. Ne furono espressione, tra gli altri, Charles Peguy in Francia e Vladimir Solovjev in Russia. Altri anziché la religione scelsero l'alcol o la morte volontaria. Non è un caso se Durkheim il suo libro sul suicidio lo scrisse nel 1902. Altri ancora reagirono ribellandosi. Credo che gli storici non abbiamo mostrato abbastanza quanto la rivoluzione e l'emigrazione fossero i due fenomeni spesso associati, in risposta al maledetto. Russia e Italia furono simultaneamente la patria di Bakunin e di Malatesta e grandi terre di emigrazione, e l'origine delle due risposte alla crisi del secolo: il comunismo e il fascismo».

Il cronista fa fatica a tenere dietro all'energia proteica del vecchio etno «enfant terrible» della scuola degli «Annales», un «savant-enciclopedico» i cui interessi hanno spaziato dal cinema alla storia russa. Che siano oggi Solzhenitsyn e gli ayatollah a colmare il vuoto di «punti di riferimento» con cui Durkheim spiegava il fenomeno del suicidio degli individui? Oggi è nata addirittura una nuova branca della psicologia, l'«etnopsichiatria» la chiamano, per cercare di spiegare l'orrore del suicidio delle nazioni nei conflitti etnici.

«La fine delle colonie ha fatto sorgere conflitti antecedenti, a volte modificandone il corso o amplificandone la violenza. Ad esempio, in Ruanda il conflitto sanguinoso tra Hutu e Tutsi era ripreso solo a partire dal 1972. Ha radici che risalgono molto indietro, ad un antagonismo tra tribù che risale a prima ancora della colonizzazione europea. Ma non si tratta solo di conflitto etnico, è anche una guerra sociale, che nasce dal ruolo diverso che le due etnie hanno nella vita economica del Paese, effetto diretto del clientelismo politico e amministrativo coloniale. Tra il conflitto arcaico e quello attuale c'è di mezzo l'episodio coloniale. In Sudafrica il conflitto tra Zulu e Xhosa precede l'arrivo dei Boeri, ma a farlo esplodere è stato il ruolo diverso che l'Apartheid ha attribuito

alle due etnie. In Irlanda il conflitto tra inglesi e irlandesi, che hanno la stessa lingua, risale a tre secoli fa. Lo stesso si potrebbe dire per le origini della «questione Siciliana». In A...ena il conflitto tra i Kabili e l'integralismo islamico risale al secolo scorso. I Francesi avevano già da allora cercato di mettere i Kabili arabi contro i Berberi maghrebini. Eppure proprio i Kabili erano stati la punta di lancia del movimento per l'indipendenza. Ma attenzione, anche quando i tratti di una storia precoloniale risorgono, si ripresentano modificati da quello che c'è stato di mezzo».

Insomma, lei sostiene che, come gli individui sono portatori di tare ereditarie, anche le società hanno tratti del loro codice genetico, a lungo «congelati», che producono risultati mostruosi una volta «svegliati»? «L'interrogativo che mi sono posto è se i conflitti che ci hanno fatto «chiarire» per gran parte di questo secolo, la lunga guerra dei trent'anni, 1914-1944, in Europa, il comunismo, fascismo, e così via, non si siano in realtà sovrapposti ad un'altra storia più profonda che parte da più lontano. Per molto tempo abbiamo avuto la tendenza ad ignorare il riemergere di certi fattori. Ad esempio ci sono fattori biologici, demografici, che resistono agli apparentemente più sconvolgenti mutamenti politici. Alain Blum ha pubblicato l'anno scorso un libro straordinario dal ti-

to «Nascere, vivere e morire in Urss», da cui viene fuori che dal 1880 al 1990 guerre e rivoluzioni non hanno affatto modificato alcune tendenze demografiche di fondo, la differenza tra le popolazioni del Baltico che si sposano tardi e hanno pochi figli e quelle dell'Asia centrale che fanno esattamente l'opposto. Anche le mentalità evolvono lentamente. Il che spiega le eruzioni inattese. Le grandi crisi che hanno dominato il secolo, la colonizzazione e i movimenti di liberazione, i regimi totalitari, le avevano solo imbalsamate».

Tutto «deja vu» allora? Niente di nuovo sotto il sole? «Al contrario. Le radici sono nel passato, ma i frutti sono amplificati. Pensiamo solo al ruolo dei media, specie della televisione. C'è un'interazione paragonabile a quella economica. Anche indipendentemente da chi controlla i media, per effetto stesso dei satelliti che moltiplicano l'effetto della concentrazione. Si accende la tv a Londra, al Cairo o a Lima e si vedono le stesse cose. Anche nel più sperduto villaggio africano dal video viene una continua provocazione sulla prosperità dell'Europa e dell'America, mentre da noi arrivano le immagini dei cadaveri maciullati che galleggiano sul lago Vittoria o dello scempio di Sarajevo. Le une attizzano, laggiù, la collera dei diseredati che vedono accrescere

il divano tra il loro mondo e quello dei ricchi. Le altre alimentano, da noi, l'idea che si possa risolvere tutto coi mannes».

Se sono così importanti i «fattori ereditari», non c'è il rischio che si riacceda in forme nuove anche in Europa quella cui lei pare considerare come la «guerra civile» che ne ha fatto l'epicentro di ben due conflitti mondiali nella prima metà del secolo? «No. Il futuro non lo vedo rosa. Ma non sono così pessimista. Anche i geni delle malattie ereditarie recedono. Ormai tra i gruppi dirigenti dell'Europa c'è un'intesa tale che antiche rivalità tipo quella tra Francia e Germania non si potranno mai più riproporre nei termini in cui si sono proposte ancora per metà del secolo. Ma il venire meno dei punti di riferimento apre anche conflitti nuovi, ad esempio quello tra i giudici anti-corruzione e il potere politico. Nel mio libro ho dedicato un intero capitolo al caso dell'Australia che sul volgere del secolo aveva anticipato il prevalere del potere giuridico su quello elettivo. Gli ex forzati ricorsero all'ordine giudiziario come unica risorsa che gli era a disposizione per frenare il potere della Corona che continuava a trattarli come criminali. Come Alistair Davidson l'ha mostrato nel suo «Lo Stato invisibile», l'hanno anticipato l'appello alla legge, traditi come erano dalle idee».

Di S. G.

nature

La bellezza, in una formula al computer

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

LA BELLEZZA? Non sta negli occhi dell'osservatore, ma nel suo cervello. Questo ultimo lavoro pubblicato su Nature e portato avanti con i programmi di computer «intelligenti» chiamati «reti neurali» suggerisce che l'apprezzamento di quello che definiamo bello è un prodotto dei nostri meccanismi cerebrali: il prodotto di milioni di anni di selezione naturale, che hanno educato i nostri antenati nell'elaborare i modelli di bellezza più efficaci. In natura, il modello cruciale è il riconoscimento del partner potenziale. Questa capacità si è sviluppata o no col sesso? Charles Darwin propose un processo chiamato «selezione sessuale»

con cui i membri di uno dei due sessi (in genere le femmine) sceglierebbero il partner. I criteri della scelta erano comunque meno chiari. Darwin suppose che le femmine hanno un senso innato di discriminazione, scegliendo i maschi più «attraenti». I pavoni, per esempio, scelgono i loro partner tra quelli con le piume più grandi e colorate, perché li trovano più attraenti. Già, ma perché anche noi umani li troviamo belli ed attraenti? E d'altra parte è ragionevole assumere che gli uccelli hanno una sufficiente sensibilità per valutazioni estetiche? In un articolo su Nature lo scorso anno, Magnus Enquist dell'università di Stoccolma, e l'inglese Anthony Arak, suggerirono che le femmine rispondono positivamente ad alcuni tratti maschili sulla base di un

semplice meccanismo sensoriale. L'ipotesi era stata avanzata osservando non il comportamento di animali reali, ma quello di reti neurali al computer.

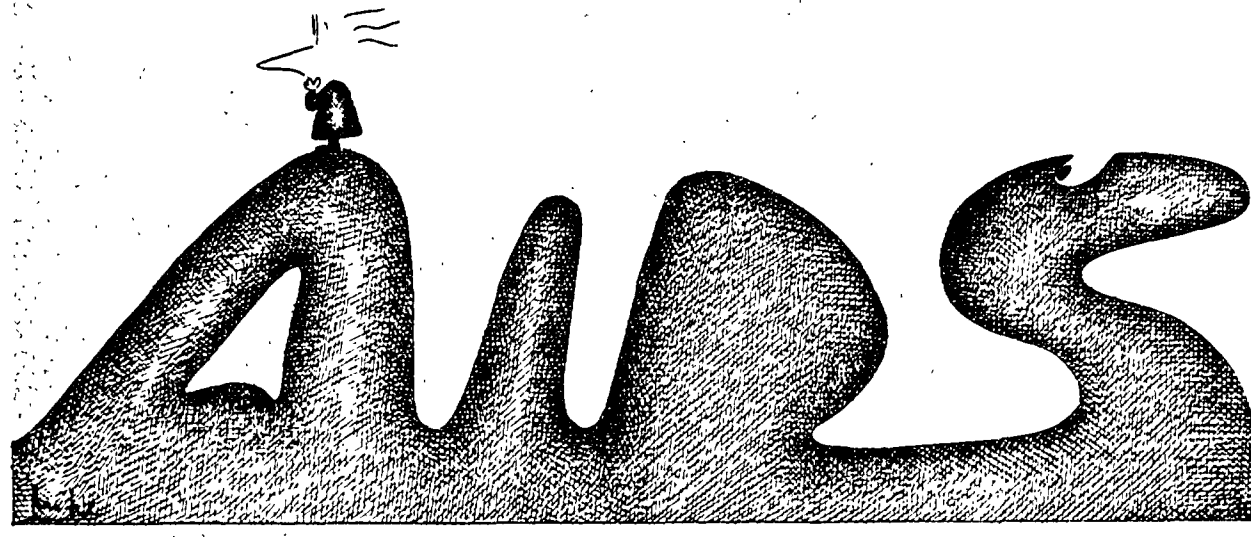
In un articolo pubblicato oggi su Nature, Enquist e Arak hanno esteso il loro lavoro agli oggetti tridimensionali. Scoprendo che la bellezza anche nel mondo tridimensionale delle reti neurali tende a coincidere con la simmetria. Il modello di selezione della bellezza è dunque quello di selezione della simmetria. I problemi nascono quando Enquist e Arak applicano il medesimo concetto al senso estetico dell'uomo. Come potrebbe spiegare qualsiasi critico d'arte, noi usiamo gli stessi occhi e gli stessi cervelli per valutare un dipinto di Leonardo o qualcosa di meno esaltante: e che quegli occhi e quei cervelli sono il frutto della medesima evoluzione che hanno avuto i pavoni. Dopo tutto, noi e i pavoni siamo evoluti sulla stessa Terra. Se è così, Darwin, ancora una volta, aveva avuto ragione. [Henry Gee]

MEDICINA. Si torna a discutere sull'origine dell'Aids, mentre in Africa cresce l'epidemia

Scoperta la proteina che moltiplica il virus Hiv

CRISTIANA PULCINELLI

Alcuni ricercatori dell'Università di Pennsylvania sarebbero riusciti a neutralizzare in vitro una proteina che regola e attiva la replicazione del virus dell'Aids. Lo studio è uscito martedì sul Proceedings of the National Academy of Science. La proteina Vpr, codificata da un gene dell'Hiv, era già conosciuta. Ora gli scienziati sono riusciti a dimostrare il suo ruolo nella replicazione del virus e a bloccare la sua attività utilizzando gli anticorpi. Il dottor Weiner, che ha diretto l'équipe, ha affermato che ora si potrà trovare un farmaco che sia in grado di bloccare la proteina anche in vivo, cioè nelle persone. In questo caso l'infezione potrebbe rimanere allo stato latente, cioè i sieropositivi rimarrebbero tali senza sviluppare mai la malattia. «La notizia è interessante, ma non fa intravedere nessun risultato pratico, per lo meno per i prossimi anni», è il commento del virologo Ferdinando Dianzani. «La proteina Vpr era già conosciuta, ora sembra che siano riusciti a dimostrare in modo diretto che neutralizzandone l'attività, viene inibita la replicazione virale. Dato che il genoma virale è presente allo stato latente in molti linfociti, bloccando la proteina, si prevenirebbe la replicazione dell'Hiv, e quindi la morte della cellula». «Si corre troppo però, prosegue Dianzani, quando si dice che ora basta trovare un farmaco che inibisca la proteina e abbiamo risolto il problema. «La proteina è stata bloccata in vitro con gli anticorpi, ma questi non si possono usare in vivo perché non entrano nelle cellule. Si dovrebbe trovare un farmaco in grado di fare questo stesso lavoro. Ma, in primo luogo, trovare un farmaco non è mai cosa semplice e, in secondo luogo, non è detto che, una volta trovata una sostanza specifica, la proteina non muti diventando resistente a quel farmaco». Anche negli Usa spingono alla cautela. Nava Sarver, della sezione Aids dell'Istituto nazionale di sanità, afferma che si tratta di uno studio ancora preliminare, anche se molto interessante. «Non credo sia giusto dare così prematuramente speranze a malati».



Le africane condannate

EVA BENELLI

Solamente alle donne, sottomesse da secoli a un condizionamento sociale che accorda la libertà sessuale agli uomini, può essere chiesto di proteggersi senza assicurare nello stesso tempo le condizioni e le tecniche indispensabili per farlo. A sostenerlo è Eka Esu-Williams, immunologa, presidente della Society for Women and Aids in Africa (Società africana su donne e Aids), e la durezza dei toni appare più che giustificata se si considera che milioni di donne nei paesi in via di sviluppo (e quante in quelli già sviluppati?) non sono in condizione di negoziare in alcun modo il comportamento sessuale del proprio compagno, né tanto meno di imporre l'uso del preservativo in caso di relazioni a rischio. Risultato: in tutte le aree in cui il contagio si trasmette soprattutto per via eterosessuale, si conta già un totale di donne sieropositive uguale a quello degli uomini. Secondo l'International Center for Research on Women (Centro internazionale di ricerca sulle donne) se oggi nel mondo le donne sono il 40% dei 18 milioni di sieropositivi, il gap tra maschio e femmina, già chiuso in Africa, si sta rapidamente chiudendo anche in Asia e in America Latina. Entro la metà degli anni '90, fra un anno quindi, in tutto il pianeta il numero di donne contagiate corrisponderà a quello degli uomini. Non solo, la transizione in corso colpisce in

le campagne di prevenzione che raccomandano di evitare la promiscuità suonano più che altro come una beffarda presa in giro.

La povertà, naturalmente, è l'altro grande fattore che costringe le donne a esporsi al rischio Aids. Situazione che non vale solo per le prostitute (a Nairobi l'80% delle lavoratrici del sesso è sieropositiva, a Gibuti il 51% e oltre il 50% in Nigeria), ma che si estende anche alle altre, nella forma più subdola della dipendenza economica: sono ben poche, infatti, le donne africane che hanno la possibilità di assicurarsi un lavoro autonomo, fuori dalla sfera decisionale del marito.

«Nei paesi in cui vige il diritto islamico - afferma la camerunese Diane Acha-Morfab, che presiede l'associazione delle donne giuriste del suo paese - nessuna donna può accettare un lavoro senza il consenso esplicito del marito e comunque ogni sua scelta professionale viene subordinata a quelle dell'uomo. Ma anche dove questo tipo di discriminazione non è consentito per legge, l'ostracismo sociale funziona spesso nella stessa maniera. La donna finanziariamente dipendente dal suo partner è la più vulnerabile di tutte: senza un lavoro non si può lasciare un marito, nemmeno se mette a rischio la tua vita».

All'epidemiologia africana dell'Hiv, appartiene però anche un altro comportamento, solo apparentemente in contraddizione con quanto appena detto, e che riguarda

americana. Lo scontro culturale, tuttavia, percorre anche la strada inversa e lo fa attraverso le decine di migliaia di quartieri tradizionali a cui l'Aids ha lanciato la più grande sfida di questo secolo. Ogni paese ha i suoi esperti nella nuova malattia, che custodiscono gelosamente il segreto delle piante e delle pratiche in grado di contrastarla. Il primo passo nella battaglia contro l'Aids è sempre simbolico, leggiamo ancora su Le Monde, il nome Aids viene escluso dal vocabolario e rimpiazzato con quello di una malattia conosciuta da sempre, responsabile, magari, di un dimagrimento progressivo, ma non necessariamente della morte. Si controlla la malattia, cambiando di nome. E se diffidenza esista non è verso le persone colpite, i malati, ma verso l'immagine, la concezione stessa di malattia così come appartiene all'universo dei bianchi. Non si prende una malattia, si viene presi. E responsabile è sempre un gesto, un'azione avvertita, o un maleficio operato da un nemico o da una donna (in Nigeria esistono tre nomi vernacolari per Aids, tutti significano «malattia delle donne»).

una centinaia di migliaia di ragazze del centro e dell'Africa australe. In quei paesi si è sempre chiesto alle giovani di rimanere vergini fino all'età delle prime mestruazioni, dopo di che, superata la cerimonia di iniziazione erano libere di avere rapporti sessuali prima e fuori del matrimonio senza dover subire per questo la riprovazione sociale. La morale conseguente alla famiglia allargata africana, infatti, ha sempre considerato riprovevole non fare figli piuttosto che mantenersi caste. Oggi che la struttura sociale della famiglia allargata va scomparendo, non è affatto scomparsa, però, la libertà sessuale delle adolescenti, ieri, tuttavia, le donne e le donne anziane dei villaggi si incaricavano di istruire le ragazze sull'igiene sessuale, un passaggio di informazioni che non solo sta scomparendo, ma soprattutto che difficilmente può ri-

guardare la nuova malattia: l'Aids. Le ragazze, però, hanno mantenuto quasi ovunque costumi sessuali molto liberi, accettando di frequentare di scambiare sesso contro favori economici. Così moltissime ragazze mantengono relazioni con uomini molto più anziani di loro, i cosiddetti «papa-gateaux», i papà che viziano, per ottenere in cambio il pagamento delle loro spese scolastiche. Ma, nonostante la maggiore età e la possibilità, senz'altro superiore a quella delle loro partner di accedere alle informazioni, questi adulti sono molto spesso responsabili non solo di un'epidemia di gravidanze non desiderate, ma anche di numerosissimi contagi. Risultato: all'ospedale Regina Elisabetta di Blantyre in Malawi, tra le adolescenti gravide che si recavano al centro di consultazione prenatale, una su tre era sieropositiva.

Test a Londra per nuovo vaccino anti-cancro

Non è il primo in assoluto, nella storia della medicina e della lunga lotta contro i tumori. Anzi. Ma per la prima volta, in Gran Bretagna, si sperimenta sull'uomo un vaccino anti-cancro basato sul rafforzamento del sistema immunitario. A fare da cavie saranno all'inizio dieci pazienti nell'Addenbrookes Hospital di Cambridge malate di una forma abbastanza rara di cancro linfatico. L'efficacia è tutta da dimostrare, ma non dovrebbero esserci effetti collaterali negativi in quanto il vaccino si limiterebbe a rafforzare le difese naturali dell'organismo. Il vaccino è stato messo a punto da due ricercatori della nota università di Cambridge - Robert Hawkins e Stephen Russell - e va «personalizzato» volta per volta: si basa infatti su una proteina ricavata dalle stesse cellule del paziente e iniettata di nuovo dopo un particolare trattamento. Secondo i due ricercatori, il vaccino permette - grazie alla produzione di anticorpi specifici - una migliore difesa in caso di tumori. Per il momento gli esperimenti riguarderanno penne malate del linfoma cellula B, una forma abbastanza rara di cancro linfatico che in Gran Bretagna fa circa 2.500 morti l'anno, ma in futuro i test saranno estesi anche a tumori più comuni. I dieci pazienti riceveranno sei iniezioni di vaccino in cinque mesi.

Ecco la proteina alla base della morfogenesi

Un gruppo di ricercatori giapponesi ha identificato la proteina che regola i processi di differenziazione delle cellule germinali. La proteina scoperta dai ricercatori dell'Istituto nazionale di ricerca chimica e fisica, riferisce oggi il quotidiano economico giapponese Nihon Keizai, è stata battezzata RecA, laddove Rec sta per ricombinazione omologa. L'espressione indica il sistema con cui il patrimonio genetico di ogni cellula germinale (spermatozoo maschile o uovo femminile) si diversifica rispetto a quello delle altre prodotte da uno stesso organismo. Normalmente il patrimonio genetico di una cellula è fatto da due eliche di catene di quattro aminoacidi: adenina (A), timina (T), guanina (G) e citosina (C), appaiati con corrispondenza fissa A-T e G-C che, salvo errori, si ripete inalterata a ogni ciclo riproduttivo. Nel nucleo delle cellule germinali ha però luogo un processo di ricombinazione delle sequenze secondo criteri di omologia, ovvero secondo le corrispondenze A-A, G-G e così via. Sarebbe dunque proprio la proteina RecA a far scorrere le catene di aminoacidi per ottenere variazioni nelle sequenze sulla base delle corrispondenze omologhe e arricchire le possibili modificazioni di un dato patrimonio genetico. La scoperta della proteina, secondo il Nihon Keizai, apre la porta a un nuovo filone di ricerca in campo genetico, con importanti riflessi sotto il profilo terapeutico.

La proprietà degli organismi geneticamente manipolati: il Comitato nazionale di bioetica dice che...

Brevettare la vita? Sì può, ma con cautela

ELISA MANACORDA

Brevettare una pecora. Si può? La domanda non è priva di senso, come potrebbe sembrare. La sua risposta, infatti, si tira dietro una lunga serie di conseguenze di ordine etico. Ed economico. La pecora in questione, infatti, non è come tutte le altre. È una pecora «geneticamente modificata». E produce più latte (o una lana migliore). Sulla brevettabilità dei prodotti dell'ingegneria genetica, negli Stati Uniti ricercatori, case farmaceutiche, industrie di biotecnologie e illustri giuristi combattono una guerra senza esclusione di colpi: in ballo c'è un bottino da diversi miliardi di dollari, fatto di test genetici per la scoperta di malattie ereditarie, di animali transgenici dalle prestazioni straordinarie, di nuovi farmaci e nuove terapie, e per finire, della

decodifica completa dell'intero patrimonio genetico dell'umano (il famoso Progetto genoma umano). E sulla questione, che oppone la mentalità «industriale» degli Stati Uniti alla cautela europea, il Comitato nazionale di bioetica ha preso posizione ieri a Roma, presentando alla stampa i suoi ultimi documenti: il rapporto sulla brevettabilità degli organismi viventi, sui trapianti di organi nell'infanzia e sulla bioetica per l'infanzia. La strada - come dice Sergio Stamatii, ordinario di Diritto pubblico - è quella di conciliare la cultura giuridica con quella ambientalista, più attenta alle esigenze della vita da brevettare. Dunque, si alla brevettabilità di esseri viventi geneticamente modificati (vegetali, microrganismi), ma con cautela e con

tutte le limitazioni del caso. «Abbiamo scelto una via moderata: non accettiamo le posizioni industrialiste, ma non sottoscriviamo in toto quelle ambientaliste, che pure apprezziamo, ma che la nostra società, e tantomeno il nostro Parlamento, sono in grado di comprendere». Realistico. Un no deciso, invece, alla brevettabilità di sequenze del patrimonio genetico dell'uomo: ma il documento ufficiale del Cnb su questo tema non sarà pronto prima di dicembre.

Altro punto in discussione, la bioetica con l'infanzia (e non per l'infanzia, come tiene a sottolineare Sergio Nordio, pediatra e membro del Comitato). «Fino ad ora non si è dato abbastanza spazio alla cultura dell'infanzia - dice Nordio - mentre l'infanzia è produttiva di cultura bioetica. Il bambino è una persona con capacità interatti-

ve e di relazione» di cui si deve tenere conto quando si interviene a livello biomedico. Il testo presentato dal Comitato, per esempio, prevede la richiesta del consenso di intervento non solo ai genitori, ma anche al bambino, già verso i sette anni, e a maggior ragione durante l'adolescenza, naturalmente «con tutta la comprensione, la sensibilità, la prudenza necessaria». «L'adulto che dona un organo sceglie la solidarietà e il sacrificio», scrive il Cnb. Ma può una scelta del genere essere fatta da un minore? «È bene coinvolgere i bambini e gli adolescenti negli eventi che richiedono solidarietà e sacrificio». Ben sapendo, però, che dopo il «momento eroico» non tutti - nemmeno gli adulti - sono in grado di prevedere fino in fondo le conseguenze di questa scelta. Quindi «sostegno psicologico e concreto» a chi pren-

de la decisione di donare o ricevere un organo. Nel campo dei trapianti in età pediatrica si è parlato anche dell'accertamento di morte.

Dopo quanto tempo un bambino può essere considerato «adatto all'espulso di organi?». «Rispetto agli adulti, l'accertamento di morte nei bambini è più delicato», commenta Corrado Manni, ordinario di Anestesiologia e rianimazione. La nuova normativa (decreto ministeriale del 14 aprile 1994) prevede infatti un periodo di osservazione di sei ore per l'adulto, di 12 ore per i bambini di età compresa tra 1 e 5 anni, e di 24 ore nei bambini di età inferiore a 1 anno. Ma sulla validità di questi termini c'è forse ancora da discutere: e non c'è da stupirsi, visto che quello della bioetica per l'infanzia è un terreno su cui solo oggi si cominciano a muovere i primi passi.

Questa settimana LE PARABOLE DEGLI ITALIANI Tutte le nuove antenne per chi è stufo di Rai e Fininvest Costi e convenienze IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 10 novembre

Spettacoli

LA CURIOSITÀ. Un cd con Allen al clarinetto. L'antico amore fra jazz e cultura ebraica

Suonala ancora Woody

Woody Allen ha inciso un disco. Compare come clarinetista nel New York Jazz Ensemble, una formazione chiave del New Orleans Revival - capeggiata dall'ottimo banjoista Eddy Davis - che ha appena pubblicato un cd intitolato *The Bunk Project*. La presenza di Woody non è una trovata commerciale: testimonia un vero amore per il jazz e un rapporto tra musica afro-americana e cultura ebraica che è molto antico. Vediamo perché.

GIANNI QUALBERTO

NEW YORK. Tutti coloro che in qualche modo conoscono la figura di Woody Allen sanno che ogni lunedì si esibisce al Michael's Pub di New York, nella veste un po' inconsueta di clarinetista in un gruppo jazzistico prevalentemente dedicato al cosiddetto «New Orleans revival»: cioè alla reinterpretazione in chiave pressoché filologica, almeno nel recupero del linguaggio, del jazz che si eseguiva agli albori del secolo a New Orleans.

Allen è, musicalmente, un autodidatta, nonostante un breve periodo di studi con una «vecchia gloria» del jazz come Gene Sedric. Il fatto che egli suoni abitualmente con degli autentici professionisti testimonia, in verità, più che di un'operazione commerciale giocata sulla celebrità del personaggio, di un autentico feeling per certo repertorio, come può valutare chiunque lo abbia ascoltato al Michael's Pub o abbia acquistato un cd della MusicMasters (514 937-2) intitolato *The Bunk Project*. Quest'ultimo, infatti, rappresenta la prima testimonianza discografica del Woody Allen musicista (in precedenza aveva inciso alcuni monologhi comici, ormai introvabili); com'è caratteristica del personaggio, nonostante certi clamori della cronaca recente, la sua comparsa avviene con molta discrezione, in punta di piedi. Il suo nome appare un'unica volta, nel retro della copertina, inserito senza alcun risalto fra i componenti del New York Jazz Ensemble, un gruppo riunitosi appositamente per l'occasione e comprendente alcuni esperti del New Orleans revival, tra cui l'eccellente banjoista (e anche leader della band) Eddy Davis, la pianista Cynthia Sayer (che ha lavorato in

precedenza con il regista, per la colonna sonora de *La rosa purpurea del Cairo*), il trombettista Peter Ecklund ed il contrabbassista Brian Nalepka. Il titolo del disco, *The Bunk Project*, è significativo: si intende rendere omaggio ai pionieri di quella riscoperta - avvenuta intorno agli anni Quaranta - della prima, più pura e meno sofisticata improvvisazione jazzistica, quella sviluppatasi a New Orleans, e che ripeté alla ribalta artisti, talora geniali, che da lungo tempo avevano conosciuto l'oblio come, per l'appunto, il trombettista Bunk Johnson, il clarinetista George Lewis, il grande batterista Warren Baby Dodds, il contrabbassista Alcide Pavageau, il banjoista Lawrence Marrero.

Lo stile, il linguaggio adottati da Allen e dai suoi compagni sono, perciò, essenzialmente primitivi (persino la presa del suono è volutamente meno brillante rispetto alle avanzatissime tecniche utilizzate oggi in sala d'incisione), basati soprattutto su un costante dialogo polifonico tra gli strumenti. Musica che talvolta richiede più viscere che profonde conoscenze teoriche o raffinatezze strutturali, ed in cui Allen fa, comunque, tutt'altro che una magra figura: non siamo certo in presenza di uno strumentista impressionante, la sonorità è spesso gracile e l'intonazione (peraltro difficile nel clarinetto) è men che perfetta, ma il gusto e la conoscenza del linguaggio sono sicuri, e l'adesione al genere è talmente entusiastica da oscurare eventuali manchevolezze. Tanto più che il supporto garantito dagli altri esecutori è solido e sicuro ed il repertorio eseguito (classici come *Algiers*



Woody Allen al pianoforte. La foto è tratta dal volume «Woody» di Bendazzi edito da Fabbri Editori

E in futuro un film su Mia Farrow...

Mentre esce il disco di cui parliamo in questa pagina, Woody Allen sta riscuotendo un ottimo successo con «Bullets over Broadway». Il suo film più recente (passato a Venezia). E sta dando numerose interviste, ricche di notizie gustose. Ad esempio, la confessione che prima o poi porterà sullo schermo la sua separazione da Mia Farrow: «Magari fra cinque anni mi sveglierò una mattina e ci scriverò un film. Non adesso. Tuttavia sono convinto che succederà. Mi succede sempre». Altra notizia, clamorosa: Woody è convinto di non aver fatto «nemmeno un buono film. Ne ho fatto qualcuno buono, qualcuno cattivo, ma niente da poterlo definire un "Rashomon" o una "Corazzata Potemkin"». Per questo continuo a lavorare, per fare un film veramente grande. Troppo modesto, Woody.

Strut, Bogalusa Strut, All the Whores Like the Way I Ride, Burgundy Street Blues, Weary Blues, ecc.) affascinante. Peraltro, Allen presenta, nel suo eloquio vagamente stridulo e pigolante, delle caratteristiche comuni a non pochi fra quegli strumentisti ebrei (come Ted Lewis o Benny Goodman) che frequentano o frequentavano il cosiddetto *kletzmer*, un genere musicale che negli Stati Uniti sta conoscendo un rilancio particolarmente intenso e diffuso. Il termine deriva dall'ebraico *kile zemer*, ovvero *l'letto del canto, il portatore del canto*. L'yiddish modificò la pronuncia in quella attuale, e la parola *kletzmer* venne a significare il «musicista» *tout court*. È di data recente l'assunzione della parola come designazione di un determinato genere musicale, ed oggi gli esecutori del *kletzmer* vengono comunemente denominati *kletzmerim*.

Per spiegarlo brevemente, il *kletzmer* è la voce musicale di quegli ebrei ashkenazi che vivevano nell'Europa orientale, voce che,

con il suo connubio tra ritmi irregolari di origine slava e melopee di chiara estrazione orientale, ci ricorda il mondo affascinante dei cosiddetti *shetl*, dei villaggi e delle cittadine che dalla Polonia si estendevano sino all'interno della Russia prima zarista, poi rivoluzionaria. I grandi sconvolgimenti politici di questo secolo, culminati nel nazismo, dovevano in qualche modo annientare o quasi l'esistenza di certi preziosi fenomeni, nel frattempo trasferiti in gran parte negli Stati Uniti. Nel continente americano il *kletzmer* si incontrava con il patrimonio musicale di altri ricetti, e con il jazz, con cui condivideva alcune affinità importanti (come afferma un noto jazzista, Bob Wilber: «Gli africani-americani hanno creato il blues, musica che nasce dalla disperazione. Al jazz gli ebrei hanno fornito un elemento analogo, il lamento, con la loro malinconia drammatica»), conoscendo così una nuova esistenza, arricchendosi di brandelli di ragtime, di cake-walk, avvicinandosi al mon-

do di Broadway, beneficiando persino di alcuni successi commerciali. Oggi, un jazzista nero-americano d'avanguardia come il clarinetista Don Byron è uno fra i più apprezzati *kletzmerim*, in un momento in cui il *kletzmer* torna a farsi apprezzare negli Stati Uniti anche ben al di là della cerchia della comunità ebraica (ma anche in Italia abbiamo il recente esempio dell'ottima accoglienza con cui è stato ricevuto il concerto, a Torino per Settembre Musica, di un grande clarinetista *kletzmer* come Giora Feidman).

Nel suono vagamente lamento ed acuto del clarinetto di Woody Allen, proprio mentre affronta pagine memorabili della cultura africana-americana, sembrano affiorare i malinconici ed appassionati arabeschi di altri clarinetisti *kletzmer*, quasi a confermare - se mai ve ne fosse il bisogno - che, in fin dei conti, *The Bunk Project* non è solo una (assai) divertente curiosità, né il capriccio più o meno soddisfatto di una star.

LA TV
DI ENRICO VAIME

L'alluvione vista dai tg, un disastro

QUESTO è il resoconto di una serata televisiva (quella di martedì scorso) di zapping esasperato, il racconto fedele d'una fruizione isterica il cui modello è certamente assai diffuso nel cupo bacino d'utenza di questi giorni infelici. Non è facile, anzi a volte risulta impossibile, uscire illusi dalla commistione di messaggi altrimenti a volte apparentabili: le immagini della catastrofe dell'Italia nord-occidentale sconvolta mixate a quelle delle banane col bollino blu, le notizie del disastro economico ed ecologico accostate alla ineffabile comunicazione pubblicitaria gratificante che 300 grammi di pisellini Findus costano come 450. Le automobili travolte dalle acque non si possono equiparare nella contiguità catodica alle similari capriole della Citroën Xantia provocate dagli attacchi di foia e napismo degli occupanti-acquirenti.

Il rosso fagotto del Gabibbo di *Sinscia la notizia* ci informa di speculazioni in atto ad Alessandria dove c'è gente che profitta delle disgrazie altrui (stivali di gomma a 120mila lire al paio, acqua minerale a ottomila lire al litro). Ma negli occhi e nelle orecchie abbiamo ancora altre speculazioni: Emilio Fede nel suo Tg (su rete omologa) non ha smesso un attimo di patetificare la visita di Berlusconi a Cuneo. Eccolo lì è sul luogo, in prima (?) linea, provvido seppur elegante nel suo giacchetto blu e giubbotto scamosciato in tinta ad estemare sconcentrati consigli di ordinaria saggezza («Bisogna organizzarsi», «dividere compiti e competenze», «Ma va?», mentre il suo antistorico Starace allita «trepida ammirazione e chiede per tutto il telegiornale se il presidente sia già arrivato sul posto. Al comandante dei vigili del fuoco ha domandato non del livello delle acque o dello stato delle cose nel Cuneese, ma se Berlusconi era già lì o meno.

SIACALLAGGIO e speculazione hanno molte facce, una peggiore dell'altra. Ci si rifugia, per dire come siamo messi, nel cupo contenitore di *Chi l'ha visto?* quasi per distrarsi un po' dalla Milella, concreta fin quasi abbiamo il recente esempio dell'ottima accoglienza con cui è stato ricevuto il concerto, a Torino per Settembre Musica, di un grande clarinetista *kletzmer* come Giora Feidman).

Nel suono vagamente lamento ed acuto del clarinetto di Woody Allen, proprio mentre affronta pagine memorabili della cultura africana-americana, sembrano affiorare i malinconici ed appassionati arabeschi di altri clarinetisti *kletzmer*, quasi a confermare - se mai ve ne fosse il bisogno - che, in fin dei conti, *The Bunk Project* non è solo una (assai) divertente curiosità, né il capriccio più o meno soddisfatto di una star.

Regole pensate da menti mediocri tollerano la pratica della catalanità provocata per stupire divertendo, ma pare ne vietino un uso finalmente utile. Casella irretisce galline e rospi e fa confessare sciocchi retroscena a pop star, ma non potrebbe, sembra, tentare esperimenti analoghi con un delinquente che perseguita i propri figli, la sua famiglia, beffandosi della giustizia impotente. La proposta, che nasce dalle suggestioni del mezzo e dal mezzo stesso viene diffusa, provoca reazioni vivacissime fra gli spettatori: i centralini telefonici si surriscaldano. L'Italia passa da sciagura a sciagura ancora una volta appellandosi, iniferendosi alla televisione, ormai l'unica struttura riconosciuta come idonea. La tv non è più solo un mezzo, ma un sistema. C'era chi l'aveva previsto come evento futuribile. Ed è già qui.

VOCI. Il presentatore fa il misterioso e parla della Rai. Mentre gli autori Siae decidono di boicottare il festival

Baudo al posto di Billia? «No, sto bene a Sanremo»

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. «Sto bene dove sto». Parla Pippo Baudo, che ha respinto così la nostra supplica di farsi carico della direzione generale della Rai, prima che cada preda di un altro manager di passo. Ma Baudo si è rifiutato: «Voglio fare ancora l'artista, se mi perdonate la presunzione. Non mi sento di sedermi dietro una scrivania. Voglio stare dall'altra parte delle telecamere. Mi sento ancora così fresco da voler continuare a stare sul palcoscenico».

È un momento delicato nel quale ribadisco la centralità della Rai e credo che debba essere difesa l'identità del servizio pubblico nella sua ripartizione per reti. In questa ripartizione tutte le reti sono importanti e fondamentale è il ruolo di Raitre, sia come audience che come rapporto col pubblico.

Bilancio positivo, secondo Baudo, per il suo incarico di direttore artistico, anche se finora ha potuto lavorare solo su Raiuno, che sta re-

cuperando ascolti. Soprattutto se funzionerà la nuova fascia preserale messa lì, sul fronte delle 19, a trainare il Tg1 delle 20. Si chiamerà *Lunapark* e avrà conduttori a stoffa. Un altro tassello di palinsesto allo studio è quello che dovrà contrastare il sabato sera l'arrivo dei transfughi del Bagaglio su Canale 5. «Sarà qualcosa non di analogo, ma di alternativo», ha detto Baudo, accanto al quale il capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci, giunto (quasi) indenne al suo quattordicesimo Festival di Sanremo, annui sereno come in realtà non deve proprio essere.

Qui a Sanremo, dove stasera si svolge la prima tranche del Festival della canzone dedicata ai giovani, non si vivono giorni sereni. Gli autori della Siae hanno anche annunciato di non presentare le loro canzoni al festival se l'Ente continuerà a non avere un presidente o un commissario governativo. Ma Maffucci, Baudo, perfino le sceno-

grafie dell'eterno Gaetano Castelli sono al loro posto. Stasera vedrete in video (ore 20,30): al posto della solita ambientazione termale, ci sono degli enormi dentoni bianchi in scala. Niente paura: non sono quelli di Funari, sono tasti di pianoforte minacciosamente incombenti sui 16 ragazzi che si esibiranno. Gli altri (17) si esibiranno il giorno 17. E crepi l'astrologo.

Tra questi più o meno debuttanti stasera ci sono 4 gruppi (Deco, Rosa Virtuale, Dhammi, I maldetti), più 6 interpreti (Daniela Carelli, Rossella Marcone, Neri Per caso, Anita, Mara, Silvia Querci), più 6 cantautori (Stefano Castelli, Daniele Silvestri, Cristina Bozzi, Maurizio Minardi, Gigi Finizio, Gianluca Grignani).

La selezione sarà affidata serata per serata alle rituali giurie demoscopiche (società Explorer), menzionando a Baudo staranno Elisabetta Ferracini (è la figlia di Mara Venier, «ma è stata scelta perché è brava») e Gloria Zanin (ex miss Italia).

Ma tutta questa serata d'avvio vedetevela in diretta tv. Quel che invece Baudo non dirà dal video e non ha voluto dire neanche in conferenza stampa è come sarà il festival di Sanremo ve ro e proprio, quello di fine febbraio. Qualcosina però si sa e qualcos'altro si è intuito o inventato. Per esempio ci sarà Fiorello («dice che cantare a Sanremo è il sogno della sua vita») e quindi vincerà. Poi ci saranno alcuni grossi personaggi non cantanti professionisti, ma comunque greggianti, del genere Gene Gnocchi, Franco Nero e Lorella Cuccarini. E si è parlato perfino di Celentano. Maffucci non ha voluto né confermare né smentire perché «il direttore artistico è Baudo». «Enormi addirittura ha poi definito gli ospiti stranieri. E, mentre già vi leccate i baffi, vi diciamo chi saranno per intanto gli ospiti di stasera: il «calciatore» Enrico Ruggeri, i mitici Pooh e perfino Laura Pausini. E poi dicono che nella vita non si può avere tutto.

«Domenica In» svilisce la Rai Gori (Canale 5): «Pippo intervenga»

Non è il festival di Sanremo l'unica preoccupazione di Pippo Baudo. Un «appello» glielo ha lanciato ieri, dalle pagine del «Messaggero» il direttore di Canale 5 Giorgio Gori affinché nella sua veste di direttore artistico delle reti Rai faccia qualcosa per «Domenica In» dove «accadono cose che non fanno onore a Raiuno e che avviliscono l'idea di televisione di servizio pubblico». Gori in particolare ce l'ha con Giucas Casella che ipnotizza gli animali, con Paolo Villaggio, con i baby cantanti. Più in generale con quell'«ossessione da audience» che «cancella totalmente la nozione di servizio pubblico (quella che tu hai invece sempre cercato di combinare con la tv più popolare) e svilisce il senso stesso del fare televisione».

Baudo pensaci tu», dice insomma Gori, precisando di non essere mosso da invidia per gli ascolti di «Domenica In» né dal desiderio di «una Rai grigia e debole». Puntuale e ironica la replica degli autori di «Domenica In»: «Hai dimenticato che mentre a «Buona Domenica» si pesta l'uva e si tirano torte in faccia, a «Buona Domenica» si parla con Enzo Biagi, di solidarietà, di detenuti ammalati, spazi nei quali abbiamo superato il 30% di share». Puntuale anche l'opinione di Baudo: «Il tuo disappunto, Giorgio, è dovuto al risultato deludente di una vittoria annunciata e sfumata». E ancora: «Quanto al modo di intendere il servizio pubblico conosco la filosofia di Gori: tutto lo spettacolo alla Fininvest e alla Rai la solidarietà. I dibattiti, gli approfondimenti cioè un bacino d'utenza marginale. La Rai ha anche questi compiti ma dove nello stesso tempo divertire il suo pubblico, secondo lo slogan «di tutto di più»».

TEATRO

Due volte
«Misera
e nobiltà»

AGGREGAZIONE

ROMA. Saranno passati, tra non molto, settant'anni dalla morte di Eduardo Scarpetta (1853-1925). La sua commedia più famosa e più personale, *Misera e nobiltà* (1887-1888), ha superato i cento, e li porta bene. Se ne contano, anche in tempi recenti, varie edizioni teatrali, per non andare alla versione cinematografica con Totò riproposta spesso sul piccolo schermo. E, ai nostri giorni, la commedia si rappresenta, in due distinti allestimenti, sia a Napoli (Teatro Sanzotero, primo attore Enzo Cannavale) sia nel romano Teatro delle Muse, dove agisce per la settima stagione una compagnia stabile di netto segno partenopeo: a dirigere, e a interpretare nella parte principale, *Misera e nobiltà*, è qui Luigi De Filippo, figlio di Peppino, e nipote di Scarpetta. Nei primi Anni Cinquanta, Eduardo De Filippo, zio di Luigi, «ammodem» in parte la vicenda scarpettiana, situandola nella Napoli dell'ultimo dopoguerra. Ma Luigi, adesso, segue la via tradizionale: scenografia e costumi (di Carlo Serafini) riproducono con garbo un ambiente tardo-ottocentesco, e la recitazione si rifà a quel collaudato modello.

La storia, largamente nota, è quella d'un quartetto di disgraziati (Felice Sciosciammocca, i coniugi Pasquale e Concetta con la figlia Pupella), che si travestono da nobili per favorire gli sponsali fra il marchese Eugenio e Gemma, ballerina al San Carlo, figlia di Gaetano Semmolone, un ex cuoco arricchito, affetto da ridicole ubbie aristocratiche: si tratta, dunque, di vincere la doppia opposizione di costui, che vuole gli rendano visita nelle debite forme i parenti dell'aspirante fidanzato, e del padre di Eugenio, il marchese Ottavio, un misto di albagia e di dongiovannismo da strapazzo (è pur lui a cercar di sedurre l'irresistibile Gemma). La presenza del figlioletto e della moglie separata di Felice, Bettina, in casa Semmolone (assuntivi come cameriere, da poco, il ragazzino, cameriera personale di Gemma, la donna) e l'intrusione dell'attuale amante dello stesso, Felice, Luisella, complicano la trama, che si sbroglia, poi, con letizia più o meno generale. Scornata rimane, in fondo, la sola Luisella, mentre si riconciliano Felice e Bettina, facendo salva la morale borghese della favola.

Fra i tanti illustri estimatori di Scarpetta (non escluso, fra di essi, Massimo Gorki), Benedetto Croce era colpito, in particolare, in particolare, dalla «filosofia» espressa dal protagonista di *Misera e nobiltà* in un suo monologo: là dove il poveraccio, dopo aver vagheggiato un mondo di «tutti signori, tutti ricchi», riflette sul fatto che, se non ci fossero i «pezzente», lui e l'amico Pasquale sarebbero morti. Ma è stato curioso notare come, alla «prima» quella battuta esilarante e agghiacciante sia passata, presso il pubblico, sotto silenzio. Per il resto, si è registrato in platea uno spasso vivo e continuo, accentuato nei momenti canonici, come il finale del primo atto, con la tavola misteriosamente imbandita, sulla quale gli affamati personaggi si gettano come su un miraggio che abbia preso corpo, ma possa presto svanire.

Luigi De Filippo è un Felice dalla misurata comicità, non priva di dolenti riscontri. Nella nutrita formazione che lo attorna, hanno spiccato l'animoso Wanda Piroi, l'appropriato Rino Santoro, e un glorioso veterano, Franco Angrisano.

IL FESTIVAL. A Parma «Vetrina Europa»: spettacoli e incontri sul teatro dei giovanissimi

Allegrì: «Scrivo storie che vorrei ascoltare»

Studiava medicina, Marina Allegrì, e scriveva poesie. Dieci anni fa ha conosciuto Letizia Quintavalle, colonna portante del teatro per ragazzi, da molti anni in forze al Teatro delle Briciole di Parma. «È stato così che ho cominciato a scrivere teatro per i bambini», spiega. «Anche se faccio fatica a parlare di me come di un drammaturgo: non scrivo mai un testo prima, mi vengono delle specie di didascalie poetiche, cose che i personaggi devono dire». E il più delle volte il testo è quello che nasce in risposta a «cosa mi piacerebbe vedere, ascoltare?». Interrogando - è una banalità però è così - il bambino che è in me. Un metodo di lavoro vicino alla favola, che pesca nell'improvvisazione, dove il primo passo è spesso la scenografia di Maurizio Bercini, collaboratore anche per questo recentissimo «Canti briganti» appena presentato a Parma. «Abbiamo adattato un romanzo di Kadaré, è stata una scommessa. Anche stavolta abbiamo cominciato con il vivo: quali personaggi scegliamo, come li vestiamo, come parlano? Il linguaggio, naturalmente, è importantissimo. In questo spettacolo c'è un linguaggio che si addice a una storia di soldati e di guerra: i bambini si divertono, gli educatori si sono infastiditi. Quali sono le difficoltà maggiori? Scrivere per i bambini è bellissimo, soprattutto se non li si considera entità da entomologi, soggetti da studiare a freddo. La differenza fondamentale, dal mio punto di vista, è quella tra i bambini scolarizzati e quelli delle scuole materne. I più piccoli, quelli che non sanno ancora leggere e scrivere, adorano la poesia, sono affascinati dalla parola, magari una sola, sempre la stessa. E sanno godere del teatro in tutte le sue espressioni: parola, gesto e, perché no?, canto e danza».



Una scena di «Opera Baroque» di Petr Forman e Kolectiv presentato a Parma

Alain Dugas

Carnevale 1995
a Venezia
tra cinema e teatro

Ai rapporti tra cinema e teatro è dedicato il cartellone di eventi culturali che Venezia promuoverà tra il 1 febbraio e il 2 marzo 1995. Durante e dopo il carnevale, il programma, ideato e organizzato da Maurizio Scaparro, raggruppa sequenze di proiezioni, spettacoli, laboratori, convegni, processi di osmosi tra arte dal vivo e arte riprodotta. «Cinema è teatro» ospita, fra i vari titoli, *Miracolo a Milano*, spettacolo di Peter Zadek, ispirato all'omonimo film di De Sica e Zavattini; *Bellissima*, monologo di Masolino D'Amico tratto dalla sceneggiatura del film di Visconti; *Carosello napoletano*, omaggio a Ettore Giannini interpretato da Massimo Ranieri e numerosi altri appuntamenti, in-tesa come omaggio reciproco fra il teatro e il suo «pronipote», il cinema, che compie cent'anni.

«Suoni dal mondo»
L'Opera di Pechino
in prima a Bologna

L'appuntamento più atteso del cartellone di «Suoni dal mondo», la rassegna di musica etnica che si svolgerà a Bologna dal 16 novembre al 5 dicembre, è sicuramente la suggestiva *Opera di Pechino*, in prima nazionale il 23 novembre (sarà poi il 24 a Casale Monferrato e il 27 a Roma). Gli altri quattro appuntamenti sono: Ben-Kady e Oussen Coulibaly, ensemble del Burkina Faso (16 novembre), i canti dell'Anatolia con Ozan Firat e la vocalista berbera Houria Aichi (il 18), lo spettacolo di musica e danze dei popoli nomadi del Rajasthan (il 29) e i canti sufi dell'alto Egitto proposti dal Sheika Barryn Ensemble.

Giornata di lutto
venerdì
per lo spettacolo

Le sale cinematografiche sono state invitate dall'Agis, l'associazione generale italiana dello spettacolo, a sospendere il primo spettacolo in segno di adesione alla giornata di lutto nazionale proclamata dal Governo per venerdì. Nei teatri di prosa e musicale, nelle sale da concerti e in altre strutture dove si effettuano spettacoli dal vivo, artisti e organizzatori inviteranno il pubblico a un minuto di raccoglimento.

Ragazzini, che passione

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

PARMA. «Vorrei che i nuovi teatri aperti nella Germania dell'est arrivino presto anche all'ovest. Solo così potremo finalmente parlare di un paese riunificato». Vorrei che il nostro progetto in Croazia continuasse. Come diceva un attore, l'estate scorsa: «Se in un'ora ho strappato anche solo dieci bambini alla disperazione, sono arrivato al risultato più alto che questo lavoro mi può dare». «Vorrei che per due anni i più bravi raccontatori del mondo andassero in giro per il pianeta a raccontare ai bambini le cosmogonie, le immagini dell'uomo nei confronti della terra». Cadono pioggia e sogni, qui al Parco Ducale, querce e ippocastani a due passi dal palazzo reale, nel cuore della città. Siamo nell'ex capannone che da sette anni è la sede del Teatro delle Briciole, in uno degli incontri previsti dal filo calendario di «Vetrina Europa», la rassegna organizzata dalla compagnia e dal Comune sul teatro dei bambini e dei giovanissimi.

Quattro giorni, cinque paesi, otto spettacoli e una folta presenza di registi, operatori culturali, direttori di teatri italiani ed europei:

un vero e proprio slalom tra il teatro d'animazione e quello di figura, la narrazione e la discussione aperta. Come se solo il teatro per i ragazzi sapesse ancora ritagliarsi lo spazio per riflettere, il diritto di progettare utopie. In Sicilia, con il vasto progetto dell'Et, come a Parigi, dove si lavora soprattutto sui bambini immigrati e sulla convivenza religiosa, oltre che culturale. «Cinque anni al Duemila» ricordava infatti Marco Balliani, regista e cantastorie. «Forse ci aspettavamo qualcosa di più, da questo secolo che ha inventato la penicillina e i lager, ma anche l'infanzia».

Una capacità di fantasticare, di interrogarsi, che lascia tracce visibili e molto proficue negli spettacoli. Dove il teatro si mette a nudo, letteralmente, e parla di sé. È il caso - il più eclatante ma non l'unico - di *Canti briganti*, prima tappa del progetto «Assedi», una trilogia firmata dalle Briciole e dal Théâtre d'Evreux liberamente ispirata al romanzo dello scrittore albanese Ismail Kadaré. L'as-

sedio visto, di spettacolo in spettacolo, dalla parte degli assediati, degli assediati e dello scontro finale. Tre scalognati personaggi alla conquista di Francia sono dunque i protagonisti di *Canti briganti* di Marina Allegrì e Maurizio Bercini. Un cronista, un feroce (si fa per dire) soldato e un pascià, più lo schiavo-narratore Alejandro, finiti a causa della morte dell'asino in un luogo spoglio e nero, con strana gente che guarda e aspetta. «Ma perché ci guardate? Che aspettate? Ah, siete degli spettatori». E così via, in uno spettacolo che può asciugare qualche sbavatura nella parte centrale, ma che già conquista e diverte proprio grazie al gioco metateatrale diffuso che si fa irresistibile nella parodia finale di Cappuccetto rosso.

Pura narrazione, fiaba antica, mito rivisitato e rivissuto in prima persona femminile è *Con la bambola in tasca*, spettacolo piccolo e indimenticabile nella sua profondità, antica semplicità. Un cerchio rosso, panche in circolo per i «miniaspettatori», un fon-

dale nero e animato, la casa della strega Baba Jaga e Flavia Armenzoni, attrice tuttofare, bravissima a coinvolgere la bambina scelta ogni volta tra il pubblico per impersonare la piccola Vassilissa, l'eroina che cerca il fuoco nel bosco aiutata dalla bambola che porta in grembo. Un archetipo riletto alla luce della psicoanalisi, raccontato con leggerezza e sapienza.

Ma a Parma sono arrivate anche le suggestioni di autori come Büchner e Handke. Di quest'ultimo s'è occupato il francese Théâtre des jeunes années in uno spettacolo rarefatto e silenzioso sul teso rapporto tra un allievo e il suo maestro (figlio e padre, servo e padrone, giovane e vecchio?). mentre *Baroque opera* (franco-cecoslovacco) ha presentato una gradevolissima *operina buffa* ispirata ad un manoscritto del diciottesimo secolo di Karel Loos. Un accenno, infine, al *Nightlight* di Theater Terra, gruppo olandese doc con tecnica da vendere e il coraggio di affrontare, in delicati e divertenti spettacoli per ragazzini, temi come la morte e l'amicizia, la malattia e la capacità di volare.



Luigi Grechi

IL DISCO. Il fratello maggiore di De Gregori presenta il suo nuovo cd «Giradengo e altre storie»

Country e italiano. Il mondo di Luigi Grechi

DIEGO PERUQUINI

MILANO. Barbetta alla Kit Carson, cravattina da cow-boy, spilletta con stivale, jeans neri. Gran bevitori. È tornato l'ultimo country-man italiano». Luigi Grechi scherza sulla definizione appioppatagli anni fa da un giornalista, ma sotto sotto siamo certi che la cosa non gli dispiace. Per chi non lo sapesse, Luigi Grechi è il fratello cinquequante di Francesco De Gregori. E come lui fa il cantautore. Ma la sua non è una carriera ben definita, fatta di dischi e successi: anzi Luigi di album ne ha incisi pochissimi e con lunghi intervalli, «un po' come fa il mio regista preferito, Stanley Kubrick», ironizza lui. Il resto è da rin-

tracciare in una vita vagabonda, passata fra Roma e Milano, fino al definitivo trasferimento, negli ultimi anni, in un paesino nel cuore dell'Umbria. Nei ricordi ci sono le serate al Folkstudio alla fine degli anni Sessanta, con tante canzoni folk da interpretare, Woody Guthrie in testa. E poi la scelta di Milano per seguire il suo lavoro di bibliotecario, che lascerà definitivamente nel 1982: in quel lasso di tempo Grechi realizza tre album, con qualche pezzo che ottiene un discreto seguito come *Il mio cappotto*. Gli anni Ottanta, invece, lo vedono disperso in tante attività: «Non c'era niente di sicuro e non

avevo più un lavoro fisso, ma proprio per questo mi divertivo molto. Facevo il giornalista, il musicista o qualsiasi cosa dignitosa che mi fruttasse il classico gettone per andare avanti», spiega. La fine degli anni Ottanta lo riporta alla luce con un nuovo disco, *Dromomania*, cui seguiranno un tour come supporter del fratello e una cassetta autoprodotta.

La storia si riapre proprio l'anno scorso, quando Francesco include nel suo album «Re» (450.000 copie vendute) un pezzo di Luigi, *Il bandito e il campione*, orecchiabile ballata country-rock che viene eletta miglior canzone del '93 dal Club Tenco. E ora Grechi pubblica un nuovo disco, *Giradengo e altre storie*, che riallaccia il discorso d'a-

more verso l'America country. «Ma vorrei subito smentire la vecchia immagine che si ha di questo genere musicale», puntualizza, «perché non è vero che il country è solo sinonimo di mentalità conservatrice e reazionaria. Ci sono tanti filoni e sfumature, basta conoscerli bene o essere un po' curiosi».

Giradengo e altre storie raccoglie una manciata di ballate semplici, dieci per l'esattezza, spesso ripescate dal vecchio repertorio. Ritroviamo, infatti, *Il mio cappotto* e *Il bandito e il campione*, le più conosciute. Oppure *Azzardo*, sulla «sindrome del giocatore». E *Bary*, ritratto di un avventuriero deluso dalla vita, richiamo evidente a *Bary Lyndon* di Kubrick. E ancora,

Dubino, che in origine si intitolava *Piombo* ed era stata scritta da Francesco. «Ma il tema è sempre quello, la tristezza che ti piglia la notte e non ti molla. Mentre non trovi neanche un bar aperto dopo le dieci e mezza...», dice Luigi. C'è anche una «cover» di un successo country di qualche anno fa, *La coperta indiana*, che vede il «nostro» Michele Anselmi cimentarsi alla chitarra Dobro. È un disco controcorrente, un po' fuori dal tempo e dalle regole, come lo stesso Grechi. «È vero, sono un po' isolato rispetto agli altri cantautori. Del resto cerco di farmi influenzare poco, ignoro il mercato e, comunque, non riuscirei ad allinearli ai gusti correnti».

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con:



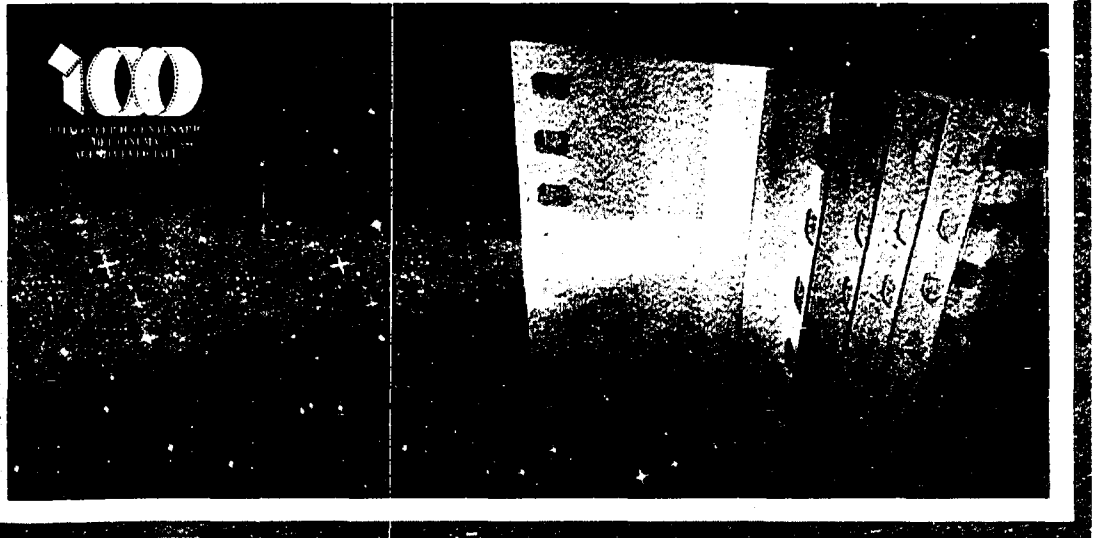
PHILIP MORRIS



BALOCCHI EDITORE
Piazza Marconi 2, 73100 - Lecce
tel./fax 0832/394803



Un anno insieme Philip Morris, Gruppo Editoriale L'Espresso per il Centenario



IL FILM. Immigrati italiani in Belgio in «Già vola il fiore magro». Recensione e intervista



Una scena di «Già vola il fiore magro» di Paul Meyer

Quei minatori censurati

Paul Meyer
Un grande regista, 34 anni dopo

IL CINEMA SI AVVIA a compiere cent'anni, la sua storia è ancora giovane, ma riserva già enormi sorprese. *Già vola il fiore magro* è un film girato nel '60, e nonostante parli di immigrati italiani nelle miniere belghe, confessiamo che lo ignoravamo totalmente, e continueremo ad ignorarlo se non fosse riemerso dalle pieghe della storia, e se la Libra Distribuzione non l'avesse importato in Italia (esce, a Roma, alla Sala Raffaello di via Terni 94; a cinema da poco riacquisito alla normale programmazione, ed è un'altra, bellissima notizia).

Di questa ignoranza, siamo almeno parzialmente innocenti: un po' perché chi scrive aveva tre anni quando il film girò fuggacemente nei festival (Poretta, Anversa, Vicenza, Bilbao, Festival dei Popoli di Firenze, nonché un'apparizione a Cannes '63), ma soprattutto perché la censura ha impedito a *Già vola il fiore magro* di incontrare il pubblico. Girato con stile documentaristico (ma di un documentarismo «forte», lirico, insieme brechtiano e visionario), il film di Meyer è uno di quei casi in cui il cinema si fa beffe dei suoi committenti: voluto dal governo belga per magnificare le sorti degli immigrati italiani che lavoravano nelle miniere del Borinage, si trasforma strada facendo in una durissima denuncia. È, tra l'altro, assai stimolante vederlo oggi, pochi giorni dopo aver udito (a Venezia, poi su Rai-3) il grido di rabbia dei minatori del Sulcis nel documentario di Daniele Segre *Diamite*. 34 anni dopo, la condanna del minatore non è cambiata, né si è ridotta a un'«icona» dell'archeologia industriale. *Già vola il fiore magro* andrebbe imposto, come visione obbligatoria e didattica, ai nostri governanti di ieri e di oggi, a chiunque abbia l'imprudenza di promettere milioni di posti di lavoro senza sapere cosa significhi, in certi casi, «lavorare».

Ma, al di là del suo impatto sociale - ancora fortissimo -, il film di Meyer si impone per una qualità e una forza poetica ancora straordinarie. Magnificamente fotografato in bianco e nero da Freddy Rents, suscita veramente, qua e là, il ricordo di *La terra trema*, anche se la memoria corre poi ai grandi nomi del documentario sociale, da Flaherty a Hurvitz, da Ivens a Strand. Un grande film «ritrovato», speriamo che la gente trovi la voglia di andarlo a vedere.

Esce in Italia, 34 anni dopo, un film straordinario che la storia aveva cancellato: si intitola *Già vola il fiore magro* (titolo tratto da un verso di Quasimodo) ed è stato diretto nel 1960 dal cineasta belga Paul Meyer. Nella dura dei minatori italiani in Belgio, e per quasi sette lustri è stato violentemente censurato. È stato

riscoperto solo ora, grazie all'intervento di alcuni studiosi che ne hanno promosso, finalmente, l'uscita pubblica (in Italia lo ha importato, meritoriamente, la Libra Distribuzione di Francesca Noè). Così Paul Meyer, nato nel 1920 a Limal, in Belgio, vede ripartire a 74 anni la sua attività di cineasta. Lo abbiamo intervistato.

ISABELLA FAVA

■ Si può fare cinema «senza letteratura, senza teatro, senza seguire alcun genere, usando un linguaggio raffinato, puramente visivo e sonoro, capace di essere gustato da tutti e in tutti i paesi?». Henri Storck, grande documentarista belga, ne ha avuto la certezza dopo aver conosciuto l'opera di Paul Meyer. Eppure, questo cinema, lo hanno visto in pochi. È stato censurato da uno stato ottuso, prima, finito tra le tele vischiose della storia, poi. Così, *Già vola il fiore magro* è stato riscoperto solo ora. Ne parliamo con il regista.

Perché, nel 1959, decise di fare un film sugli italiani immigrati in Belgio?

Posso considerarmi anch'io un immigrato. Mio padre era originario dell'Alsazia, cioè della parte tedesca della Francia che, dopo la guerra 1914-18, fu recuperata dal Belgio. E lavorava come direttore di scuola a Au Pen, che è un paese dell'Alsazia. Quindi ho vissuto fra immigrati e conosco bene i problemi e le difficoltà culturali dell'integrazione. Quello che non conoscevo erano i problemi di integrazione che gli italiani incontrano come lavoratori, che erano problemi di classe. In realtà, però, fu il caso a portarmi a fare *Già vola il fiore magro*. Il ministero, nel 1959, mi chiese di girare un film - i cosiddetti «istituzionali» - sull'integrazione dei figli dei lavoratori immigrati, e io scelsi il Borinage perché mi era familiare, dato che mio nonno era stato laggiù come minatore.

Il film è stato poi censurato, e non è uscito per trent'anni. Perché?

Nel film si vedono le misere condizioni di vita nelle baracche, in quelle che dovrebbero essere delle case. Condizioni di lavoro che non sono certo garanzie di sicurezza... In più, emerge un rapporto poco sereno fra i lavoratori e il governo belga, incapace di fornire alcuna garanzia sul lavoro promesso, che spesso sfociava nella disoccupazione. Inoltre, il modo in cui il governo gestiva questa si-

tuazione era contraddittorio. Accettava che le famiglie raggiungessero i mariti o i padri, forniva a donne e bambini le scuole per imparare il francese, le infrastrutture e i servizi sociali. Ma poi, chiudeva le miniere e diceva ai minatori di arrangiarsi. Alla luce di tutto questo, poiché avevo voluto mostrare la situazione invece di nascondere, il governo belga non mi perdonò di non aver rispettato i patti, e mi chiese perfino indietro i soldi, perché si riteneva truffato. Il film cadde nell'oblio, ma per fortuna è stato recentemente riscoperto da alcuni studiosi che ne hanno riproposto la distribuzione.

Può dirci qualcosa sulla figura del prete, questa figura un po' inutile nel film, ma al tempo stesso essenziale per i minatori italiani?

Vorrei raccontare un breve aneddoto: nel 1960 arrivai in Italia con la pellicola come bagaglio appreso, perché volevo mostrarla ai distributori. All'aeroporto, il

film venne requisito dai doganieri che mi assicurarono che mi sarebbe stato riconsegnato al più presto. Per una settimana, però, tornai a chiedere dove fosse, sembrava infatti scomparso. A un certo punto andai al Pci e chiesi l'intervento di un compagno che, con una bustarella, riuscì a farmelo riavere. Pare, ma non è comprovato, che il film fosse in quei giorni al Vaticano per una visione. Sarà stato per la figura del prete, che qui dimostra tutta l'inutilità e la falsità delle istituzioni. Quel prete è interpretato da un poeta surrealista. Il prete faceva parte delle istituzioni, era necessario all'interno della storia. A volte, ai minatori imbastiti, il governo belga forniva persino un prete italiano, che faceva venire dall'Italia. Faceva parte di quella politica un po' ipocrita dei servizi sociali garantiti.

Quando fu presentato a Poretta Terme, nel 1960, in una delle sue poche uscite pubbliche, il film piacque molto a Zavattini. Forse perché assomiglia nello stile al neorealismo...

Vorrei precisare che la mia formazione è teatrale, non cinematografica. Provenivo dal teatro e avevo fatto solo pochi cortometraggi prima di *Già vola il fiore magro*. Il cinema neorealista non lo conoscevo, l'ho scoperto quando questo film in Italia per cercare un produttore per sonorizzare il film. L'avevo infatti girato senza i dialoghi, perché non avevamo i soldi per noleggiare anche il Nagra. Lo mostrai a Visconti, e Visconti mi fece vedere *La terra trema*. Che poi il suo film sia neorealista, è ancora argomento di discussione. Ma se accettiamo il fatto che sia un film neorealista, allora è vero, *Già vola il fiore magro* ha qualcosa in comune con *La terra trema*. Forse dico delle sciocchezze, per me non è così meccanico il rapporto tra il mio film e il neorealismo. Ci sono però delle somiglianze straordinarie, nate del tutto inconsapevolmente. Forse dovrei confrontarmi con i compagni italiani sul discorso del neorealismo, ma penso che ci sia sicuramente un inizio che, che è il cinema sovietico delle origini, soprattutto quello di Eisenstein. Quello che, certamente, non abbiamo in comune è il riferimento ideale a Bertolt Brecht. Brecht diceva che il teatro non si deve indovinare al di sotto della cintura dello spettatore, ma al di sopra. Questo per dimostrare che non deve essere solo la pancia ad avvicinarsi al teatro, ma anche la testa, non solo i sentimenti ma anche le idee. Ho cercato di trasferire le teorie teatrali di Brecht nel mio cinema, che è fatto soprattutto di idee. Quando in *Già vola il fiore magro* c'è la possibilità di identificarsi o di avvicinarsi a un personaggio ho operato dei tagli, per passare quindi a un altro personaggio.

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Telenovela d'autore

DA UN TRENO in movimento, l'obiettivo inquadra una vallata rigogliosa scavata dalle limpide acque di un fiume. Una panoramica dal respiro solare e suggestivo. È l'unità di tutto il film, in seguito non ci saranno che pochissimi movimenti di macchina, spesso impercettibili. Al contrario, quasi sempre inquadrature fisse. Primi piani, campi medi, lunghi o lunghissimi: tutti rigorosamente con la macchina da presa immobile. E questo per tre ore e passa. Certo il cinema di Manoel De Oliveira può sembrare arcaico e irrimediabilmente fuori tempo. È invece anticonformista, impudente e inaudito, totalmente estraneo alla frenesia estetica e al parossismo narrativo degli standard cinematografici abituali. *La valle del peccato*, penultima opera del grande maestro portoghese ormai ottantaseienne (l'ultima è *A Caixa*, vista a Cannes quest'anno), appare un film deragliante rispetto al gusto d'oggi, pur essendo modernissimo: denso di sorde inquietudini e attraversato da tempeste passionali che assumono alla fine un sapore vagamente irridente.

In un Portogallo appartato, Ema, giovane e bella (maigrada leggermente zoppicante), sposa un medico che non ama. Di famiglia borghese, cresciuta in un ambiente strettamente cattolico, nasconde una sensualità devastante. È una donna che semina un disagio strisciante nel giro di ricchi amici del marito, e produce un'attrazione irresistibile per ogni uomo che le si avvicini. In realtà Ema è percorsa da una febbre dilaniante, da un male di vivere divorante e autodistruttivo. Ha due figlie, ma la sua vita sessuale con il marito è del tutto narsa. Così si dedica a relazioni extraconiugali, e sperimenterà, uno dopo l'altro, tre amanti, ma una vera passione le resta sconosciuta. Finisce per sprofondare nel nulla, e muore quasi per caso, in uno splendido giorno d'estate.

Una storia dai sapori flaubertiani. La protagonista è una specie di Madame Bovary con qualche venatura eccentrica e inusitata. Mentre la macchina da presa inquadra i salotti, il verde della vallata, con i suoi colori fulgidi e a volte violenti, e squaderna i ridicoli tentativi di corteggiamento dei notabili di campagna, una voce fuori campo (che declama pagine del romanzo da cui il film è tratto) sottolinea i tratti laceranti della sua personalità, con un effetto lirico e insieme spiazzante. In realtà l'itreo richiama pericolosamente quello di una telenovela, però intrisa di umori taglienti, e per giunta incastonata in una cornice visiva e figurativa di bellezza straordinaria, decisamente ispirata alla grande pittura europea. In certe inquadrature la luce rimanda un effetto espressivo di grande suggestione e sembra direttamente evocata da qualche quadro rinascimentale. Una telenovela ma comunque d'autore.

LA VALLE DEL PECCATO di Manoel De Oliveira (Portogallo, 1993), con Cecile De Alba, Leonor Silveira. Mondadori, noleggio.

IL PERSONAGGIO

Oliveira

Da «viveur» a poeta

Manoel de Oliveira si chiama in realtà Manoel Cândido Pinto de Oliveira. Tutti i portoghesi hanno molti nomi... È nato ad Oporto nel 1908 e i suoi film austeri ed imperni non farebbero mai sospettare una gioventù da «viveur»: rampollo di una famiglia di ricchi industriali, è stato attore e corridore automobilistico, e nel dopoguerra persino agricoltore (latifondista). Il suo primo lungometraggio («Aniki-Bobó», 1941) è considerato neorealismo ante-litteram.



Manoel de Oliveira

PROVENIVA DA una famiglia di ricchi industriali, Manuel De Oliveira, nato nel 1908 a Porto, ed era destinato a succedere al padre nella conduzione dell'azienda, insieme con i suoi due fratelli. Ma era una prospettiva, questa, che gli andava stretta. Aveva alte esigenze di conoscenza e di espressione creativa. Così presto aveva mollato tutto ai fratelli. Era ricco, insomma, De Oliveira, e questo, tra l'altro, è forse ciò che gli ha permesso di passare indenne attraverso il regime autoritario che ha gravato il Portogallo per molti decenni, da lui sempre osteggiato. Ma gli ha permesso anche di dedicarsi alle sue due grandi passioni: lo sport e il cinema. De Oliveira è stato a più riprese un tenace corridore automobilista, e, insieme, è diventato il maggior esponente del cinema portoghese. Era ricco, sì, ma aveva un sincero interesse per la condizione dei lavoratori salariati, e questo spiega forse più di ogni altra cosa l'abbandono dell'attività imprenditoriale.

Il suo primo film, *Douro, faina fluvial*, un documento sulla vita dei lavoratori del porto fluviale di Oporto, è del 1929. Non solo lo girò a sue spese, dopo aver comprato pellicola e macchina da presa, ma lo sviluppò in un angolo della sua fabbrica adattata a laboratorio. Si tratta di un inizio fotografante, in cui la lezione di Walter Ruttmann (ma anche quella dei formalisti russi) viene filtrata e elaborata con un taglio stilistico del tutto originale. Del 1942 è *Aniki-Bobó*, un lungometraggio intriso di lirismo e interpretato da ragazzi di strada. Del 1956 è *O pintor e a Cidade*, un'opera di grande impatto visivo e di forte valenza simbolica, girata sempre a sue spese e presentata alla Mostra di Venezia. Insomma, sembra incredibile che gli inizi di un maestro della settima arte fossero così rarefatti nel tempo, soprattutto alla luce della instancabile attività degli ultimi anni, occupati e girate film di non breve respiro. Qualcuno di questi ha avuto anche un'edizione italiana, ma purtroppo da noi De Oliveira è pressoché sconosciuto al grande pubblico. Tuttavia una nicchia di appassionati cinefili non ignora certo le sue opere più note, da *Acto de primavera a Il passato e il presente*, da *Francisca e Le soulier de satin* (durata sette ore circa), da *I cannibali a La Diuena Oremida*.

Da prendere

SCHINDLER'S LIST di Steven Spielberg (Usa, 1993), con Liam Neeson, Ben Kingsley. Cic Video, noleggio.

CINQUE SERATE di Nikita Michalkov (Urss, 1978), con Ljudmila Gurcenko, Stanislav Ljubin. Mondadori, 29.900 lire.

WITTGENSTEIN di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993), con Karl Johnson, Michael Gough. Mondadori, 29.900 lire.

Da evitare

FINAL ROUND di George Erschbamer (Usa 1993), con Lorenzo Lamas, Kathleen Kinmont. Pentavideo, noleggio.

TIPI SBAGLIATI di Danny Bilson (Usa, 1989), con Louis Anderson, John Goodman. Pentavideo, 29.900 lire.

OSCAR. Amelio candidato per l'Italia. Escluso Moretti

«Lamerica» va in America

■ ROMA. *Lamenca* di Gianni Amelio è il film che rappresenta l'Italia nella corsa al premio Oscar. Lo ha deciso ieri una commissione composta dal presidente dell'Unione produttori Gianni Massaro, dagli autori Agnere Incrocci e Massimo Guglielmi, dallo scenografo Francesco Prigioni, dal distributore Valerio De Paolis e dai produttori Franco Comitteri, Agnese Fontana e Luciano Martino. Si tratta, come ogni anno, solo di una primissima selezione: ora, dopo esser stato prescelto dall'Italia, *Lamenca* dovrà concorrere con i film di tutto il mondo per entrare nella cinquina di film che saranno candidati all'Oscar «per il miglior film in lingua straniera» (e, in questa fase, sono i membri dell'Academy a votare). Poi, una volta decisa la cinquina (che verrà comunicata a fine febbraio del '95), si voterà per l'Oscar vero e proprio. Amelio ha già partecipato a questa «gara» con due film: *Porte aperte* nel '91 entrò nella cinquina ma non vinse la statuetta, *Il ladro di bambini* nel '92 non ottenne neanche la nomination.

La commissione ha lavorato su 18 candidature prima ridotte, anche in questo caso, a una cinquina composta, oltre che da *Lamerica*, da *Caro diario* di Moretti, *I pavoni* di Manuzzi, *Senza pelle* di D'Alatri e *Il postino* di Radford-Troisi. In qualche misura, il «grande sconfitto» è dunque Moretti, che pure ha appena ottenuto un grande successo personale nella persona-



Enrico Lo Verso in «Lamerica» di Gianni Amelio

[Alberto Crespi]

Grid of TV programs for RAJUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC. Includes times and program titles like UNOMATTINA, COMICHE, L'ALTRA EDICOLA, etc.

Grid of TV programs for Pomeriggio. Includes times and program titles like TELEGIORNALE, TGR-REGIONE, TGR-SPORT, etc.

Grid of TV programs for Sera. Includes times and program titles like TELEGIORNALE, TGR-SPORT, SANREMO GIOVANI, etc.

Grid of TV programs for Notte. Includes times and program titles like TGR-SPORT, SANREMO GIOVANI, TELEGIORNALE, etc.

Table with columns: Videomusic, Odeon, Tv Italia. Lists video titles and prices.

Table with columns: Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3. Lists program titles and details.

Table with columns: GUIDA SHOWVIEW, Radiodue. Lists showview programs and radio schedules.

Table with columns: Radiodue, ItaliaRadio. Lists radio programs and schedules.

Pippo, «Numero uno» dell'Italia alluvionata

VINCENDE: Numero Uno (Raiuno ore 20.59) 7.269.000. PIZZAZZI: Striscia la notizia (Canale 5 ore 20.32) 5.177.000.

LA CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 15.35 Ancora servizi dalle zone disastrate dall'alluvione con un collegamento da Alessandra. Gli altri servizi Piero Murazzo e andati a Velleto per raccontare la storia della santonia del luogo.



Un Natale a casa Gori tra invidie e risentimenti

23.10 BENVENUTI IN CASA GORI Regia di Alessandro Benvenuti con Alessandro Benvenuti Athina Cenci Ilaria Occhini (1990) 95 minuti. Interno di una famiglia toscana durante il Natale del 1986.

Table of TV programs for the evening, including titles like MARITI SU MISURA, AFFITTASI LADRA, IL MARATONETA, L'AGUILA D'ACCIAIO.

CALCIOMERCATO. Accordo tra Milan e Samp: l'olandese torna a Genova, Melli in rossonero

I viaggi di Gullit

WALTER GUAGNELI

MILANO. Vince Ruud Gullit. L'olandese insiste nella sua volontà di lasciare il Milan e alla fine viene accontentato. Torna alla Sampdoria, per la gioia di Eriksson, mentre Alessandro Melli compie il cammino inverso e va a vestire la maglia rossonera. Il fragoroso scambio, trova piena realizzazione nell'ultima giornata di mercato dopo le avvisaglie contraddittorie di martedì. Adriano Galliani scomoda perfino Berlusconi. Ma alla fine non può far altro che cedere alle volontà del giocatore in rotta di collisione con gran parte dei compagni di spogliatoio. E in pieno disagio nell'ambiente rossonero. La cronaca della mattinata di ieri filma in maniera significativa la tormentata vicenda. **Ore 8:** Gullit (che la scorsa settimana aveva parlato coi dirigenti donani proponendo il proprio ritorno e ricevendone un ok entusiastico) telefona a Galliani e ribadisce la volontà di lasciare Milano e di tornare a Genova. **Ore 9:** l'amministratore delegato del Milan chiama il direttore generale del Parma (che detiene la proprietà di Melli con la Samp) per avere il benestare alla prosecuzione della trattativa con Mantovani avviata lunedì scorso. Pastorelli di-

ce: va bene. **Ore 9,30:** Galliani chiama il ds doriano Borea e da lì via alla duplice operazione. Un preaccordo fra le parti era già stato sottoscritto lunedì. **Ore 10:** l'amministratore delegato rossonero chiama Berlusconi per informarlo degli sviluppi. Il presidente del consiglio intrappolato fra i problemi della Finanziaria e dell'alluvione non ha molto tempo per ascoltarlo. E, forse spazientito, per il dietro front dell'olandese dice: lasciatelo andare a Genova. **Ore 10,30:** i dirigenti del Milan cercano Melli a Genova. Non è in casa, ma a Bogliasco all'allenamento doriano. Viene rintracciato al telefonino nello spogliatoio. Non perde tempo. Si veste e parte per Milano. Alle 12,30 è nel capoluogo lombardo per la firma. **Ore 12:** neppure Gullit perde tempo. Si precipita a Genova per siglare il trasferimento e per le prime dichiarazioni in blucerchiato. Questa la formula dello scambio: Melli va al Milan in prestito. La Sampdoria invece rievoca il cartellino di Gullit. Però non sborsa una lira. In cambio a giugno rinuncerà alla proprietà di Melli per passarla al Milan. Tale proprietà è valutata 6 miliardi. I due giocatori



Ruud Gullit, un clamoroso ritorno a Genova

Francesco Rapisarda

Rui Aguas e Simutenkov alla Reggiana

Attivissimo il Brescia nell'ultima giornata di mercato. La società di Corioni riesce a convincere Nappi, parso molto dubbioso sull'opportunità di trasferirsi in Lombardia. Prende anche Ivano Bonetti dal Torino. Partono l'attaccante Ambrosetti con destinazione Venezia e il centrocampista Corino che va a Cosenza. La Reggiana, perso Ipkéba, si assicura l'attaccante russo Simutenkov (Dinamo Mosca) e il portoghese Rui Aguas. Ma l'arrivo più interessante sembra quello del giovane centrocampista Brambilla che il Parma ha preso dal Monza e l'ha girato in prestito ai «cugini» granata. Torna a Reggio il giovane difensore Mozzini. Un altro difensore, Accardi, lascia Reggio con destinazione Venezia. Il giovane Cozza invece va al Como. La Reggiana «taglia» il romeno Mateut, trasferendolo alla Dinamo Bucarest. Scambio di difensori fra Padova e Venezia: Tentoni dalla città del santo si trasferisce in Laguna. Cammino inverso per Servidei. Il Torino prende il terzino Lorenzini dal Milan oltre al due promettenti diciottenni, Sommesse e Foglia, dal Nola (in comproprietà). Nella mattinata l'Inter aveva ricevuto l'ultima offerta dal Leeds United per Sosa: 6,3 miliardi. Pellegrini ha detto no. Il centrocampista Favò va da Palermo ad Ascoli. L'attaccante Banchevski si trasferisce da Cosenza a Udine. Ultima immagine del mercato autunnale: l'attaccante Angelo Montrone ha accettato fra le lacrime il trasferimento dal Padova al Pescara. «Ho la fidanzata in Veneto e problemi di famiglia. Avrei voglia di non accettare, ma il calcio è il mio mestiere. Dovrò sacrificarmi».

RUUD. «Scelta della ragione» «Ho capito che al Milan non servivo più...»

SERGIO COSTA

GENOVA. «Quella era una scelta del cuore. Questa una scelta della ragione. Sei mesi bruciati in un attimo. Con uno slogan. Gullit è di nuovo un giocatore della Sampdoria, società nella quale si era trovato benissimo, ma che aveva lasciato a maggio con molta delusione dei tifosi blucerchiati. Perché il mio cuore è sempre rossonero e il richiamo del Milan è troppo forte».

Ma quel richiamo è finito subito, non ha avuto molto effetto. Hanno avuto effetto invece gli screzi dello spogliatoio, le liti tra Gullit e i suoi compagni milanesi. Le lamentele dell'olandese, che non riusciva ad inserirsi in un gioco così diverso da quello di Eriksson. Così ora Gullit, che ha chiesto di tornare, ma vuol far credere di aver agito su pressione del Milan, è di nuovo a Genova. Ed è di nuovo felice, anche se si rende conto che la sua situazione è imbarazzante, troppe scelte di vita, tra loro contrarie, nel giro di pochi mesi, e con le parole non riesce a nascondere disagio. «Non so che accoglienza mi riser-

veranno i tifosi della Sampdoria. Con loro, a maggio mi ero lasciato bene, mi avevano applaudito, ed ero stato salutato con affetto anche nelle due partite contro la Sampdoria a San Siro, sia in Supercoppa che in campionato. Adesso sono curioso di conoscere la loro reazione». Sa che la città blucerchiata è perplessa, ma preferisce non dare troppo peso alla cosa. Il suo pensiero è soprattutto per il Milan, sui possibili attacchi che gli potrebbero arrivare dal mondo rossonero. «Mi auguro che il Milan non punti il dito contro di me. Sia chiaro che la scelta è stata bilaterale. Io, dopo la gara con la Juventus, ho chiesto di essere ceduto. Avevo capito di non essere più utile alla squadra rossonera. Sono stati loro però a proporli la Sampdoria, forse perché pensavano che fosse l'alternativa più facile. Sapevano che io mi ero trovato bene qui, che il presidente Mantovani mi stimava, ed erano allettati dall'idea di avere Melli, un attaccante molto bravo, che a Milano potrà riconquistare la nazionale».

Già, Melli. L'altra faccia dell'affare, uno che è andato via da Genova piangendo. Gullit smorza i toni. «Capisco il suo scontento, è difficile lasciare un ambiente come quello della Sampdoria, ma se lui non avesse detto sì, la trattativa non si sarebbe conclusa. A lui stava bene il Milan. Altrimenti io sarei ancora a Milanello». Dice di aver scelto così per il bene della causa rossonera. «Il Milan mi rimarrà sempre nel cuore. Nel chiedere di andarci non ho pensato a me, ma alla società. È un bene anche per loro. Adesso hanno l'uomo d'area che cercavano». Non rievocano invece più Gullit, anche se il contratto dell'olandese è annuale. «La Sampdoria ha rilevato quello che avevo nel Milan», e a giugno sarà di nuovo libero. Ma tornare indietro sarebbe assurdo, questa volta il divorzio da Berlusconi è definitivo.

È vero che Capello all'ultimo momento aveva opposto un veto alla sua partenza? «Mi sembra impossibile che Galliani concluda un affare senza l'assenso del tecnico. E la trattativa era già chiusa lunedì sera. L'Europa? Non è un problema. La Samp punta soprattutto sul campionato. L'anno scorso ho fatto bene, ma il passato non conta, devo ricominciare da capo». Non si preoccupa nemmeno della freddezza dei nuovi compagni. «Sono scossi per Melli, li capisco. Ma con loro il rapporto era ottimo. E non credo possa essere cambiato in sei mesi». Anche perché Gullit sa di aver la benedizione di Mantovani. Non ha dubbi il presidente. «Con lui ritrovo un leader. Che ci farà tornare grandi».

MILANO. Gullit se ne è andato e non ritorna più. «L'ha voluto lui», dice il vicepresidente del Milan, Galliani. Al suo fianco c'è Alessandro Melli, gli occhi rossi perché andando «ene» dalla Samp gli è scappata una lacrima furtiva, almeno così si fa capire e intuire: «Tre mesi fa andai a Genova pensando di restarci per qualche anno, ecco perché sono ancora sorpreso di quanto è successo, però sono anche felice di essere qui, nella squadra più forte del mondo». Melli sembra piovuto da un pianeta lontano, vittima (si può dire?) di una mezza boccatura alla Samp ma soprattutto di una lotta fra titani: da una parte mezzo Milan e qualcosa in più, dall'altra Ruud Gullit col suo contratto da due miliardi valido fino al giugno dell'anno prossimo. Entrambi decisi a lasciarsi per la seconda volta in un anno e mezzo, possibilmente per sempre, senza rimpianti, se non quello di averci voluto riprovare ancora 6 mesi fa, inutilmente. Alla fine, grazie a Melli e al Parma (che è comproprietario del giocatore) una soluzione è stata trovata.

Ma, se fra il Milan e Ruud era una favola, ora di certo non lo è più: sembra piuttosto una storia finita male, fra menzogne e porte che, sbattendolo, fanno molto rumore. Lo sforzo del Milan, adesso, è quello di attutire l'eco, come fa l'imperatore Galliani. «Vi spiego come è andata. Sabato scorso Ruud mi chiede un colloquio: "Non sono più felice qui a Milanello", mi disse proprio così. Abbiamo provato a farlo desistere un po' tutti, compresi Ca-

MILAN. Parla Galliani «Non voleva restare L'abbiamo accontentato»

FRANCESCO ZUCCHINI

pello e Baresi, ma lui era ormai deciso. Accontentarlo non è stato facile, avevamo solo tre giorni di tempo. Lunedì io e Braida siamo andati a Genova a parlare con Mantovani e Borea, e abbiamo trovato un accordo: il ritorno alla Samp ci è sembrata la soluzione più logica. Da parte nostra, abbiamo raggiunto Melli, un antico obiettivo. E in ogni caso era pronta una soluzione alternativa (Oliveira del Cagliari con spostamento di Gullit in Sardegna, ndr)». «Se ne è andato perché l'ha voluto lui - ripete Galliani - e di fronte alla sua richiesta... Qui al Milan c'è un codice: lasciar partire chi non è contento. Andò così anche con Violi, nell'86. L'avevamo praticamente comprato dalla Sampdoria, ma lui si oppose: "Voglio stare a Genova, a Milano non sarei mai una persona felice"».

Ma cos'è successo realmente fra Gullit e il Milan non salta fuori, come è ovvio: anche se non è difficile intuirlo. E poi Galliani stesso aiuta: «Non c'erano problemi con la società, ne con Capello. Qui anda-

va tutto bene, semmai dovete chiedere a Gullit cosa lo turbava: lui qui ha trovato lo stesso ambiente che aveva lasciato pochi mesi prima...». Niente di vero. A Milanello Gullit non legava più, ormai aveva troppi nemici in squadra, a cominciare da Massaro, potente in società come in area di rigore, abilissimo già dai tempi della Roma (con Giannini) a mettere in fuorigioco scomodi rivali (il brasiliano Renato), e che stavolta ha trovato alleati preziosi nella vecchia guardia milanista che pensa a un futuro nella Fininvest e giudica «ingombrante» un tipo come Ruud Gullit, specie in vista di un ruolo da «uomo immagine». Scenari da macchete e pugnalate. Un errore richiamare Ruud lo scorso maggio... «No - replica Galliani - visto che ci ha fatto vincere i primi due trofei della stagione e una bellissima partita con la Lazio». Poco o molto, è questa l'eredità lasciata dal Gullit parte II, prima della fuga a Genova. Il resto è la faccia stupefatta di Melli.

PARMA. «Li hanno uccisi dentro, psicologicamente», dice il loro allenatore Fuad Muzurovic. Eppure giocano. E hanno continuato a giocare sotto le granate, rubando tempo (e vite) alla guerra. Sono la squadra del Sarajevo; anzi, quel che resta del Sarajevo dopo 30 mesi di guerra pressoché continua. Tra di loro, quattro sono morti. Nedžad, 19 anni, non ha più mano e avambraccio. Il più vecchio ha 23 anni, il più giovane non ha neppure finito le scuole superiori. «Sono cresciuti troppo in fretta. La guerra ha rubato la loro giovinezza, i primi amori», continua l'allenatore, anche lui ex giocatore del Sarajevo e oggi insegnante di educazione fisica.

A che cosa mai può servire il calcio? «Tutti i giorni - racconta Emir - ci alleniamo due, tre ore. Ore che ci servono per provare a dimenticare. Giocare per noi è tutto, perché ci aiuta a uscire dalla nostra situazione». Con questi pensieri in testa i ragazzi del Sarajevo hanno giocato ieri sera col Parma, facen-

A Parma, per una notte, il sogno di Sarajevo

Il Parma ha battuto ieri sera per 2 a 1 il Sarajevo, ritornato a giocare in Europa dopo tre anni. Hanno segnato Turkovic, Brolin e Pin. 4.800 spettatori. Incasso 101.400.000 che saranno devoluti per la ricostruzione di Sarajevo.

DALLA NOSTRA INVIATA

SILVIA FABBRI

do precedere il calcio d'avvio dall'esposizione di uno striscione con scritto «Fermate questa guerra». E «Un calcio alla guerra» è uno degli slogan conati per questa manifestazione organizzata dalla associazione «Amici senza confini» e supportata da un gruppo di sponsor

(tra cui la Snai). Servono soldi, a Sarajevo, molti soldi. E l'incasso dell'intera partita verrà consegnato proprio nelle mani del sindaco di Sarajevo. In campo ci sono atleti costretti a diventare soldati. Azudin Valentice, centrocampista, racconta la morte del suo amico Vin-

ko Samaric, 28 anni, che avrebbe dovuto tenere alta la fiaccola delle Olimpiadi di Barcellona del '92. «Era un judoka. Ma era anche il capo del mio gruppo militare. In quei giorni, mi sembra fosse maggio, dovevamo liberare alcuni paesi presi dal nemico. Non so come fu, ma ci trovammo ad un certo punto di fronte ad un gruppo di soldati nemici. Avremmo potuto ucciderli, ma Vinko era uno sportivo e non l'avrebbe mai fatto, così, in quel modo. Disse loro di arrendersi e dopo pochi secondi lui ucciso da un cecchino. Non pensavo davvero che un uomo così grande e grosso potesse morire in pochi attimi». Metteranno da parte il calcio e torneranno a combattere, dopo. «Naturalmente», dice uno di loro,

come se fosse naturale, a 18 anni, veder morire i propri amici di sport e di vita. Come se fosse naturale trovarsi faccia a faccia con un compagno di scuola che è dall'altra parte del fronte solo perché tu sei musulmano e lui serbo. È successo a Emir, che ha incontrato durante il combattimento il suo amico Sacha: «Davvero non ho potuto sparargli», dice. E a vederli in campo, a giocare con i campioni del Parma, davvero non si direbbe che quei calciatori in caizoni sono gli stessi ragazzini con lo sguardo da grandi che raccontano la guerra come se fosse «naturale». Ragazzini di tutte le razze, di tutte le religioni. Ma di religioni, loro, non ne vogliono sentir parlare. Loro sono di Sarajevo, e tanto basta. In questi gior-

ni, a Parma, non c'è solo il Sarajevo. C'è la squadra nazionale di sci, che si sta allenando a Bormio sempre a cura di «Amici senza confini» e che dagli spalti del Tardini farà il tifo per i ragazzi della squadra. C'è il maratona Islam Djugum, di ritorno dalla maratona di New York a cui si è preparato correndo ogni giorno per trenta chilometri di strada in una Sarajevo distrutta dalla guerra, sotto il tiro di cecchini che mirano a tutto ciò che ha parvenza di vita. «La cosa più assurda - dice - è che dobbiamo combattere per vivere in pace con coloro contro cui dobbiamo combattere». Sembra uno scioglilingua, ma è il paradosso di Sarajevo. E l'allenatore, che guarda i suoi ragazzi «come se fossero figli miei», ringrazia, ringra-

zia tutte le società sportive, «e in particolare il Parma che ci fa l'onore di giocare con noi». Ma cosa potrà mai fare una partita di calcio, signor Muzurovic? «Il 20 marzo di quest'anno abbiamo giocato una partita con una squadra dell'Uniprofor. In quel momento non ci sono state granate e la nostra vita ha cominciato ad essere migliore». Per questo il Sarajevo gioca e continuerà a giocare. Giocheranno a Verona, il 19 novembre. Forse col Paris-St. Germaine e coi Real Madrid. Una specie di campionato della solidarietà: «C'è chi combatte con le armi - conclude infine l'allenatore - e chi con altri mezzi. Con lo sport noi vogliamo dimostrare che esistiamo, come Bosnia Erzegovina e come squadra di calcio. Perché sono sicuro che questa squadra produrrà i grandi giocatori che Sarajevo ha distribuito un po' in tutte le formazioni d'Europa». Avanti con l'allenamento, dunque, anche se i campi da calcio sono sotterranei e i cecchini fanno più paura dei calci di rigore.

LA STORIA. Il 31 luglio 1954 una spedizione riusciva a raggiungere la cima inviolata



Compagnoni e Lacedelli al campo base. A destra Compagnoni sulla vetta del K2 il 31 luglio 1954



Quel giorno che l'Italia conquistò il K2

Sessanta giorni, una lenta ascesa nel vento e nella neve. Una dura selezione per gli undici alpinisti impegnati nell'impresa. Ma il 31 luglio 1954 la spedizione italiana nel Karakorum mette piede sulla cima del K2.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA «Il vento. Terribile. Posente. Sembrava volesse stradicare tutto. Ti chiedevi se non fosse più sicuro, nel cuore di quelle tormentate, stare fuori invece che rifugiarsi dentro tende che d'improvviso potevano essere strappate, trascinate via da quei vortici d'aria in cui danzavano frenetici atomi di neve. Avevi l'impressione di trovarti davanti alle eliche di una decina di aerei. Avanzare voleva dire spostarsi di mezzo metro in mezzo ora. Il vento, le condizioni meteorologiche che sono stati i nostri nemici».

«Ha il volto magico di un fanciullo. Mani forti da montanaro. Il passo agile. Lino Lacedelli è un bel signore sulla cui sagoma salda, robusta, i sessantenne anni non riescono a far presa, scivolano via come acqua piovana. L'età è una convenzione che non può valere per un uomo il cui sguardo trasognato si è posato, nel lontano 31 luglio 1954, sulle vette bianche di neve del Karakorum. Dall'alto della cima incontaminata del K2: «un

con quasi perfetto», secondo la letteratura di settore: ottomilaseicentosedici metri di montagna; al di sopra soltanto il leggendario Everest. Esu quel picco aguzzo, avvolto da nuvole, coperto di neve, povero d'aria, due uomini, Lino Lacedelli e Achille Compagnoni, piantano una piccozza su cui sventola una minuscola bandiera italiana. La spedizione è riuscita. Ha centrato i suoi obiettivi. Ha vinto una sfida che data da oltre cinquant'anni, segnata da un tributo di vite. Ma quel 31 luglio 1954 l'uomo raggiunge la cima inviolata.

«È tempo di celebrazioni. Quarant'anni dopo, gli uomini del K2 con gli abiti della festa passano sotto immaginari archi di trionfi, eretti con parole, targhe, un filmato grandante retorica ma preziosa reliquia dell'impresa, con di musica alpina. Achille Compagnoni ha il fisico massiccio di un pugile; è il più disinvolto nella sarabanda dei sorrisi e delle strette di mano, dei

fevorini ufficiali che presidenti vari - Coni, Cai, Consiglio nazionale delle ricerche - intrecciano nella gelida sala dell'Auditorium Rai. Erich Abram è vivace e pungente quando ricorda i finanziamenti del governo che non arrivavano mai. Lacedelli è taciturno, essenziale: «La spedizione durò sessanta giorni, dal momento della partenza dal campo base, a quota 4950 metri. Ci furono non più di quattro, cinque giorni di bel tempo. Sofrissimo molto, ma fu una soddisfazione enorme». Manca Walter Bonatti, protagonista di una lunga coda polemica sull'esito della spedizione, che molti considerano, o vogliono considerare, sopra.

Senza ossigeno
Sessanta giorni di ascesa, nove campi, undici alpinisti impegnati ad aprire una strada tra le rocce e il ghiaccio. Una conquista ogni metro superato, ogni tratto di corda teso a segnare il percorso dal campo precedente, ogni tenda piantata. L'aria sempre più rarefatta appanna i riflessi, appesantisce l'organismo. Una selezione spietata. «Quando partimmo dal nostro campo, l'ultimo - racconta Lacedelli - prendemmo le bombole di ossigeno. Ma tre ore dopo erano esaurite. Procedemmo senza ossigeno. I libri sostengono che, a ottomila metri, questo crea problemi. La realtà è diversa se uno è ben acclimatato». Una vicenda dai tratti eroici per soddisfare anche le ragioni della scienza, sostenute dal professor Ardito Desio, capospedizione. Una

vicenda che segue i ritmi di un'epoca molto lontana. Quel 31 luglio 1954 dista solo quindici anni dal fatidico luglio '69, dallo sbarco in diretta sulla luna, ma sono anni-luce. È il 4 agosto quando i quotidiani danno la notizia sulle prime pagine.

Un mistero in vetta
Prostrata dalla guerra, l'Italia ha bisogno di eroi. L'epoca di Alcide De Gasperi, che morirà alla fine del mese, si è chiusa, aprendo la strada a governi di corto respiro. Ad agosto, presidente del consiglio è Mario Scelba. Dai rilievi del Karakorum, dal Pakistan, giungono informazioni vaghe, frammentarie, confuse. Chi è arrivato fino alle vette? Il mistero si dipana per tutto un mese dispettoso, tra acquazzoni che insidiano l'esodo di ferragosto, anche allora massiccio, contendendo il campo al caso Montesi, che mette in crisi il governo, alle prime battute del processo a Lionello Egidi, il «biondino di Primavera», al patto dei Balcani che getta allarme nella penisola, a Fausto Coppi che riprende a vincere alla sua maniera nel giro di Svizzera.

BASKET. Azzurri ok in Bulgaria La Nazionale ritrova il sorriso ma non il gioco

BULGARIA-ITALIA 65-70

BULGARIA: Ravutsov 18, D. Dimitrov 4, Natov 7, Mladenov 23, Gergov 7, Stoyanov 6. Non entrati: Petrov, Mintchev, Stankov e Borissov. ITALIA: Coldebella 6, Gentile, Dell'Agnello, Alberti, De Pol 3, Myers 13, Moretti 15, Onora 4, Frosini 10, Conti 19. ARBITRI: Pitsilkas (Grecia) e Bubalo (Jugoslavia). NOTE: tri liberi: Bulgaria 24/26, Italia 7/10. Nessun uscito per 5 falli. Tri da tre punti, Bulgaria 5/23, Italia 3/10. Ad inizio partita un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime dell'alluvione in nord Italia. Spettatori 3000.

NOSTRO SERVIZIO

La partecipazione ai campionati europei è virtualmente assicurata. La giovane Italia l'ha conquistata giocando piuttosto male (vincendo, però 70-65 a Sofia) contro la Bulgaria. Una partita assai poco spettacolare dove gli errori, sia dalla parte azzurra che da quella dei padroni di casa, l'hanno fatta da padroni. Ha rischiato molto, l'Italia, soprattutto all'inizio del secondo tempo, quando i bulgari si sono affacciati avanti, con una «bomba» dell'indomabile Mladenov e hanno fatto balenare un ritorno ad un passato vecchio di 23 anni quando per l'ultima volta gli azzurri avevano perso contro la formazione bulgarica. Ma, in quel momento, ad allontanare lo spettro della sconfitta è stata una squadra da «combattimento», trascinata da Coldebella e, in particolare, da Paolo Conti, che ha festeggiato con una buona prestazione i suoi 25 anni: 19 punti, 9/13 al tiro, ben 15 rimbalzi. Ancora una volta il giocatore della Caviglia si è rivelato fondamentale per questa nazionale e ha consentito di ovviare all'assenza di Walter Magnifico, costretto a dare forfait per una lombalgia e seduto malinconicamente in fondo alla panchina. Così è venuto a mancare, oltre a quello di Rusconi, l'altro ritorno più atteso. Ma, contro i «lunghebulgari» sicuramente di minor competitività, Conti e Frosini hanno fatto la loro parte.

Mladenov, non inserito nel quintetto d'avvio, per cercare qualche conclusione meno «disastrosa» (0/12 iniziale). Sul 19-9 Messina ha cominciato a ruotare con insistenza gli uomini e l'Italia ha perduto di identità. Per un po' gli azzurri hanno continuato a mantenere un rassicurante margine ma quando Gentile ha fallito tre conclusioni pesanti e la squadra ha allentato la pressione difensiva, i «piccoli» hanno riportato progressivamente sotto i padroni di casa fino al 36° minuto dell'intervallo. Nella ripresa proprio Mladenov dopo 20' regalava il primo e unico vantaggio alla Bulgaria ma è stato a quel punto che l'Italia ha deciso di rimbecillire le maniche, di difendere con la determinazione che Messina richiede e in 3 minuti scarsi ha piazzato un 11-0 che si sarebbe rivelato il break decisivo. Anzi, all'8' con un «tre punti» di De Pol l'Italia ha raggiunto il massimo vantaggio sui 57-46. Ma i falli e la giornata no di Gentile hanno ridato qualche timida speranza ai bulgari che però non sono mai riusciti ad avvicinarsi a meno di quattro punti anche perché a ricacciarsi indietro ci ha pensato Myers nel suo momento più ispirato.

Riforma Isef Manca la proposta governativa

Megaconvegno sulla riforma degli istituti superiori di educazione fisica (Isef) ieri al salone d'onore del Coni. Senti relazioni introduttive dei presentatori, alla Camera e al Senato, delle proposte di legge (parlamentari del Progressisti-federativi, del Ppi, del Ccd, della Lega e di An). Poi interventi del presidente del Coni, Mario Pescante e del sottosegretario al ministero dell'Università Giovanni Meo Zilio. Nuova tornata, quindi, con i responsabili di partito (Riviera per il Patto Segni, Bianchi per il Ppi, Canetti per il Pds, Cova per F.I., Mensorio per il Ccd, Macaluso per An), alcuni direttori di Isef, un rappresentante degli studenti e uno degli insegnanti di educazione fisica. Il vice presidente del Coni, Grandi e, infine, il ministro Stefano Pedestà. Le proposte di iniziativa parlamentare sono all'ordine del giorno della commissione Pi del Senato, che già ne ha iniziato l'esame. Manca una proposta del governo. Sentito il deludentissimo intervento di Pedestà, è probabile che non arrivi mai.

PALLAVOLO. La Federazione riabilita l'Italia Cancellate le squalifiche

LORENZO BRIANI

ROMA Ricordate l'Italia del volley squalificata per quattro anni da tutte le competizioni internazionali? Beh, da ieri a mezzogiorno non lo è più. Il tutto grazie all'amnistia generale proclamata dalla Federazione internazionale in occasione delle feste per il centenario. Ma insieme a questa notizia nasce un «caso». Nulla sarebbe dovuto trapelare fino al primo dicembre, giorno in cui era previsto l'annuncio dell'amnistia. Qualcosa - evidentemente - non è andato per il verso giusto.

È stato Giuseppe Della Balda, presidente della Federazione di San Marino, a chiedere al presidente internazionale Ruben Acosta di fare un'amnistia. Dalla proposta ai fatti, il passo è stato breve. Così l'Italia potrà ritornare ad organizzare manifestazioni europee e mondiali. «Tutta la pallavolo accoglie con la massima soddisfazione un provvedimento che giunge in definitiva come premio finale in una stagione che ha visto il nostro movimento confermare la supremazia mondiale a livello agonistico con la riconquista del titolo indito e con la promozione al primo posto nel ranking maschile assoluto». Questo il commento del presidente della Fipav, Paolo Borghi, all'annuncio di una amnistia fatta ieri mattina dalla federazione internazionale.

Dal momento della squalifica italiana fino a ieri, i rapporti fra la Federazione nazionale e quella in-

ternazionale sono stati assai tesi, non certo amichevoli. E, forse, ci vorrebbe un'amnistia anche ai litigi che hanno caratterizzato i rapporti finora. Anche perché gli azzurri, nonostante tutto, hanno vinto per la seconda volta consecutiva i mondiali, la World League (le finali sono state organizzate a Milano, ma quella era un'operazione commerciale che nulla aveva a vedere con la squalifica...) e i club italiani in Europa dominano da sempre. Una potenza agonistica, insomma, contro la quale è bene non andarci sempre e a capo chino. Questo avrà pensato il presidente Ruben Acosta.

Francesco Franchi, "Ministro degli esteri" della Federvolley parla chiaro: «Logico, naturale che succedesse questo. La squalifica ci è arrivata quando la Federazione era commissariata. Eppoi una decisione del genere dovevamo prenderla al Congresso, non certo adesso». Meglio tardi che mai.

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 in collaborazione con KLM IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE MINIMO 15 PARTECIPANTI Partenza da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 20 giorni (17notte) Quota di partecipazione dicembre L. 4.800.000 Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994



italiana di Comunicazione

Lavoriamo in modo particolare per questa famiglia.

Ogni persona, per il semplice fatto di essere presente nella realtà italiana, per Unipol rappresenta un riferimento sociale, una persona importante e non un semplice cliente. Una persona con le sue necessità immediate, ma soprattutto con le sue giuste esigenze di un rapporto garantito nel tempo. Per la sua stessa composizione societaria, a base cooperativa e sindacale, Unipol può oggi assicurare un'attenzione unica per gli obiettivi sociali, che sono in perfetta armonia con la sua missione aziendale. Le prove sono visibili. Come per esempio la Pronta Liquidazione per danni alle

auto, che garantisce al cliente il pagamento, nella quasi totalità dei casi, al momento della stima. Un'altra prova dell'impegno sociale Unipol è la parti-

UNIPOL
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

colare attenzione alle polizze vita, studiate più per le persone che per il cliente. O ancora il servizio Unipol Risponde, con tecnici a disposizione per consulenze telefoniche. Tutto questo è molto rispetto alle offerte normali. Ma è anche poco rispetto alla realtà Unipol. In un rapporto diretto con un Agente Unipol, potrete scoprire la trasparenza delle proposte e la disponibilità del personale Unipol. Sono 3.400 le persone dotate di una professionalità aggiornata, che si dedicano quotidianamente al contatto con il pubblico. Oltre due milioni di assicurati hanno scelto Unipol Assicurazioni.